

LUGLIO AGOSTO 2004

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Anniversari



al Festival di Trento,
nelle foto più belle, nei libri

Alpinismo

Spigoli del Brenta

Escursionismo

Alpi di Ledro e Marettimo

**NEVER STOP EXPLORING
GRAVITY.**



NEVER STOP EXPLORING™
www.thenorthface.com

Per informazioni: The North Face Italy - Tel. 0423 8771 - E-mail: thenorthface.eu@vfc.com

Amici Delegati,

nel momento in cui ricevo da Voi il mandato di Presidente Generale del Club alpino italiano, desidero esprimervi il commosso ringraziamento per la fiducia e la stima che mi avete accordato e che sarà mio dovere prioritario conservare e rafforzare nell'espletamento dell'onorevole ed oneroso incarico.

Il mio saluto va anzitutto al "nuovo" Past President Gabriele Bianchi, uomo di lungo corso all'interno del Sodalizio e con cui ho vissuto sei anni di intenso impegno in un momento di grandi trasformazioni nell'assetto organizzativo ed amministrativo del Sodalizio.

Anni dedicati alla messa a punto di un processo di cambiamento istituzionale

imposto dalle nuove esigenze di riordino degli Enti pubblici ma che hanno consentito al Club alpino di riconquistare lentamente il suo ruolo di Associazione al servizio della montagna e dell'alpinismo.

Nel momento in cui sta per entrare in vigore il nuovo Statuto ed è in avanzata fase di messa a punto il nuovo Regolamento generale - grazie al grande lavoro svolto con spirito di dedizione da molti dei nostri uomini (ed in particolare dal Past-President Leonardo Bramanti e collaboratori) - credo si debbano

Saluto del presidente generale

**ai Delegati, Genova,
23 Maggio 2004**

identificare nuove priorità legate ai contenuti culturali ed al ruolo del Sodalizio nella società.

Prima fra tutte, la **dimensione umana** dell'essere **Soci** legati da un comune sentimento di amicizia e di appartenenza solidale e dall'essere partecipi di un mondo idealizzato che tutti ci lega emotivamente. Proviamo per un attimo - mi diceva un caro amico piemontese - a chiudere gli occhi ed a pensare alle montagne liberandoci da tutti gli orpelli che ci rendono la vita inautentica: molte incomprensioni e molte manifestazioni di litigiosità rivelerebbero la loro profonda miseria morale. Il

Volontariato è una **scelta etica** che trascende tutte le logiche utilitaristiche e che ha come esclusiva unità di misura **l'atteggiamento generoso e disinteressato** dell'**ascolto** paziente e del **dialogo**, uniche e vere armi dei forti.



EXPERIENCE FOR ADVENTURE



I prodotti Ande accompagnano il Gruppo Scoiattoli di Cortina nella "K2 Expedition 1954-2004".



Antares 42
Materiale: 600D Polyester Ripstop
Peso: 1,15 Kg



Extrem
Tessuto: Nylon PERTEX®
Imbottitura: piumino 90/10
Peso imbott.: 1.100 gr
Peso: 2,1 Kg
Misure: 230x80 cm



ABBIGLIAMENTO - TENDE - ZAINI - SACCHILETTO - ACCESSORI

ANDE SRL . V.LE VALSUGANA, 11 . 23900 LECCO
TEL. 0341.362608 . FAX 0341.368065 . INFO@ANDE.IT

Non vi dico certamente niente di nuovo ma, se riflettiamo su questi **valori** in forma **antiretorica** (la sola veramente credibile!), dobbiamo lavorare per fare di questo nostro Associazionismo un modo virtuoso di proporre una sorta di «**Contro-cultura**» centrata sul **rispetto dell'uomo e dell'ambiente naturale**. In una società che sta perdendo le ragioni profonde dell'umano e dove «si conosce il **prezzo di tutto** e il **valore di niente**» (Oscar Wilde), dove regna incontrastata la libidine della **velocità**, della **performance** ad ogni costo, dell'**antagonismo** e dell'**eccesso tecnicistico**, proporre modelli e stili di vita alternativi che abbiano come terreno e scenario la montagna, costituisce una sfida ed una provocazione anche per noi stessi.

In un'epoca in cui anche in montagna si è esplorato e conquistato quasi tutto, l'esplorazione diventa una **ricerca interiore di ordine esistenziale e culturale**, che la pratica dell'alpinismo in ogni sua manifestazione deve convintamente promuovere.

E allora diventa prioritario lo sforzo di rivolgerci ai **giovani** per aiutarli, attraverso la **conoscenza** e la frequentazione **consapevole** delle montagne, ad uscire dall'anonimato dei **non-luoghi** (discoteche, sale giochi, ecc.) ed a trovare l'autenticità dei **luoghi** di cui la montagna costituisce l'espressione più sublime. È un lavoro educativo di **ri-alfabetizzazione** al territorio per una **cultura de-territorializzata** come la nostra. Perciò l'azione formativa che dovremo promuovere attraverso strutture quali l'**Università**

della montagna dovrà bilanciare gli aspetti **tecnici** con quelli **umanistici** poiché – come più volte ho ribadito – non vanno confusi i **mezzi** con i **fini**.

Per conseguire tali obiettivi occorrerà aprirsi sempre più verso l'esterno, verso la società, attraverso attente e mirate **strategie comunicative** necessarie per veicolare messaggi in contesti culturali nei quali l'**essere** viene misurato attraverso l'**apparire**, in cui il **medium** è il **messaggio**, ma di cui **realisticamente** dovremo tenere conto se non vogliamo venire travolti dall'ondata iconoclasta del **nuovismo** ad ogni costo. Il Club alpino dovrà diventare sempre di più la **casa della montagna** in cui trovino accoglienza **tutti** gli amici della **montagna ritrovata** e **segnata** nella sua dimensione più vera: dagli alpinisti di punta ai semplici contemplativi per i quali la **cultura della lentezza** costituisce un valore aggiunto.

La montagna e l'alpinismo sono stati sempre maestri di **libertà di pensiero**, di **pluralismo culturale**, di **identità multiple** e pertanto anche il Club alpino - come casa della montagna - dovrà ispirarsi agli stessi valori. Lasciatemi allora concludere con due potenti aforismi dell'inquietante filosofo Nietzsche: «**Chi sale le vette dei monti più alti, ride di tutte le tragedie, finte e vere**» e ancora: «**Diventa ciò che sei**»

ovvero: **SFORZIAMOCI DI DIVENTARE CIÒ CHE SIAMO!!!**
Excelsior

Annibale Salsa
Presidente Generale

Non ti far prendere. Segui l'istinto.

SLALOM



PRO STICKY LOW 2

- 500 GR. (U.K. 8,5M)
- ADVANCED CHASSIS™
- INTERSUOLA IN EVA
- ALLACCIATURA ONE PULL ASIMMETRICA
- SUOLA MOUNTAIN CONTAGRIP™

©SALOMON SA. Tutti i diritti riservati. Vietata qualsiasi riproduzione, totale o parziale. Fotografo: Pierre Thomas

www.SalomonSports.com

SALOMON® APPAREL, FOOTWEAR, BAGS AND GEAR.

SALOMON 
FUEL YOUR INSTINCT™



In Valle d'Aosta ci sono più di 1000 km di piste da sci. Venite a vedere cosa c'è sotto.



La Valle d'Aosta non è solo neve. È relax e divertimento, trekking e passeggiate, free climbing e tintarella. Scoperta di neve vi sorprenderà. www.regione.vda.it

Valle d'Aosta Vallée d'Aoste

È bella sempre.

ANNO 125
VOLUME CXXIII
2004 LUGLIO AGOSTO

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it.

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarponcino: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,35;

abb. soci giovani: € 5,20;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,35; abb. non soci Italia: € 33,60;

abb. non soci estero, comprese spese

postali: € 51,70.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,20, non soci € 7,75; mensile

(mesi dispari): soci € 1,80, non soci

€ 3,10. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@teienia.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

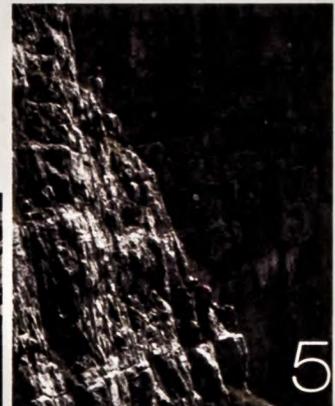
Tiratura: 181.680 copie



Copertina

IL K2 DA CONCORDIA

(foto Alessandro Gogna, 1979)



40

Editoriale

**IL SALUTO DEL PRESIDENTE
GENERALE AI DELEGATI**

Annibale Salsa

1

Il tema

**LA SICUREZZA E I MATERIALI
PER L'ALPINISMO**

*Intervista di Roberto Serafin
a Giuliano Bressan*

6

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

LE RADICI RECISE

Roberto Mantovani

14

Cronaca alpinistica

*A cura di Antonella Cicogna
e Mario Manica*

16

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

18

Arrampicata

*a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher*

20

Cinema

IL 52° FILMFESTIVAL DI TRENTO

Giovanni Padovani

24

Anniversari

ITALIA K2 - 1954 2004

34

Spedizioni

SVALBARD

Marco Tosi

40

Documenti

CAI 2003: L'ATTIVITÀ

DELLA SEDE CENTRALE

43

Alpinismo

SPIGOLI DEL BRENTA

Dante Colli

55

LA TRAVERSATA DEI CAMOSCI

Tonino Piccone

60

Speleologia

LA GROTTA DI MONTE CUCCO

Luca Girelli,

Leonsevero Passeri

65

Escursionismo

ALPI DI LEDRO

Anna Maria Santolini

70

MARETTIMO

Ernesto Maioni,

Iside Del Fabbro

74

Fotostoriche

a cura di Aldo Audisio

78

Libri di montagna

80

Cartografia

CARTOGRAFIA ESCURSIONISTICA:

IL DIBATTITO

a cura di Enrico Sala

84

Attualità

INTERREG III A: "CHARTA ITINERUM

ALPI SENZA FRONTIERE"

a cura di Monica Brenga

90



70



60



74



Intervista
di Roberto Serafin

La sicurezza e i materiali per l'alpinismo

A che punto sono le ricerche sui metodi di assicurazione e l'usura delle corde? La parola a Giuliano Bressan

Iniziamo con questo numero de La Rivista una nuova rubrica, "Il Tema", che ci accompagnerà per approfondire alcuni fatti o questioni inerenti il mondo della montagna. È un piccolo spazio in più che abbiamo voluto ricavare all'interno della nostra impaginazione per dare voce all montagna e alla sua gente in modo se possibile ancora più puntuale e riflettere assieme ai protagonisti di problematiche, accadimenti, eventi. La delega di stare "sulla notizia" spetta come sempre al nostro glorioso "Lo Scarpone". Ciò non toglie che il nostro *magazine* bimestrale possa continuare ad essere luogo di studio e di stimolo su quanto accade in montagna. L'*ouverture* è affidata al tema della sicurezza, sempre d'attualità per chi, come l'alpinista, ne deve fare la *conditio sine qua non* per affrontare le difficoltà tecniche e ambientali. Intanto ricordo che sono sempre gradite da parte dei nostri lettori e consoci, osservazioni e proposte.

Pier Giorgio Olivetti

Sopra: Giuliano Bressan e Maurizio Giarolli sui Colli Euganei.

A fronte: La "Torre" di S. Lazzaro a Padova. (f. Serafin/Lomar)

Dei problemi della sicurezza connessi all'attività alpinistica e all'arrampicata si occupa la Commissione Centrale Materiali e Tecniche (CCMT), un'attività complementare a quella della Commissione Scuole di Alpinismo cui fornisce informazioni su particolari aspetti tecnici della sicurezza nella progressione in montagna o in falesia. I componenti vengono scelti su proposta dei Convegni regionali del CAI. Due delle tre commissioni sono regionali, la Veneto-Friulano-Giuliana e la Lombarda. L'attività sperimentale si svolge per la massima parte a Padova dove i test sono effettuati presso il laboratorio per le Prove sui Materiali del Dipartimento di Costruzione e Trasporti dell'Università (dov'è installata una particolare apparecchiatura battezzata "Dodero" dal nome dell'ingegnere che la inventò) mentre le prove che coinvolgono cadute di masse o di persone si effettuano alla Torre, una struttura eretta in prossimità del Palasport di San Lazzaro.

Quali sono i programmi e i risultati che la Commissione conta di raggiungere nel corso del 2004?

"Negli aspetti essenziali le indicazioni programmatiche principali della Commissione riguardano attività a lungo termine", spiega il presidente Giuliano Bressan, alpinista accademico e istruttore nazionale di alpinismo di Padova. "Tra le più importanti va annoverato lo studio dei metodi di assicurazione in funzione del terreno di utilizzazione. Costituisce l'elemento di spicco della nostra attività; la ricerca (iniziata nel 1999) ha trovato ampio riscontro a livello internazionale nell'ambito della Plenary Session dell'UIAA (Padova, giugno '02, Torre di S. Lazzaro e Palestra roccia di Castelnuovo) e dell'incontro fra la



CCMT e la Commissione di Sicurezza UIAA (Padova, ottobre '03, Torre di S. Lazzaro), come è stato ampiamente riferito sullo Scarpone, n. 8/2002, pag. 16-17, e sullo Scarpone, n. 12/2003, pag. 9. Lo scopo di questi incontri, e di altri che seguiranno svolti sempre in collaborazione con l'AGAI, la CNSASA e le relative Scuole Centrali di Alpinismo e Sci-Alpinismo, è di confrontare l'esperienza scientifica degli esperti di sicurezza e quella pratica (alpinisti, guide, istruttori, ecc.) per raggiungere un'armonizzazione a livello UIAA delle tecniche di assicurazione. L'attenzione, inizialmente centrata sul carico all'ultimo rinvio, si sposterà sugli aspetti della gestione della sosta e sull'uso dei freni nei vari tipi di assicurazione; qui, infatti, si verificano le maggiori incomprensioni a livello internazionale. I risultati saranno, come di consueto, divulgati tramite la produzione di supporti video e di dispense di approfondimento".

In quali altre attività a lungo termine è impegnata la Commissione?

"L'usura delle corde, lo studio delle loro caratteristiche e delle relative norme è tra i nostri costanti impegni. Le prove sulle corde, che richiedono una notevole mole di ore lavorative al Dodero e alle macchine per rottura a trazione lenta e per usura meccanica, proseguiranno presso il Laboratorio dell'Università di Padova che ospita le nostre attrezzature e riguarderanno principalmente i seguenti punti: usura delle corde, sul terreno (falesia - montagna) ed in laboratorio, estensione di questo studio a corde bagnate, definizione di prove per la resistenza, sia dinamica che statica, delle corde usurate, valutazione dell'effetto di spigoli taglienti e delle caratteristiche costruttive più efficaci per ridurlo".

Esistono particolari ambiti in cui si possono prevedere buoni progressi?

"Posso indicarne tre: l'analisi sperimentale dettagliata del comportamento dei freni, la conclusione di una proposta di norma sui freni, da sottoporre a discussione internazionale, l'inizio dell'attrezzatura di una grande parete di roccia, sui cui



estendere le nostre prove di assicurazione e attrezzare vie per l'insegnamento della progressione in ferrata".

Quale può essere considerato il maggiore ostacolo all'avanzamento delle ricerche?

"Il maggiore ostacolo è stato per lungo tempo la mancanza di dati abbastanza dettagliati sulle forze e sugli spostamenti che si generano durante il processo di assicurazione. Un'altra considerazione riguarda la diffusione delle conoscenze e l'efficace discussione delle proposte. L'errata presunzione e convinzione che si tratti di fatti sostanzialmente semplici, sui cui ogni associazione o gruppo di persone crede di essere depositario della verità, ha spesso generato notevoli impasse (non dimentichiamo che gli alpinisti sono particolarmente individualisti, quindi poco propensi a farsi convincere delle opinioni degli altri); solo un confronto aperto e continuo fra le varie componenti può portare ad una rapida concertazione. Queste difficoltà sono state, in buona parte, superate proprio per merito degli sforzi fatti dalla nostra Commissione nello studio dettagliato dei fenomeni e nella loro interpretazione con modelli su computer; non bisogna inoltre dimenticare il progresso fatto dalla tecnica della rilevazione e registrazione elettronica dei dati, sino a pochi anni fa impensabile".

I costanti rapporti con i maggiori esperti delle altre associazioni alpinistiche hanno consentito di stabilire un utile raffronto, paese

per paese, nell'approccio disciplinare alle ricerche sulla sicurezza. E' una strada che continuerete a percorrere?

"Certo, i rapporti con le altre associazioni sono una delle principali fonti di informazione sui problemi che riguardano i materiali e il loro uso, e il principale terreno su cui confrontarsi per quanto riguarda le migliori soluzioni. Non va dimenticato, inoltre, che l'ambito internazionale è l'unico in cui abbia senso parlare di norme; queste devono necessariamente essere internazionali, poiché tale è la diffusione dei materiali".

Ritorniamo all'attività di ricerca sulla tenuta e l'usura delle corde. La divulgazione dei vostri studi e delle vostre ricerche hanno, senza dubbio, contribuito ad innalzare i margini di sicurezza nell'impiego "consapevole" di questi indispensabili strumenti dell'alpinista. E' possibile stabilire in che misura?

"Dati certi non ce ne sono poiché le statistiche degli incidenti fatte dal Soccorso alpino non sono così dettagliate e abbondanti da consentire confronti fra anni differenti; bisognerebbe poi riportare il numero degli incidenti a quello degli arrampicatori, il che renderebbe la cosa ancora più complicata. È poi impossibile sapere in quale misura l'uso consapevole dei materiali (merito principale della prevenzione operata dalla Commissione Scuole, oltre che della CCMT), piuttosto che l'accresciuta perizia degli arrampicatori, abbia evitato incidenti".

Su quali ricerche e su quali aspetti non si è raggiunto un soddisfacente livello di conoscenza?

"Il livello di conoscenza non è mai soddisfacente per definizione. Comunque, per esempio, come già esposto, il meccanismo dell'usura delle corde va ancora approfondito, a parte l'esistenza di rare rotture misteriose non ancora spiegate. Così pure si è appena all'inizio dello studio delle rotture improvvisate degli scarponi di plastica di cui si è riferito sullo Scarpone n. 1/2004 a pag. 30".

Le richieste di soci del CAI e di appassionati di montagna che si rivolgono alla Commissione per esporre problemi e perplessità derivati dall'utilizzo dell'attrezzatura risultano sempre più numerose. A quali problematiche, in particolare, l'Organo tecnico è in grado di dare una risposta soddisfacente?

"La Commissione s'interessa esclusivamente dei materiali che fanno parte della cosiddetta "catena di sicurezza", vale a dire di tutti quei materiali che sono impiegati, sui vari tipi di terreno (roccia, ghiaccio, misto), nelle tecniche di autoassicurazione, assicurazione e progressione (imbracature, corde, connettori, cordini, fettucce, chiodi, chiodi a perforazione, blocchi ad incastro, ecc.). Siamo perciò in grado di poter dare una risposta ai quesiti degli utenti riguardanti i problemi d'utilizzo e di resistenza di questi attrezzi. La Commissione non si occupa di equipaggiamento (vestiario, tende ecc.) anche se, in via del tutto particolare, è in corso l'effettuazione di una ricerca sulle cause di rottura di scarponi per alpinismo e sci-alpinismo in materiale polimerico. Per rendere un servizio sempre più visibile ai soci, sul sito web della Commissione (www.caimateriali.org) è stato inserito un data base (che verrà gradualmente ampliato) contenente diversi articoli sulle ricerche svolte. Non va dimenticato infine l'apporto costituito dall'impiego, fondamentale, della Torre di S. Lazzaro a Padova, per opera della Commissione VFG, nei riguardi delle richieste di Scuole, Corsi, ecc. tramite l'effettuazione d'opportuni stage formativi".

La Libera Università della Montagna istituita nel 2003 dal Club Alpino Italiano può essere una valida occasione per un estendersi delle

ricerche o per qualche altro buon motivo?

"Bisogna fare una premessa. Nel nostro caso la CCMT (o meglio, nella nuova Libera Università della Montagna, la disciplina "Materiali e Tecniche") dovrebbe costituire un'attività specialistica. E', infatti, difficile immaginare a quale altro settore specialistico di ricerca potrebbero essere indirizzate le richieste che riguardano argomenti del tipo di quelli cui attualmente ci occupiamo. D'altra parte va detto chiaramente che la nostra Commissione, pur essendo costituita da volontari, ha dimostrato di poter rispondere con continuità a tutti i problemi di ricerca che si sono posti da quando essa esiste. In altri termini, e più esplicitamente: non c'è in l'Italia un'istituzione che faccia più ricerca (legata ai materiali per alpinismo e alla sicurezza) di quanta ne fa la CCMT; anche se guardiamo all'estero il discorso si ripete. Non si tratta di nostre doti particolari, si tratta di avere raccolto, negli anni, attorno alla CCMT notevoli competenze e di avere lentamente costituito un'attrezzatura sperimentale di tutto rispetto, che solo in Italia si trova concentrata in una sola istituzione. L'auspicio è che una maggiore interazione possa esserci fra le varie strutture del CAI e ci attendiamo, conseguentemente, un incremento nelle ricerche e nell'armonizzazione delle conoscenze. Nel nostro caso una valida ipotesi operativa, non in contrasto con l'impostazione prevista dalla Libera Università della Montagna, potrebbe essere la seguente: l'attuale CCMT diventa una struttura specialistica che svolge attività sia in conformità a stimoli propri o del Comitato Direttivo dell'Università, sia per richiesta di altri Organi quali ad esempio le Commissioni Scuole o il Soccorso alpino. Le Commissioni Regionali (VFG e Lombarda) potrebbero costituire appendici di tale struttura – assieme a eventuali altre emanazioni dei Convegni – sia per questioni logistiche di operatività sia per questioni di contatti con l'ambiente alpinistico e di diffusione capillare dell'informazione. Un altro aspetto positivo dell'introduzione della Libera Università della Montagna è rappresentato dalla prevista semplificazione delle decisioni sui finanziamenti. Ciò si tradurrà in una più rapida acquisizione di nuove apparecchiature e/o materiale conseguentemente in una netta riduzione dei tempi di studio e ricerca".

Roberto Serafin

ITALIA, PAESE DEL BENGODI

Ancora una stagione di sport sulla neve è trascorsa, un'ennesima stagione accompagnata dagli sgradevoli rumori dei motori degli elicotteri e delle motoslitte. Belli i tempi (non poi molto lontani, ad onore del vero) in cui avevi la certezza di fare gite in completa solitudine, nel magico, incantevole rapporto con la natura. Invece adesso ti devi informare prima se su quella cima vengono depositati gli improvvisi sciatori di pista o se nel fondovalle c'è qualche proprietario di motoslitte aduso a scorrazzare nei dintorni.

Bel paese l'Italia, l'unico dell'arco alpino in cui l'elitismo non è regolamentato e le motoslitte non solo non lo sono, ma neppure sono riconosciute come veicoli dal Codice della Strada! Risultato: salvo che non esistano norme a livello regionale o di province autonome, la pratica di elitismo e motoslitte è del tutto lecita e spesso anche pubblicizzata dalle stazioni turistiche. Si parla spesso di democrazia e di sensibilità ambientale. In Italia, se si facesse un sondaggio fra i frequentatori della montagna

invernale, si scoprirebbe agevolmente che la stragrande maggioranza (soci CAI e non) sono del tutto contrari ad elitismo e motoslitte. Così come sono ampiamente noti i danni reali e potenziali che queste attività provocano al delicato ambiente invernale. Tutto questo non trova nessun riscontro nelle aule parlamentari. La CIPRA (in collaborazione con il CAI) ha preparato due proposte di legge di regolamentazione di queste attività: quella sull'elitismo reca la firma del solo onorevole Pecoraro Scanio, quella sulle motoslitte non è neppure stata sottoscritta. E' sufficiente l'azione di lobby esercitata da chi realizza elicotteri e motoslitte, ma soprattutto di chi ne ritrae un pur modesto utile (accompagnatori, noleggiatori) per bloccare ogni regolamentazione, col bel risultato, tra l'altro, che fanno i pullman dall'estero per praticare da noi ciò che da loro è vietato... Anche se poi, diciamo, nessuno di noi si illude che fatta la regola, tutto andrebbe a posto. L'italiano è stranamente poco incline a rispettare i divieti e la pubblica amministrazione altrettanto poco incline a farli rispettare con i controlli.

E così si va avanti, con gli escursionisti sempre più incalzati, camosci e stambecchi che fuggono, elicotteri che (talvolta) cadono, scialpinisti che si ammaccano nelle rotaie delle motoslitte. Come diceva Nanni Moretti in un suo famoso film: "andiamo avanti così, facciamoci del male".

Fabio Balocco

(sezione di Rivoli e segretario della CIPRA Italia)

LA MONTAGNA NELL'ANIMA

Ho letto con attenzione ed interesse l'articolo di Roberto Mantovani (La Rivista, marzo/aprile 2004) che non conosco personalmente. Il suo resoconto è intriso di passione e rivela la vera essenza del contatto dell'uomo con la Montagna ma, oserei dire, generalizzabile al più ampio contatto con la natura. Dall'articolo traspare inoltre una gioia che può penetrare chi non va per per monti solo come diversivo e che comprendo, poichè penso di averne provato un piccolo pezzettino in anni passati quando frequentavo più assiduamente sentieri, pendii innevati e più raramente qualche parete. Questo tipo di passione probabilmente non nasce a vent'anni ma deriva da fatti spesso accaduti molto prima, per esempio attraverso esperienze o indirizzi forti collegabili alla natura. E' per questo che dobbiamo far maturare queste idee nei bimbi e nei ragazzi, soprattutto nel nostro tempo pervaso da un calo di valori. Le esperienze di montagna si rivivono col pensiero anche dopo anni, è questa la vera ricchezza; ed è ancor più appagante quando queste esperienze sono associate al pensiero di persone amiche con cui hai avuto la fortuna di condividere non solo una traversata o una salita, ma un interesse vero l'uno verso l'altro indipendente dal contesto e privo di desiderio di porsi in evidenza. Penso che il CAI abbia resistito fin'ora alla banalizzazione di cui diventano vittime tante associazioni poichè ha una grande anima, quella descritta nell'articolo.

Marco Bona

LE GOLE DI TAGHIA

In riferimento al mio articolo sulla spedizione italiana 2003 nelle Gole di Taghia, Marocco, pubblicato sul fascicolo di mar./apr. 2004, desidero precisare che, come gentilmente riferitomi da Giuliano Bressan, la zona era già stata visitata da lui ed alcuni amici per ben due volte. La nostra non era dunque la prima spedizione italiana. In particolare, nel 1993, Bressan aprì la via "Anna e Fiorenza" sul Tagoujmt T'soujant, 600 m, con difficoltà massime di VI/A1, in compagnia di Gianni Bavaresco e Almo Giambisi.

In merito alla storia (finora sconosciuta) di Taghia desidero precisare inoltre che, dopo opportune ricerche, è emerso che i primi ad aver arrampicato a Taghia sono stati degli alpinisti polacchi, nel 1970. La zona era stata esplorata l'anno prima da Bernard Domenech in compagnia di Richard Schramm, che era appunto polacco, di Poznan. Bernard Amy e Bernard Domenech erano stati in zona fin dall'estate 1968 e scrissero un articolo per La Montagne et Alpinisme, che rese note agli europei le potenzialità alpinistiche delle Gole di Taghia. Esse sembravano essere ancora più vaste ed interessanti delle Gorges du Verdon, queste ultime esplorate nel 1966 dallo stesso Bernard Domenech e da François Guillot.

Maurizio Oviglia

continua a pag. 10

Veri Professionisti hanno testato i nostri bastoni telescopici in ogni parte del mondo!



HANS KAMMERLANDER
cammina su Karakorum

TITANAL .HF Bastoni telescopici
Un'esclusiva **KOMPERDELL.**

CONTOUR TITANAL

PIU RIGIDO

PIU SNELLO

PIU LEGGERO

Con la nuova generazione di bastoni TITANAL .HF bastoni telescopici abbiamo migliorato ulteriormente la nostra gamma. La nuova tecnologia TITANAL .HF tecnologia ci da la possibilita di offrirVi un bastone piu leggero, piu snello a allo stesso tempo piu resistente e confortevole.

KOMPERDELL
www.komperdell.com

5310 Mondsee · Austria · Wagnermühle 30

DISTRIBUTORE ITALIANO:

United Sports · 39100 Bozen · Tel.+39/0471/933500
Fax +39/0471/200450 · E-Mail: info@unitedsports-it.com



MAESTRI DI MONTAGNA

Dopo anni di sopore si è risvegliato un problema, quello di chiamare "Istruttori" anche gli "Accompagnatori". Ne sono venuto a conoscenza nell'autunno scorso, in occasione dell'ultimo Congresso degli Accompagnatori di AG del Convegno LPV a Venaria (TO). L'argomento è stato affrontato non per dibatterlo, ma semplicemente per comunicare l'intenzione della Commissione Centrale di AG di esprimere parere favorevole al cambiamento, almeno così mi è sembrato di capire.

Io, nell'occasione, ho dichiarato il mio dissenso, ma non avendo più né il tempo per sviscerare la questione alla luce delle nuove motivazioni, né il ruolo e la grinta per confrontarmi, né infine la voglia di procurarmi indesiderati mal di stomaco, ho concluso il mio intervento dicendo che comunque tutti, nel CAI, sono consci che il nostro compito è e sarà sempre superiore a quello di un semplice istruttore e che, a questo punto, potevano anche chiamarci Amici dell'AG, così avrebbero mantenuto la sigla. Le motivazioni che oggi ripropongono il cambiamento, sono dichiarate essere di "natura giuridica". L'asserto non mi convince, ma non affrontando la ricerca per dare una risposta alla domanda: è nato prima l'uovo (Accompagnatore di Ag) o la gallina (Accompagnatore di media montagna)? dopo Venaria ho

accantonato il problema ritenendo, forse a torto, che tutto era stato deciso e che il problema ormai non era più mio ma di altri e mi sono dedicato alla realizzazione dei progetti che avevo in cantiere tra cui primeggia per importanza il Sentiero Frassati della Liguria. Però, nei contatti che continuo ad avere con la realtà dell'AG del mio Convegno, dove avendo ricoperto per tanti anni la presidenza dell'Otp ho costituito un punto di riferimento per molti, ho ricevuto inviti ad esprimere pubblicamente il mio pensiero in merito. Accompagnatore? Istruttore?... senz'altro di più! scrivevo nel gennaio 1995 sull'Aquilotto n. 8. Già nel novembre 1989 durante i lavori del 1° Convegno degli Anag a Firenze, valutando le prestazioni da noi offerte, in alcuni erano emerse perplessità sulla corrispondenza del termine Accompagnatore ed avrebbero preferito avere la qualifica di Istruttore di Alpinismo giovanile; mentre altri sottolineavano invece la prevalenza dell'impegno educativo, in senso lato, che investiva l'Accompagnatore: io ero tra questi ultimi. Ritenevo e ritengo limitativo il termine istruttore, considerato tutto quello che noi possiamo e dobbiamo offrire al giovane, che va ben oltre la sola istruzione. Allora temevamo, in particolare, che la richiesta fosse sollecitata soprattutto dai cosiddetti "Istruttori mancati", come erano stati pubblicamente definiti al Convegno di Verona del 1986: soci che, bocciati

all'esame di Istruttore di alpinismo, si erano riciclati nella neo disciplina dell'Alpinismo giovanile con preminenti intenti esibizionistici, più che animati da spirito di servizio. Consapevole che l'Accompagnatore segue il giovane nella sua crescita non solo escursionistica, ma soprattutto umana, l'assise aveva ritenuto opportuno concedersi una pausa di riflessione, tutti concordando nell'attribuire alla parola Accompagnatore una valenza più ampia di quella che, di fatto, le riconosce il dizionario. Personalmente ritengo che l'Accompagnatore di AG sia molto più che istruttore: sia per la formazione ricevuta, sia per quanto è insito nello svolgimento dell'attività, particolarmente alla luce del Progetto Educativo del CAI. Ma pur tralasciando di soffermarci sulla nostra peculiare formazione che, per l'aspetto didattico dovrebbe ritenersi doveroso patrimonio comune a tutte le figure educative, penso che sia da tutti condiviso che, oltre ad insegnare ai giovani, l'Accompagnatore di AG deve: saperli ascoltare, imparare a conoscerli, adeguare nei loro confronti il suo comportamento, personalizzare i rapporti, esercitare autorevolezza, trattarli con giustizia, amarli come un genitore, spronarli come un maestro. I giovani non sono nostri allievi per la sola durata di un Corso, come avviene nella stragrande maggioranza dei casi di rapporti tra istruttore ed allievo. Sono nostri discepoli

dal giorno del loro ingresso nelle fila della grande famiglia dell'Alpinismo giovanile, sino alla maturazione delle loro libere scelte, sociali oppure associative, quindi a volte sino al raggiungimento della maggiore età. Confermo i risultati dell'attento esame fatto, non solo relativamente al mondo della scuola, ma in particolare dell'altrettanto dignitoso settore delle arti e dei mestieri, che mi ha portato a proporre l'opportunità di mutuare un termine e di proporre di tenere in debita considerazione la possibilità di sostituire la definizione di Accompagnatore di Ag con quella di Maestro di montagna. Forse i "giochi" sono già stati fatti, ma se non lo fossero e per ragioni di "natura giuridica" dovessimo togliere il termine Accompagnatore dalle qualifiche del CAI, ripropongo che gli Accompagnatori di AG vengano chiamati Maestri di montagna.

Piero Bordo

Anag - Sottosezione di Bolzaneto, Sezione Ligure

IL MONTE BARRO

Ho letto con interesse sul numero di febbraio l'articolo dedicato al monte Barro, luogo dotato di singolare conformazione geologica e orientamento geografico, tanto da aver indotto la Regione Lombardia nel 1983 ad istituirci un parco naturale per riconoscerne e proteggerne il patrimonio botanico, storico, geologico

NEPAL TREK. SEGNI PARTICOLARI: UNICA.

Studio Fern

Cognome **LA SPORTIVA**
 Nome **NEPAL TREK**
 Nato il **2004**
 (atto n. **P.** S.
 a **ZIANO DI FIEMME (TRENTO)**
 Cittadinanza **ITALIANA**
 Residenza **MONTAGNE DI**
TUTTO IL MONDO
 Professione **TREKKING IMPEGNATIVO**
ALPINISMO

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI
 Tomaia **PELLE IDROREPELENTE**
DRI-LEX/CAMBRELLE
 Intersuola **MICROPOROSA RAMPONABILE**
 Suola **VIBRAM**
 Peso **GR. 1750 AL PAIO**



Firma del titolare.....

Impronta del dito
indice sinistro

Diritti di segreteria
Diritti fissi



LA SPORTIVA® is a trademark of the shoe manufacturing company "La Sportiva S.p.A." located in Italy (TN)

VIBRAM® of Vibram S.p.A.



LA SPORTIVA®

www.lasportiva.com

Official supplier of great emotions.

Thorlos: il comfort si fa in sette

Asolo consiglia sempre calze Thorlos. Ideate per tutte le necessità della montagna, offrono sette grandi vantaggi per il massimo del comfort



Apia

1. Niente più umidità.

L'esclusivo sistema di fibre Thor-Lon® assorbe l'umidità e mantiene il piede asciutto. Mai più funghi e vesciche.

2. Niente più calli e duroni.

Il tessuto Thorlos non si sfibra: la sua funzione ammortizzante protegge sempre il piede. Anche dopo ore e ore di cammino.

3. Meno attrito, più benessere.

L'acrilico Thor-Lon® è elastico e non cede: meno attrito con la scarpa, niente lacerazione della pelle.

4. Miglior circolazione del sangue.

Le calze Thorlos non cedono alla pressione del piede. Al contrario, lo stimolano, massaggiandolo. La circolazione migliora assieme al comfort.

5. Miglior scambio d'aria.

Gli spazi d'aria all'interno delle fibre fanno da isolante mantenendo il piede ad una temperatura costante.

6. Più supporto al piede.

La calza agisce da intercapedine, garantendo al piede una posizione più corretta all'interno della scarpa.

7. Più stimoli a camminare.

Le calze seguono il disegno naturale e anatomico del piede rendendo più naturali e funzionali i suoi movimenti.

Thorlos

distribuito da ASOLO

e faunistico.

Mi permetto di apportare una notizia storica, che mi sembra non debba essere trascurata quando si parla di valore naturalistico della zona del monte Barro (che gli alpinisti diretti a monti più celebri non riescono più nemmeno a vedere, da quando è stato perforato dalla nota galleria che porta direttamente a Lecco).

Il prima a rendersi conto della felice situazione del monte Barro (allora lo chiamavano Baro) per lo sviluppo della flora alpina fu il conte Francesco Lurani Cernuschi (1857-1912), patrizio milanese dai molteplici interessi, che fu il primo italiano a valorizzare la Val Masino realizzandone anche – nei suoi anni giovanili – un accurato rilievo topografico. Le mie ricerche su Lurani – che appariranno presto in un libro a lui dedicato – mi hanno consentito di approfondire anche gli aspetti non alpinistici della sua cultura; ad esempio, quelli botanici. Il suo interesse per le piante lo mise a conoscenza di un *Jardin d'acclimatation des plantes alpines* creato presso Ginevra dal botanico H. Correvon: ciò lo spinse a promuoverne uno analogo anche in Italia, che fu il primo del genere: esso nacque nel 1890 proprio sul monte Barro, e fu inaugurato il 17 maggio del 1891. Era stata scartata in precedenza la collocazione sul vicino monte S. Genesisio. Nella realizzazione dell'iniziativa fu aiutato da membri di spicco della Sezione di Milano del CAI, appassionati di botanica,

come F. Artaria, R. Aureggi, E. Ghisi; e il giardino alpino – chiamato *Daphnaea* dal nome di una specie botanica che vi fioriva – fu posto sotto l'egida del CAI Milano. Purtroppo ebbe breve durata, perché il proprietario del vicino hotel – che aveva messo a disposizione il terreno e si era impegnato a provvedere all'irrigazione, forse sperando di trovare clienti fra i visitatori... – si stancò presto e già nel 1894 il giardino si estinse... per sete.

Forse varrebbe la pena di ricordare il nome di Francesco Lurani Cernuschi intitolando a lui una delle strutture scientifiche operanti sul Barro.

Lorenzo Revojera
(Sezione di Milano)

● A completamento dell'informazione di Lorenzo Revojera relativa al Monte Barro, il Signor Massimo Pirovano ci segnala l'esistenza dell'ultima istituzione scientifica nata nel Parco: il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, di cui è conservatore. L'istituto che ha all'attivo molte pubblicazioni e che ha già avuto importanti riconoscimenti in campo nazionale, costituisce un validissimo punto di riferimento per i visitatori del Parco del Monte Barro interessati a una conoscenza della montagna sotto il profilo antropologico oltreché naturalistico e sportivo.

Il MEAB ha sede in loc. Camporeso, Galbiate (Lecco).

PRECISAZIONI

Gli orridi di Uriezzo

La nostra Associazione Turistica è venuta a conoscenza dell'articolo pubblicato sul Vostro bimestrale di Marzo/Aprile 2004 che riguarda la segnalazione dell'itinerario di Primavera agli "Orridi di Uriezzo e alle Marmitte dei Giganti". L'articolo descrive in modo dettagliato e preciso le bellezze naturalistiche degli Orridi invitando il turista alla visita, ma è mancante di alcune note degne di merito. Più precisamente si sottolinea che per quanto riguarda le "Informazioni Utili" indicate non risulta citato quale Ufficio Turistico quello della ns. Associazione che è situato nel Comune di Premia sul cui territorio sono presenti alcune di tali rare bellezze. Inoltre, non è vero che non esistono cartine specifiche che segnalano la zona e in dettaglio la posizione dei vari Orridi. Presso il ns. ufficio turistico è possibile reperire gratuitamente tale documentazione informativa.

Associazione Turistica Pro
Loco di Premia
Piazza Municipio, 9 - 28866
Premia (VB)
Tel./Fax 0324/602855

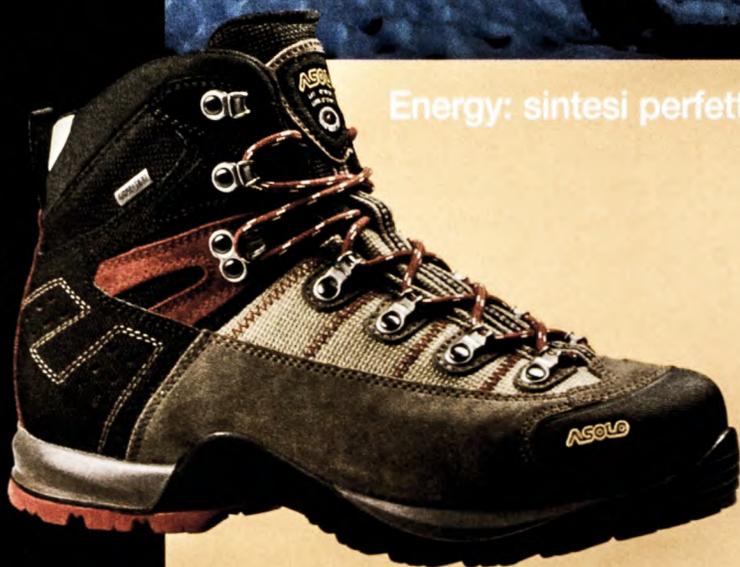
Il Presidente

Del Zoppo Ferruccio

John Muir

Sul fascicolo di marzo/aprile 2004 a pag. 67 è riportato il 1938 come anno di nascita di John Muir: l'anno di nascita è invece il 1838.

fonte di energia



Energy: sintesi perfetta tra leggerezza e comfort

Antipronazione, antitorsione, antisupinazione: contro i movimenti scorretti del piede, Asolo crea scarpe che danno massimo comfort, massima protezione, massime prestazioni.

Come Energy, con il suo esclusivo sistema Duo Asoflex: due speciali supporti, uno rigido e uno morbido, fusi assieme in un unico sottopiede. Ideale per escursionismo e light hiking, Energy è sempre dalla tua parte. Anche nelle imprese più impegnative.

DUO ASOFLEX

Suoletta iniettata in materiale morbido



Asoflex (semirigida)

Supporto anti pronazione

Barre di rinforzo



Supporto anti supinazione

Nervatura anti torsione



ASOLO®

www.asolo.com

Le radici recise

di Roberto Mantovani

• Fine marzo. Una domenica che già di primo mattino sembra negare anche il più piccolo squarcio d'azzurro. In città piove a dirotto; in montagna nevica. Salgo in macchina e parto senza una meta, sicuro di non sprecare la giornata: già altre volte m'è capitato di rimediare qualche esperienza interessante anche col brutto tempo. Dirigo la macchina verso la montagna, seguendo l'istinto. Non ho portato con me nemmeno una cartina: preferisco che sia la curiosità a guidarmi. Sopra gli 800 metri, la pioggia si trasforma in neve. Parcheggio l'auto in una piazzola a fianco della strada. Berretto, giacca a vento, zaino e scarponi, e m'infilo di corsa nel bosco di larici. La neve arriva a ondate, col vento; si appiccica al tronco degli alberi e ai grandi massi che fiancheggiano la mulattiera, si deposita sui pendii, mi sferza il viso. Mi sembra di camminare in un mondo fatato. Ogni passo regala una scoperta diversa, e persino i sassi, la fontana ghiacciata, i rami degli alberi sembrano emergere da un'altra dimensione. Colpa della neve, d'accordo, ma è incredibile come qualche cristallo gelato riesca a

toccare le corde più profonde dell'anima. Proseguo per un paio d'ore, senza altri desideri che essere lassù, consapevole di vivere un'esperienza privilegiata. A un certo punto ritrovo il sentiero che avevo abbandonato prima di infilarmi in una macchia d'abeti. Salgo per un tratto e sbuco accanto al muro di una casa. Poco più in là, tra la bruma, scorgo altre tre, quattro abitazioni. Formano una minuscola borgata. Le nubi basse e la nevicata trasformano la scena in un quadro natalizio. Ho l'impressione di trovarmi dentro una di quelle cartoline in bianco e nero, stampate su carta opaca e un po' ingiallite dal tempo, che una volta erano esposte nelle botteghe di montagna, accanto al prosciutto, al pane e alla carta moschicida. Nella neve appena caduta non si vede un'impronta. Nessuno, evidentemente, abita più lì da tempo. I proprietari devono essersi trasferiti altrove da anni, a giudicare dallo stato di manutenzione delle case. I mancorrenti in legno delle scale stanno crollando, e le ante che dovrebbero chiudere le finestre hanno abdicato alle loro funzioni ormai da qualche stagione. Solo i tetti in pietra e le facciate non mostrano segni di cedimento. Di fronte a situazioni del genere, di solito mi capita di fermarmi sull'uscio. Stavolta, invece, una curiosa sensazione di familiarità mi

spinge a entrare in quelle case. Provo a spingere una porta, che mi sembra solo accostata. Si apre con fatica, tanto che devo impiegare un po' di forza. Dentro, mi attende una stanza spoglia, con qualche vecchio mobile, un tavolo e qualche sedia, la stufa di ghisa e un paio di casse.

Ripulisco alla meglio una delle sedie e mi sistemo accanto alla stufa, guardandomi in giro con attenzione. Nel volgere di qualche minuto gli occhi si abitano alla penombra. Scopro oggetti e particolari che al primo sguardo mi erano sfuggiti. Individuo le cose esattamente nel posto in cui mi aspetto che debbano trovarsi. Per un attimo mi sento spiazzato dalla scoperta, poi scovo una risposta semplicissima: la logica con cui sono disposte pentole, stoviglie, ferri della stufa e altra roba è evidentemente la stessa che abita nella mia testa.

O magari, penso, si tratta di ricordi che fanno riaffiorare situazioni legate all'infanzia, serate trascorse in montagna tanti anni prima.

Non fosse per la polvere e l'odore di chiuso, sembrerebbe tutto attuale, autentico; una ripulita farebbe tornare in vita quella casa. O forse no, sono io che mi illudo. Se ogni cosa venisse lucidata e sistemata, davanti agli occhi apparirebbe la sala di un museo. La scena sarebbe fredda, muta, senza suoni, imbalsamata. Le voci, i rumori, le urla dei bambini, i richiami degli animali sono la colonna sonora della vita. Regalano conforto, certezza, senso di appartenenza, quotidianità.

Nel cassetto della credenza scovo un quaderno di scuola, foderato con carta di

giornale. Un quaderno a righe. La prima pagina rivela l'identità della sua proprietaria: Silvana, anno scolastico 1937-'38, classe quinta. Quinta e basta, senza nemmeno una sezione accanto; che so: quinta A, quinta B, come si usa ancora adesso. Probabilmente non ce n'era bisogno: quella di Silvana doveva essere una pluriclasse.

Una quarantina di fogli in tutto, il quaderno raccoglie temi, saggi, riassunti ed esercizi. La scrittura della ragazzina, chiara e ordinata, si legge senza problemi. Solo un paio di macchie d'inchiostro e un minuscolo buco, colpa di qualche litigio con il pennino, contrastano con l'ordine e la pulizia di quelle pagine. Gli argomenti dei temi sono quelli correnti dell'Italia rurale di fine anni '30: la campagna, il tempo, le stagioni, gli animali. Ogni tanto compaiono argomenti di carattere religioso: le nozze di Cana, la guarigione del paralitico, la moltiplicazione dei pani dei pesci. La voce "esercizi" raccoglie lezioni sul comportamento quotidiano e sull'igiene: «Il fanciullo educato per strada.

La pulizia del corpo. La necessità del riposo». A metà febbraio, un esercizio curioso. Silvana deve rispondere a una domanda del maestro: «Cosa bisogna fare per conservare la vista?». E la ragazzina, tra le altre cose, raccomanda: «Non leggere in treno». Oltre alle pagine che permettono di ricostruire con facilità le regole della pedagogia del tempo, i temi più interessanti sono quelli in cui Silvana racconta della sua famiglia, della vita nella borgata e dei suoi sogni: «Mio babbo è alto di media statura» scrive, «ha i capelli

bianchi, gli occhi scuri e il viso abbronzato dal sole. Egli è forte e robusto, lavora nei campi e nel bosco dalla mattina alla sera, ha quarantasei anni ed è molto severo con me ».

A metà marzo, un tema curioso: «A me piace». Dopo le solite frasi di circostanza del tipo: «A me piacerebbe essere sempre buona e non farmi sgridare» (anche i ragazzini degli anni '30 conoscevano a perfezione l'arte della captatio benevolentiae), ecco che comincia a serpeggiare la verità: «Vorrei avere un vestito di seta, leggere il "Corrierino" e scendere al mercato tutte le settimane con mia mamma».

Pasqua. «Il venerdì pomeriggio il mio babbo mi ha comprato le scarpe. Sono di colore giallo e mi piacciono molto. Domenica pomeriggio sono andata a

veder ballare al paese».

Poi, senza un motivo, evidente, tre giorni di vacanza. Ma Silvana rassicura: «Ho sempre aiutato il mio babbo nei lavori campestri e ho anche eseguito i miei compiti con ordine e diligenza».

Maggio, festa del Corpus Domini: «Quest'anno la processione non è stata molto bella perché non c'era la musica e siccome il tempo era buono i contadini erano tutti a fare il fieno. Gli altri anni la festa era più bella; invece stavolta i suonatori hanno lavorato tutto il giorno in fabbrica e non sono riusciti a venir su a suonare».

Giugno, ultimo giorno di scuola: «Spero di andare una settimana dai miei cugini all'alpeggio. Il mio babbo ha detto che mi accompagnerà lassù la prima domenica di agosto. Dice che sarebbe

proprio bello se costruissero una strada per andare giù fino in paese e poi su fino al lago vicino ai pascoli. Meco mi ha detto che se costruiscono la strada d'estate salgono a fare la villeggiatura i signori eleganti, con la servitù e le automobili».

È molto probabile che il tema finale, oltre a siglare la chiusura della scuola, abbia sancito anche la fine dell'iter scolastico di Silvana. Provo a immaginarmi il seguito della storia: per un po' la ragazza avrà aiutato la madre a fare i lavori di casa e poi, forse, avrà trovato lavoro alla fabbrica del paese: un'ora a scendere e quasi due a salire. Di sicuro, negli anni successivi al dopoguerra sarà scesa a valle senza tante cerimonie, insieme a tutti gli altri che vivevano alla borgata. Dalla montagna alla città in una

manciata di ore, abbandonando mobili, stufa e letti che all'epoca dell'esodo, dall'oggi al domani, erano invecchiati di colpo, trasformandosi in anticaglie. Penso al suo sogno del vestito di seta, e non sono così sicuro che Silvana sia riuscito a indossarlo, una volta arrivata in città. Magari avrà continuato a desiderarlo per un sacco di tempo. I cambiamenti epocali a volte si consumano nello spazio di un attimo; i sogni durano una vita intera. Trascrivo tutto sul mio taccuino e poi ripongo il quaderno nel cassetto. Uscendo, chiudo con cura la porta. Mi sento in colpa per aver violato l'intimità di quella casa. Ed è giusto che i pensieri di Silvana vengano riconsegnati al silenzio del tempo.

Roberto Mantovani

Zaino Extreme

Zaino da alpinismo estremamente leggero, realizzato in DuPont Cordura 500 D e Schöller Dynatec GTX Skeleton. Cuciture in nylon molto resistente. Disponibile nella versione 28, 35 e 45 litri.

Eiger Jacket

La giacca «Top» di Mammut. Realizzata in tessuti Gore-Tex elastici a 3 strati (per offrire un'illimitata libertà di movimento ed un'ottima traspirazione), ha rinforzi nei punti più sollecitati e cerniere idrorepellenti.

Guanto Snowbird

Guanto dotato di rinforzi su palmo, su pollice interno e sulle punta delle dita. Materiale: Schoeller Cordura elastico, Keprotec, Gore-Tex, Climatic, membrana isolante e guanto interno in Thermo-fleece.

Soft Shell Ultimate Jacket

Giacca in Gore Wind-stopper; garantisce un'alta traspirazione e ha un tessuto esterno particolarmente resistente.

Corda Eternity

Corda singola, leggera e molto robusta, trattamento Coating finish per un ottimo handling.

Imbrago Baffin

Particolarmente confortevole, grazie all'imbottitura dei cosciali e fibbie di regolazione Knick. Cinturone largo in materiale 3D-mesh.



Qui accanto:
Elio Orlandi sull'ottavo tiro
della via *Linea di Eleganza*
al Fitz Roy (foto Archivio
© Elio Orlandi).

Foto a destra:
Il Fitz Roy con il tracciato
della via *Linea di Eleganza*
(foto Archivio © Elio Orlandi).

A cura di
Antonella Cicogna
e Mario Manica
antico@tin.it

SUD AMERICA

ARGENTINA

Fitz Roy 3405 m

Tre anni di attese premiati dall'apertura di *Linea di eleganza*, alla nord est del Fitz Roy, 1450 metri con difficoltà ED+ 6c/A3, 90°/M7 lungo l'impressionante susseguirsi di placconate verticali di destra del pilastro est, tra la via *Corazon* e il *diedro degli Sloveni*. E' il nuovo capolavoro di Elio Orlandi, veterano della Patagonia, realizzato in cordata con Horacio Codò e Luca Fava, figlio del mitico Cesarino Fava. "Dal primo tentativo con Fabio Leoni e Rolando Larcher quella salita è rimasta parcheggiata nel mio cervello", racconta Elio. "Per Horacio e Luca era la prima volta su una grande parete, anche se sono chalteniani d.o.c. Abbiamo affrontato la salita con semplicità ed essenziale rispetto, senza fretta o record da battere. Superati i primi 600 metri in condizioni quasi invernali, abbiamo preferito attrezzare la via fino alla cengia del Bivachotel Patagonicus. Una scelta fondamentale per superare le placconate nella parte superiore della parete, senza mai scendere", spiega ancora Elio. Lunghe attese nella *cueva de hielo* al Paso Superior. Poi dal 31 gennaio l'attacco finale con vetta il 7 febbraio alle 15 e 30. "La via è in ricordo di Gino Buscaini che mi ha fatto conoscere il Fitz Roy".

Fitz Roy 3405 m e St. Exupery 2558m

Come i primi salitori 52 anni fa, il 2 febbraio gli americani Josh Wharton e Jonathan Coop sono arrivati in cima al Fitz lungo la via Franco-Argentina. "Una vera battaglia contro diedri smaltati e fessure intasate dalla neve", hanno spiegato. Due giorni più tardi, si sono spostati sul pilastro sud di St.

Exupery per ripetere in libera la via Austriaca del 1987, che hanno valutato 5.11. In cima si sono incontrati con una cordata polacca che ha realizzato la ripetizione della via Buscaini, lungo lo sperone est. Sempre sul Fitz Roy, la via Franco-Argentina è stata ripetuta nello stesso periodo da altre cordate. Tra queste quella degli argentini Marcos Frischneck, Axel Von Müller e Juan Canale, in cima il 4 febbraio; Ramiro Calvo e Lucas Kopke, in cima il 5 febbraio. I Russi Andrej Andrev, Yuri Bushmanov e Valeri Shamalo hanno invece salito la via Californiana del 1968 con cima il 4 febbraio.

Aguja Poincenot

3002m,

Fitz Roy 3405 m,

Aguja Desmochada

2700 m

e Aguja St. Exupery 2558m

Stagione fruttuosa per l'inglese Ben Bransby, lo svizzero Ivan Tresh e l'americano Bean Bowers che il 30 gennaio hanno aperto una nuova variante sulla parete Ovest della Aguja Poincenot. Slegati hanno salito tutta la parte inferiore con tratti di 5.9 e 5.10, per poi legarsi negli ultimi tiri del gran diedro della via *Fonrouge-Rosasco* con difficoltà fino al 5.11. A poco dalla cima, per il peggioramento atmosferico, la cordata è stata costretta a far dietrofront. Ma il 3 febbraio ritornerà e ripeterà la *Fonrouge-Rosasco* fino in cima. Nel frattempo, il primo di febbraio la stessa cordata ha aperto una via nuova sulla parete sudest di St. Exupery con difficoltà max di 5.11+ (tiro mal protetto). L'itinerario si ricongiunge alla via Austriaca negli ultimi 6 tiri. Il 6 febbraio i tre cercheranno di aprire una via nuova

anche al Fitz Roy, a destra di Supercanaleta. Giunti alla base si accorgeranno della pessima qualità della roccia nei primi tiri e dell'impossibilità di realizzare la nuova via in libera. Abbandoneranno così l'obiettivo per salire la via Cecoslovacca. In circa 20 ore supereranno i 1400 metri della via con una sola piccozza e senza ramponi. Non contenti, il 13 febbraio saliranno una nuova via all'Aguja Desmochada, con diverse lunghezze strapiombanti e difficoltà fino al 5.12 e un off-width di 5.11+.

Aguja Guillamet 2579 m

Il 15 febbraio scorso, nel tentativo di concatenare Aguja Guillamet, Aguja Mermoz e Fitz Roy, Simone Pedeferra e Alberto Marizzi hanno aperto una nuova via sul versante ovest dell'Aguja Guillamet. *Carlo* è di sei lunghezze con difficoltà di 6c/A0.

Punta Herron 2750 m

Gli svizzeri Stephan Siegrist, Ralph Weber e Ueli Steck hanno compiuto la seconda ripetizione della via *Spigolo dei bambini* aperta da Ermanno Salvaterra, Adriano Cavallaro e Ferruccio Vidi nel 1991. Si tratta della terza salita alla cima. "Volevamo continuare salendo la torre Egger, ma il maltempo non c'è l'ha consentito".

Murallon 2656 m

Prima ascensione lungo l'inviolato Pilastro nord del Murallon per la cordata tedesca Stephan Glowacz-Robert Jasper. I due alpinisti hanno

scalato completamente in libera l'intera via in 26 ore no stop. *The Last World*, il mondo perduto, presenta difficoltà di VII+ M8. "Abbiamo arrampicato tenendoci sulla destra del pilastro per i primi due terzi della sua lunghezza, fino ad arrivare a un sistema di cenge. Da qui abbiamo tagliato a sinistra seguendo la cresta fino in cima", raggiunta il 4 dicembre scorso. Molto probabilmente si tratta della seconda salita alla cima del Murallon, che fu raggiunta per la prima volta il 14 febbraio 1984 da Casimiro 'Miro' Ferrari lungo il pilastro nord est, con Carlo Aldé e Paolo Vitali.

Aconcagua 6962 m

Lo sloveno Tomaz Humar lo scorso dicembre, con il connazionale Ales Kozelj, ha aperto in stile alpino una nuova e tecnica via sulla difficile parete sud dell'Aconcagua, a sinistra della via degli Sloveni del 1982. All'opera il 17 dicembre. "Fango ghiacciato, una quantità di roccia e tratti di ghiaccio impegnativo. Sapevamo che non avremmo avuto la vita facile. E infatti, si è trattato di una delle vie più ardue che abbia mai aperto", racconta Humar. La via *Mobitel's Swallow-Johan's* di 2500 metri con difficoltà di VI+ e A2, 100°, presenta tratti di M5/M6 ed è stata dedicata al compagno Janez 'Johan' Jeglic, scomparso sulla cima Nuptse nel 1997. 5 bivacchi (l'ultimo a 6750 m) per raggiungere la cresta Sud e unirsi alla via Sun Line del 1988 di Sveticic e Romih. La cima principale è stata raggiunta il 22 dicembre 2003 alle 5 del pomeriggio.



Qui sopra: I friulani Picilli, Puddu e Michelini in cima all'Aconcagua.

Qui a sinistra:
Robert Jasper e Stephan Glowacz
e sullo sfondo il Murallon
(foto Archivio © Robert Jasper).

"Abbiamo attaccato la est proprio nel mezzo, con l'intenzione di realizzare una linea diretta fino in cima. Ma abbiamo scoperto che c'era già la via degli Svizzeri che risaliva il nostro progetto, per poi deviare sulla destra rispetto al centro della parete. L'abbiamo seguita per diversi tiri, cercando di tenerci a sinistra e a destra della stessa, salendo per tratti più difficili. Poi nella parte più alta della parete, dove diventa più strapiombante e compatta, abbiamo lasciato la via Svizzera sulla destra", spiega Belczynski. Ci sono voluti otto giorni di lotta per superare i quattro tiri chiave e giungere al *Roof of Hope*, il tetto della speranza, il più prominente della parete, "l'unica nostra speranza, perché da lì in poi si snodava un sistema continuo di fessure che ci avrebbe portato rapidamente in cima il 12 febbraio".

Torri del Paine, Torre centrale 2460 m

Si trattò della via più lunga e ardua di quei tempi, nonché la prima sul colossale muro di 1200 metri che forma la parete nord-est della Torre Centrale del Paine. Ma non c'è da stupirsi che il 1974 portò fortuna a quella cordata Sudafricana, perché i suoi componenti erano davvero forti. In cima arrivarono Michael Scott e Richard Smithers, il 21 gennaio. Mentre pochi anni dopo, Paul Fatti, anch'egli della spedizione, realizzò la prima ripetizione *hammerless* della via Mescalito a El Capitan. Dal 1974 sono state aperte altre vie su quella parete, ma la prima è rimasta senza ripetitori. Con questo obiettivo una nuova cordata di Sudafricani (Alard Hufner, Mark Seuring, Marianne Pretorius, Micheal

Foto sotto:
L'imponente parete nord-est della Torre Centrale del Paine
(Foto © Mario Manica).

Mason, Voytek Modrevski e Dermot Brogan), è ritornata là quest'anno. In vetta, sono arrivati Hufner, Modrevski, Seuring e Pretorius.

Valle del Rio Azufre

Silvestro Stucchi, in cordata con l'inseparabile Elena Devila e Riccardo Redaelli, ha aperto lo scorso dicembre *El Condor*, 350 metri con difficoltà VI (5.9) A1. "La nostra via sale lungo un bel pilastro di granito solcato da diedri evidenti e fessure, proprio di fronte alle Torri del Brujo nella Valle del Rio Azufre. Per arrivare alla base non è necessario traversare il ghiacciaio crepacciato", spiega Silvestro. Il 24 e il 26 dicembre gli alpinisti hanno attrezzato i primi 150 metri. Il brutto tempo li costringerà a un giorno di riposo forzato. "Ma per fortuna il giorno seguente è ancora stupendo. Così abbiamo attrezzato i restanti 150 metri per poi risalire lungo altri cento metri di cresta, grossi massi instabili, con cima il 28. Abbiamo lasciato soste ottimamente attrezzate".

Cochamò - Cerro Trinidad

I forti croati Ivica Mathovic e Boris Cujic hanno aperto la via *Velebit* sulla parete nord del Cerro Trinidad di 550m con difficoltà 6c+/A1 tra il 26 e il 30 gennaio 2004. Per la ripetizione servono due serie di friend e un set di nut.

Se ne sono andati

Mirko Minuzzo

Amava apparire poco, eppure il suo nome è legato a imprese storiche dell'alpinismo italiano, come la prima nazionale al Polo Nord nel 1971 e la



prima nazionale all'Everest il 5 maggio 1973, entrambe in cordata con Rinaldo Carrel.

Mirko Minuzzo, cinquantasette anni, è scomparso questo gennaio. Minuzzo era Guida alpina. Aveva scalato anche in molte parti del mondo, Africa, Groenlandia, Sudamerica, e realizzato notevoli ascensioni in Dolomiti (direttissime di Lavaredo e Torre Venezia) e sul Cervino (parete sud).

Patrick Berhault

Lui aveva fatto delle Alpi il suo pane, proponendole ogni volta sotto nuove spoglie, legandole a nuove idee. Ma è su queste montagne che il francese Patrick Berhault, 47 anni, ci ha lasciati il 28 aprile scorso, travolto da una cornice di neve mentre con Philippe Magnin scalava la sua 66a vetta (il Täschtorn, nel Vallese svizzero) con l'obiettivo di portare a termine l'ultimo suo progetto: l'ascensione di tutte le 82 cime di quattromila metri dell'arco alpino in ottantadue giorni. Berhault era Guida alpina ma aveva iniziato la sua ascesa mondiale partendo dall'arrampicata libera, che aveva promosso e portato a livelli altissimi, insieme a Patrick Edlinger. Notevole la sua attività alpinistica nel gruppo del Monte Bianco con numerosi concatenamenti invernali di estrema difficoltà. "L'alpinismo deve assecondare i ritmi della natura", diceva il minuto francese sempre col sorriso sulle labbra. Una ricerca che nel 2001 l'aveva spinto in un viaggio a piedi di oltre cinque mesi dalle Giulie alle Marittime, e nella scalata delle pareti più importanti di quelle montagne.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Stephan Glowacz, Robert Jasper, Silvestro Stucchi, Dermot Brogan, Elio Orlandi, Maurizio Callegarin, Chris Belczynski, Jonathan Coop, Tomaz Humar, Stephan Siegrist.

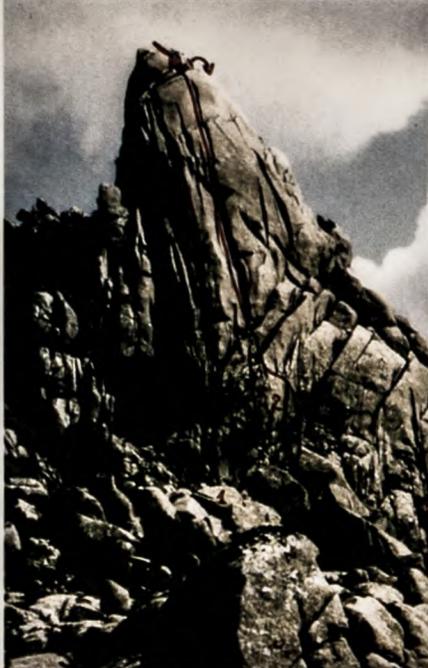


I friulani Maurizio Callegarin, Daniele Picilli, Giuseppe Bertolo, Emanuele Puddu, Fabrizio Molinaro e Roberto Michelini hanno avuto come obiettivo la salita dell'Aconcagua lungo la via dei Polacchi. La cima è stata raggiunta il 22 gennaio scorso da Picilli, Puddu e Michelini. Il 25 gennaio Callegarin ha salito il Cerro Ameghino 5918 m lungo lo sperone sud-ovest. Sono stati anche raggiunti il Cerro Colorado 4858 m e il Cerro Rico 5400 m.

CILE

Torri del Paine, Torre sud 2500 m

Self right to suicide. Diritto al suicidio, così hanno chiamato la loro via alla Torre Sud del Paine i polacchi Chris Belczynski, Bodziu Kowalski e Wojtek Wiwatowski. 1100 metri di lunghezza, VI, A4, 5.10, 55°, realizzata in tre settimane di arrampicata in stile capsula, di cui 13 giorni in parete.



Torre Littaghesu: 1) "Pane per i friends"; 2) "Mi ci ficco". Sopra: Monte Lisgiu.

a cura di
Roberto Mazzilis
robydimazz@libero.it

MONTI DI SARDEGNA Torre Littaghesu

- m 1145

Monte Limbara - Tempio Pausania -
(Sassari)

Marco Marrosu e Alessandro Molinu, il 18 aprile del 2001 hanno raggiunto per primi la cima di questa bellissima Torre granitica lungo le marcate fessure "cieche" che solcano la direttiva dello spigolo Nord.

L'avvicinamento avviene da Tempio Pausania e richiede conoscenza dei luoghi per districarsi in un dedalo di stradine bianche e poi "cinghialare" (esplicita espressione locale) tra la bassa vegetazione per poco più di mezz'ora. La parete rimane in ombra per gran parte della giornata. Meglio attaccare la via, denominata "Pane per i Friend", a tarda mattina per dare modo alla roccia di asciugarsi.

L'arrampicata inizia sulla verticale di un albero cresciuto in una spaccatura, ed è molto bella ed esposta soprattutto nella parte finale. Si sviluppa per 125 m e oppone difficoltà di V+ e VI-. E' necessaria una buona dimestichezza con l'uso di nut e friend. Utili anche alcuni cordini.

La discesa è stata effettuata sul versante Ovest utilizzando un masso come ancoraggio per una corda doppia da m 30. Quindi senza difficoltà, aggirando la Torre dal versante Nord, Marco e Alessandro in circa 20 minuti si sono riportati sotto la parete Ovest che hanno nuovamente scalato per un'altra via nuova chiamata "Mi ci ficco".

L'attacco è posto a destra di "Pane per i Friend", oltre una piccola frana (freccia e ometto). La linea di salita è data dal lungo cammino che spacca la parete e presenta difficoltà di V+ e VI per m 125. Il superamento del tetto

che sbarra il camino è faticoso e improtteggibile, poi si prosegue per una larga fessura che come per la via precedente porta fin quasi in cima.

Monte Lisgiu

Monte del Limbara - Calangianus -
(Sassari)

Altra prima ascensione assoluta per Marco Morrosu, realizzata l'8 settembre del 2002 con Angelo Baldino lungo la via "Lichene Selvaggio" sulla parete Nord-Est. Questa struttura di granito è caratterizzata da un'ampia parete a placche convesse di eccezionale compattezza e solcate al centro da una marcata serie di fessure che danno la logica direttiva di salita. Il dislivello è di 180 m. e lo sviluppo di m 215 con difficoltà di V e V+ e diversi tratti di VII-. Sono stati usati nut, chiodi a "U" e a lametta, cordini. Il passaggio più impegnativo è obbligatorio e si incontra nel terzo tiro di corda: si tratta di un breve muro verticale dove si sfrutta l'aderenza offerta dalla granulosità della roccia e con l'ultimo chiodo posto a m 7 di distanza.

L'avvicinamento alla parete avviene da Calangianus in circa 1 ora di marcia per i conoscitori abituati alle "cinghialate" isolate, ma a detta dei primi salitori, ne vale la pena, oltre che per la bontà della roccia anche per l'eccezionale bellezza e solitudine dei luoghi. Si attacca nel punto più basso della parete, sotto placche a gradoni. La discesa è stata effettuata sul versante Ovest lungo un canale in circa 20 minuti.

ALPI APUANE Monte Nona

Gruppo Monte Nona - Procinto
Sulla parete Nord-Ovest di questo solitario monte delle Apuane, dopo due tentativi effettuati rispettivamente l'11

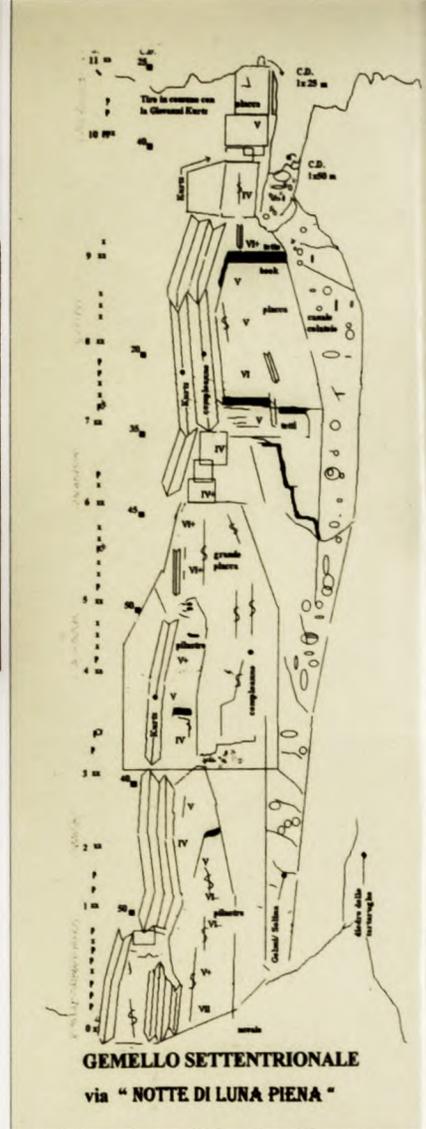
ottobre e il 22 novembre, il 13 dicembre del 2003, Alberto Benassi, Giuseppe Tessandori e Luciano Sigali (Imbecaro) hanno aperto la difficile via "Cercatori di Emozioni".

Il loro percorso si sviluppa a destra dello spigolo Nord (via Bresciani-Genovesi del 1964) ed è risultato piuttosto impegnativo con difficoltà valutate complessivamente TD+, e specificatamente di V+ e VI con passaggi in A1, alcuni dei quali effettuati in arrampicata libera dopo l'opportuna chiodatura. Il materiale infisso è rimasto in luogo, soste comprese, generalmente attrezzate anche con uno spit. La roccia è buona, ma nella parte bassa disturbata da alcuni tratti erbosi che comunque non pregiudicano la sicurezza dell'arrampicata, piuttosto complessa e generalmente in parete aperta e su placche intercalate da zone strapiombanti. Lo sviluppo è di m 270 e per una ripetizione sono consigliati alcuni chiodi, cordini sottili per sfruttare le clessidre, microfriend, friend fino al 2 Camalot, staffe per effettuare i passaggi di artificiale e un gancetto.

L'avvicinamento avviene da Fonte Moscoso per il sentiero che sale alla Foce delle Porchette. Una curva prima delle Foce si seguono verso destra alcune tracce nel sottobosco. Dopo alcuni saliscendi si sale il colletto fino alla base dello spigolo Nord. Sconsigliata anche se possibile la discesa in corda doppia per la via di salita. Dalla sommità della parete conviene abbassarsi per prati fino a collegarsi al sentiero che verso sinistra riporta alla Foce delle Porchette.

ALPI CENTRALI Gemello Settentrionale

- m 2786
Adamello - Gruppo del Tredenus

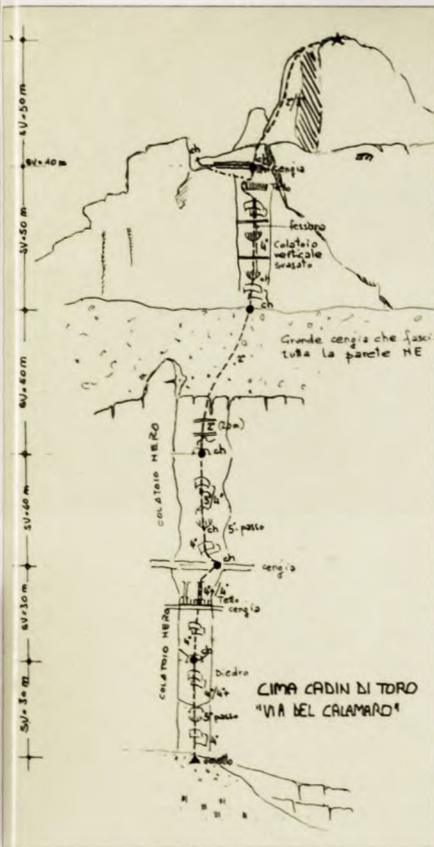
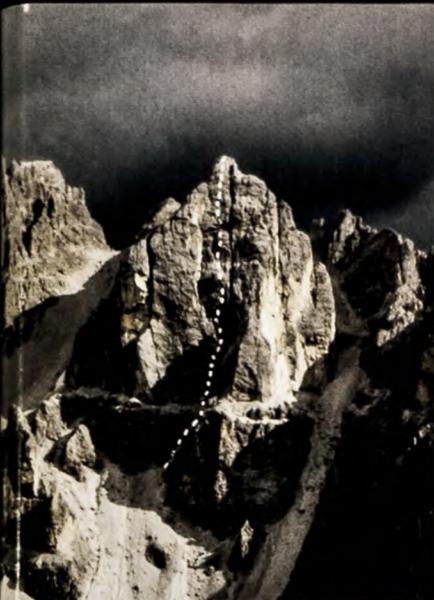


GEMELLO SETTENTRIONALE
via "NOTTE DI LUNA PIENA"



Parete del Tredenus con
il Gemello Settentrionale.

Su questa bellissima parete Ovest, incrociando in alcuni punti le altre vie già esistenti, il 9 e 10 agosto del 2003, G. Tomasoni e R. Ferrari hanno aperto e attrezzato con chiodi normali e spit, la via "Notte di Luna Piena". Il tracciato da loro seguito sfrutta le placche e le fessure che solcano i solidi pilastri di granito dello spigolo del Gemello Settentrionale. Lo sviluppo risulta di m 355 e presenta difficoltà piuttosto continue generalmente dal V al VI con diversi tratti di VI+ e uno di VII nella parte iniziale. Per una ripetizione sono necessarie 2 corde da m 50 e una serie completa di friend. La marcia di avvicinamento inizia dal Rif. De Marie seguendo il seg. n°16 per il Bivacco Macherio. Da qui in breve si giunge alla base della parete



Nella foto: Teston di M. Rudo con la via Babudri-sain.

(complessivamente circa 3 ore). L'attacco si trova sulla sinistra e ai piedi del nevaio del "Diedro delle Tartarughe", m 15/20 a destra di "Compleanno per Elisa" (targhetta inox e golfaro).

Per scendere viene consigliata la via di salita in corde doppie da m 50 (tutte attrezzate con spit e maglia rapida). E' pure possibile, dalla vetta, effettuare una corda doppia da m 25 fino alla sella, una seconda da m 50 su spuntone fino al canalone Est, e traversare infine per prati fino al forcellino.

ALPI ORIENTALI Pilastro dei Camosci

– (Top. Prop.)

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puez Marino Babudri e Ariella Sain ne sono i primi salitori, il 27 luglio del 2002 lungo la parete Nord – Est. La via da loro seguita si sviluppa in ambiente solitario e suggestivo, su roccia in gran parte ottima ma di difficile chiodatura. Lo sviluppo raggiunge i m 370 con difficoltà di IV, V e V+, tratti di VI e VI+ superati in 6 ore. L'avvicinamento inizia da Longiù e segue i sentieri n° 3 e 5 verso la base della parete settentrionale del Piz di Dolèdes. Aggiratone lo zoccolo basale si risale il ghiaione che porta sotto la parete caratterizzata sullo spigolo di destra da un'evidente pinnacolo staccato (ore 2.15). L'attacco è situato presso una larga cengia ascendente e una fessura. La via segue la direttiva delle rocce nere e grigie soprastanti e che marciano il centro del pilastro. Per scendere, dalla cima ci si abbassa ad una forcelletta, quindi ci si sposta per facili rocce verso Sud, poi per un canalone fino al suo termine. Ci si sposta nuovamente per cenge ad un secondo canalone, infine per rocce verso Est fino alle ghiaie.

1° Pilastro del Piz d'I Capeziner

– (Top. Prop.) m 2337

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puez Ambiente solitario e di straordinaria bellezza, roccia ottima e prime assolute in Dolomiti!

M. Babudri e A. Sain proseguono la loro invidiabile attività esplorativa di alto livello aprendo la "Via dei Cembri" sulla parete Nord. Si tratta di un'arrampicata su roccia compatta (a parte alcuni tratti friabili lungo fessure gialle) caratterizzata da clessidre. Le difficoltà variano dal IV al VI+ per uno sviluppo di m 350 che hanno richiesto 6 ore. Da Longiarù si seguono i seg. 3 e 5 fino al Vallone di Longiarù. Il Pilastro fa parte di due speroni distinti e quotati m 2337 e m 2361, situati alla base della parete Nord (sul lato sinistro del Piz d'I Capeziner) e si raggiunge salendo su ghiaie ed erbe (ore 1.30 da Longiarù).

L'attacco si trova sulla destra di un marcato cammino, nella parte più bassa delle rocce, presso placche grigie. La via di discesa porta ad una selletta, quindi verso Sud con 2 calate in corda doppia fino ad un canalone che sfocia sulle ghiaie.

1° Pilastro D'Antersass

Dolomiti Occidentali – Gruppo del Puez Ancora M. Babudri e A. Sain con la "Via Oswald" sulla parete Est. La salita, effettuata il 31 agosto del 2002

si sviluppa tra la "Via dei Diedri" e la via "Cip e Ciop", all'inizio su placche grigie, poi sulle rocce giallo – grigie a sinistra dello spigolo Nord e nella parte finale lungo un'evidente linea nera. La roccia è generalmente buona, a tratti ottima e con solo pochi metri friabili in corrispondenza di tratti gialli. Presenta difficoltà di V e VI+ con tratti di VII e VII+ su uno sviluppo di m 270 il cui superamento ha richiesto ore 6.30. La discesa è stata effettuata verso Sud e Est per zolle erbose e facile arrampicata fino ad un canalino che porta sulle ghiaie ai piedi del Pilastro.

Teston di Monte Rudo – m 2607

Dolomiti Orientali – Gruppo Rondo-Baranci

Il 4 agosto del 2003, M. Babudri e A. Sain, sulla bella e piramidale parete Nord, in 6 ore hanno aperto una via molto logica e diretta, ma di difficile chiodatura. La roccia è risultata mediocre, l'ambiente selvaggio. Lo sviluppo raggiunge i m 330 con difficoltà di V e VI, tratti di VI+ e VII+. La base della parete si raggiunge dalla Val Bulla. Oltrepasati i bunker di guerra si sale lungo il bosco e sui ripidi ghiaioni (ore 2.30). L'attacco si trova presso una Rampa - diedro di rocce grigie. La via si mantiene costantemente sulla sinistra del marcato cammino che solca l'intera parete e la via di discesa porta con facile arrampicata al Passo Piccolo dei Rondoni e al sottostante canalone.

Cima Cadin di Toro – m 2386

Dolomiti d'Oltrè Piave – Spalti di Toro-Ramo di Vedorcina

Il 30 agosto del 2002, S. Liessi e V. Toso hanno aperto la "Via del Ritorno" sulla parete Est. Sviluppo m 255 con difficoltà discontinue dal III al IV+. Usati 5 chiodi. Ore 3.30. L'attacco della via si trova m 20 oltre l'evidente colatoio nero che incide la parete fino alla grande cengia (ometto). L'arrampicata si svolge generalmente su placche e colatoi di roccia buona. L'8 settembre del 2002, sempre S. Liessi e V. Toso, stavolta sulla parete Nord-Est, hanno aperto la "Via del Dubbio". Sviluppo m 265 su roccia buona con difficoltà di III e IV+, 1 passaggio di V-. Impiegate 4 ore e 7 chiodi, tutti lasciati. L'attacco si trova m 20 prima del colatoio nero.

La "Via del Calamaro" aperta il 17 settembre del 2003 in 3 ore da S. Liessi e Apollonio Da Deppo sulla parete Nord-Est della Cima Cadin di Toro risulta essere una bella arrampicata, divertente e sostenuta e

che merita essere ripetuta. Le difficoltà si mantengono costanti sul IV e IV+ con passaggi di V- e V+. Sul m 260 di sviluppo sono stati lasciati 6 chiodi. La via segue l'evidente colatoio nero di roccia ottima che solca la parete fino alla grande cengia. La base della parete si raggiunge dalla Forcella dei Camosci, mentre la via di discesa dalla cima segue un percorso individuato da S. Liessi e V. Toso che potrebbe divenire un'interessante via normale. In discesa comporta una sola e breve calata in corda doppia o in arrampicata di III grado. Il rimanente è superabile in arrampicata con difficoltà di II e segue prima un breve cammino, poi facili rocce che conducono alla grande cengia che fascia tutta la parete Nord-Est. Percorrendola verso destra fino al suo termine si raggiunge la Forcella della Neve, dalla quale ci si abbassa per il canalone tra la Cima Talagona e la Cresta Piana, fino a ritornare alla Forcella dei Camosci.

Monte Avanza – m 2489

Alpi Carniche – Gruppo Peralba-Avanza

Sulle gigantesche placche calcaree della parete Sud (Spallone Sud-Ovest) il 19 settembre del 2003, R. Mazzilis e Lisa Maraldo, in 8 ore di difficilissima arrampicata hanno aperto la via "Oskar", dedicata alla Guida Alpina Oskar Brambilla deceduto in un incidente stradale.

L'itinerario scaturito, nella parte alta sopra la "Cengia del Sole" si sviluppa tra le vie "Il Nuovo che Avanza" e "Not Normal" (tra gli it. 1330 e 133 p della Guida Monti d'Italia Alpi Carniche vol. 2). Segue una successione di strette ed atletiche fessure di roccia eccezionalmente solida, incrocia la via "Not Normal" e si sposta in leggera diagonale verso sinistra su placche fin sotto una fascia di strapiombi. In questo punto esistono ben poche



Monte Avanza con la Cengia del Sole.
A sinistra la via di Spiro Dalla Porta,
a destra la via "Oskarin".

possibilità di prosecuzione: un passaggio di m 20 in comune con la via "Il Nuovo che Avanza", poi la "Oskarin" prosegue di nuovo autonoma e sempre più bella sull'esposta parete di destra, articolata con diedri e placche entusiasmanti e di facile chiodatura. La parte sottostante alla "Cengia del Sole" è consigliabile come logica variante di attacco salendo il fondo del grande diedro già scalato agli inizi degli anni '80 da R. Mazzilis con Arduino Craighero. Un tentativo di via nuova interrotto da un'inaspettata bufera di neve un centinaio di metri oltre la "Cengia del Sole". In questo caso lo sviluppo complessivo della "via Oskarin" supera i m 500 con difficoltà molto sostenute di V e VI, tratti di VII e VII+, uno di VIII-, 6c e 7a obbligatorio attrezzato a spit sul tratto in comune con la via "Il Nuovo che Avanza". Riguardo a tale tiro di corda, voglio precisare che ignorandone l'esistenza, o l'avrei tentato senza spit (e con chiodatura tradizionale sarebbe stato sicuramente un buon VIII/IX) oppure avrei cercato di superare l'accento di diedro aperto e con il fondo cieco che solca gli strapiombi alcuni metri più a destra: un altro progetto per la prossima stagione...

Sulla via "Oskarin" sono stati piantati e lasciati 15 chiodi e usati alcuni nut e friend. La base della parete si raggiunge dalla strada per il Rif. Sorgenti del Piave seguendo il sentiero della via normale al Monte Avanza (ore 1). Tale normale è stata sfruttata anche come rientro dopo aver risalito, dall'uscita della parete, il lunghissimo e faticoso spallone sommitale.

Arrampicata

Jenny Lavarda,
Campionessa Italiana
Difficoltà, 3° in WC
a Birmingham
e a Erlangen
(Foto archivio Lavarda).

Nella foto sotto:
Flavio Crespi, Campione
Italiano Difficoltà,
qui a Campitello.



19° CAMPIONATO ITALIANO DIFFICOLTÀ E VELOCITÀ 2003 A PENNE (PE)

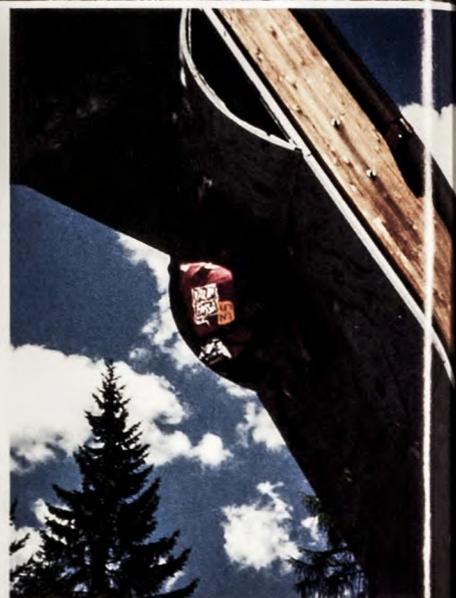
Organizzato dalla Vertigo 2000 Onlus, con il sostegno del Comune e della sezione del CAI di Penne, sulla bellissima struttura fissa appena costruita all'interno del Palasport della città. Nonostante fosse la prima esperienza di questo tipo, sotto la guida di Luciano Di Carmine e con l'appoggio della FASI, tutto funzionava alla perfezione per i 35 partecipanti, 9 femmine e 26 maschi, con ospitalità in un agriturismo nell'Oasi Regionale del Lago di Penne, e il momento socializzante di una cena comunitaria. Il problema a monte era la scelta stessa della località, quantomeno questionabile, tenendo presente che tutti gli atleti aventi diritto provenivano da regioni del Nord Italia e le ore di viaggio e le migliaia di chilometri da percorrere rappresentavano un carico non indifferente, tale da scoraggiare la partecipazione d'una decina di loro. Considerazioni "ecologiche" a parte, la FASI dava giustamente peso rilevante alla funzione promozionale della manifestazione per il nostro sport nell'Italia Centrale. La durata inusuale di due giorni veniva giustificata da interessanti iniziative di contorno, come una riunione con atleti e società sportive sui temi dell'antidoping e una tavola rotonda sullo sviluppo dell'arrampicata sportiva nel Centro Sud "il progetto Area Vestina" con numerosi enti e organizzazioni partecipanti.

La semifinale femminile, poco determinante a causa dell'esiguo numero delle ragazze e dell'assenza di alcune di quelle più performanti, era più che altro un riscaldamento con 3 catene. Molto più selettiva invece la qualificazione maschile, dove il numero di atleti "meritevoli" superava quello dei posti a disposizione in finale. Alla fine in effetti la spuntavano in gran parte gli atleti della "vecchia guardia", parecchi già detentori del titolo magari

10 anni prima. Per il giorno seguente i tracciatori Munari, Pezzulo e Montel avevano creato una finale femminile senza trucchi, ma che richiedeva grande resistenza per il lungo tetto finale, e veniva superata solo da Jenny Lavarda (Climber Aprica) e Luisa Iovane (CUS Bologna), con Claudia Salvadori terza. Nella superfinale per lo spareggio sulla durissima via dei maschi, come da pronostico, la giovane Jenny si imponeva decisamente sulla rivale, raggiungendo un'altezza che le avrebbe garantito un'ottima posizione anche nella concorrenza maschile e aggiudicandosi il 5° titolo nazionale della carriera. Tra i maschi i tre migliori della semifinale si riconfermavano in finale, ma qui Crespi (delle Fiamme Gialle) superava Lagni (El Maneton) e si aggiudicava il titolo, con il carabiniere Zardini terzo. A seguire la prova di velocità, con Lavarda e Scarian (delle Fiamme Gialle) che difendevano con successo il titolo, sul podio dietro a loro rispettivamente Salvadori e Iovane, e Crespi e Giupponi. Grazie ad un'efficace pubblicità tra la cittadinanza, incuriosita da uno sport per molti assolutamente sconosciuto, nel corso delle due giornate si raggiungeva una grandissima partecipazione di pubblico attento e caloroso, che premiava così l'impegno dell'organizzazione e gli sforzi degli atleti.

CAMPIONATO ITALIANO BOULDER A CAMPITELLO DI FASSA

Ormai tradizionale appuntamento finale della stagione, ultimo impegno organizzativo del Val di Fassa Climbing, con i boulder montati all'interno della palestra della scuola media del paese. I problemi creati per i circa trentacinque partecipanti da Manzana e Prinoth erano molto belli e ben calibrati, e tenevano conto anche della stanchezza accumulata dagli atleti in una stagione agonistica durata ben nove mesi, inconcepibile nella



maggiore parte delle attività sportive. I trofei del Campionato Italiano in entrambe le categorie andavano alla società B-Side di Torino: non sorprende Giulia Giammarco, al suo quarto titolo consecutivo di specialità, con sei problemi su sei risolti al primo tentativo, e in assenza della rivale più pericolosa, Stella Marchisio, ancora convalescente tra gli spettatori. Con cinque blocchi e diversi tentativi salivano sul podio anche una determinatissima Giovanna Pozzoli (Ragni della Grignetta), rivelazione di quest'anno, e Jenny Lavarda, che poteva così vantare una medaglia in tutte e tre le specialità dell'arrampicata. Decisamente inaspettata invece la destinazione del titolo maschile, andato al sedicenne di Novara Gabriele Moroni. Riconosciuto come il più promettente atleta italiano nella categoria giovanile, si era già messo in luce nel 2002 con piazzamenti internazionali di tutto rispetto, come la vittoria della Coppa Europa 2002 e il titolo mondiale ragnetti. Nella categoria nazionale "senior", dopo la partecipazione a finali di Coppa Italia, si era distinto la prima volta l'estate scorsa vincendo il Dolomites Master (combinata difficoltà

- boulder) proprio qui a Campitello, una località che evidentemente gli porta fortuna. Come d'altronde nella categoria femminile, era una delicatissima placca verticale al primo tentativo ad assicurargli la vittoria, davanti ad un affermato Progulakis (Equilibrium) e addirittura al Campione del Mondo in carica Christian Core, ormai comprensibilmente scarico da tensioni agonistiche e in partenza per una meritata vacanza nel paradiso americano del bouldering di Hueco Tanks.

COPPA ITALIA DIFFICOLTÀ A VALDAGNO (VI)

La prima prova del circuito 2004 aveva luogo nella cittadina all'ombra delle Piccole Dolomiti, organizzata dal Gruppo Rocciatori Valdagnesi "I Sogati". La denominazione del trofeo "Sandri e Menti" si spiegava con le tradizioni alpinistiche di lunga data della zona, dove le famose vie di Soldà sulla Sisilla, se fossero state aperte parecchi decenni più tardi, sarebbero state chiodate a spit e catalogate come arrampicata sportiva. Fortunatamente le velleità sportive portavano invece alla costruzione all'interno del Palasport di un imponente impianto fisso, inaugurato da un paio d'anni, e gli oltre 50 atleti presenti potevano godere degli impegnativi tracciati di Manzana e Prinoth sui grandi strapiombi. Sempre meno le ragazze, con Jenny Lavarda impegnata in Coppa del Mondo e Lisa Benetti Lagni di Schio che aveva interrotto temporaneamente l'attività in attesa di un lieto evento. Nello spazio riservato al numeroso pubblico in effetti era tutto un incrociarsi di carrozzine, bambinetti che incespavano e perfino una mamma che allattava, non volendo perdere nemmeno un minuto di una competizione che almeno nella categoria maschile si rivelava veramente entusiasmante. In una concorrenza agguerrita come in Coppa del Mondo, cosa rara in Coppa Italia, i padri di famiglia, più in forma che mai, non intendevano lasciare molte possibilità ai giovanetti emergenti. Alla fine si affermava però l'inarrestabile Crespi con catena in semifinale e finale, tallonato da Lagni che sfiorava l'ultima presa della via, e da Zardini "Canon", che si aspettava più del terzo posto dopo il top in semifinale. Lo stesso podio del Campionato Italiano quindi, come se i mesi di riposo ed allenamento invernale non avessero modificato sostanzialmente i rapporti di forza tra gli atleti. Nello squarrito campo femminile Luisa Iovane invece

doveva vedersela principalmente con la giovane meranese dell' A.V.S. Angelika Rainer, ma con l'unico top sulla via di finale la veterana si aggiudicava il trofeo di legno scolpito; terza Barbara Rossi del Climber Aprica. Una manifestazione pienamente riuscita, che speriamo diventi appuntamento fisso del circuito nazionale.

COPPA DEL MONDO BOULDER

Partenza accelerata per la serie 2004, con due prove a quindici giorni di distanza l'una dall'altra, a Birmingham e ad Erlangen in Germania. Partecipazione abbastanza ridotta in Inghilterra, poco oltre la cinquantina di atleti in totale, in campo maschile assenti i nostri portabandiera più quotati, Core infortunato ad una gamba e Calibani, che lasciavano così il posto al diciannovenne Giovanni Lavanna di Foggia, che non si faceva intimidire dall'atmosfera internazionale e terminava con un'ottima 13ª posizione. Vittoria per Daniel Dulac, seguito dall'austriaco Kilian Fischuber, inaspettato terzo l'inglese Gareth Parry. Tra le ragazze Sandrine Levet restava sul gradino più alto del podio, dove aveva smesso nel dicembre scorso, davanti ad Olga Bibik, ma per la squadra italiana l'entusiasmante sorpresa era il terzo posto di Jenny Lavarda, con il primo podio di Coppa della carriera. È vero che si mormorava di uno spaventoso allenamento invernale della giovane vicentina, ma pochi si sarebbero aspettati un simile successo, oltretutto nella specialità a cui si è dedicata fin'ora solo saltuariamente, con la titolata Stella Marchisio che terminava undicesima. E non era necessario attendere molto per avere la conferma che la prestazione non era affatto casuale. La prova successiva in Germania vantava infatti una concorrenza di tutto rispetto, con oltre una settantina di atleti, ma Jenny riusciva a ripetere l'impresa, tornando terza su un podio che l'anno scorso aveva sfiorato troppe volte. Davanti a lei di nuovo Sandrine Levet, imbattibile, e Julia Abramoux; la Marchisio diciassettesima sembrava avere qualche difficoltà da inizio stagione. Tra i ragazzi primo sul podio Kilian Fischuber, che superava 5 dei 6 blocchi proposti, veramente in gran forma se pensiamo che il secondo Jerome Meyer e il terzo Ludovic Laurence ne avevano superati solo due! L'unico italiano presente Stefano Ghidini non riusciva ad esprimere il suo potenziale e finiva nelle retrovie.

Get Up and GO

Tel. +39 0445 660999 www.zamberlan.com



LIVE YOUR DREAMS

Bahia Low GT Plus



zamberlan

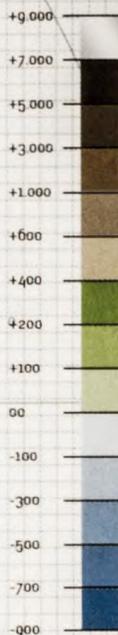
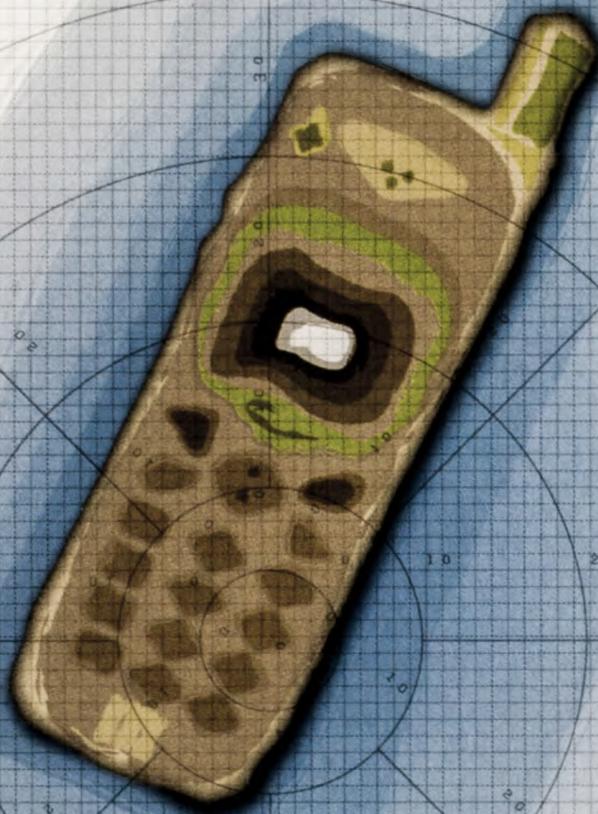
Discover the Difference™

In Italy since 1929



Ovunque.

La filosofia Thuraya per comunicare.



**Sat
GSM
GPS**



Rivoluzionario

Thuraya è il rivoluzionario telefono dual mode Satellitare e GSM ideato per rendere finalmente disponibile a tutti, in maniera semplice ed a costi concorrenziali, le enormi potenzialità e la sicurezza offerta dalle telecomunicazioni satellitari. È infatti possibile telefonare ed essere rintracciati in circa il 40% della superficie del globo terrestre, dall'Europa al Sub Continente Indiano, dall'Asia Centrale al Medio Oriente, all'Africa Settentrionale e Centrale.

Entro la fine del 2004 la copertura satellitare verrà ampliata alla quasi totalità del continente asiatico.

Unico

Il terminale **Thuraya** ha caratteristiche che lo rendono unico: dimensioni compatte, GPS integrato, trasmissione dati e fax, possibilità di utilizzo anche in roaming GSM, vasta gamma di accessori.

Vantaggioso

Le tariffe **Thuraya** rendono l'uso della rete satellitare decisamente più conveniente rispetto sia agli altri sistemi satellitari che ai GSM in roaming internazionale.

Nuovo

Thuraya ha oggi nuove funzioni GPS e WAP, più memoria, nuovi display e tastiera.

Telefonia Satellitare

THURAYA
GRUPPO INTERMATICA



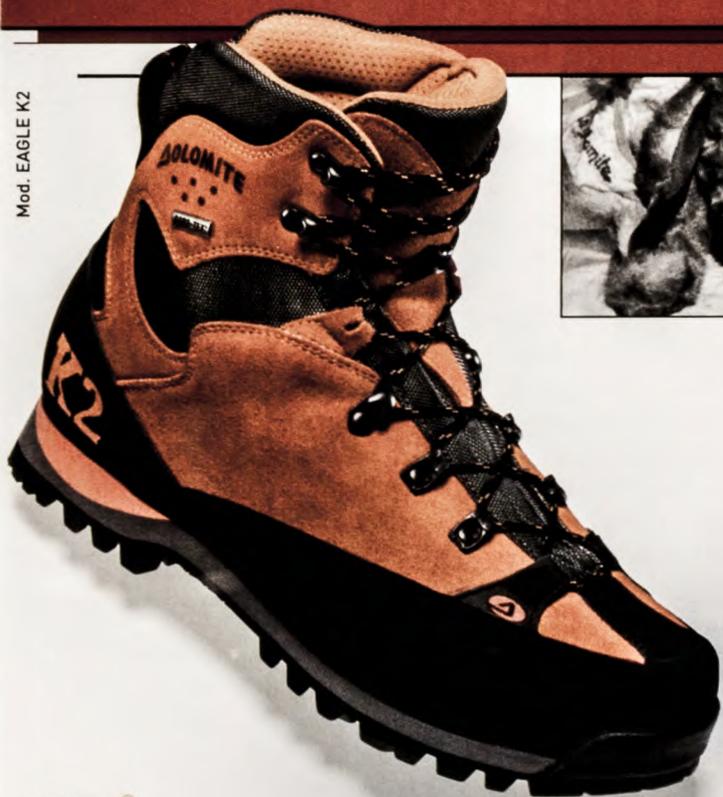
Intermatica

service provider esclusivo
www.intermatica.it
thuraya@intermatica.it
+39 06.85.35.72.61

1954
2004 **K2**
FIFTY YEARS SINCE THE K2 CONQUEST
DOLOMITE



Cinquant'anni dalla conquista del K2



Mod. EAGLE K2



Con Eagle K2 si celebra la leggendaria conquista della vetta del K2, un successo tutto italiano dove Dolomite e Vibram® hanno rivestito il ruolo di protagonisti tecnici equipaggiando la spedizione guidata da Desio con Compagnoni e Lacedelli.

 **DOLOMITE**

www.dolomite.it

di
Giovanni
Padovani

Il 52° Filmfestival di Trento

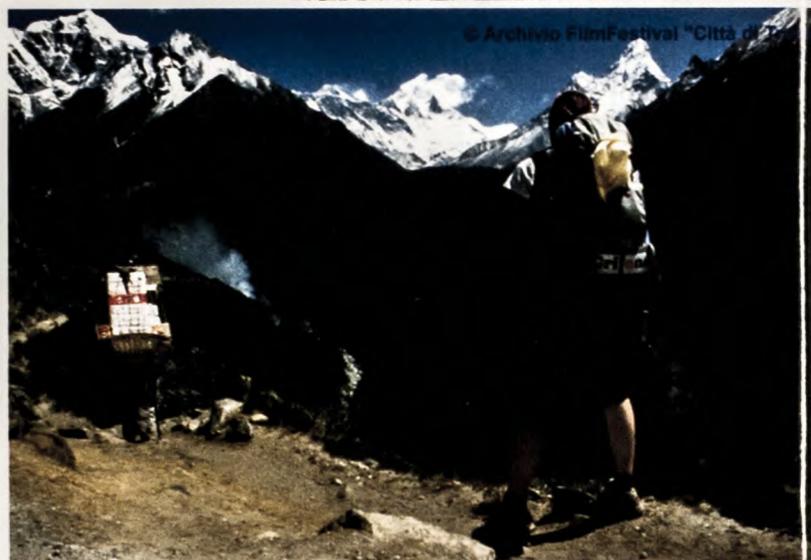
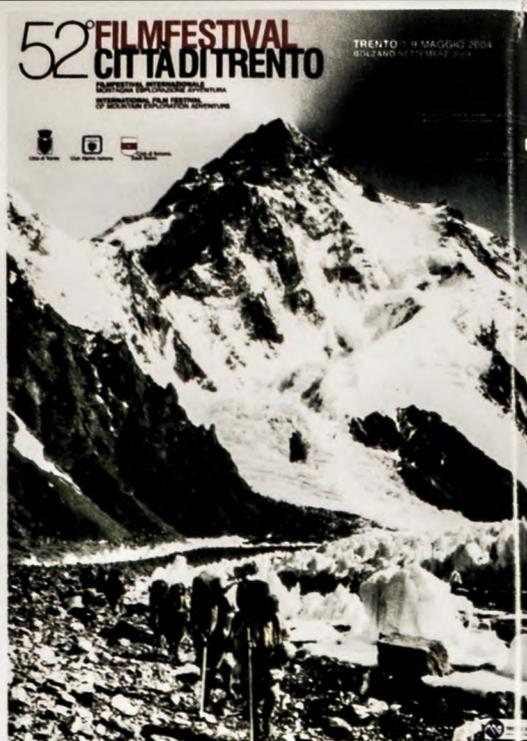
Lo spirito con cui ci si presenta abitualmente a Trento è quello di godersi un bagno di alpinismo virtuale. Il medesimo che imbeve la curiosità di chi segue il festival da lontano, con la passione antica nel cuore. Chi sa della tua frequentazione è portato a domandarti: "Cosa c'è stato quest'anno di bello? E il bello nella comune accezione è la pellicola di azione, di grande impatto spettacolare, di impresa che sia al di là della soglia della normalità.

La risposta non è sempre facile, sicuramente non sempre soddisfacente rispetto a quanto uno si attende, perché qualcosa è cambiato da più stagioni in qua. E' mutata la tendenza, è mutata la produzione, è mutato il livello della domanda. Sì, perché è indubbio che l'utenza si è fatta più sofisticata e può ormai essere catturata soltanto da una narrazione di qualità, di elevata qualità. Si potrebbe andar oltre nell'analisi per dire che questo fenomeno trova spiegazione in un mercato della "montagna praticata" che pur esso è globalizzato e che probabilmente ha narrato, se non tutto, (il tutto non lo sarà mai) molto, e il molto in una tematica specifica dà l'assuefazione.

Per sorprendere, per fare notizia, per affascinare nell'area di un "villaggio globale" ci vuole il documento eccezionale, capace di porre sul piatto lo stimolo di un valore aggiunto, catalizzatore di un interesse che vada oltre il muro del *dejà vu*. E questo valore aggiunto, oggi, lo può dare soltanto il contenuto di ciò che si dice, la capacità professionale del narratore (che non necessariamente deve essere un alpinista, anzi probabilmente il risultato è più sicuro se non lo sarà) e il budget, perché oggi è praticamente impossibile, produrre una pellicola d'alpinismo, che abbia l'ambizione di immettersi sulla grande rete comunicazionale del "villaggio globale", senza il supporto di adeguati mezzi. Pensiamo ad esempio a *Himalaya*, *l'infanzia di un capo* e *Le peuple migrateur* entrati nell'albo d'oro del festival di Trento nei più recenti anni.

Con questa premessa d'obbligo cosa rispondere al "viandante" leopardiano che ti domanda: "Cosa ha dato Trento con la sua 52.ma edizione?" E la risposta, pur nella sua apparente *contraddittorietà*, non può essere che *molto* e nel contempo *poco*. Molto se si

Dal film "Aztarnak"
di Kepa Gonzalés Munoz,
Spagna.



guarda alla rassegna nel suo contesto generale, poco se parlando di *film di montagna* ci si rapporta, con una evidente limitazione concettuale, esclusivamente alle pellicole d'alpinismo. *Poco*, ma con una grande eccezione che ha ripagato da una grande delusione la sezione tematica più dentro nei cuori dei tradizionalisti, di quanti *tout court* fanno l'equazione montagna uguale alpinismo.

LE PELLICOLE

E l'eccezione, eccelsa, è stata rappresentata dalla pellicola a soggetto *Touching the Void* del regista scozzese Kevin Macdonald, presentata dalla Gran Bretagna. Le voci del suo livello di qualità correvano

ancor prima della sua proiezione. Il tam tam, come capita ai margini di ogni ippodromo, aggiudicava al film un sicuro "piazamento". Il pubblico ne ha avuto conferma con la proiezione. Ci ha giocato con brio Maurizio Nichetti, il bravo regista di *Rataplan* e di tanto e tanto ancora, che ha guidato con perizia la giuria del festival, quando nella mattinata del sabato, proclamando i vincitori e dando lettura dei relativi verbali, soffermandosi su *Touching the Void* e lodandone la qualità, informò con faccia rammaricata e sul filo di una abile suspense che la pellicola non poteva comunque essere premiata

con la genziana d'oro per il miglior film d'alpinismo... a ragione di regolamento. Ma quali mai, queste ragioni? "Regolamento che impedisce di assegnare a un film un doppio premio", dal momento che... la giuria aveva attribuito alla pellicola in questione il massimo riconoscimento, cioè il *Gran Premio Città di Trento. Applausi scroscianti.* Non è stata quindi attribuita la genziana per l'alpinismo: decisione probabilmente del tutto nuova nella lunga storia del festival. Ma a chi attribuirla semmai guardando agli altri dieci titoli della striminzita sezione? L'unico che ci è apparso meritevole di attenzione per i contenuti e per l'invenzione narrativa, che va oltre le modalità di una mera azione alpinistica, è stato *Aztarnak* della regista spagnola Kepa Gonzales Munoz, che su una pellicola di 30' trasferisce l'esperienza della giovane conterranea, Edurne Pasaban, con all'attivo già sei cime himalayane. Sono due mondi in parallelo, tra un occidente frenetico e terre lontane, che scorrono davanti ai nostri occhi; due ritmi di vita, due atteggiamenti nei confronti dell'esistenza che inducono a pensare, presentati come sono attraverso un genere narrativo fuori degli abituali schemi. E che non sia casualità ma frutto di un robusto mestiere ce lo dice il fatto che la regista risulta aver curato il montaggio di *Your Himalaya* del giovane alpinista basco Alberto Inurrategi, cui è arrioso lo scorso anno il Gran Premio. Ma sì che ci poteva ben stare la genziana per l'alpinismo ad *Aztarnak*. A questo punto si deve parlare di *Touching the Void*,

la cui trama è nota (o per lo meno lo dovrebbe essere) all'ampia platea dei nostri lettori, in quanto il volume autobiografico di Joe Simpson, da cui è stato fedelmente tratto, è apparso da noi nel 1992, presso la Vivalda editrice, che con *La morte sospesa* (tale appunto il titolo italiano) inaugurò la fortunata collana de *I Licheni*. Vicenda umana, dolorosamente vissuta, che fortunatamente non ha avuto un epilogo tragico. Siamo nel 1985 e due giovani e valenti alpinisti inglesi, Joe Simpson e Simon Yates sono nelle Ande peruviane per scalare la parete occidentale del *Siula Grande*, ancora inviolata. Vi riescono dopo tre giorni di salita. Sulla via della discesa Joe si infortuna malamente ad una gamba e proseguendo in queste condizioni precarie, protetto dal compagno di cordata, scivola e cade in un profondo crepaccio. La corda lo trattiene ed evita il peggio, ma Joe non ce la fa a risalire, né Simon a recuperarlo. Alla fine la fredda decisione di recidere la corda e di lasciare Joe al suo destino. L'intuizione e l'esperienza portano quest'ultimo a calarsi oltre nella speranza di trovare alla base del crepaccio una via d'uscita. Così sarà e Simpson torna a "rivedere" la luce. Con fatica e pena perché la gamba infortunata non lo regge. Striscia lungo il ghiacciaio, si trascina lungo l'infinita morena e dopo giorni riapproda alla tendina del loro campo, ove Simon sta ancora, tra disperazione ed attesa di un qualcosa di improbabile, che poi è accaduto. Alla salvezza seguono due anni di interventi chirurgici

e riabilitativi, poi la montagna di punta torna ancora ad essere parte della sua vita. Sulla base di questa trama la sceneggiatura poteva portare ad un film melenso e ridondante. Ma così fortunatamente non è stato. Kevin Macdonald ne ha invece ricavato una pellicola d'alta classe, impeccabile. Ricordiamoci però che ha firmato *One Day in September*, resoconto sulle tragiche Olimpiadi di Monaco del 1972. Il film procede su due binari, quella della vicenda alpinistica, affidata a due attori professionisti, e quella del commento dell'evento, ove le "voci narranti" sono quelle dei due stessi protagonisti. C'è nei due un sottile filo di ironia, tutto di stampo inglese, c'è distacco, c'è comprensione da parte di Joe della decisione assunta da Simon e c'è qualità nella ricostruzione filmica, girata sul versante francese del Bianco e nelle Ande peruviane. C'è rigore di tecnica alpinistica in ogni scena, che ci porta a ricordare talune pellicole di ricostruzione storica di Gerhard Baur. Si vedano, ad esempio, le scene all'interno del crepaccio, ovattate da una tonalità tra il blu e il verde cupo, che danno con efficacia l'ambiente proposto. *Touching the Void* è film convincente ed avvincente, da non perdere quando tra non molto entrerà nel circuito normale: un film che dà ragione di un festival della montagna e che ne marca la storia. Le pellicole del settore alpinistico hanno rappresentato un quinto di quelle complessivamente in concorso. La giuria nel suo verbale non ha messo

Gronell, tutto il tuo Mondo.



Adamant Cod. H617/01



GI Cod. H619/01

GRONELL
WALKING IN FREEDOM

Richiedete il catalogo gratuito.

Gronell S.r.l.
Via Branzi - S.Rocco - 37028 Roverè Veronese (VR)
Tel.: (39) 045 7848073 / 18 - Fax: (39) 045 7848077
e-mail: gronell@gronell.it - http://www.gronell.it



STRUTTURE ARTIFICIALI D'ARRAMPICATA

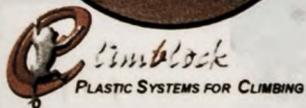
-APPIGLI MOBILI -



- STRUTTURE BOULDER -



- STRUTTURE FISSE - NOLEGGI -



- VOLUMI SPAZIALI E GEOMETRICI -



PROGETTAZIONE E REALIZZAZIONE
STRUTTURE D'ARRAMPICATA
38068 ROVERETO (TN) - VIA DELLA TERRA, 42
TEL-FAX 0464 438430

WWW.PLASTICROCK.COM
INFO@PLASTICROCK.COM

mediazioni verbali quando ha espresso "delusione per gran parte dei film presentati nella categoria alpinismo". Ma è una delusione che deve considerarsi ampiamente compensata dalla qualità delle pellicole emersa in altre sezioni, ad esempio quelle legate alla tematica della montagna come area di uomini e dell'esplorazione. Meno in evidenza quella che si richiama allo sport e all'avventura. Assente la tematica speleologica. La qualità l'ha evidenziata la genziana d'argento per il miglior film di montagna riconosciuta a *Au sud des nuages* dello svizzero Jean-François Amiguet; un'opera a soggetto che narra con finezza, brio e humour sfumato le velleità di cinque alpigiani del Vallese che decidono di concedersi un viaggio verso la Cina, quale alternativa all'ordinarietà della loro vita. In uno di loro, Adrien, sta il sogno non rivelato di assistere in quella lontana terra ad una competizione di mucche, di cui aveva avuto sentore. Alla fine il film si esprime in una delicata parabola della solitudine e del silenzio, come appunto voleva essere. E poi ancora *Alone Across Australia*, cui è stata assegnata la genziana d'argento per l'esplorazione. La pellicola firmata oltre che dal regista, Ian Darling, anche dal protagonista Jon Muir, documenta l'epica attraversata a piedi di quest'ultimo, dal sud al nord del paese, lungo un percorso di 2.500 chilometri che lo ha impegnato per ben 128 giorni, mettendo alla prova la sua tempra di alpinista e offrendo agli spettatori lezioni ripetute di... sopravvivenza. Una genziana d'argento spettava pure al miglior film

Qui accanto: Dal film "Glacierplastik" di Christoph Sturm (Austria).

Sotto: Da "Come polvere di fiume" di Adriano Zecca, Svizzera.

A fronte: Da "Une vie sur la pente raide" di Joël Genin, Francia.



di ambiente montano e di sviluppo sostenibile e questa se l'è aggiudicata Marco Preti, non nuovo al festival, con *Papuas*, diario di viaggio attraverso la West Papua, territorio che le agenzie turistiche offrono con la prospettiva di un contatto con un mondo ancora primordiale, da poter documentare, per le singolarità di vita e di costume dei pigmei che lo abitano, con foto birichine, che oramai non... incuriosiscono più di tanto. Il merito di Marco Preti non sta tanto nell'aver affrontato "l'ignoto e l'imprevedibile" (come recita la motivazione) quanto per farci leggere nelle sue pagine filmate che questa dimensione dell'ignoto è oramai costretta a convivere con modalità di vita che premono vivacemente ai margini di una foresta, che appare più "riserva" che "area impenetrabile". Ma c'era spazio anche per lo

sport, la cui genziana d'argento è stata assegnata ex aequo, con decisione che esprime sempre incertezza. *Socialmente inutile* del giovane regista Andrea Frigerio, l'ha condivisa con *Dolomites trance* di Ride the Planets. Meglio, a parer nostro il primo, fresca analisi delle nuove tendenze dell'arrampicata che il brivido del *base jumping*, vissuto buttandosi dalla Hasse-Brandler della Cima Grande. Non vi possono essere premi per tutti e la giuria deve necessariamente fare le sue scelte, però riconoscere il valore di taluni lavori è compito che spetta a chi ha seguito il festival per intero. *Montagna come terra degli uomini* si diceva. Se l'attenzione culturale va in questa direzione allora sono da citare per il pregio dei contenuti *Solo un cargador* di Juan Alejandro Ramirez (Perù), che dà voce allo stato d'animo di un portatore di



trekking organizzati sui sentieri andini, e *Come polvere di fiume* di Adriano Zecca (Svizzera), che ci parla della triste realtà dei nuclei di famiglie che vivono ai margini di una miniera d'oro andina in alta quota.

Su un altro versante di indagine sociologica una convinta citazione è dovuta a *Contadini di montagna: gli eredi della solitudine* di Astrid Kofler (Italia), che ripercorre con lo strumento filmico la nota ricerca nei masi di alcune valli dell'Alto Adige di Aldo Gorfer e di Flavio Faganello. E parimenti da ricordare è *Charles, Edouard ou le temps suspendu* di Bernard Boyer (Francia), altra storia di una solitudine scandita dal ritmo lento di riti quotidiani. La pellicola ha avuto una menzione speciale della giuria.

Siamo quelli che nascono ogni mattina di Roberto Condotta e Silvia Chiodin è un altro bel prodotto. Il titolo riprende una considerazione che fa Mauro Corona in una riflessione profonda sul senso della vita che egli sviluppa accogliendoci nel suo laboratorio o accompagnandoci nei boschi di Erto. Non finisce di

stupirci davvero, da un certo tempo in qua, Corona con i suoi scritti e con le posizioni assunte, che esprimono un processo di maturazione e una ricchezza interiore, che va registrata al di là dell'immagine che si è ritagliata.

Pare sia passato inosservato, ma non è stato così in sala, *Portrait* del russo Sergey Loznitsa, un bianco e nero d'alto film d'essai; sequenze mute di persone (mai un giovane tra loro!) che paiono documentare una società fatta di vuoto, senza speranza, ove il tempo s'è fermato. Non mancherà d'essere scoperta altrove questa pellicola.

Niente di più di una menzione da parte della giuria a *Deep Blue* colossale coproduzione anglo-tedesca capeggiata dalla BBC, che per un'ora e mezza accompagna lo spettatore a scoprire la vita del mare, anche nelle sue più inesplorate realtà. Ora si conosce tanto di più del *Pianeta acqua*, grazie a questo documentario d'eccezione, affascinante e terribile nello stesso tempo, che non avvince però con l'immediata simpatia de *Le peuple migrateur*.

E se infine si volesse attribuire un

10% di sconto
per i soci C.A.I.



Binocolo approvato
dal Club Alpino Italiano

Fatevi guidare dagli esperti



Ziel Z-CAI

MODELLO	CAMPO VISIVO	DIMENSIONI	PESO
Z-CAI 8x42ww	105/1000	150x127mm	663g
Z-CAI 10x42ww	105/1000	150x127mm	663g

ZIEL

The sense of precision

Prodotto e distribuito da
ZIEL ITALIA S.R.L.
30025 Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39 0421 244432 r.a.
Fax +39 0421.244423
E-mail ziel@ziel.it

VISITA www.ziel.it E TROVA I RIVENDITORI SPECIALIZZATI

“riconoscimento” per la pellicola che avrebbe meno ragione d’essere, ebbene esso lo meriterebbe *Glacierplastic* dell’austriaco Christoph Sturm, che ci offre una nuova dimensione dell’arrampicata su ghiaccio, quel dry tooling, che darebbe materia a Giuseppe Mazzotti per aggiungere un nuovo capitolo al suo vecchio, ma sempre attuale, *La montagna presa in giro*.

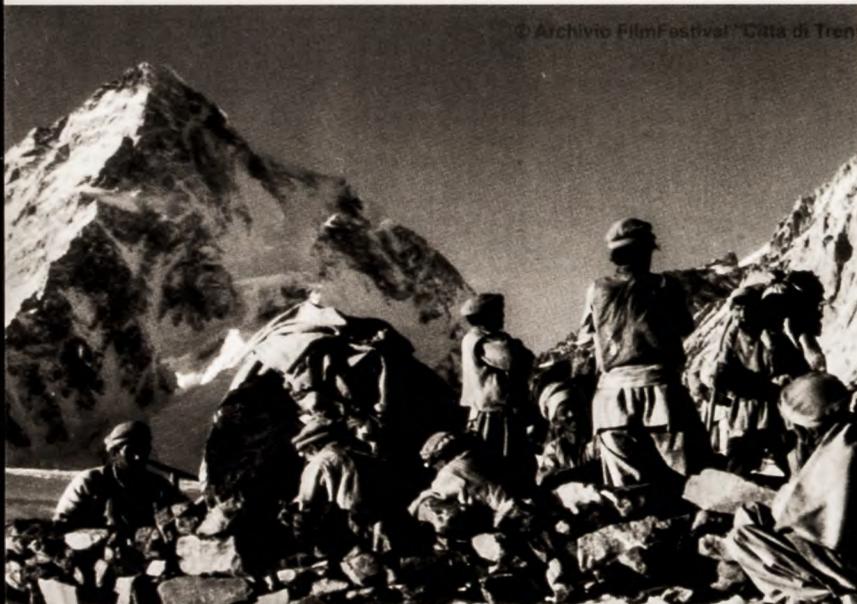
LA FEBBRE DEL K2 AL FESTIVAL

Ma detto delle pellicole resta da affrontare l’altra componente clou di questa edizione: la memoria dell’impresa italiana al K2 a cinquant’anni dalla sua salita. E non sarà facile perché l’argomento è



© Archivio FilmFestival "Città di Trento"

Nelle foto: due immagini dal film *"Women's expedition K2"* di Andrzej Zajackowski, Polonia, 1982.



complesso, delicato ed intrigante, in quanto al di là del dato oggettivo di quanto capitò in quel tardo pomeriggio del 31 luglio 1954, che vide Achille Compagnoni e Lino Lacedelli raggiungere gli 8.611 metri della seconda quota della terra, il risultato di quel successo nazionale (così ben interpretato dallo scritto di Dino Buzzati,

apparso il 4 agosto sul *Corriere della Sera*) via via negli anni si intristì in una serie di sempre più marcate incomprensioni, di rivendicazioni giudiziarie pure, di rotture di umani rapporti che la documentazione gioiosa dei filmati di Mario Fantin non faceva certo prefigurare. In funzione di questa scadenza il Festival ha fatto

la sua parte e non ha trascurato iniziative. Anzitutto con una nutrita ed allettante retrospettiva (ben 11 le pellicole) che si apriva con i documentari delle spedizioni del Duca degli Abruzzi (1909) e del Duca di Spoleto (1929) e poi con una mostra, non ampia, ma rigorosa nel suo sviluppo, curata dai giornalisti Leonardo Bizzaro e Roberto Mantovani. Non è mancata pure la presenza di Marcello Baldi, che presenziando alla proiezione di *Non solo K2...*, l’intervista filmica fattagli da Marcello Morelli, ha fornito notizie di prima mano sulla genesi del film ufficiale *Italia K2* da lui

firmato, con l’assemblaggio di vari contributi, tra cui quelli di Mario Fantin e degli spezzoni girati nei campi alti da componenti la spedizione e poi sulla cima. Ma al centro di questo omaggio alla montagna degli italiani si collocava la serata celebrativa del venerdì, affidata alla collaudata capacità mediatica di Reinhold Messner. Già tutto preannunciato, perché lo scorso anno in quella dedicata ai cinquant’anni dell’Everest era stato pronunciato un “arrivederci per il K2.” Quanto l’appuntamento fosse sentito lo dice il “tutto esaurito” già dall’inizio settimana, nell’auditorium e pure nella vicina sala del teatro sperimentale, collegata per video. Parecchi gli esclusi e i... delusi. Ne avranno poi letto dai giornali, ma ben altro è cogliere l’atmosfera della diretta.

Del resto era ben spiegabile il clima di questo appuntamento nel segno del K2, reso vivo più dalle contrapposte tesi coinvolgenti i nomi dei protagonisti di tale impresa che dal significato di un evento che aveva caratterizzato la storia dell’alpinismo nazionale. Se non bastasse l’attesa veniva alimentata il martedì dalla relazione resa da Fosco Maraini, Luigi Zanzi e Alberto Monticone. Spiegabile che i titolisti vi andassero a nozze. Pure la *Gazzetta dello sport*, ha ritenuto di occuparsene con una pagina d’intervista a Walter Bonatti. In una siffatta atmosfera Reinhold Messner ha aperto la serata del venerdì da “gran nocchiere” ... in procellose acque, metaforicamente non meno



IL SUCCESSO ITALIANO CONTINUA

LUGLIO 1954

Due italiani, Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, guidati da Ardito Desio, salgono per la prima volta sulla vetta del K2:

"... come biancheria erano stati adottati completi in thermomaglia di lana e superthermomaglia, che venivano usati separatamente o sovrapposti uno all'altro. Dello stesso tipo erano pure confezionati maglioni di lana ed un paio di pantaloni in thermogabardine..."

[Ardito Desio]



PARTNER DI UN SUCCESSO TUTTO ITALIANO

CON I NOSTRI PRODOTTI SUL TETTO DEL MONDO
SECONDA PELLE DEI PROTAGONISTI DELL'ESTREMO



Campo base versante nord Everest mt5100_20Apr2004

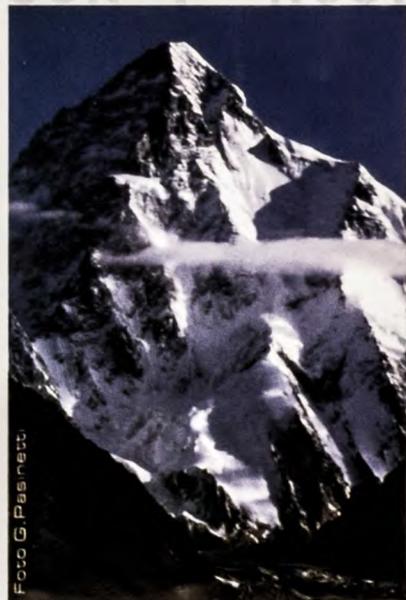


Foto G. Pasinetti

LUGLIO 2004

50 anni dopo, l'équipe guidata da Agostino Da Polenza parte alla riconquista della seconda vetta più alta del mondo. 33 alpinisti 49 ricercatori e 24 tra tecnici e medici, partecipano a questa nuova sfida e Mico è la loro seconda pelle: le calze, l'intimo e la maglieria tecnica di secondo strato realizzati con l'esclusiva fibra d'argento Mico X-Static rappresentano, oggi, la massima espressione della tecnologia applicata all'abbigliamento sportivo.

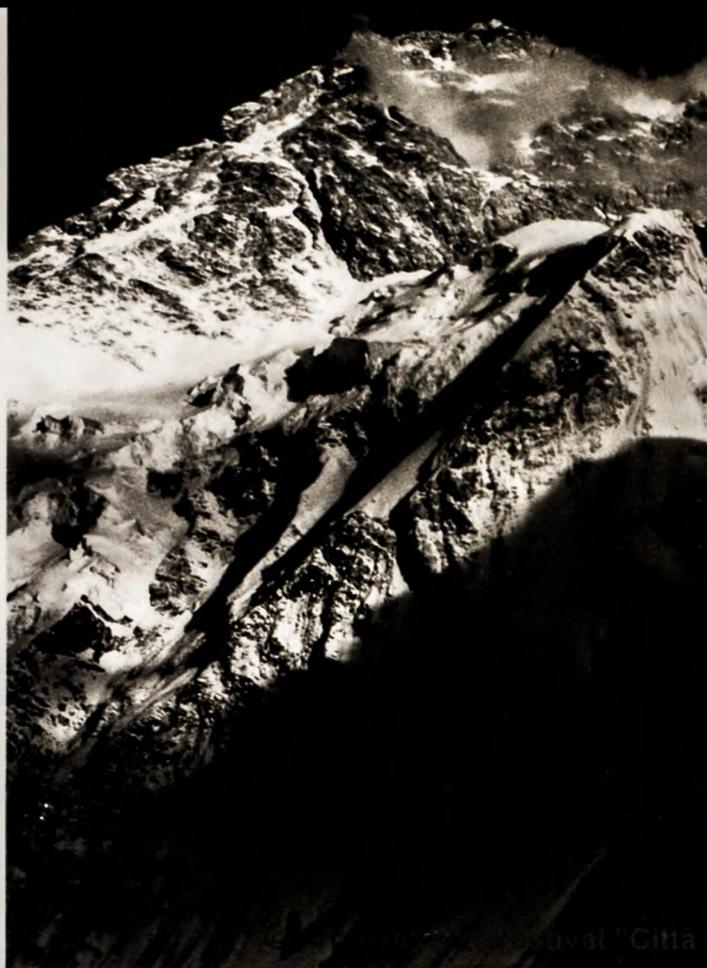
official supplier



www.mico.it



procellose di quelle che ci hanno presentato talune sequenze di *Deep blue*. Ne sentiva peso e responsabilità. Sapeva di aver addosso gli occhi di una grande platea che si domandava come avrebbe affrontato non tanto la celebrazione dell'evento quanto la materia spinosa che faceva da fondale alla serata, gli aspetti meno nobili (o forse più umani) di una querelle vecchia e non sopita. Per Bartali o per Coppi? Cosa ci ha detto? Ha intrattenuto con mestiere, ma non convinto. Eccone la sintesi: "Il K2 è stato un grande evento. Noi italiani (ha fatto piacere questa sottolineatura) dobbiamo esserne fieri". Gloria per tutti, insomma, come doveva essere, come in effetti è stato. "Desio lo stratega, Compagnoni e Lacedelli i forti alpinisti che hanno sancito il risultato, Bonatti il giovane che con la sua lucida determinazione ha consentito ai salitori di contare su un supporto d'ossigeno indispensabile pure psicologicamente. Nella sostanza Bonatti si inserisce con il suo exploit tra i vincitori di un'impresa di cui Desio fu artefice, regista e ductor". Una vittoria, ci pare sia da aggiungere, che però fu di tutti, anche di Mario Puchoz, rimasto in terra lontana. Compagnoni, Lacedelli, Abram, Angelino e Zanettin testimoni di quell'evento ad un certo punto sono chiamati sul palco per essere destinatari di un dono e restano seduti a lato, comparse non interpellate aleggiando una sorta di silente par condicio, probabilmente perché Bonatti, altro grande protagonista, non è presente. Sta in Rai a Milano con Fabio Fazio in *Che tempo che fa*.



La parete sud del K2 da "K2 - traum und Schicksal" di Kurt Diemberger, Germania, 1989.

Bastava probabilmente una parola, a nostro avviso, previamente impostata come si usa fare, per stemperare l'imbarazzo che era da cogliere in sala, serpeggiante da qualche sommo commentato. Da comparse, questi uomini, ciascuno con la sua quota di merito (si pensi al ruolo svolto da Abram e da Mahdi nei momenti più cruciali, ma anche Gallotti) ci sarebbero divenuti attori della vicenda che si stava onorando. Gli applausi non sono mancati nel corso della serata che s'è prolungata oltre le due ore. Ce ne sono stati per tutti. Per la figlia di Desio, per Charles Houston, arzilla novantaduenne che capeggiò due spedizioni al Chogori nel 1938 e nel 1953. Per i "reduci" sul palco, per Bonatti e per Mario Puchoz. Ma cosa ci può dire, cosa ci può insegnare il clamore mediatico (funzionale al

mestiere del comunicare) levatosi attorno alla "memoria" del K2? Anzitutto se ve n'era proprio la necessità. Del clamore, non della celebrazione! Chi ha l'età per ricordarlo (e pure la memoria), ma i documenti sono poi lì a far supplenza, va a quelle 36 righe che sulla nostra testata si fecero portavoce della posizione ufficiale del sodalizio, sancita dal consiglio centrale nel gennaio 1994: l'anno del quarantennio. Non furono sufficientemente chiare le assunzioni di responsabilità per le omissioni, i silenzi, le pavidità quali appaiono nel documento ufficializzato da Roberto De Martin? Pure a questi interrogativi l'uomo della strada vorrebbe trovare una risposta per veder chiusa una querelle, che pare invece alimentata da altri memoriali, da altre ricostruzioni. Ben cinque ne annunciava la stampa a

Trento.

Come non ritrovarsi nelle parole che Rolly Marchi ha rivolto all'amico Bonatti, con la lettera indirizzatagli dalle pagine de *Il Giornale* nel dicembre scorso: "Inutile riaprire vecchie ferite. Tu, Lacedelli, Compagnoni avete portato l'Italia sulla seconda vetta del mondo, tutti insieme." E non si dica che è buonismo.

Si, perché questo è quanto alla fine sarà ricordato, oltre la spedizione guidata con mano militare, oltre le polemiche sull'esclusione di Cassin, oltre le evidenti carenze con cui fu gestita la comunicazione, origine dei primi disappunti poi incancrenitisi, oltre le stesse vicende giudiziarie; si perché queste sono vicende d'uomini, nel buono e nel meno buono che ciascuno porta dentro di sé.

Se la querelle dovesse avere altri capitoli verrebbe allora facile ricordare come ogni spedizione ha avuto le sue ombre, anche quella del Gasherbrum IV che vide felicemente sulla cima Bonatti e Mauri, come emerge dalle pagine di diario di Bepi de Francesch, uomo semplice e generoso, gran facchino di quella spedizione che diede nuovo onore alpinistico all'Italia. Chi lo ricorda mai, l'umile de Francesch? Chi gli attribuisce mai qualche merito speciale? Montagna come nutrizione dello spirito? Ci ricorda Jacques Lagarde "In montagna si trova solo ciò che si porta."

FESTIVAL, COME LABORATORIO CULTURALE

Pellicole e serata del venerdì hanno monopolizzato la settimana, ma il festival è stato pure altra cosa. Si pensi a *Montagnalibri*, la rassegna internazionale

per tutti i sentieri, per ogni avventura

LOWA

scarpe da trekking



LOWA
...simply more

Tel. 0423.860532 - www.lowa.it - e-mail: info@lowa.it

dell'editoria che per dieci giorni ha trovato ospitalità nella grande tenda allestita in Piazza Fiera, a due passi dal Santa Chiara. 820 volumi esposti, in rappresentanza di 360 case editrici e di 25 paesi, e con i libri un centinaio di testate che trattano di montagna in ogni sua piega.

Montagnalibri è una grande biblioteca aperta che informa sull'attualità e fa incuriosire, come attestano i visitatori che si soffermano a sfogliare, a prendere nota e magari ritornano... perché in una visita la curiosità non si esaurisce.

Ma *Montagnalibri* è pure luogo abitualmente di altre iniziative. Quest'anno ospitava la mostra *Una cordata di parole*, sottotitolata "Breve storia della letteratura alpina", che però breve non era, con in più il merito di aver richiamato quanto questa letteratura deve al Gism e a "I Tamari stampatori ed editori". Il corposo catalogo curato da Irene Affentranger, Dante Colli, Bepi Pellegrinon e Luigi Rava saprà dire di più. E come d'abitudine ha ospitato pure la rassegna dell'antiquariato, con una decina di espositori, che ha avuto un mercato selezionato e vivace. Collaterale, ma non secondario, forte di una sua collaudata immagine culturale, il *Premio Itas*. Se *Montagnalibri* è il luogo dell'informazione l'*Itas* è il luogo del giudizio di merito, su cui la giuria si esprime: "Con cernita attenta ed onesta", come tiene a precisare il suo presidente, Mario Rigoni Stern. E poi ancora la lunga serie di incontri e di appuntamenti, testimoniati dal denso programma.



Sopra: Dal film "Alone across Australia", di Ian Darling, Australia.



Ma da due anni il Festival è altro ancora.

I LUOGHI E LA GENTE DI MONTAGNA

La solitudine come refrain. Solitudine e isolamento, di luoghi e di uomini. Tematica che in questa edizione è stata affrontata dalle già citate pellicole della Kofler (*Gli eredi della solitudine*) e di Boyer (*Charles, Edouard, ou le temps perdu*), come in quella dello svizzero Storni: *Centovalli, la voglia di restare*.

Ma fortunatamente sta nascendo una montagna diversa, che il Festival s'è proposto di far conoscere per incanalare la riflessione verso una prospettiva di speranza.

Lo scorso anno fu presentata la comunità di Praso, paesino della Val Rendena, che è rinato socialmente attraverso la riscoperta della propria identità, riaggregando la popolazione (la gente) attorno a molteplici iniziative, sociali, culturali ed economiche. In questa edizione, dopo il

Caso Praso, il *Caso Velo*. Anche questa comunità, fatta di 750 anime di cui 250 stabilmente coinvolte in varie iniziative, rompe stereotipi e dimostra come il "riscatto" di aree marginali possa avvenire attraverso il recupero della propria storia e dall'orgoglio di viverla e di tenerla viva. Lo ha ben dimostrato la gente di questo paesino della Lessinia Veronese portando all'interno di *Montagnaragazzi*, in un auditorium gremito, lo spettacolo musicale *Il cammino del santo*, e presentandosi al grande pubblico con la mostra *Montagna in scena*, con gli stand del proprio artigianato e infine con il coro *Le Falie*, che ha fatto da corona in sala Depero alla proclamazione dei film premiati.

IL CAMMINO CONTINUA

Se ci si sgancia per un attimo dall'emozionalità cui il festival induce con il richiamo alpinistico e ci si sofferma sulle posizioni su cui oggi s'è consolidato, ci si trova di fronte a un grande stabilimento culturale, che ha nella montagna la materia prima, elaborata lungo più linee di produzione. Italo Zandonella Callegher non a caso ha fatto numeri. Ha richiamato come il festival nel corso di 52 anni

ha ricevuto 6100 film, di cui 3400 in concorso. 2700 i registi di ogni parte del mondo. Quest'anno 21 i paesi rappresentati. L'archivio cinematografico ha 2200 titoli, alcuni rarissimi. La "Casa del cinema" del festival si apre ad ogni tipo di ricerca. Un bilancio non da poco, probabilmente unico nella realtà dei tanti analoghi festival, che non hanno alle spalle la stessa storia e le medesime motivazioni. Si capisce il ruolo che Trento può ritagliarsi in una specifica area culturale, cui solo possono guardare taluni indirizzi di studio, in primis Scienze della Comunicazione. Da una parte la cineteca del Festival, dall'altra la biblioteca Sat, cui approda la "messe" abbondante di *Montagnalibri*. Chiusa la 52.ma edizione il Filmfestival farà le sue valutazioni e inizierà a progettare per l'appuntamento del 2005. Augusto Golin, il direttore, ha già dato un giudizio positivo quanto agli spettatori, la cui crescita egli spiega con la nuova formula delle proiezioni nelle multisale, esterne al Santa Chiara. È stata una innovazione vissuta inizialmente con un certo disagio, non essendovi preparati. Si dovrà capire, semmai, come perfezionarla per farla entrare nel concetto di un festival calato nella città, non appartato da essa. Positivo il giudizio sulla riduzione delle pellicole a concorso e sulla loro riprogrammazione in giorni e sedi diversi. Utile, anzi preziosa, la sala video nel contesto di una rassegna varia nelle sue manifestazioni.

Giovanni Padovani

Grisport: avventurose di carattere.

www.immaginesociati.it



Mod. 10505



Mod. 10513



Mod. 10333



Mod. 826

Da oltre venticinque anni Grisport è alla ricerca di nuove soluzioni tecnologiche per offrire agli amanti del trekking un prodotto di elevate prestazioni, eccellente qualità, finitura e incomparabile confort per lunghe escursioni nella natura.



- 1-Materiali di prima qualità: pellami selezionati per garantire massima traspirazione.
- 2-Sottopiede: estraibile, antibatterico, forato ad alta traspirabilità.
- 3-Support System: sistema di bloccaggio del tallone.
- 4-Flessione controllata: per una completa aderenza nella calzata, confort e stabilità.
- 5-Antishock System: protegge il piede nella zona del tallone assorbendo i colpi.



Antishock System

Stabile: in materiale più rigido per maggior sostegno nell'arco plantare. Impedisce la torsione laterale, aumenta confort e stabilità.

Flex point: realizzato con materiale più elastico che permette di ottimizzare il punto di flessione.



Tel. 0423 962063 - www.grisport.it - info@grisport.it



Grisport utilizza esclusivamente materiali di prima qualità.



K2 ITALIA

Nel cinquantesimo anniversario della prima ascensione del K2 ad opera della spedizione "Italia K2 1954" riteniamo di fare cosa gradita ai lettori anticipando una scelta di immagini tratte dal volume edito dall'Istituto Geografico De Agostini e Club Alpino Italiano "K2 Uomini Esplorazioni Imprese", immagini emblematiche per ricordare la scoperta, l'esplorazione e la storia delle ascensioni, in particolare della prima, sulla montagna che probabilmente ha conquistato il posto d'onore nell'immaginario collettivo della nostra cultura.



Qui sopra: In marcia sul Baltoro, sullo sfondo il K2 (foto Mario Fantin).



Qui a sinistra: Portatori in marcia verso la testata del ghiacciaio Baltoro (foto Massimo Terzano).

A destra: Salita dello Sperone Abruzzi, sullo sfondo il ghiacciaio Godwin-Austen (foto Alessandro Gogna).





A sinistra: Panorama del ghiacciaio Baltoro a monte di Urdukas, in una foto scattata nel corso della spedizione in Karakorum guidata da Aimone di Savoia (foto massimo Terzano, 1929).

Qui sotto: Gli scarponi di Vittorio Sella con la pelliccia cucita tra tomaia e fodera e i chiodi Tricouni (foto Roberto Goffi).



Sopra: In un disegno di Arthur David McCormick per il libro di Conway "Climbing and exploration in the Karakorum-Himalaya" (1894) un difficile passaggio tra i seracchi con coolies e sahib.



Qui accanto: La carta realizzata dall'IGM in base alle indicazioni del Capitano Francesco Lombardi.





*Qui sopra: Il versante sud del K2
in una foto scattata nel corso della spedizione
Free K2 del 1990.*



*Qui accanto: I componenti della spedizione
Italia K2 del 1954.*

*Da sinistra a destra, in ginocchio:
Soldà, Lacedelli, Pagani, Abram e Bonatti;
fila mediana: Puchoz, Floreanini, Vjotto; al
centro: Desio; in alto: Compagnoni,
Angelino, Rey, Gallotti, Zanettin e Fantin
(foto Mario Fantin).*



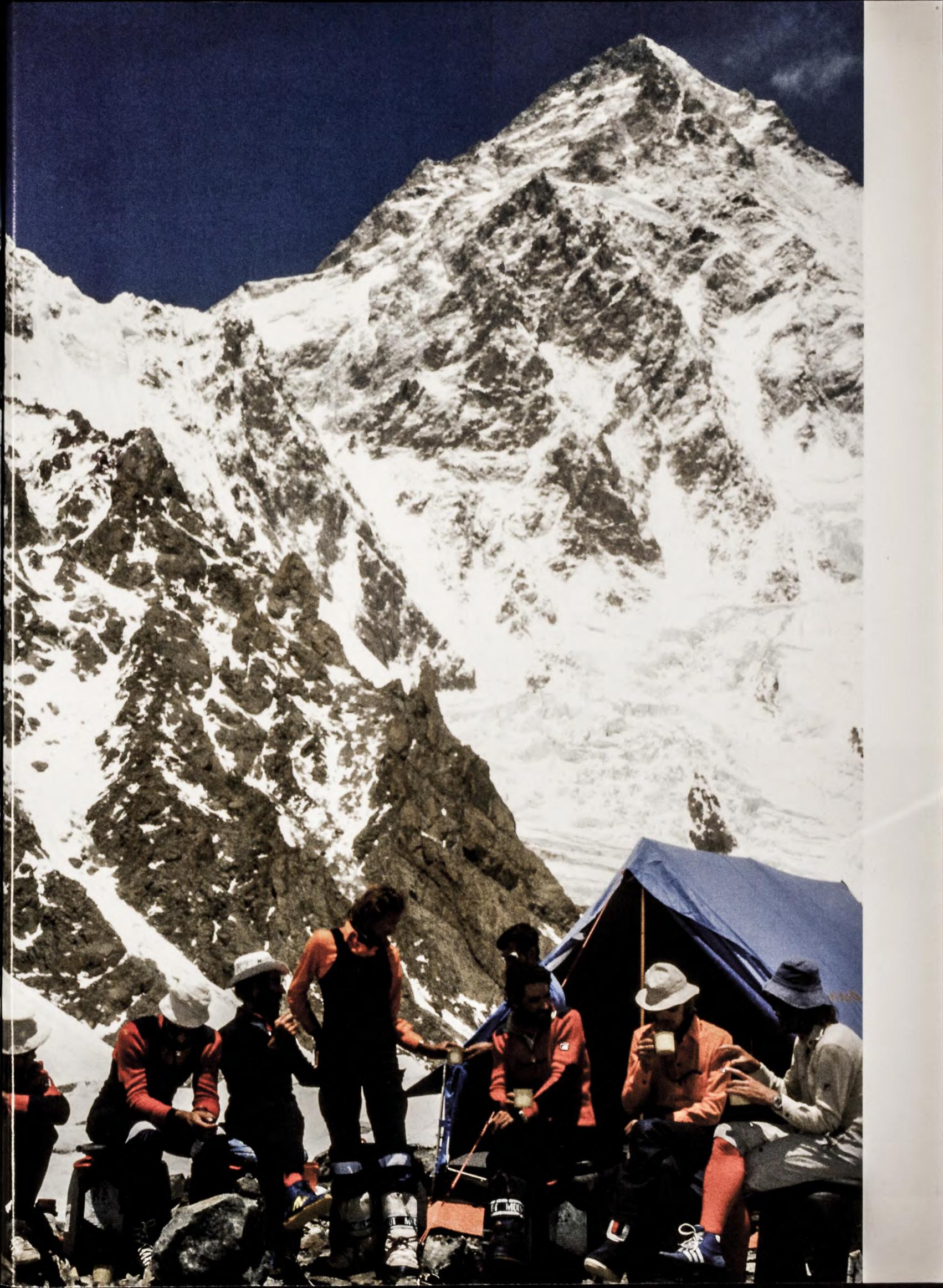
Qui sopra: Una suggestiva immagine di Michl Dacher in vetta nel 1979.

Foto sotto: in marcia sul Baltoro verso il K2; sullo sfondo il Gasherbrum IV.



Sopra: Spedizione Free K2: a 6378 metri un cumulo di scale e corde rimosse dal "Camino Bill" attende di essere portato a valle.

A destra: Campo base della spedizione internazionale del 1979. Da sinistra: Mutschlechner, Casarotto, Dacher, Hoeltzgen, Gogna, Schauer, Messner.



Svalbard

oltre gli orizzonti dell'uomo

testo e foto di
Marco Tosi

L'arcipelago delle Isole Svalbard o Spitzbergen è senza dubbio poco conosciuto e quando se n'è parlato è stato per ricordare gli antichi vichinghi, le imprese dei primi esploratori polari Nobile, Nansen ed Amundsen o per narrare storie di cacciatori di orsi bianchi, volpi e balene o, ultimamente, per pubblicizzare tour in motoslitte e rompighiaccio.



Qui sopra: Panorama intorno all'immenso Tryggvebreen.

A sinistra: All'uscita dell'"Ipertosioir" al Perriertoppen.

Qui a destra: Elena ed Andrea iniziano la discesa dall'"Incredibile paese dei balocchi".

Ma senza nulla togliere ai primi grandi pionieri e alla fauna artica le Svalbard presentano anche aspetti nascosti che le rendono ancor più affascinanti e ricche di sorprese.

Oltre ai meravigliosi fiordi ghiacciati e alle calotte polari, paradiso per le rumorose ski-doos e per il più meditativo sledog, esistono alcune zone sconosciute dove è ancora possibile un alpinismo di scoperta.



Quando, tre anni orsono, Stefano, italiano che vive lì ormai da un lustro facendo la guida polare (lavoro azzeccato per uno che di cognome fa Poli!) ci ha parlato di aver incontrato, durante un lungo giro con gli sci, una catena di

montagne stile Alpi occidentali, personalmente ero un po' scettico e dubbioso.

Ad aprile del 2000, dopo mille problemi per creare un gruppo degno di questo nome e per organizzare la trasferta, sono riuscito,



La cresta del Pallasfjellet all'uscita del "Coulou di Matteo".

grazie al prezioso aiuto organizzativo di Andrea, a partire con cinque compagni. Non avevamo nessuna informazione in più su questa presunta mecca artica ed eravamo in parte disposti a rassegnarci a facili gite scialpinistiche su immacolati panettoni

glaciali. Dopo un indimenticabile volo che ci ha portato dalla notte norvegese al pallido sole notturno dell'arcipelago, al di sopra di una miriade di montagne che mi sono apparse come dune di un immenso deserto biancorosa e una lunga e

massacrante traversata in motoslitte, siamo stati abbandonati nel bel mezzo del ghiacciaio di Triggvebreen al centro di una corona di montagne così belle da togliere il respiro. Superato il forte senso di solitudine iniziale, la paura dell'orso e l'impatto con i –

27° C della prima "notte", ci siamo pian piano resi conto di trovarci in un luogo incredibile, magico, oltre i confini della nostra immaginazione.

Abbiamo così vissuto un sogno di dodici giorni, fatto di salite di neve e ghiaccio in ambienti surreali, di cime vergini con panorami sconfinati sull'oceano polare, di discese da brivido su nevi superlative, di soli a mezzanotte, di montagne dai contorni così netti da apparire unidimensionali, disegnate da qualcuno sullo sfondo di un cielo troppo azzurro, troppo pulito per essere vero.

E quando torni a casa dopo un'esperienza simile hai proprio la sensazione di uscire da un quadro o da un libro e l'osservare quel quadro attraverso le mille foto scattate e il ricordare quel libro rileggendo il diario di quei giorni non ti dà in ogni modo la certezza di esserci veramente stato e ti ritrovi a dubitare di te stesso e della tua fervida immaginazione.

P.S.

Questo brano è il mio modo per ricordare il grande amico Andrea Segalin di Venezia, che ci ha lasciato a fine luglio 2001 cadendo nella terminale alla base della Aguille Noire di Peutéry, versante Frêne. Come ha detto sua moglie Elena (anche lei membro della spedizione), nel ricordarlo con bellissime parole, era una persona davvero speciale.

Marco Tosi
Guida Alpina

Le salite

- 20 aprile: trasporto in motoslitte da Longyearbyen al Tryggvebreen e allestimento del campo base su ghiacciaio a circa 650 metri di quota

- 21 aprile: **Irvinefjellet** (1565 m), ascensione scialpinistica, tutti insieme.

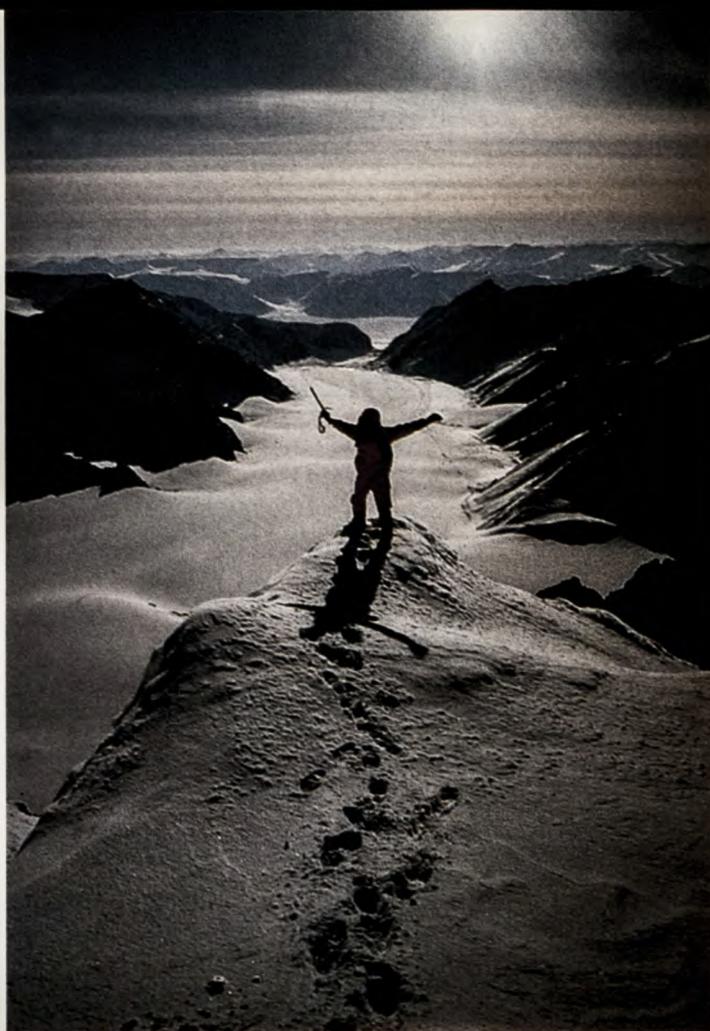
- 22 aprile: Canale della **"Volpe Polare"** alla **Cima della Volpe** (1150 m circa), anticima del Perriertoppen sulla sua dorsale verso sud. 450 m disl. su neve 40-45° + cretina di II grado.

Discesa per canalone E/S-E. Tosi. Normale del **Perriertoppen** (1710 m) in sci. Riganti, Sala e Sciolari. Discesa dalla parete Est (ghiacciata) 40-45° in sci, Sciolari.

- 23 aprile: canale sud del **Perriertoppen**, via **"Ipertosoir"**, 700 m disl. tra 35 e 55° (uscita più ripida con cornice). Tosi e Riganti, poi Sala e Sciolari. Discesa in sci dalla Est, Tosi.

Discesa in sci dalla via, Sciolari. Normale al Perriertoppen, Pedone e Segalin.

In serata scialpinistica al **Pallasfjellet**



Qui sopra: In discesa lungo il ripido "Couloir di Matteo".

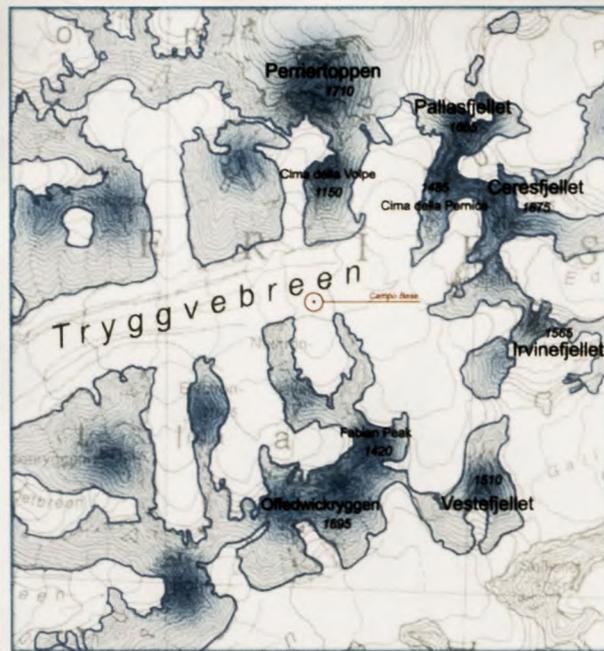


Foto in alto: Giangio in vetta al Ceresfjellet.

(1605 m), Pedone, Segalin, Tosi.

- 24 aprile: Couloir **"Svalbardo"** al **Ceresfjellet** (1675 m), 750 m disl. tra i 40 e i 55° con due strettoie di ghiaccio più ripide e una su roccia (II-III). Diff. D+. Tosi e Riganti.

Periplo del **Vestefjellet** (1610 m), Pedone e Segalin.

Couloir **"Licia"** a piramide senza nome denominata **Fabian Peak** (1420 m circa). 400 m disl. fino a 45° poi cresta S-E, roccette (III). Discesa in sci. Sciolari e Sala.

- 25 aprile: Couloir S-E della Cima denominata della **Pernice** (1485 m), via **"Giochi di luci e nebbie"**, 400 m disl., 40° fino ad un colle, poi tratto finale più ripido (65°) e cretina. Tempo brutto, clima surreale, da fantasmi. Discesa in sci dal colle. Pedone, Segalin, Riganti e Tosi.

- 26 aprile: Couloir delle **"Procellarie in festa"** al **Vestefjellet** (1610 m), 600 m disl. tra i 40 e 55° con strettoia finale più ripida (ramo dx.) fino a colletto (1550m), poi cupola di

ghiaccio meravigliosa fino in cima. Tutti insieme.

Discesa in sci dalla parete Sud e rientro al campo per il **Gallerbreen** e il colle sotto l'Irvinefjellet, Pedone, Segalin, Sala e Riganti.

Discesa in sci dalla via, Sciolari e Tosi.

"Pupacouloir" al **Fabian Peak**, 450 m disl., fino a 50°, tratto finale di misto delicato (III-IV).

In vetta al sole alle 22, indimenticabile. Discesa in sci. Sciolari e Tosi.

- 27 aprile: canalone Sud

dell'**Offedwickriggen** ! (1695 m), via **"L'incredibile paese dei balocchi"** 950 m disl. fino a 45° e cuspide finale rocciosa incrostata di ghiaccio spugnoso (M 4). Tutti insieme. Discesa in sci, Sala, Sciolari e Tosi.

- 28 aprile: Couloir **"Di Matteo"** al **Pallasfjellet** (a ricordo di un grande amico, Matteo Dazi).

550 m disl. fino a 55° con strettoia finale strabiombante molto delicata, poi entusiasmante cavalcata su facile cresta fino in vetta. Tosi, Sciolari e Riganti. Discesa in sci da sotto la strettoia.

- 29 aprile: Couloir **"Spitzbergo della Pado"** al **Ceresfjellet** (1675 m); 750 m disl. tra i 40 e i 55° con tre tiri di ghiaccio sottile fino a 85°. Diff. D+/TD-. Tosi solo, Pedone-Segalin, Sala-Sciolari.

"Fiocouloir" alla stessa cima; 650 m disl. fino a 50° con strettoia di ghiaccio più ripida. Riganti.

Discesa per canalone S-E, poi canale S-O fino all'**Edinburgbreen**, poi colle tra **Ceres** e **Janofjellet** e canalone O. Tosi in sci. Mai vista una neve più bella.

- 30 aprile. Molto brutto e caldo, blizzard, neve. Tutti in tenda. Meno male un po' di riposo!

- 1 maggio: Ancora brutto ma più fresco.

Couloir della **"Pernice Artiach"** alla cima della **Pernice**. 500 m disl. fino a 55°. Tosi e Riganti.

Discesa in sci, Tosi.

Couloir **"Waiting Nicolò"**, 275 m disl. fino a 45°, sbucca a 1100 m circa sulla dorsale rocciosa a dx. della Punta della Pernice. Tosi e Riganti. Discesa in sci, Tosi.

- 2 maggio: rientro a Longyearbyen

Il tempo è stato quasi sempre meraviglioso e freddissimo, la temperatura più bassa registrata al campo base è stata di -33° C, la più alta di +2° nel giorno più brutto.

Cartografia e Bibliografia alpinistica sono quasi inesistenti a parte la Cartina 1:100.000, **AUSTFJORDEN**, del Norks Polarinstitut, Oslo '92, in bianco e nero, molto approssimativa e di difficile lettura.

P.S. L'autore, Marco Tosi, Guida Alpina, è disponibile per proiezioni in dissolvenza sull'esperienza vissuta. Lo potete contattare al 335/8132804, @mail: marcotosi64@libero.it

Per organizzare spedizioni di ogni genere nell'arcipelago e per informazioni potete contattare anche Stefano Poli, guida polare, residente alle Svalbard:

Tel. 004779021705
Fax. 004779021734
@mail Svalbard@poliarctici.com

CAI 2003

Sintesi delle attività della Sede Centrale



Il Cai a rapporto

Il Rapporto sull'attività annuale è, come tutti i Soci sanno, una pubblicazione istituzionale del Cai che da sempre accompagna i delegati nell'assemblea di primavera. Da tre anni, però, il Rapporto da mero resoconto burocratico fatto di numeri, bilanci e tabelle, è divenuto anche uno strumento di comunicazione interno ed esterno al Club. Grazie al grande impegno delle curatrici e dei curatori della Sede Centrale è stato ampliato nei contenuti e migliorato nella forma. È anche questo un segno tangibile della nostra maggiore attenzione rivolta al comunicare: in queste pagine ne diamo conto con un abstract utile per comprendere in poche righe com'è e dove sta andando il Club Alpino italiano. Buona Lettura.

(Pier Giorgio Oliveti)

La montagna insegna, insegna la montagna

Il periodo storico che stiamo vivendo, denso di sfide, problemi planetari e grandi opportunità, ci richiama come cittadini ma subito dopo anche come Soci del Club alpino italiano, ad un forte impegno per portare avanti a testa alta e senza incertezze il nostro cammino personale, realizzando il massimo degli obiettivi con il massimo della qualità, nel lavoro, nel sociale, nella famiglia, con gli amici. Per il CAI da centoquarant'anni si tratta di realizzare la grande missione a favore della montagna fatta di mille e mille piccoli impegni quotidiani di ciascun volontario, in città come nelle valli. Sì, "volontario", parola e funzione un po' desuete, forse, ma che è e rimane l'ossatura fondante del nostro Club. "Volontariato professionale", quasi una contraddizione in termini, declinata però, giorno per giorno, proprio dai Soci CAI, dagli uomini del Soccorso alpino – che quest'anno compie il primo Cinquantesimo – come da quelli del Servizio valanghe, dagli Istruttori di alpinismo o dagli Accompagnatori delle discipline escursionistiche. Un volontariato ai vertici della

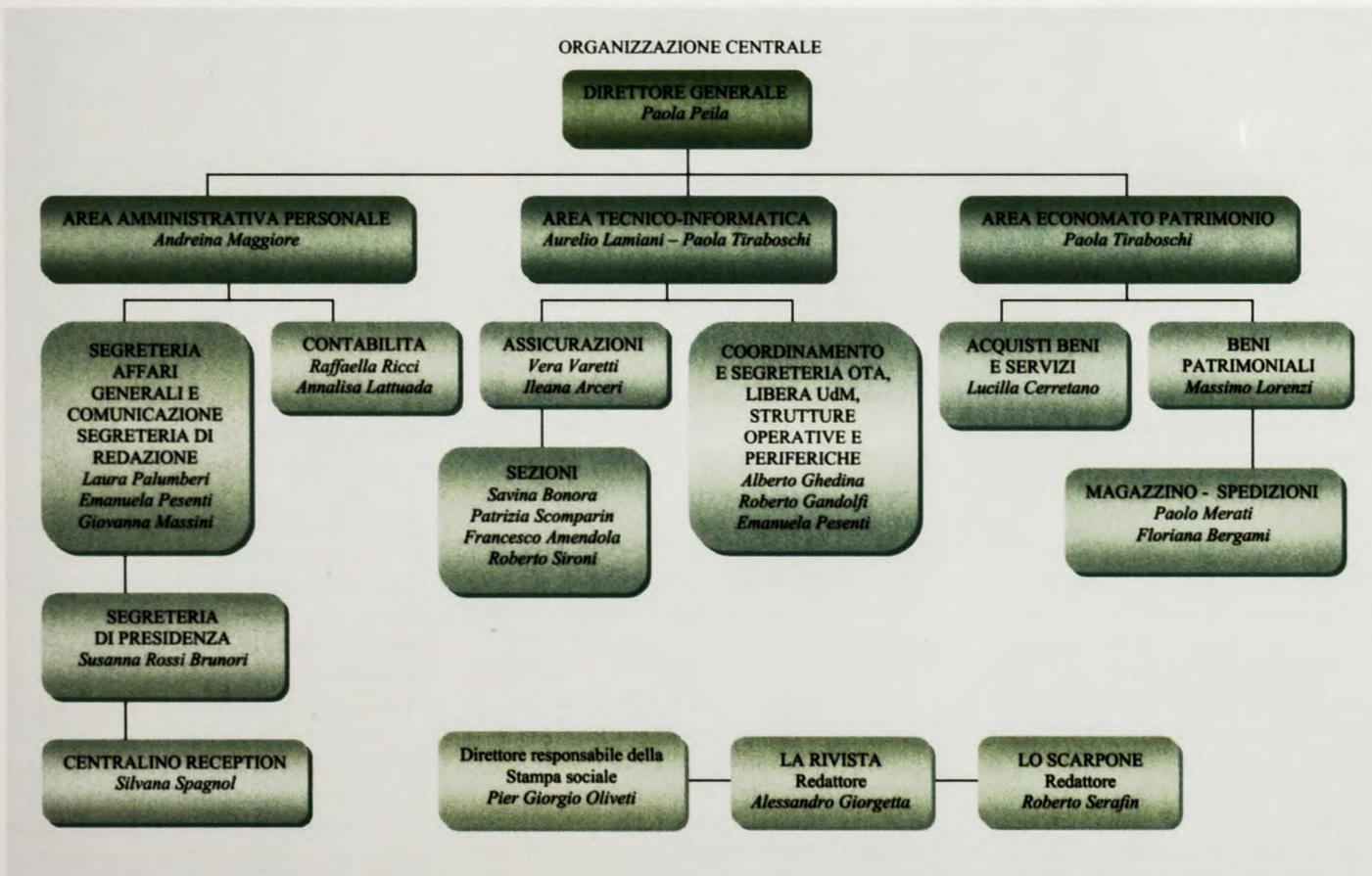
"conoscenza e sapienza" specifiche, inerenti tutte o quasi le discipline che riguardano la montagna, l'"altra dimensione che insegna". Ed è proprio per mettere in valore questo immenso bagaglio di cultura e tecniche che è nata in seno al CAI la Libera Università della Montagna, che dall'autunno di quest'anno avvierà i propri corsi di studio regolari. Senza retorica e senza trionfalismi fuori luogo, nel 2004 il CAI può guardare oltre l'ostacolo, dopo aver portato a felice conclusione lo scorso anno le modifiche al proprio Statuto e avviato la riorganizzazione degli uffici della Sede centrale. Un Club alpino che si presenta davanti ai suoi delegati a Genova, capitale europea della cultura, consapevole d'aver lasciato gli ormeggi e di aver intrapreso un nuovo corso che mira a coniugare in armonia i mattoni fondamentali della rete dei Soci e delle Sezioni, con alcune postazioni organizzative centrali che consentono un salto di qualità all'intero organismo associativo, dalla Biblioteca nazionale a Torino all'informatizzazione delle sezioni, dall'Agenzia per l'ambiente al Sistema

Il Club alpino italiano (C.A.I.), fondato in Torino nell'anno 1863 per iniziativa di Quintino Sella, libera associazione nazionale, ha per iscopo l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale.
(Statuto del Club alpino italiano – Art. 1 – Costituzione e scopo)

informativo GIS per carte e sentieri, fino ai rifugi certificati che sperimentano l'impatto zero per l'ambiente. Un CAI, dunque, al passo coi tempi, che mira ad anticipare bisogni, soddisfare esigenze formative e culturali, fornire all'interno e all'esterno una corretta informazione e servizi. Un Club che non ha paura di liberare il proprio stemma dalla cornice azzurra vecchia di vent'anni, tornando all'antico per riaffermare di nuovo il suo glorioso marchio all'interno però di un innovativo progetto di comunicazione integrata che ha visto protagonista la Stampa sociale. Non da ultimo, quest'anno si celebra poi il Cinquantenario del K2, la "montagna degli italiani", che vuol essere grazie al CAI un'occasione di conoscenza e di ricerca medico-scientifica, ma anche di difesa dell'ambiente e di scambio di cultura con le popolazioni himalayane. Al centro di tutto c'è sempre la montagna, "l'altra dimensione" dell'alpinismo verticale ed orizzontale, che tanto ancora ha da dare e da insegnare all'uomo contemporaneo: rispettiamo la montagna per vivere meglio.

Struttura centrale

ASSEMBLEA DEI DELEGATI: 1.078 delegati in rappresentanza di 303.627 soci di 482 sezioni e 319 sottosezioni



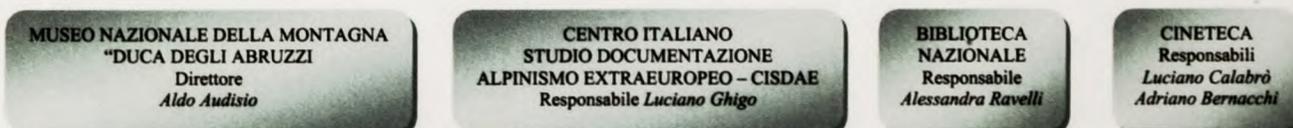


Libera Università della Montagna
Comitato direttivo provvisorio
Presidente Angelo Brambilla; Vicepresidenti: Milena Merlo Pich, Gian Carlo Nardi;
Componenti: Mario Bertolaccini, Giancarlo Del Zotto, Gianfranco Garuzzo, Stefano Protto,
Ugo Mattana, Carlo Zanantoni

SCUOLE CENTRALI E NAZIONALI



ORGANI TECNICI CENTRALI E GRUPPI DI LAVORO



Dati del Club Alpino Italiano

al 31-12-2003

303.627

SOCI (inclusi n. 20 Soci Benemeriti e n. 28 Soci di Sezioni all'estero e n. 10 Soci Onorari)

482

SEZIONI

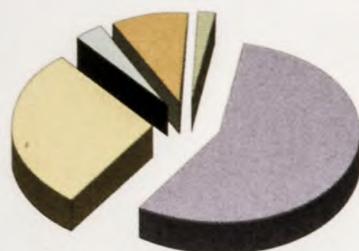
319

SOTTOSEZIONI

765

RIFUGI E BIVACCHI - Per un totale di 23.550 posti letto

RIFUGI E BIVACCHI



RIFUGI	435	57%
BIVACCHI FISSI	223	29%
CAPANNE SOCIALI	66	9%
PUNTI DI APPOGGIO	26	3%
RICOVERI DI EMERGENZA	15	2%

322

ISTRUTTORI NAZIONALI DI ALPINISMO

832

ISTRUTTORI DI ALPINISMO

280

ISTRUTTORI NAZIONALI DI SCI ALPINISMO

774

ISTRUTTORI DI SCI ALPINISMO

124

ISTRUTTORI NAZIONALI DI ARRAMPICATA LIBERA

41

ISTRUTTORI NAZIONALI DI SPELEOLOGIA

179

ISTRUTTORI DI SPELEOLOGIA

30

ISTRUTTORI NAZIONALI DI SCI FONDO ESCURSIONISTICO

182

ISTRUTTORI DI SCI FONDO ESCURSIONISTICO

91

ACCOMPAGNATORI NAZIONALI DI ALPINISMO GIOVANILE

638

ACCOMPAGNATORI DI ALPINISMO GIOVANILE

838

ACCOMPAGNATORI DI ESCURSIONISMO

40

ESPERTI NAZIONALI NATURALISTICI DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

117

OPERATORI NATURALISTICI DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

178

OSSERVATORI GLACIOLOGICI DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE

44

ESPERTI NAZIONALI TUTELA AMBIENTE MONTANO

79

OPERATORI TUTELA AMBIENTE MONTANO

80

ESPERTI NAZIONALI VALANGHE

49

TECNICI DEL DISTACCO ARTIFICIALE

16

TECNICI DELLA NEVE

49

OSSERVATORI NEVE E VALANGHE

Soci Onorari

Riccardo Cassin, Reinhold Messner, Bruno Detassis, Matteo Campia, Kurt Diemberger, Armando Aste, Cesare Maestri, Fosco Maraini, Silvia Metzeltin, Spiro Dalla Porta Xydias (nella foto).

Medaglie d'Oro

Walter Bonatti, Riccardo Cassin, Carlo Valentino, Reinhold Messner, Francesco Cossiga, Giacomo Priotto, Annetta Stenico Dalsass, Secondo Giuseppe Grazian, Stanislaw Pietrostefani, Giuseppe Cazzaniga.

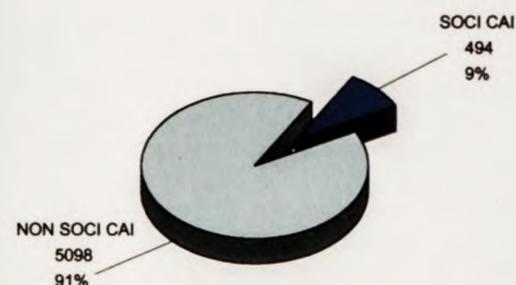




30 DELEGAZIONI del Soccorso Alpino con:

- 235 Stazioni Alpine
- 15 DELEGAZIONI SPELEOLOGICHE con 32 Stazioni Speleologiche,
- 21 SERVIZI REGIONALI e 7.069 VOLONTARI di cui 257 MEDICI
- 28 ISTRUTTORI TECNICI NAZIONALI
- 23 ISTRUTTORI NAZIONALI Unità cinofile da valanga (UCV)
- 7 ISTRUTTORI NAZIONALI Unità cinofile ricerca in superficie (UCRS)

INTERVENTI EFFETTUATI DAL SOCCORSO ALPINO



CINETECA CAI

420 titoli di film in pellicola di cui 225 restaurati su nastro Digitabeta, fruibili in VHS; 110 titoli di film su nastro Beta SP fruibili in VHS.

BIBLIOTECA NAZIONALE CLUB ALPINO ITALIANO (Torino)

Volumi (23.800), annate di periodici (16.000) di 1150 testate, carte topografiche (9.300: cartografia corrente, storica, extraeuropea), manoscritti e archivio (16 m.lineari)

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA "DUCA DEGLI ABRUZZI" (Torino)

SEDE TORINO, MONTE DEI CAPPUCCINI

AREA ESPOSITIVA: 35 sale espositive con collezioni permanenti, mostre temporanee, rassegne video.

AREA INCONTRI: Sala degli Stemmi, convegni e ristorante (Centro Incontri CAI-Torino).

AREA DOCUMENTAZIONE:

Centro Documentazione Museomontagna: fotografie (100.000 pezzi), manifesti e documenti cinema e turismo (6.500), libretti e fogli matricolari di guide alpine (1.050), libri di rifugio (200), figurine commerciali (2.000), banconote con soggetti montani (350), documentazione iconografica e archivistica varia (4.150), fogli di erbario (6.500) e altri materiali

Cineteca Storica e Videoteca Museomontagna: film su pellicola (350), film e programmi televisivi su videocassetta professionale (1.400), filmati pubblicitari (500) e altri materiali

Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE): cartelle di documentazione su spedizioni extraeuropee (3.200)

SEDE STACCATA, FORTE DI EXILLES

Due aree museali, percorsi liberi e guidati, sala mostre e convegni.

EDIZIONI MUSEOMONTAGNA

Collana cahiers (141 titoli), collana cahiers reprint (3 titoli), collana guide (7 titoli e guida Forte di Exilles), guida Museomontagna (edizioni: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo), collana Montagna Grande Schermo (3 titoli), collana collezioni (5 titoli), videocassette, CD-Rom, cartoline e varie.

Libera Università della Montagna

Sviluppare un'ampia cultura dei monti è uno degli scopi che da sempre si propone il Club alpino italiano: è infatti da una pluralità di conoscenze che può nascere la vivacità per affrontare anche le situazioni di novità improvvisa. Ed è su questo concetto di "trasversalità" che si fonda la Libera Università della Montagna, in questi mesi giunta alla piena operatività sotto la guida di un Direttivo che bene rappresenta le diverse istanze tecniche e culturali del Sodalizio.

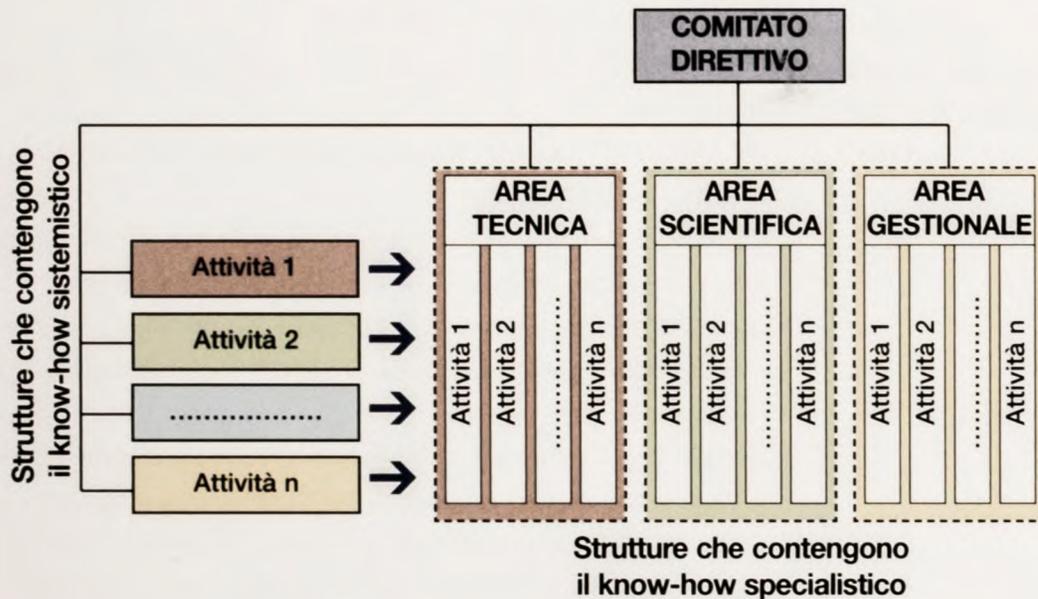
L'Università della Montagna si pone l'ambizioso obiettivo, a partire dalle risorse e dalle esperienze esistenti, di diventare una struttura di alto livello, con forti competenze tecniche, scientifiche e didattiche, al fine di preparare a 360 gradi gli addetti

all'insegnamento delle varie discipline, sviluppando nel contempo la ricerca in tutti i settori attinenti l'attività del CAI.

Due quindi i filoni principali di lavoro dell'Università CAI, distinti ma correlati: la funzione di insegnamento e formazione e la funzione di progetto e ricerca, che stanno trovando una piena realizzazione in alcuni progetti già in essere:

- Ridefinizione generale dei contenuti e dei processi formativi dei titolati CAI
- Formazione dei Dirigenti CAI con particolare riguardo ai Presidenti regionali di Delegazione (formazione culturale, tecnica, manageriale, gestionale)
- Collaborazione al Progetto BiblioCai, svolto dal CAI con INRM

- Messa a punto delle norme per la certificazione di qualità dei rifugi: Progetto in partnership tra CAI (Commissioni centrali tutela ambiente montano, Comitato scientifico centrale, Osservatorio tecnico per l'Ambiente), UNCEM e INRM
- Collaborazione al progetto SIT - Sistema informatico territoriale: Estensione del progetto a tutto l'arco alpino (Commissione centrale per l'escursionismo, Commissione centrale rifugi e opere alpine, Osservatorio tecnico per l'Ambiente)
- Esame e impulso operativo alle esistenti convenzioni con le Università di Padova, Chieti, Torino e Trieste.





Il Club alpino italiano considera tra i suoi impegni preminenti l'impegno per l'ambiente e la concreta attuazione di questo impegno sul territorio: per questo è nato l'Osservatorio Tecnico per l'Ambiente, definito come "il laboratorio dove indicazioni, istanze, opportunità provenienti dal cosiddetto settore ambientale si trasformano in proposte progettuali".

L'Osservatorio svolge molteplici funzioni, che vanno dal suo essere sportello unico in materia ambientale a servizio delle Sezioni ad archivio nazionale di documentazione (legislazione, informazione tecnico-scientifica, attività varie), fino al supporto tecnico in materia ambientale.

In particolare, nel 2003 l'Osservatorio ha collaborato con diverse strutture periferiche, avviando e realizzando, in un'ottica di sviluppo sostenibile, una serie di progetti mirati alla valorizzazione del territorio montano. Tra questi vanno in particolare ricordati:

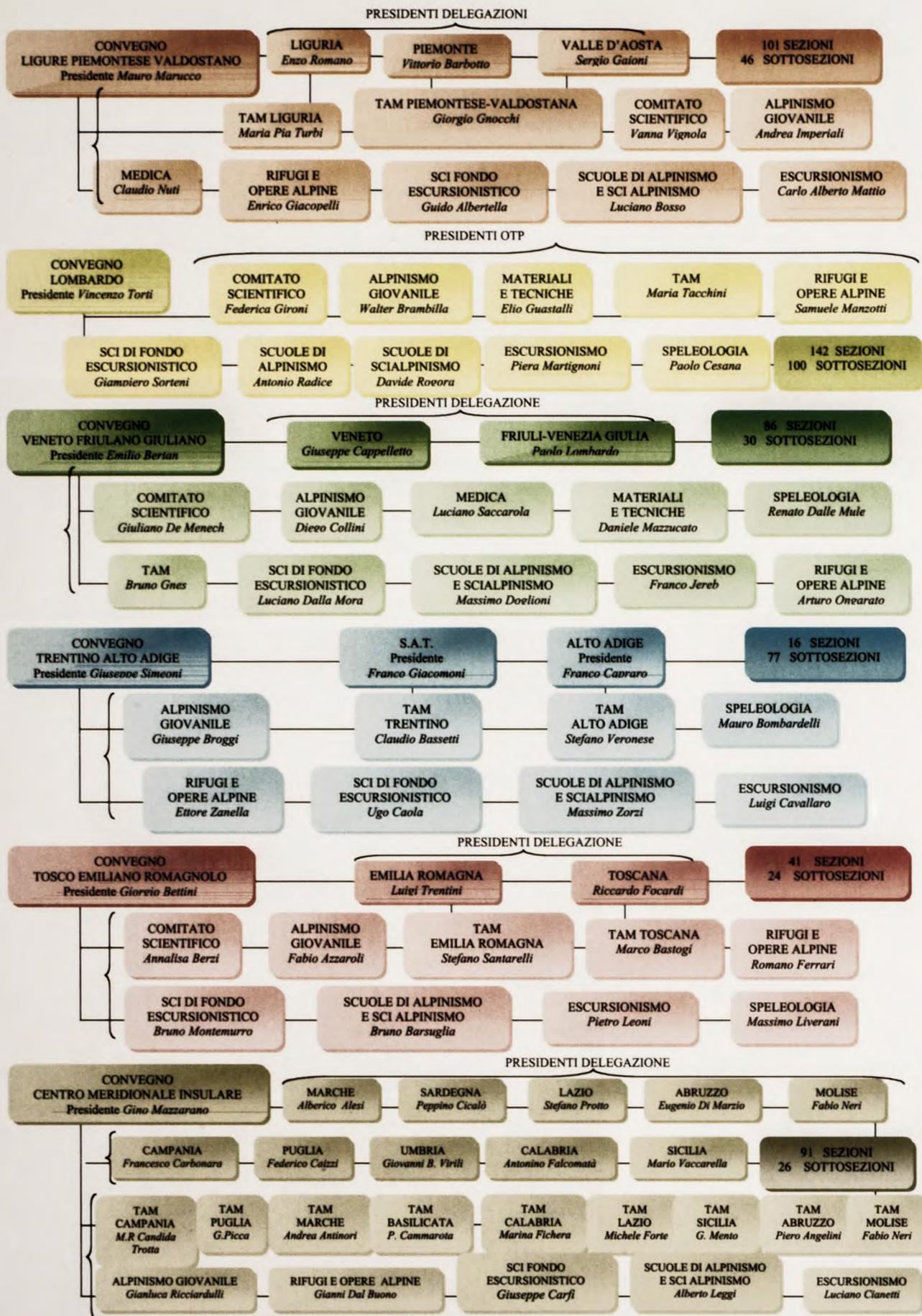
- il progetto per la realizzazione di un sistema di gestione ambientale secondo lo standard ISO 14001 per il rifugio Mantova al Vioz, nel Parco nazionale dello Stelvio;
- la campagna di sensibilizzazione ed educazione ambientale presso i rifugi, denominata "guardarsi attorno";
- una serie di interventi strutturali per la riduzione dell'impatto ambientale del rifugio Franchetti nel Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga e del rifugio Casati, nel Parco nazionale dello Stelvio;
- la partecipazione al progetto "Montagna viva", per rivitalizzare i Comuni di Cesana e Clavière (TO) e le loro borgate;
- la partecipazione al progetto "Vallone di Sea", per il ripristino e il miglioramento della sentieristica e il riassetto di tre alpeggi nell'alta Valle di Lanzo (TO);
- il "Progetto pilota per l'applicazione del catasto dei sentieri del CAI ad un sistema geografico informativo (GIS) per la gestione dei sentieri, la valorizzazione dei rifugi e la tutela dell'ambiente montano".

Da segnalare inoltre il ruolo dell'Osservatorio nella promozione di iniziative di educazione ambientale, destinate ai gestori di rifugio e contenute nel più vasto progetto "Guardarsi attorno", e la sua partecipazione alla campagna di rilevamento dell'ozono in quota, promossa da Legambiente e ad importanti manifestazioni, tra cui il Convegno "Volontariato CAI e impegno progettuale per l'ambiente" svoltosi a Reggio di Calabria del 26 novembre e il seminario Ecolabel di Cuneo.

Un percorso vasto e sfaccettato quindi, che attraverso gli ulteriori finanziamenti concessi al CAI dal Ministero dell'Ambiente, è destinato a proseguire negli anni a venire.



Strutture periferiche





BILANCIO 2003

Dalla contabilità finanziaria alla contabilità economico-patrimoniale

Il Club Alpino Italiano a seguito delle norme adottate dall'Assemblea dei Delegati nelle sedute di Verona del 8 ottobre 2000, in prima lettura, e di Verona del 14 gennaio 2001, in seconda lettura, successivamente approvate con D.M. dell'Industria e del Commercio e dell'Artigianato del 16 maggio 2001 di concerto con il Ministero del Tesoro e del Bilancio e della Programmazione Economica pubblicato sulla G.U. n.183 dell'08 agosto 2001 ha provveduto a modificare il proprio Statuto prevedendo all'articolo 28 bis comma 3 che "i bilanci del C.A.I. sono composti dallo **Stato Patrimoniale**, dal **Conto Economico** e dalla **Nota Integrativa** nel rispetto di quanto previsto dal Decreto Legislativo del 9 aprile 1991 n.127 e successive modificazioni". Pertanto a partire dall'esercizio 2003 l'Ente in deroga ad altre disposizioni di legge e di regolamento in vigore per gli Enti Pubblici Nazionali ha attuato il passaggio da un sistema di contabilità finanziaria di natura autorizzativa ad un sistema di contabilità economico - patrimoniale che ha come base l'equilibrio economico della gestione determinato dal rapporto tra costi e ricavi di competenza dell'esercizio, nel rispetto dei criteri civilistici, e la valorizzazione del servizio prodotto.

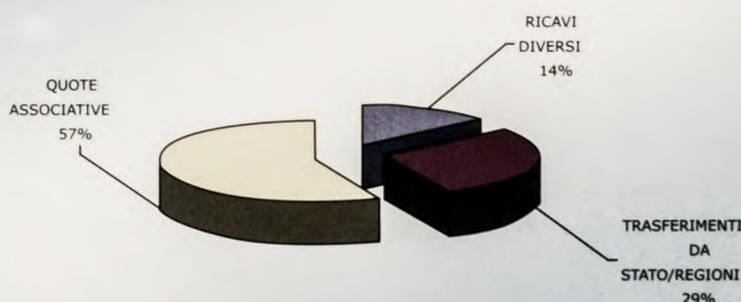
Conto Economico

Valore della produzione	€	9.254.191,00
Costi della produzione	-€	9.151.979,00
Differenza tra valore e costi della produzione	€	102.212,00
Proventi e oneri finanziari	- €	29.000,00
Rettifiche di valore di attività finanziarie	-	-
Proventi ed oneri straordinari	€	359.221,00
Risultato prima delle imposte	€	432.433,00
Imposte dell'esercizio	€	33.567,00
Risultato di esercizio	€	398.866,00

Il **valore della produzione**, pari a € 9.254.191,00, risulta essere così dettagliato:

Ricavi delle vendite e delle prestazioni	€	5.966.181,00
Variazioni delle rimanenze	€	20.645,00
Contributi in conto esercizio	€	2.416.665,00
Altri ricavi e proventi	€	850.700,00
Totale valore della produzione	€	9.254.191,00

Ricavi delle vendite e delle prestazioni



La voce più consistente tra ricavi delle vendite e delle prestazioni è costituita dalle **quote associative**, che nel 2003 ammontano a € 4.815.839,25.

Le quote associative hanno registrato un incremento a seguito dell'aumento delle quote deciso dall'Assemblea dei Delegati del 2002.

Il numero dei soci, invece, ha avuto un leggero decremento, passando da n° 304.420 associati al 31/12/2002 a n° 303.627 del 31/12/2003 e risultavano così suddivisi:

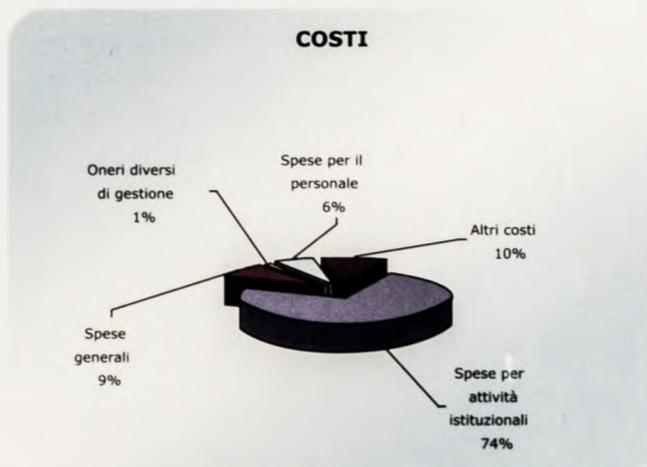
Soci per categoria al 31/12/2003			
Ordinari	194.729	Vitalizi	1.961
Famigliari	79.401	Benemeriti	20
Giovani	27.506	Onorari	10

I **costi della produzione** ammontano complessivamente a € 9.151.979,00 e sono costituiti per l'83% dai costi per acquisto di merci e servizi, così suddivisi:

- Spese generali (9%)	pari a	€	642.561,49
- Spese per attività istituzionali (74%)	pari a	€	7.495.245,21

A loro volta le spese per attività istituzionali, nel corso del 2003, sono risultate così suddivise:

Servizi ai soci	€ 2.352.552,57
Pubblicazioni	€ 153.777,82
Attività OTC	€ 290.341,50
Attività di formazione	€ 830.964,62
Attività di promozione	€ 107.688,29
Progetti	€ 85.408,05
C.N.S.A.S.A.	€ 1.534.470,33
Contributi	€ 455.552,09
Rifugi	€ 782.216,22
Premi assicurativi gite/allievi	€ 836.393,55



Stato patrimoniale

ATTIVO		PASSIVO	
crediti v/soci per versamenti ancora dovuti -		patrimonio netto	€ 5.934.746,00
immobilizzazioni	€ 4.559.821,00	fondi per rischi e oneri	-
attivo circolante	€ 5.052.331,00	Tfr di lavoro subordinato	€ 251.516,00
ratei e risconti	-	debiti	€ 3.425.890,00
		ratei e risconti	-
Totale attivo	€ 9.612.152,00	Totale passivo	€ 9.612.152,00

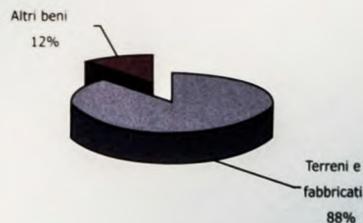


Attivo

La voce più consistente delle immobilizzazioni è costituita da quelle materiali, per un importo pari a € 4.505.235,00, così suddivisa:

Terreni e fabbricati	€ 3.979.431,00
Altri beni	€ 525.804,00
Totale immobilizzazioni	€ 4.505.235,00

IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI



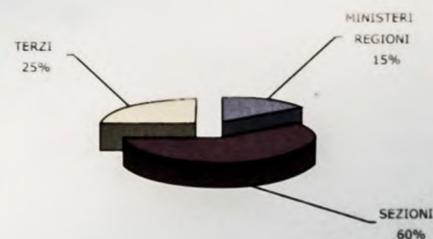
Tra le immobilizzazioni materiali è ricompresa anche la voce Attrezzature industriali e commerciali, costituita dalla Biblioteca Nazionale e dalla Cineteca, che l'Ente ha provveduto a far valutare nel corso del 2003.

La valutazione ammonta rispettivamente ad € 1.255.020,00 e € 77.208,51 e ciascun importo trova contropartita nel corrispondente fondo ammortamento di pari valore.

Nell'Attivo Circolante, tra i Crediti, la voce più consistente è rappresentata dai Crediti verso Clienti, così costituita:

Ministeri/Regioni	€ 408.846,90
Sezioni	€ 1.602.384,49
Terzi	€ 653.720,78

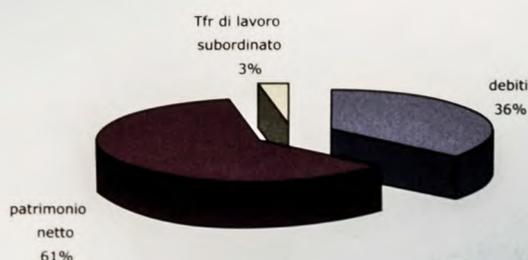
CREDITI VERSO CLIENTI



Passivo

Tra le voci più significative iscritte nel passivo dello Stato Patrimoniale abbiamo:

Passivo Stato Patrimoniale



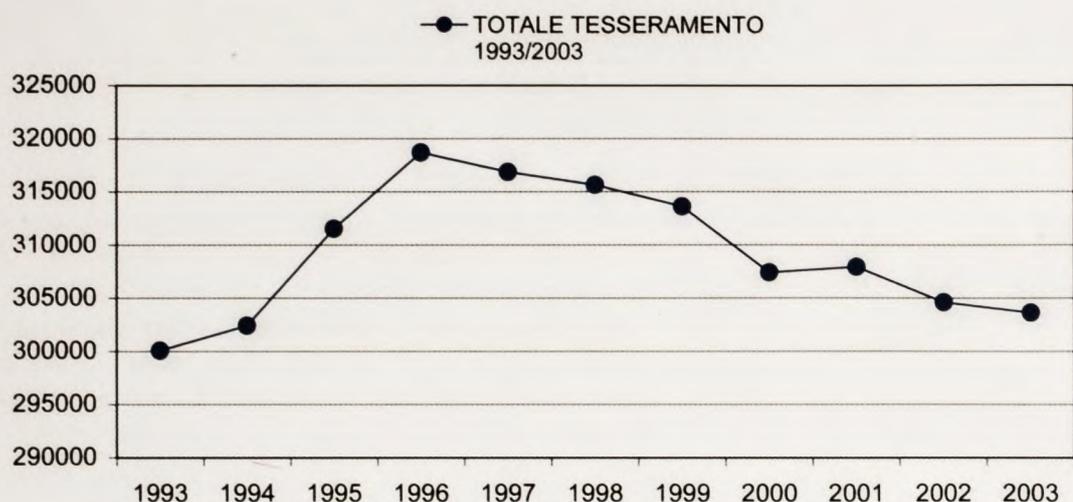
- Patrimonio Netto: costituito dagli avanzi degli esercizi precedenti;

- Debiti: ammontano a € 3.425.889,61 e risultano ripartiti in Debiti verso banche per € 725.487,25, Debiti verso fornitori per € 1.049.620,94, Debiti tributari per € 25.783,56, Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale per € 9.895,91, altri Debiti per € 1.615.101,95.

Trend Tesseramento

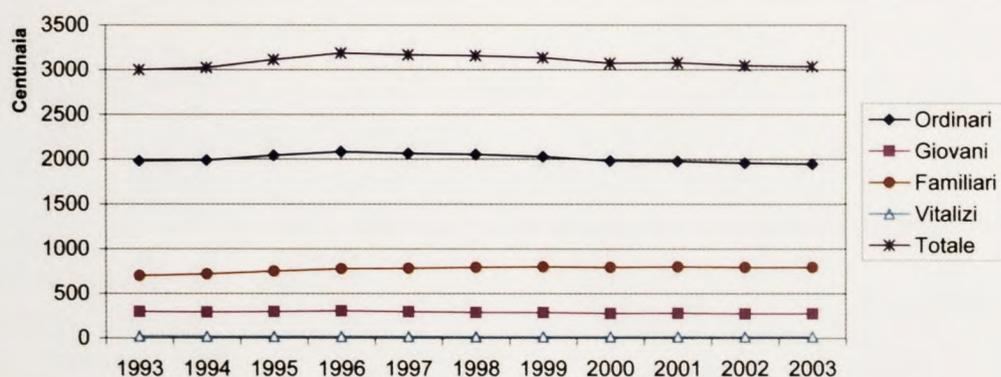
TESSERAMENTO - DATI COMPARATI PER ANNO

Anno	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Totale	300067	302418	311511	318676	316829	315631	313593	307402	307919	304597	303627



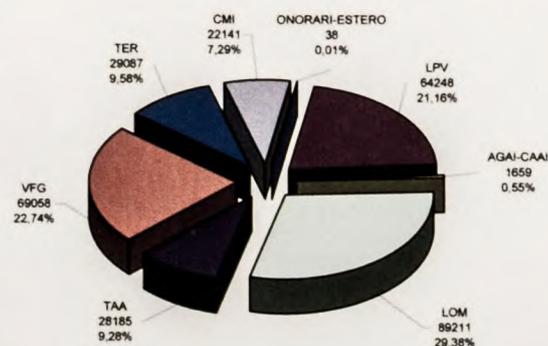
TESSERAMENTO - DATI COMPARATI PER CATEGORIA 1993/2003

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003
Ordinari	198117	199162	204544	208398	206711	205435	203037	198267	197746	195747	194729
Giovani	29675	29240	29720	30390	29627	29002	28857	27904	28211	27519	27506
Familiari	69969	71780	75068	77812	78425	79372	79821	79416	80069	79362	79401
Vitalizi	2306	2236	2179	2076	2066	1822	1878	1815	1893	1969	1961
Totale	300067	302418	311511	318676	316829	315631	313593	307402	307919	304597	303597



CORPO SOCIALE 2003 SUDDIVISO PER CONVEGNI

Totale Soci	31-12-2002	31-12-2003	Trend	Trend %
ONORARI-ESTERO	19	38	19	105,3%
LPV	64556	64248	-308	-0,5%
AGAI-CAAI	1627	1659	32	2,0%
LOM	90007	89211	-796	-0,9%
TAA	27850	28185	335	1,2%
VFG	69151	69058	-93	-0,2%
TER	29267	29087	-180	-0,6%
CMI	22156	22141	-15	-1,1%
TOTALE	304633	303627	-1006	-0,3%



Spigoli

L'arrampicata più bella
e il sentimento della vetta

di Dante Colli

La mitologia dello spigolo

In alpinismo certi termini emanano un fascino e una luce speciale, preziosa e particolarissima, che risente di elementi quali l'aria, la terra, la nebbia, il fuoco. È una luce satanica, per le lusinghe e la capacità di adescamento, ed insieme angelica perchè bisogna avere la capacità di vedere la dimensione magica da cui sembra uscire. Questa luce che abbaglia, spezza e divide, al di là della quale finisce il mondo, ma nella quale si iniziano e concludono le storie più belle ed allettanti, è quella degli spigoli, netti e repentini di cui però si percepisce una piacevolezza non solo estetica, che probabilmente è solo una questione di sguardi, a cui si aggiunge il fascino sottile della spericolatezza. Suscitano infatti una forte attrazione e un subitaneo desiderio (componenti essenziali dell'amore) di cui fanno parte anche elementi di sensibilità e incanto che qualificano la seduzione che circonfonde la loro eleganza.

Ma è la luce, di cui da poco più di un secolo abbiamo imparato ad analizzare e a decifrare i messaggi che vi sono contenuti, questa forza silente ed invasiva da cui gli spigoli sono posseduti (ai loro lati c'è sempre una parete in ombra) che individua la loro collocazione in un alone di ascetico slancio. Sia essa solare, calda livida, diffusa, a raggio, notturna, li sfronda dal superfluo e sono ancora gli effetti luminosi che li isolano camuffando le residue pareti sfaldate dal tempo ed esaltandone gli elementi astratto-geometrici. La poetica della luce non può fare senza della poetica del vuoto (cosa diversa dal-

l'esposizione) e da esse nasce la mitologia dello spigolo che per definizione è fuori dall'ordinario in una dimensione privilegiata.

A questo punto la perfezione che distingue gli spigoli diventa una formidabile forza ammaliatrice, ha le suggestioni di una potente allegoria portatrice di un messaggio che esalta i progetti e gli ideali dell'uomo.

Ma basta la definizione di spigolo per richiamare la nostra attenzione, e con Marco Furlani, grande compagno di avventure (dalle scalate di Piaz a quelle di Dülfer) programiamo la salita di tre spigoli. Uno al giorno sul Brenta.

Una prima di guerra

Il Gruppo di Brenta è assai amato dagli arrampicatori per le sue cime e le sue rocce che rispondono a una sovrabbondanza appagata, a un'esaltazione euforica, a un'inesauribilità delle invenzioni che moltiplicano ciò che da lontano si ritiene semplice e compatto in virtù delle grandi masse rocciose di Cima Tosa e Cima Brenta. In ogni gruppo specie se così vasto, c'è sempre qualche estremo orlo che conserva le caratteristiche che l'hanno glorificato: la solidità della roccia, la verticalità delle pareti, l'acutezza degli spigoli, la bellezza dei singoli passaggi, l'appagamento finale che dona una salita. A Occidente, a fare da sponda alla testata della Vallesinella e a fare da bordo all'altopiano del Grostè, si sviluppa infatti, una fascia rocciosa vagamente spezzata in torrioni per via di profonde gole-

Sullo Spigolo Sud-est della
Corna Rossa.





Qui a sinistra: Corna Rossa, versante Sud. Da sinistra: Corna Rossa, Torrione SAT, Torre Lancieri, IV Torrione, V Torrione, VI Torrione (Foto M. Furlani).

Foto sotto: Aerea arrampicata sullo Spigolo Armani.

A fronte, sopra: Cordata sullo Spigolo Sud-est del Torrione SAT, via Bruno e Nella Detassis.

Sotto: Sulla variante Andreolli-Bazzi-Casiraghi alla XII Torre di Brenta (Foto M. Furlani).

camino assai profonde e in virtù di taglienti spigoli che ne sottolineano le dichiarate visibilità.

Nella G.M d'I. di Castiglioni del 1949 si distinguevano tre torrioni: Corna Rossa, Torrione S.A.T. e Torre Lancieri. Nella riedizione del 1977 ne appaiono ben otto con una storia che arriva fino a noi, tra cui il Sesto dedicato all'accademico Settimo Bonvecchio che arrampicava con il fratello Emilio ai tempi di Marino Stenico e Bepi Loss e che cadde nei cieli di Trento nel 1969 con un aereo da turismo confermando la tendenza degli alpinisti di sapersi muovere in quello spazio intermedio che non è terra e non è cielo, ma che li pone nella particolare condizione di assaporare ambedue questi elementi e di muoversi con pienezza in essi.

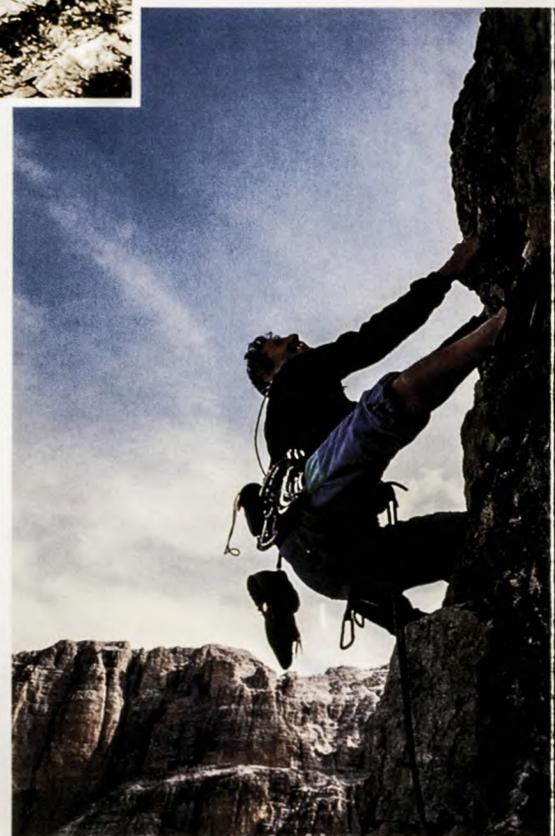
Questa vicenda inizia con Bruno Detassis che il 20 settembre 1942 apre una bella via sullo spigolo Sud-est del Torrione S.A.T. con la moglie Nella, con difficoltà poco oltre il IV grado. È l'ultima prima di Bruno in quell'estate che lo ha visto aprirne altre al Castelletto Inferiore, alla Cima Mandron, alla cima Bassa degli Armi e alla Torre Trento Trieste. È anche il suo addio alle montagne perchè è ben presto richiamato alle armi mentre la guerra divampa in nord Africa. (In quei giorni, Rommel incontra Mussolini a Rocca delle Caminate e chiede invano rinforzi).

Dopo l'8 settembre '43, i tedeschi catturarono quello che resta dell'esercito italia-

no, lo intruppano con le autoblindo e con lunghi treni trasferiscono i soldati italiani in Germania. Detassis si ritrova allo Stalag XI/B.

Ma ecco la testimonianza di Guido Bulgarelli, un falegname carpigiano, suo compagno di prigionia: "... Ogni mattina ci mandano a lavorare in uno zuccherificio prima o poi in un'officina ove costruiscono i camion *Bussing Nac*.

La vita è durissima e il cibo scarso. Il capo baracca è un trentino alto e robusto, Bruno Detassis, un alpinista già famoso... Una persona sincera, severa, corretta. Tutto sommato un responsabile di poco conto che aveva qualche rapporto con i tedeschi. Tra i suoi amici, militari come lui, ricordo Mario Consolati di Volano, sergente degli alpini, l'ing. Buffa di Trento, ma forse era solo studente universitario, che sapeva bene il tedesco. C'era anche un sergente di Verona... Dormiva in uno scomparto della camerata che fungeva da infermeria. Detassis rivela la sua intraprendenza e il suo spirito pratico organizzando un rifugio in previsione dei bombardamenti che non mancheranno. I prigionieri a pezzi e bocconi riescono a scavare nel fianco di una collina una galleria che compie una curva raggiungendo l'aperto con una seconda uscita, in previsione che una delle due venga bloccata" (D. Colli, *I ragazzi del Campo*, Ed. Il Portico, 1996). In effetti questo li salverà dal massiccio bombardamento delle ore 14 del 24 agosto.



La ripresa nel dopoguerra

Nel giugno '62, su una cengia innevata, Detassis confiderà di essere uscito abbattuto dalla prigionia. Ma il Brenta è la sua casa, gli è familiare e la montagna ha capacità taumaturgiche. Nel '45 riprende da dove ha lasciato come se nulla si fosse interrotto mentre invece la tragedia di quegli anni resterà come un deposito ingombrante e ineludibile nella memoria. Bruno inizia su quei massi che si sono scaricati dalle pareti sotto il Quinto Torrione di Corna Rossa perchè, come racconta, "non è mai stata una novità alle-



La più bella scalata della Corna Rossa

L'occhio attento di Bruno ripercorre la scabra bastionata e si sofferma sullo spigolo Sud-est di Corna Rossa parallelo a quello salito sul torrione S.A.T. La sua linea è perfetta, tagliata a filo, la roccia liscia e compatta come un pensiero struggente. Non ci sono possibilità di traversate, appena a destra o a sinistra magari mantenendo le mani sulle rocce taglienti, oppure a cavalcioni sino a un diedro nero e verticale, una sciabolata sprezzante che chiazza di rossastri riflessi un secondo diedro che muore sotto uno strapiombo senza orizzonte che raggiungiamo tiro dopo tiro. Da qui sembra quasi che Marco spicchi il volo con alcuni passaggi sghembi sulla destra, fin che, esaurito il senso di ogni urgenza inventiva, lo spigolo non c'è più. I tratti essenziali si sono succeduti l'un l'altro come un coltello alzato in aria pronto a sferrare nuovi colpi.

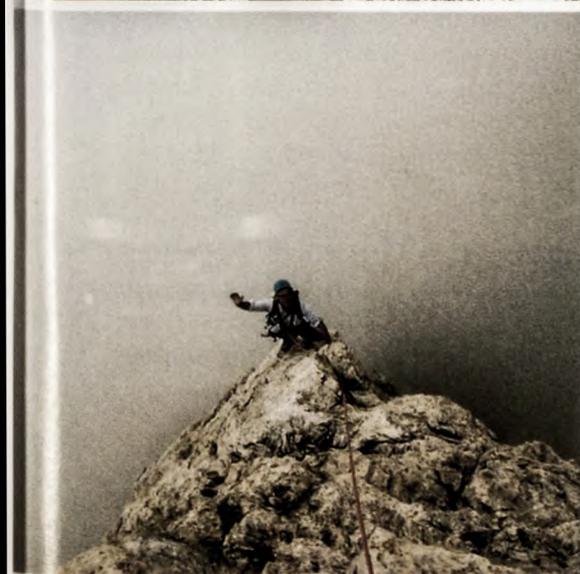
La cima è assai modesta, una elevazione a cocuzzolo che fa da cerniera all'altopiano e si stempera con qualche balza rocciosa nella serie di conche al di là delle quali si eleva il rifugio Graffer. Viene a mancare il sentimento della vetta, quel punto davvero unico e solo in tutto l'universo, non equiparabile a nessun altro perchè non esiste un *altrove* ove si possono provare le stesse emozioni. Ciò che conta è avvenuto prima, se si è saliti cioè con etica e classe.

Al Graffer ci attende una straordinaria galleria di ritratti d'alpinisti trentini; i Todesco, Dallago, Brentari, Prati, Castiglioni, Stenico, Armani, Graffer, una collezione di visi che costituisce una mostra di grande espressività. È l'onda lunga dell'alpinismo trentino di cui Marco Furlani è sicuramente un esponente: in una sala d'angolo si è poi arenata una rassegna fotografica delle imprese in montagna dei ragazzi di via Panisperna Fermi, Amaldi, Segrè, Salvadori...

Le ultime ore del giorno passano riflettendo sul tramonto.

Le lance di Cima Brenta

Una lunga marcia mattutina ci porta dal Graffer al Tuckett e ai piedi delle quindici Torri di Cima Brenta, una schiera di lance che forma la cresta NO, dette anche *Torri*



narsi sui massi". Gli è compagno Natale Vidi e di giorno in giorno migliorano le loro condizioni fin che nel settembre salgono un masso squadrato e pencolante sbarrato alla base da un grosso strapiombo. In cima trovano un nido di aquile e lo battezzano Sasso dell'Aquila, ma la paretina di 25 m ha presentato difficoltà di VI-. In quei mesi molti ex combattenti recuperavano energie sulle Dolomiti prima di rientrare a casa e con due militari del corpo dei Lancieri, attaccando per il camino muschioso tra il Torrione S.A.T. e il IV Torrione, aprono una nuova via ricordata nella Torre Lancieri.



di Kiene perchè traversate la prima volta dai fratelli Kiene nel 1910. Puntiamo allo spigolo Nord-est della XII Torre, una via di Bruno e Catullo Detassis del 1° agosto 1951, per definizione di eccezionale eleganza su uno spigolo aereo e affilatissimo che alcune successive varianti del 1973 hanno percorso integralmente. Le difficoltà toccano il V+, ma i tratti più ostici fanno parte di quello zoccolo da cui poi ci si slancia in alto e sono una liscia parete nera, al secondo tiro, che si eleva da una cengia detritica e un diedro giallastro chiuso da uno strapiombo da cui si esce a sinistra per andarsene su per lo spigolo e conoscere quella che abbiamo già definito la poetica del vuoto. Un passaggio è più difficile dei precedenti, ma lo sviluppo aereo sembra rendere tutto più evidente e invitante per una qual certa leggerezza e trasparenza dispensando tutte le promesse iniziali. Il gioco prospettico con il vuoto circostante non è illusionistico e anzi esalta una sorta di bidimensionalità in cui senti di muoverti senza potere scalfire l'icasticità delle forme rocciose arrotate e di taglio sottile. "Vedrai che meraviglia!" mi grida Marco dal cielo sovrastante.

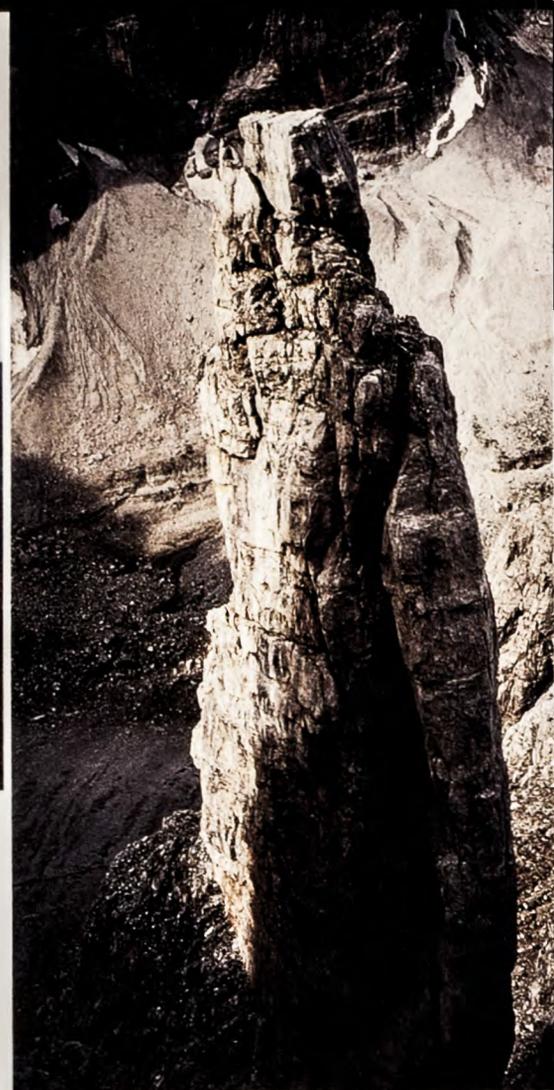
La cima è una vera punta, luogo geografico e spirituale, concettualmente definito, che suggella la salita in modo visibilmente tangibile e su di essa bisogna salire, senza sfuggire per la bassa cengia a sinistra, se vogliamo arricchire in modo compiuto il nostro spirito. E non dimentichiamo che la nostra emozione è tanto più accentuata quanto più la punta è sottile ed isolata.

Ancora uno spigolo

Completiamo il nostro programma con lo spigolo Ovest alla Torre Prati che si colloca nell'ordine degli altri per omogeneità di caratteristiche e per quel trasporto tutto dolomitico verso queste salite, brevi, intense come una fucilata, continue e ardite, frutto di una fantasia che si è esercitata in ciò che è apparentemente minuscolo. C'è una grande perfezione che le distingue non si sa se per zelo di un paziente artigiano che ha curato tutti i dettagli o per un'azione di caratteriale individualità e caparbia ribellione bloccata all'acme delle sue impennate.

La via è di Matteo Armani, uno dei tanti Accademici trentini che hanno fatto della loro città un polo alpinistico: arrampicatore attivissimo negli anni Trenta sul Brenta, gruppo di elezione, dove apre una gran serie di vie impressionanti per eleganza e tecnica. La prima alla Torre Prati è del 4 settembre 1932. Lasciato il rifugio Alimonta, traversata la grande piattaforma a placconate, si è presto per un cengione all'attacco.

Si inizia immediatamente a dialogare con una roccia che pare scolpita e appena segnata nella sua indiscussa integrità. Subito sotto, il Bimbo di Monaco, esile e curioso, esalta il carattere aguzzo di tutte le rocce circostanti. Del resto siamo nella Catena degli Sfulmini. Il ricordo che resta della salita è quello di Marco alla ricerca di un equilibrio superiore, in bilico sulla saldezza di piccoli appigli mentre scorre via da uno strapiombo bilanciandosi su una stretta cornice.



Qui sopra:
Il Bimbo di Monaco.

In alto a sinistra:
Il gruppetto delle Torri Rosanna, Nardelli, Bianchi, Prati, dal versante Nord. Lo Spigolo Armani è individuabile a destra contro cielo.

Poi la cima, ancora una volta, ormai lontana la baldanza della gioventù, ma non il suo ottimismo. I movimenti rallentano, si tenta qualche riflessione, ci si allunga sui sassi e si fa della lentezza una virtù filosofica. Questi momenti rispondono in modo essenziale alla nostra esigenza di dare compimento e un senso finito a tutto ciò che facciamo e questo è un privilegio concesso dalla vetta. Pur nel silenzio e in quei pochi gesti il coinvolgimento è totale, si sperimenta una nuova e più profonda conoscenza perchè lassù, sul punto estremo, si delinea il vero senso della nostra passione alpina che coinvolge intelletto, sentimenti e filosofia della vita contribuendo alla nostra complessiva maturità.

Marco sta già lanciando la doppia nel vuoto.

Dante Colli

(Sezione di Carpi - G.I.S.M.)

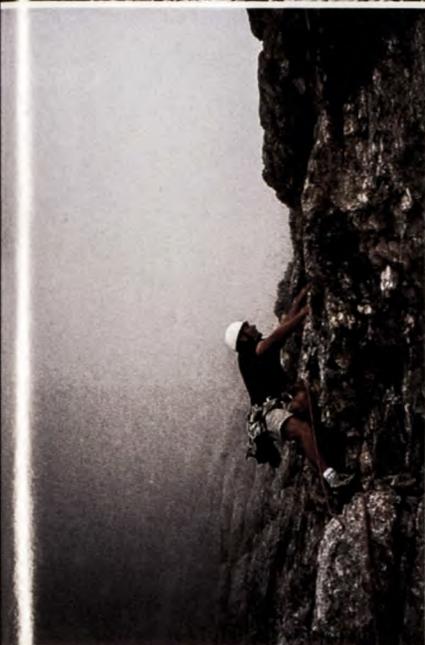


Massiccio di Cima Brenta e Torri di Brenta. La XII Torre è la quarta da sinistra.

O, alto c. 140 m. Roccia ottima. Difficoltà: IV, sostenuto. Dal Rif. Alimonta 2580 m si attraversa in piano su banchi rocciosi e su detriti fin sotto le torri. O verso d. per una cengia orizzontale, o per un canalino, si raggiunge un canale obliquo a d. alto c. 40 m (II) che porta alla base dello spigolo (ore 0.40): itinerario preferibile. Oppure, da S: dai detriti fra bimbo di Monaco e Torre Prati (v. it. 115a) si sale un risalto di buona roccia che porta, dopo un intaglio, alla base dello spigolo.

Si attacca sulla sin. lo spigolo e lo si segue con arrampicata molto aerea per c. 50 m (3 ch., di cui 1 di sosta dopo 25 m a destra dello spigolo: roccia eccellente, IV) fino alla sommità di un primo torrione. Scendere per alcuni metri all'intaglio successivo, eventualmente con breve corda doppia (ch. in posto). Salire 2 m a sin., poi traversare alcuni metri a d. e salire in un diedro giallo chiuso da strapiombo (1 ch.), dal quale si esce a sin. e si sale a una stretta cornice (2 ch. di sosta; qui si può giungere anche dalla parete grigia più a sin.: pass. IV +). Si prosegue diritto in parete e dopo una lunghezza di corda si esce su una cengia. Si supera alcuni metri più a sin. un camino-diedro (35 m, II e III) che porta a una terrazza. Si arriva in vetta passando a sin: da una lama staccata, oppure da sopra un blocco superando un diedrino di 3 m (IV); (ore 2 dall'attacco).

In arrampicata sullo Spigolo Bruno e Catullo Detassis.



per lo spigolo Sud-est.

- Si attacca lo spigolo, dopo 15 m si traversa qualche metro a sin., poi si sale diritto a una sosta (25 m, IV). Si prosegue obliquam. a d. verso il tetto sullo spigolo (30 m, IV). Lo si supera a d. (V, ch.) e sopra si arriva a un terrazzino (30 m). Si sale in parete a sin. dello spigolo (IV +, delicato) e si riprende lo spigolo dove diventa meno ripido (35 m). Lo si segue per 50 m (III) fin sotto un diedro nero e verticale. Si sale il diedro (20 m, IV +). Si continua in un diedro rossastro (V) e sotto a strapiombi si esce a sin. (III) per raggiungere facilmente la vetta (ore 3, IV +; Bruno Detassis e Natale Vidi, agosto 1946).

XII Torre di Cima Brenta 2990 m c.

Dal Rif. Tuckett, 2272 m, si segue il sentiero per la Bocca di Tuckett fino ai primi nevai. Si attraversa verso d. e per nevai e gradoni rocciosi si sale alla base della parete.

per lo spigolo Nord-est.

Bruno e Catullo Detassis, 1 agosto 1951 (libro Tuckett), che si tennero in due tratti sulla sinistra dello spigolo; qui di seguito si riporta la relazione Roberto Bazzi, Jacques Casiraghi, 22 agosto 1973). La via segue lo spigolo aereo e affilissimo, e offre un'arrampicata di eccezionale eleganza ed esposizione, su roccia ottima. Altezza 280 m; chiodi usati 18 + 1 cuneo (lasciati 13 + 1 cuneo). Difficoltà: V, 1 pass. V +. Dal Rif. Tuckett con l'it. 147c si sale sui nevai alla base della parete (1 ora), che si attacca quasi nel centro. Si supera una fessura-camino leggerm.

obliqua verso destra, e si raggiunge una comoda cengia detritica (20 m, IV). La si percorre per 20 m verso sinistra. Si sale direttam. la sovrastante parete nera verticale per 15 m (V), poi si traversa leggerm. verso sinistra. Si prosegue ancora diritto seguendo un piccolo diedro fessurato (30 m; V, II) e si raggiunge così una larga cengia alla base di un evidente diedro giallastro, in prossimità dello spigolo. Si sale il diedro (40 m, IV e V) fin sotto un grosso tetto giallo, da dove si esce a sinistra a un comodo terrazzino sullo spigolo. Si prosegue direttam. lungo lo spigolo (c. 90 m, III, 1 pass. IV) fin sotto uno strapiombo giallo. Si traversa 3 m a sinistra e si supera direttam. lo strapiombo per una fessura (V), poi si raggiunge una piccola cengia poco a sinistra dello spigolo. Si prosegue 10 m diritto, si traversa a destra per riprendere lo spigolo e lo si percorre con aerea ed elegante arrampicata (IV) fin sotto il rossastro strapiombo terminale, che si vince sulla sinistra (V e V +). Si arriva così ad un vasto terrazzo (ometto) ai piedi del torrione sommitale. Si percorre il terrazzo a sinistra per 20 m, e per un canale detritico si arriva in vetta (ore 4.30 dall'attacco). Discesa. - Si effettua facilmente per un breve canale detritico sul versante S e per il nevaio della Vedretta di Brenta Superiore.

Alla Torre Prati per lo spigolo Ovest (via Armani).

Matteo Armani e Renzo Salvadei, 4 sett. 1932(RM 1934, 443). Bellissima arrampicata, molto esposta ed elegante, che supera l'ardito spigolo

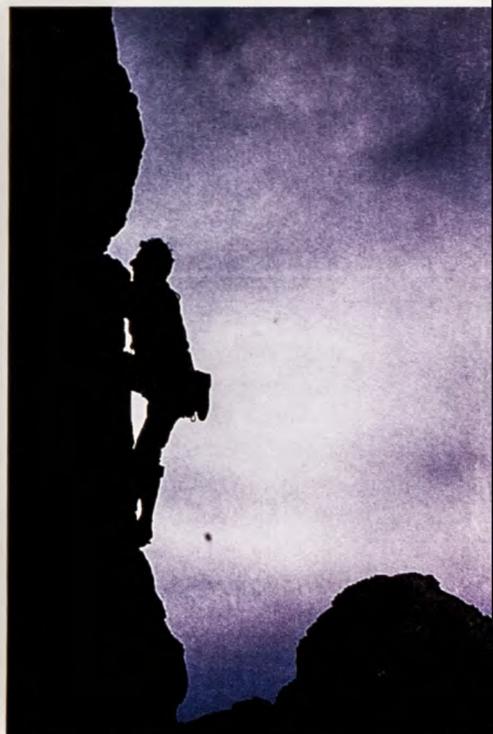
In arrampicata sullo Spigolo Bruno e Catullo Detassis.

Relazioni tecniche

Le relazioni sono tratte dalla GMI "DOLOMITI DI BRENTA", G. Buscaini - E. Castiglioni, CAI - TCI, 1977.

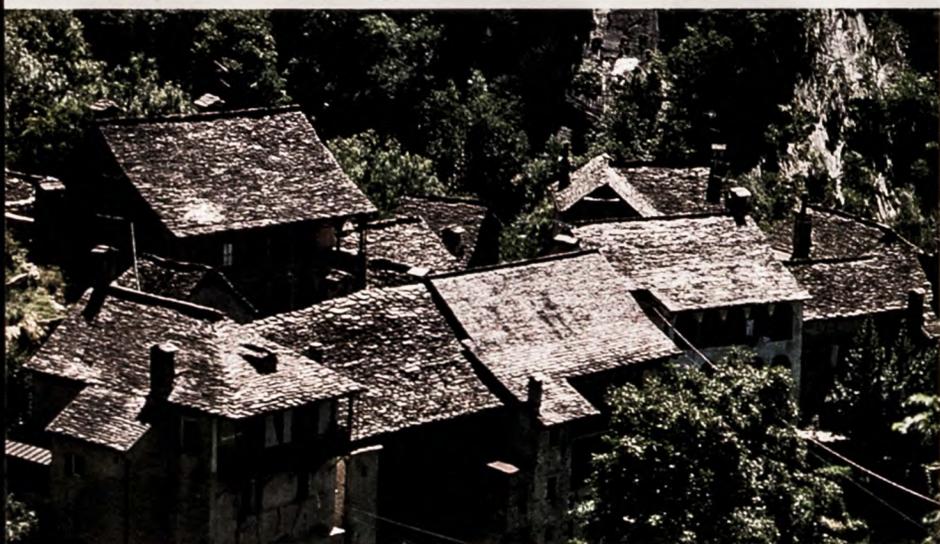
Corna Rossa 2350 m

Dal Rif. Graffer al Gröstè, 2261 m, si segue il sentiero per il Rif. Tuckett fin dove, oltrepassata la dorsale a monte della Corna Rossa, diventa pianeggiante per un tratto; qui si scende su ghiaie e fasce rocciose, poi si piega a d. fin sotto i torrioni (ore 0.50).



Traversata dei Camosci

Testo e foto di
Tonino Piccone



In Valle Anzasca, nell'ambiente maestoso del Monte Rosa, una suggestiva traversata d'alta quota, lungo la costiera di confine tra Italia e Svizzera.

La Valle Anzasca

Coronata da cime possenti, la Valle Anzasca è una diramazione della Val d'Ossola e prende il nome dal torrente Anza che l'attraversa per tutta la sua lunghezza: è questa la valle che conduce alla parete est del Monte Rosa, la più elevata d'Europa.

Da Piedimulera la strada si alza ripida su dirupi al margine di profondi precipizi; prima di Castiglione appaiono i caratteristici tetti di pietra, le piode, delle poche case di Colombetti, antichissimo villaggio perfettamente intatto, con archi e loggiati. Poco distante, incorniciato fra i verdi fianchi della valle, appare il paese di Castiglione d'Ossola, con aspetti storici interessanti: chiese, cappelle, antichi torchi, forni e mulini ad acqua.

In fondo al baratro, tra fittissimi boschi e gole impervie rumoreggia l'Anza. La strada prosegue pianeggiante sino ai Molini; a sinistra si apre la selvaggia Val Segnara, un tempo ricca di alpeggi, che mette in comunicazione con la Valstrona. Sul greto del fiume sorge il seicentesco Santuario della Madonna della Gurva, insigne monumento nazionale.

Nei pressi di Pontgrande, così chiamato dal ponte sull'Anza, si ammira una bella cascata, e poco distante sorge Bannio, antico capoluogo della valle.

Segue un rettilineo che conduce a San Carlo, dominato dalla grandiosa parrocchiale. Sui fianchi scoscesi della montagna si aprono alcune antiche miniere aurifere denominate "miniere d'oro dei Cani" a ricordo del dominio di Facino Cane, capitano di ventura del duca di Milano.

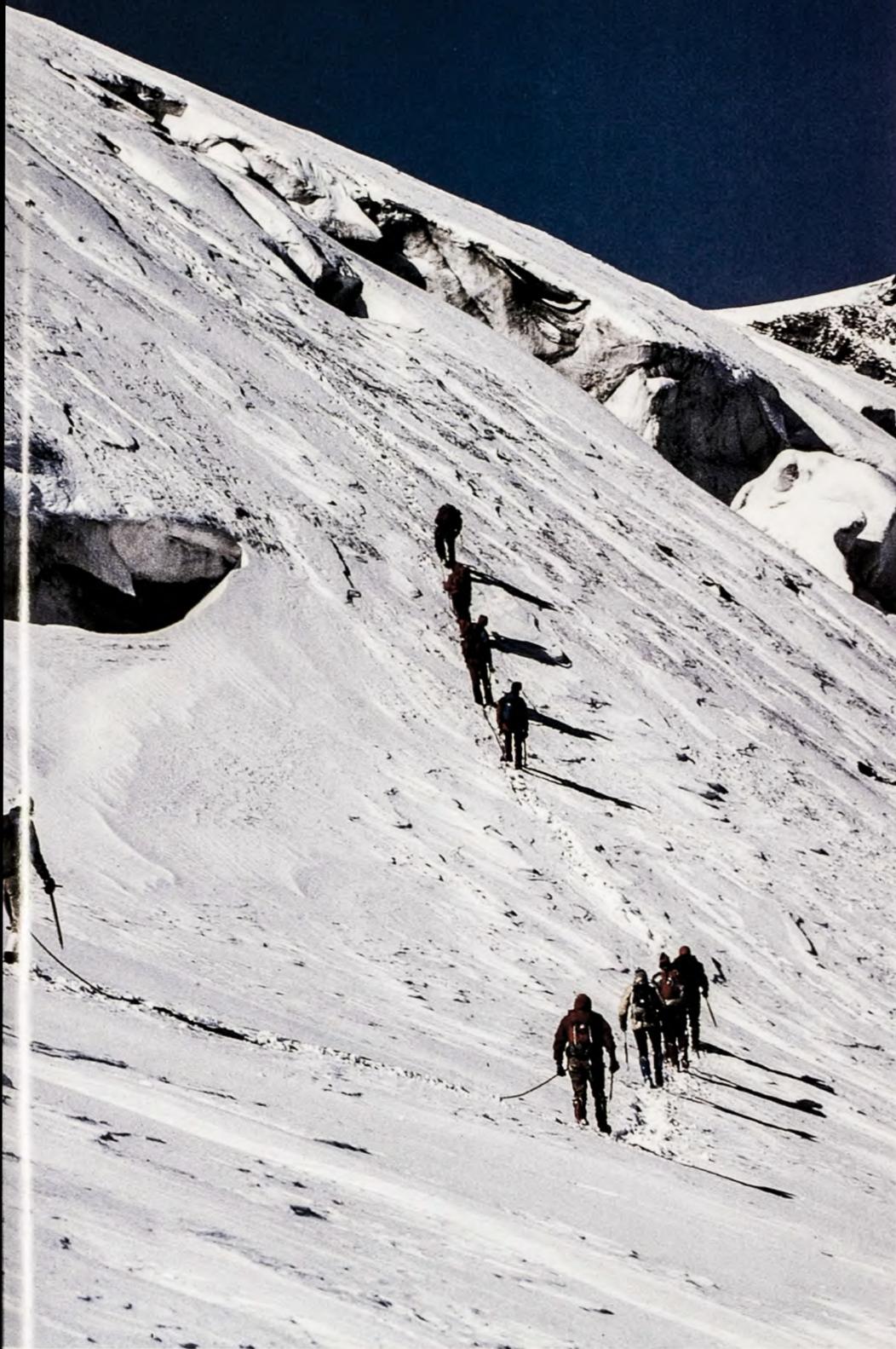
Si arriva a Vanzone, borgo risalente all'epoca romana, con ben conservate palazzine settecentesche.

La strada sale fra fitte boscaglie; sul versante opposto un fitto e ininterrotto bosco di abeti ricopre i ripidi crinali.

Superato Borgone, Ceppo Morelli e Campioli, un tempo importante centro minerario, e attraverso una gola contornando il "Morghen", un roccione che sembra chiudere la valle, si raggiunge un alto pianoro sul quale si estendono, con la loro antica e radicata cultura Walser, le frazioni di Pestarena, Borca, Fornarelli, Motta, Isella, Staffa e Pecetto che costituiscono il comune di Macugnaga.



Santuario della Madonna della Gurva.



Qui sopra: Un ripido tratto del ghiacciaio di Seewjinen.



Qui accanto: In prossimità della cresta, confine di stato.

A fronte, sotto il titolo: Il borgo di Colombetti.

Da qui si godono panorami amplissimi e di straordinaria suggestione sulla valle e sulla corona delle cime innevate, specialmente all'alba quando il sole le infiamma in un tripudio di luce vivissima.

Pestarena (ove vi era la maggiore concentrazione aurifera della Valle Anzasca, già conosciuta dai Celti e dai Romani) ha avuto un lungo periodo di intensa attività estrattiva, con alterne fortune, protrattosi sino all'inizio degli scorsi anni Sessanta, quando le miniere vennero definitivamente chiuse. A Borca, quasi di fronte alla cascata del torrente Quarazza, la visita guidata alla miniera della Guja consente di ammirare gli antichi affioramenti e di ricondurci almeno in parte alla sua storia millenaria. Nei pressi ha sede un piccolo museo "Casa Walser" che raccoglie utensili e attrezzi tipici a testimonianza dell'antica cultura contadina.

Dove la valle è più aperta sorge Staffa, il nucleo abitativo più antico, in un severo paesaggio rivestito da abetaie e lariceti; qui, in una ristrutturata costruzione di fine '700 è ricavato un piccolo museo dedicato alla montagna, che raccoglie testimonianze e cimeli relativi alla storia alpinistica del Monte Rosa.

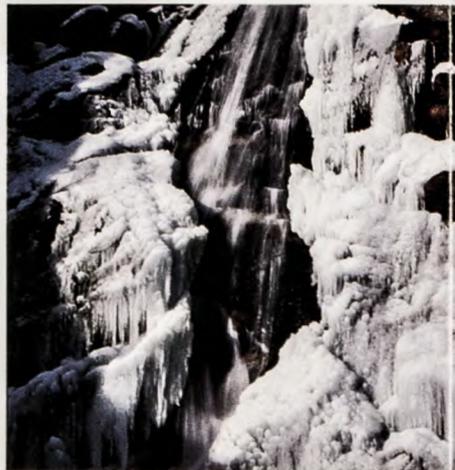
Infine, eccoci a Pecetto, ultimo agglomerato urbano, che vanta un'antica casa Walser, oggi monumento nazionale; il paese si allunga a ridosso del versante orientale del massiccio del Monte Rosa, che incombe con una grandiosa parete di roccia e ghiaccio. Sono 2400 metri di ininterrotto strapiombo, dove scaricano fragorose le valanghe e che ricorda le grandi pareti himalayane, culminando con la Punta Gnifetti, la Zumstein, la Nordend, la Dufour, fino a 4634 metri di altitudine.

Su questa famosa parete, attrazione del luogo, ieri come oggi, sono tracciati gli itinerari più impegnativi, qui si è cimentato il "gotha" dell'alpinismo internazionale, da Imseng a Mattia Zurbriggen, da Devies a Herzog, da Buhl a Bonatti a Gogna, aprendovi difficili vie di salita: nuove, invernali o solitarie.

A Macugnaga, come in altre località dell'area alpina, sul finire del 1200 si stabilì una colonia vallesana di origine tedesca, i Walser. Dall'alta valle del Rodano, attraverso le alte giogaie del Rosa, essi colonizzarono a ridosso delle nevi e dei ghiacciai i pianori d'alta quota e la conca dell'odierna Macugnaga, nella quale la cultura vallesana sopravvive negli usi, nel



Qui a sinistra:
Sulla cresta Stenigalchi, nello sfondo
le piramidi delle Cime di Roffel.



linguaggio e nell'austero costume femminile impreziosito da ricami in oro, oltre ai nuclei delle antiche baite dalla caratteristica architettura. Costruite in legno di larice ad incastro su una base in muratura e con i tetti largamente sporgenti ricoperti di pietra, si possono ammirare a Isella, a Pecetto e presso Chiesa Vecchia, dove quest'ultime risalgono al '600.

Di fronte al cimitero, dove in semplici tombe riposano famose guide e alpinisti, alza ancora le sue immense fronde il Vecchio Tiglio, uno degli "alberi patriarcali del mondo", che è un po' il simbolo di Macugnaga; all'ombra di questa pianta, che si ritiene abbia settecento anni, vennero trattati per secoli gli affari comunali e commerciali della comunità Walser.

L'abitato, pur rinnovato in gran parte, ha mantenuto per quanto possibile la struttura tipica, tenendosi lontano da certe mostruosità edilizie che purtroppo affliggono oggi tanti centri alpini, conciliando le esigenze moderne con la salvaguardia dell'ambiente, riscoprendo le antiche tradizioni e valorizzando le testimonianze del passato.

I terrazzamenti e i prati, che superbamente si ammantano di fiori ad ogni ritorno dell'estate, una volta non esistevano: la bellezza di questa conca verdeggiante è infatti il risultato di una lunga storia di fatica dei coloni della montagna più impervia; è la storia dei Walser.

Ma chi arriva nella valle di Macugnaga finisce quasi sempre per tornarci, anche per decenni, affascinato non solo da una natura ancora intatta, ma soprattutto dal-

l'atmosfera, fatta da magici silenzi, che regna in questo paesaggio da fiaba.

Un po' di storia

L'itinerario qui suggerito è una traversata internazionale d'alta quota, poichè la costiera che si alza da Macugnaga segna il confine italoelvetico.

All'inizio della bella stagione l'escursione non presenta particolari difficoltà, mentre in estate avanzata, a causa dei crepacci che affiorano, occorre una certa precauzione.

In caso di maltempo (con la nebbia soprattutto), la traversata può diventare impegnativa e pericolosa, anche se alcuni ometti di sassi facilitano l'orientamento; è comunque indispensabile avere dimestichezza con l'uso dei ramponi e a procedere in cordata.

La lunga costiera di frontiera che dal Passo del Moro porta alle Cime di Roffel era già percorsa all'inizio del '700 dai pellegrini vallesani che da Zermatt, attraversando queste creste elevate e quasi sconosciute, si recavano in devozione al Sacro Monte di Varallo Sesia.

Nei decenni successivi furono invece i cacciatori di camosci a percorrere gli erti sentieri, che con l'andare del tempo vennero però abbandonati e completamente dimenticati.

A riportarli d'attualità fu nel 1920 la guida Clemens Imseng, che con alcuni compagni percorse la traversata sino alle Cime di Roffel, seguito nel 1937 da Ezio Calcaterra con la guida Saverio Zurbruggen i quali effettuarono la discesa



Qui sopra: L'elegante costume di Macugnaga.

Foto in alto: Cascata d'inverno.

dalla Bocchetta di Stenigalchi al nevaio sottostante, nel versante italiano. Alla fine degli scorsi anni Sessanta la guida Luciano Bettineschi con Augusto Bazzaro raggiunsero il rifugio Sella dal passo del Monte Moro, ripercorrendo in parte l'antico passaggio dei pellegrini. Da allora l'itinerario fu chiamato "Traversata dei camosci".



Il rifugio Eugenio Sella (3029 m)

Carte e guide

Il territorio è compreso nelle carte dell'IGM (Istituto Geografico Militare), Carta d'Italia, scala 1:25.000, F.29, Tav. Macugnaga. Istituto Geografico Centrale, scala 1:50.000, F.10, Alagna Valsesia e Macugnaga. Carta Nazionale Svizzera, scala 1:25.000 Zermatt, F.1348; Monte Moro, F.1349.

Un testo basilare per le cime intorno al Rifugio Sella è la guida, realizzata da un profondo conoscitore del Monte Rosa: Teresio Valsesia, "Un rifugio e otto montagne", Macugnaga 1973. T. Valsesia, Pellegrinaggi d'altri tempi attraverso il "Monte Rosa", Rivista Mensile del C.A.I., Milano 8/1968. w G. Buscaini, Monte Rosa, Guida dei Monti d'Italia, CAITCI, Milano 1991 T. Piccone, "Macugnaga, un paese da fiaba", Italia Turistica, n. 225, Padova 1999.

Indirizzi utili

IAT Ufficio Informazione e Accoglienza Turistica di Macugnaga (tel./ fax 032465119) Ufficio Guide e Soccorso Alpino (tel. 032465170). Museo "Casa Walser", a Borca (tel. 032465056). Museo storico (municipio, tel. 032465009). Inoltre Macugnaga è presente sulla rete Internet: <http://www.infosquare.it/se rvizi/macugnaga>

Informazioni utili

Come arrivare

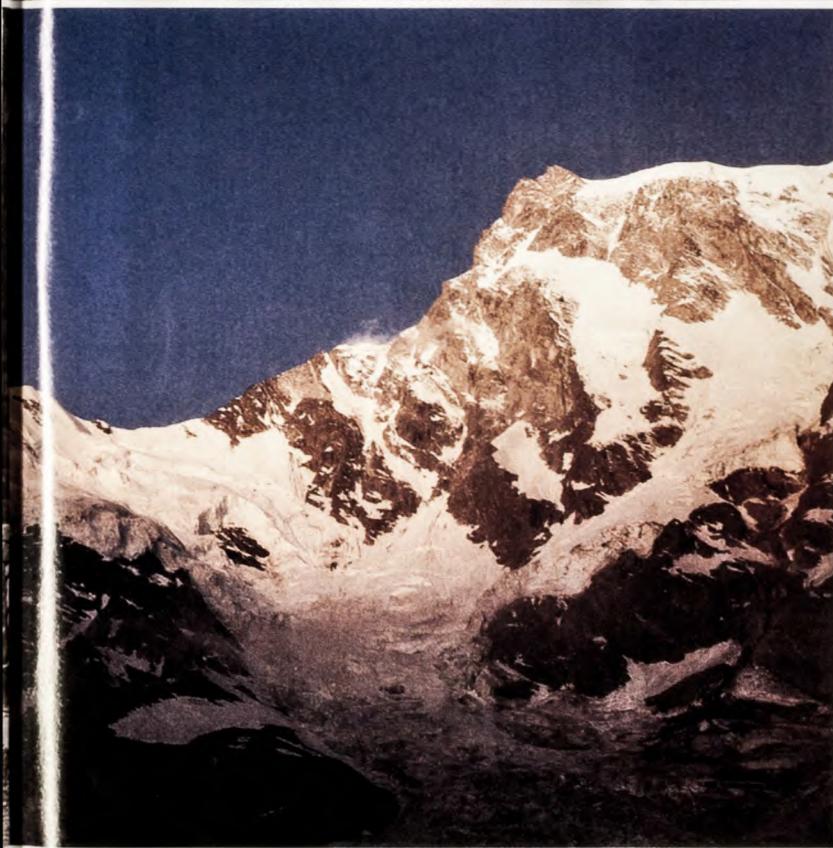
Sulla superstrada Gravellona Domodossola, l'uscita più comoda è quello di Piedimulera; oppure dalla statale n. 33 del Sempione, all'altezza di Piedimulera, si percorre la statale n. 549 della valle Anzasca sino a Staffa e all'ampio piazzale della funivia.

Punti di appoggio

Macugnaga Staffa (1327 m), noto centro turistico, dispone di ampie possibilità di sistemazione. Si può inoltre pernottare al Rifugio G. Oberto (tel. 0324.65544), che sorge a poca distanza dalla stazione superiore della funivia.

Rifugio Eugenio Sella (tel.0324. 65491), nei pressi del ghiacciaio di Roffel. Rifugio Ghiacciai del Rosa (tel.0324.65467) al Belvedere.

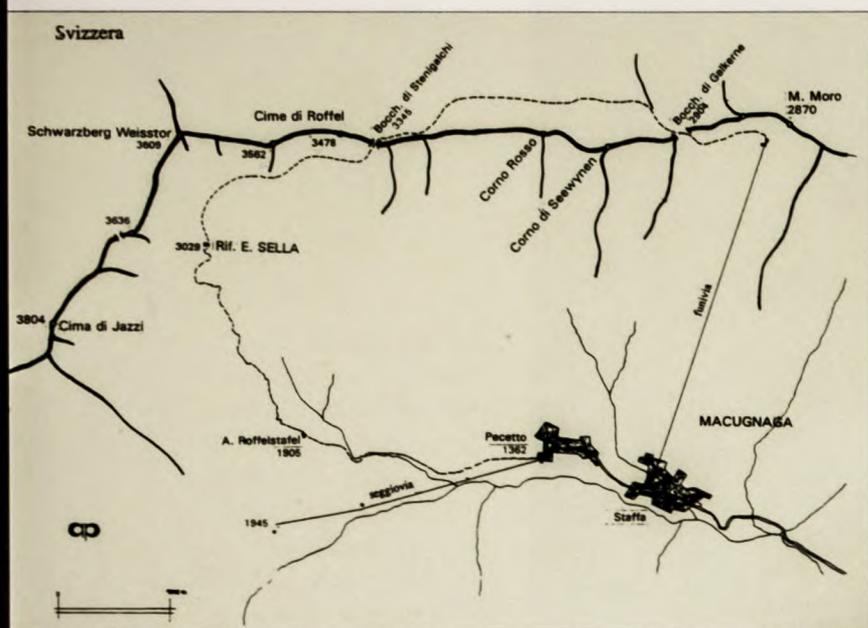
Rifugio Zamboni Zappa (tel. 0324.65313), all'Alpe Pedriola, a quaranta minuti dal Belvedere.



*Sopra:
L'alba sul
Monte Rosa.*



*Qui a sinistra:
Cultura materiale a
Staffa.*



Qui sotto:
Dalla bocchetta Stenigalchi (3345 m), si scende nel dirupato vallone in territorio italiano.

Sotto a sinistra:
la sella Bettineschi.

Discesa
Rifugio Eugenio Sella (3029 m)
Belvedere (1950 m)

Dislivello: 1100 m (in discesa).
Tempo di percorrenza: ore 2.15
Difficoltà: E

comode sporgenze della parete (dalla bocchetta corde fisse facilitano i passaggi più esposti rendendo il percorso mai impegnativo) sino alla base di un canalino (corda fissa) che porta alla Sella Bettineschi. Si procede attraversando alcuni costoloni ricoperti

Dal rifugio Sella il sentiero, decisamente ripido, punta in basso seguendo un ampio gradone di detriti sino alla conoide nevosa del canalone del Nuovo Weissthor. Si attraversa diagonalmente il ripido nevaio il quale, frequentemente battuto da valanghe e dalle frane, orla la base delle pareti dirupate della Cima di Jazzi. Sui ripidi pascoli si riprende il

L'itinerario:

Traversata dei camosci

Staz. sup. funivia / rif. Oberto

(2810 / 2796 m)

Bocchetta di Stenigalchi

(3345 m)

Rifugio Eugenio Sella

(3029 m)

Dislivello: 580 m (in salita), 350 m (in discesa).

Tempo di percorrenza: ore 4.00

Difficoltà: EEA, indispensabili corda, piccozza e ramponi.

E' consigliabile prendere la prima corsa della funivia che da Macugnaga sale al Passo del Monte Moro (2810 m) e, dopo venti minuti, si inizia a camminare per un sentiero che sale dapprima diagonalmente verso sinistra e che, in seguito, è scavato nella viva roccia della parete terminale del Monte Moro.

Raggiunta la Bocchetta di Galkerne (2904 m), si prosegue entrando in territorio svizzero per lingue di neve e salendo per sfasciumi rocciosi, si perviene ad un grosso ometto fatto di pietre (q. 3000) situato al limite del ghiacciaio (ore 0.45). L'anfiteatro glaciale del Schwarzberg appaiono da qui in tutta la loro grandiosità.

Si attraversa in leggera salita, costeggiando le rocce del Corno di Seewjinen e si prosegue parallelamente alla cresta di frontiera, di fronte ai numerosi 4000 del Vallese: lo Strahlhorn, l'Allalinhorn e, più



lontana, l'imponente catena dei Mischabel.

Tenendosi a valle del crepaccio terminale e sorpassato il Corno Rosso, si rimonta la cresta e si prosegue tenendosi alto sul ghiacciaio, facendo attenzione ad un evidente crepaccio, lo si attraversa e si sale ripidamente alla dorsale di confine dove inizia la Cresta Stenigalchi (ore 1.30).

Si percorre l'aerea e nevosa cresta per alcuni piacevoli saliscendi, verso la fine, in vista di tutta la Cima Orientale di Roffel (3478 m), caratteristica per la sua forma piramidale, si percorre poi per detriti scoperti sino alla Bocchetta Stenigalchi (3345 m; ore 0.30).

Qui, alla base del roccioso versante della Cima Orientale di Roffel, inizia la discesa sul versante di Macugnaga, discesa che si presenta in un dirupato canalone che a prima vista appare impegnativo. Si inizia per uno scivolo nevoso, poi si traversa tenendosi sulla destra, procedendo con attenzione su rocce e tratti instabili e sfruttando le

da pietre e da instabili detriti in direzione del vicino ghiacciaio. Presso un ometto si sale sul ghiacciaio, che scende subito ripidamente; tenersi sulla destra compiendo un ampio arco, ma sempre a conveniente distanza dalle bellissime pareti meridionali della Cima Occidentale di Roffel (esiste il pericolo di cadute di sassi dall'alto, infatti la conca glaciale ne è abbondantemente cosparsa). L'ambiente maestoso è dominato dalle strapiombanti pareti delle Cime di Roffel e della colata di ghiaccio della Cima di Jazzi.

Il rifugio Sella, che era già apparso, minuscolo, alla bocchetta, è ora ben visibile al di là del ghiacciaio; arrivati al centro dell'anfiteatro glaciale ci si tiene sulla destra e, compiendo un ampio giro, si punta alle rocce che delimitano la destra orografica del ghiacciaio. Qui, sopra un piccolo ripiano, a ridosso di una parete rocciosa della Punta del Nuovo Weissthor, si eleva a 3029 metri il rifugio Eugenio Sella (ore 1.15.00).

sentiero, ora poco evidente, che attraversa un rumoroso torrente che scende precipite; da qui il sentiero ora sempre più evidente attraversa una macchia di bassa vegetazione dirigendosi verso i detriti del ghiacciaio.

Si lascia sulla destra (segnale indicatore) il sentiero per il bivacco Belloni e si prosegue a sin. per poi attraversare il ghiacciaio ricoperto da enormi detriti che porta alla stazione superiore della seggiovia del Belvedere (ore 2.15), che ci riporterà a Macugnaga.

La traversata può essere effettuata in una sola giornata; ma chi avrà un po' di tempo in più non perda l'occasione di curiosare in questa valle, quasi scenografica, prima di salire con l'ultima corsa della funivia, al rifugio G. Oberto per pernottare e poter cogliere tutte le sfumature del tramonto e poi dell'alba, in alta montagna.

Tonino Piccone

(Sezione di Guardiagele)



di Luca Girelli e
Leonsevero
Passeri

Pian delle Macinare in primo piano (f. Girelli Renghi)

GEOGRAFIA, BREVE NOTA PER ORIENTARSI

Italia Centrale, Appennino Umbro-Marchigiano: agli speleologi sembra di conoscere da sempre il monte Cucco e la sua grotta omonima (sigla catastale: 17 U/PG).

Confini amministrativi: siamo in Umbria, all'interno del Parco regionale del monte Cucco, delimitato dalla via Flaminia a Ovest, dalla SS 76 a Sud e dal confine con le Marche a Est e a Nord.

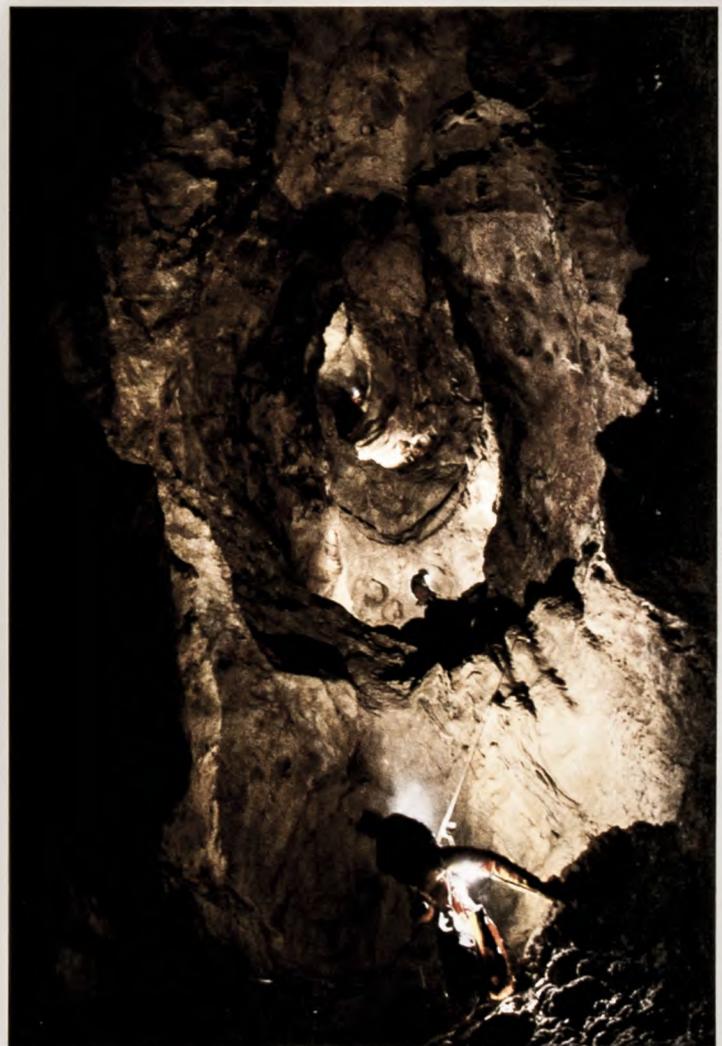
Sul profilo della serie di rilievi senza soluzione di continuità, dal valico di Fossato al monte Motette, la culminazione più alta delle cime che si susseguono lungo la cresta gibbosa è rappresentata dalla vetta del monte Cucco (m 1.566). Il fianco occidentale del rilievo fa parte del bacino del fiume Chiascio, importante affluente di sinistra del Tevere.

Dal punto di vista geologico il monte Cucco fa parte della dorsale più interna e più massiccia dell'Appennino Umbro-Marchigiano, allineata lungo un asse leggermente ricurvo, convesso verso Nord-Est.

SPELEOLOGIA, IL RUOLO DI MONTE CUCCO

La parte di dorsale che va da Monte Cucco a Monte Nerone è interessata da affioramenti più o meno estesi di calcari ed è questo l'interesse maggiore che porta qui gli speleologi. Non per niente, negli anni '50, la grotta delle Tassare, sul monte Nerone, era una delle frontiere esplorative italiane più importanti, mentre negli anni '60-'70 fu la grotta di monte Cucco a salire agli onori della cronaca come la più profonda in Italia; sempre negli anni '70 questa parte d'Appennino scoprì di possedere il complesso delle grotte di Frasassi, che è oggi la principale meta del turismo speleologico d'Italia.

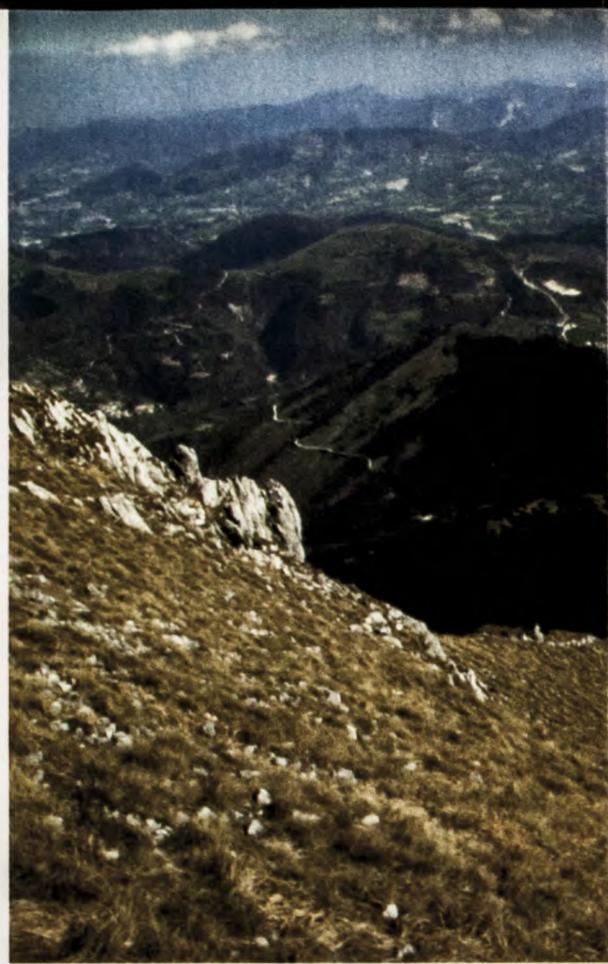
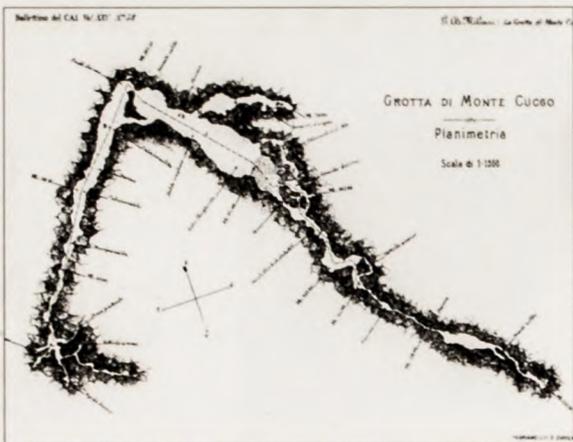
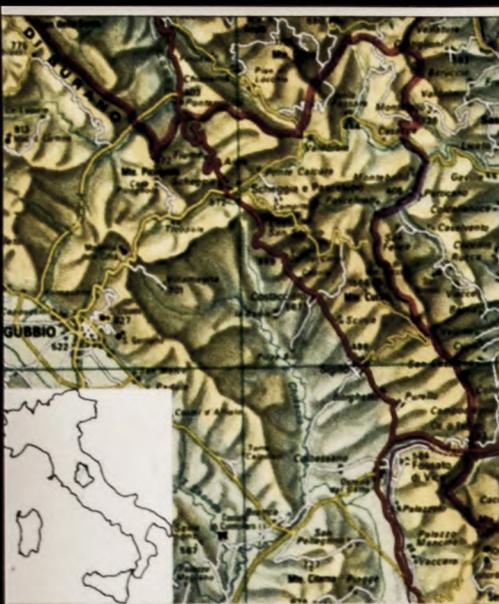
La storia esplorativa della Grotta di Monte Cucco è ampiamente documentata ed è stata recentemente pubblicata sulla rivista "Speleologia" (n°47) in un articolo di Filippo Felici, fornito di una ricca bibliografia, che narra le realizzazioni esplorative più recenti. Ma la storia comincia da lontano. Possediamo infatti un resoconto esplorativo



Pozzo Gitzmo è la verticale più lunga della grotta, con i suoi 170 metri che, se aggiunti ai 100 del contiguo pozzo X, danno veramente l'idea che la discesa sia interminabile. (F. Archivio Gruppo Speleologico CAI Perugia).

addirittura del 1720, scritto da Gerolamo Gabrielli. Più interessante è ciò che scriveva Gian Battista Miliani in un bollettino del CAI del 1891. "Appena fatti i primi passi, si resta

immediatamente sorpresi e colpiti dalla grandiosità e dall'imponenza dell'ambiente, e soprattutto non si può reprimere un senso di meraviglia osservando la grande altezza



Planimetria della grotta di Monte Cucco, dai rilievi del Miliani, pubblicata sul Bollettino del CAI del 1891

Panorama da Monte Cucco verso nord. Fra le roccette in primo piano è posto l'ingresso del Nibbio, cioè l'ingresso alto della grotta. (foto Girelli Renghi)

delle volte di cui, con lumi ordinari, non è possibile vedere lo sfondo". E' il resoconto di un esploratore di oltre 100 anni fa, quando la speleologia italiana quasi non esisteva; queste righe mostrano la passione di un uomo per l'avventura, per la scoperta, esattamente come provano gli esploratori d'oggi. Miliani aveva esplorato circa un chilometro di gallerie; oggi la grotta ha uno sviluppo conosciuto di quasi 20 chilometri e un dislivello di 890 metri fra l'ingresso più alto (il Nibbio, posto a 1.509 m) e il livello medio dello specchio d'acqua che si trova nel punto più profondo della cavità, presso il fondo Franco, circa 40 metri più in

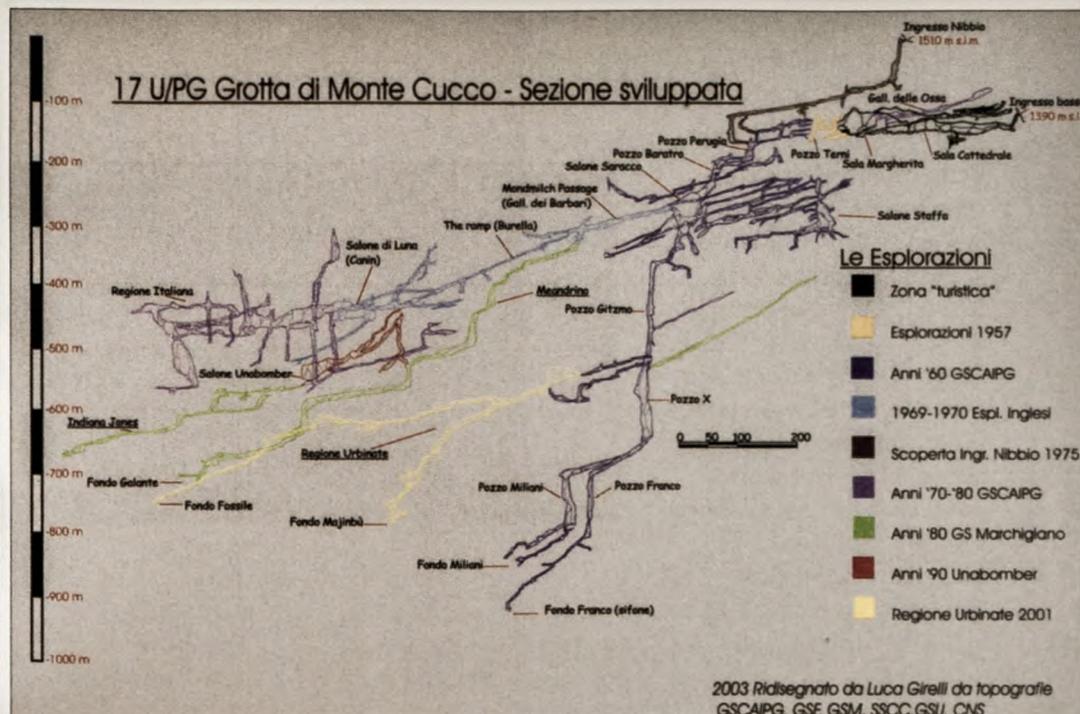
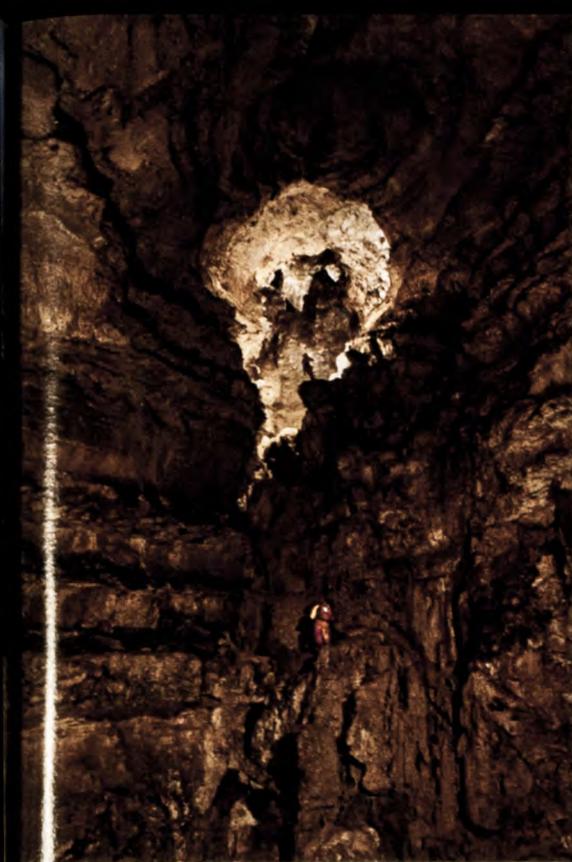
alto della sorgente Scirca, di quota 582; la distanza della sorgente dal fondo Franco è di 1,8 chilometri in planimetria. Verso Scirca convergono anche tutte le acque degli altri sei fondi del sistema carsico, situati a quote fra i -600 m e i -900; nessuno di questi si avvicina a meno di 1,4 chilometri dalla sorgente, lasciando aperti importanti interrogativi agli esploratori. Le precipitazioni che cadono sul Monte Cucco riforniscono circuiti d'adduzione locali, acquedotti marchigiani e, tramite l'acquedotto che ha origine a Scirca, la città di Perugia. Una certa quota d'acque è drenata da condotti carsici sconosciuti verso il

fosso Le Lecce, a Sud. Altra acqua fluisce nel Rio Freddo, importante forra del versante orientale, e alimenta poi il torrente Sentino.

COME È FATTA LA GROTTA?

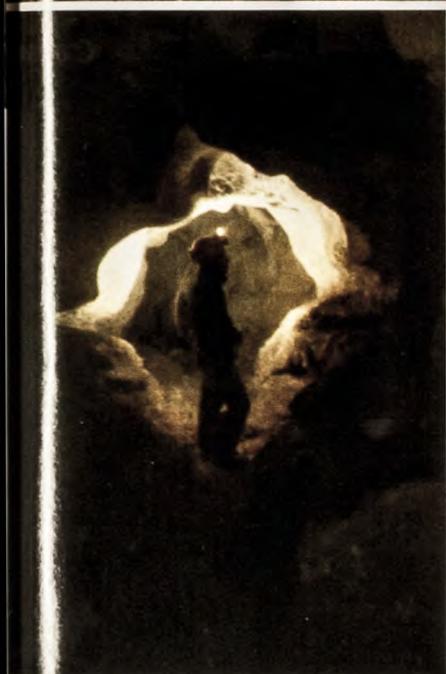
L'ingresso posto a 1509 m è il più alto dei due ingressi e il breve cunicolo iniziale dà accesso al pozzo del Nibbio, verticale di 70 metri scoperta negli anni '70 risalendo dall'interno; i sottostanti pozzo Birone e pozzo Perugia sono invece le vie trovate dagli speleologi di Perugia nel 1967 per giungere qui dal pozzo Terni. Lungo le belle gallerie di questa zona della grotta un cospicuo velo d'acqua deposita abbondante latte di monte, che ha l'aspetto di una pasta dentifricia fatta di acqua, colonie batteriche e piccoli cristalli di carbonato di calcio; è possibile ipotizzare che tale zona sia

stata abbandonata dalle acque lentamente, a seguito di oscillazioni stagionali, visti gli abbondanti depositi di fango, che non potrebbe essere rimasto qui se l'abbassamento del livello di base e lo svuotamento dei condotti a questa quota fossero avvenuti in maniera repentina. La sala a quota -150 circa, su cui si affaccia il pozzo Perugia, è il risultato del crollo di gallerie sovrapposte, di cui rimangono residui sospesi sulle pareti della sala e diramazioni di gallerie inclinate che seguono l'immersione degli strati calcarei e le discontinuità corrispondenti ai giunti di stratificazione. La grotta di monte Cucco è però da sempre conosciuta per essere percorribile dall'ingresso basso posto a quota 1390. Quest'ultimo è il relitto di un inghiottitoio che connette la cavità con l'esterno, tramite un pozzo di



A sinistra. La evidente morfologia a buco di serratura nei salti del Baratro (Archivio del Gruppo Speleologico CAI Perugia).

Sotto: La Burella (The Ramp dei primi esploratori inglesi (Foto Girelli Renghi).



quasi 30 metri e permette di accedere alla parte detta "turistica" della grotta, la più descritta da molti autori. Questa consta di due saloni consecutivi con volume di alcune decine di migliaia di m³, la Cattedrale e il salone Margherita, originati da crolli che anche qui hanno obliterato probabilmente vecchi sistemi di gallerie e sono poi stati a loro volta modificati da crolli e da meccanismi corrosivi attuali, responsabili della forma a

cupola dei soffitti e dei camini che li sovrastano. In questi saloni sono presenti numerose concrezioni legate soprattutto allo stillicidio d'acqua dal soffitto, ma nei periodi piovosi o durante lo scioglimento delle nevi è possibile assistere all'attivarsi di vere e proprie cascate d'acqua la cui traccia, soprattutto nel primo tratto della Cattedrale, è ben evidente anche in estate. Le due sale hanno il pavimento costituito da imponenti accumuli detritici, talora cementati dalla deposizione di carbonato di calcio da parte delle acque circolanti, che fanno pensare ad ambienti ben più sviluppati verso il basso di quelli che siamo abituati a vedere, forse fino alla quota del pozzo Perugia descritto in precedenza, poi riempiti dai crolli. Verso N e verso NW tre diramazioni fanno ancora parte della zona "turistica", la più interessante delle quali, per le abbondanti concrezioni e per i resti paleontologici rinvenuti è quella centrale: la galleria delle Ossa. Dalla zona turistica, sul lato Sud del salone Margherita,

si può giungere, seguendo varie diramazioni, al Pozzo Terni e, con gallerie che assecondano l'immersione degli strati, al pozzo Birone e quindi al Perugia già descritto. Alcune gallerie dalla base del pozzo Perugia portano ad affacciarsi su una serie di salti verticali, nell'insieme denominati Baratro, condizionati da una importante linea di frattura, percorsi i quali si giunge al salone Saracco, altro grande vuoto correlato all'anastomosi di numerose gallerie e considerato il cuore della grotta, punto nodale per molte esplorazioni. Sono connesse a questo salone le gallerie che si dirigono più a W, verso il cuore della montagna, sotto la vetta di monte Cucco, ma che finora sono forse state meno considerate nelle esplorazioni, vista la generosità dimostrata dalla grotta in altre direzioni. A NE infatti è situata la regione Staffa, in continuità col salone Saracco e costituita da un dedalo di gallerie sovrapposte, corrispondenti a livelli eccezionalmente porosi di

calcere Massiccio; ciò è probabilmente quello che rimane di gallerie sovrapposte dal cui crollo ha avuto origine il Saracco. Le due vie più importanti della grotta, che da qui si dipartono, sono: la via dei grandi pozzi, che parte dalla base del salone Saracco sotto i massi di crollo, e le diramazioni connesse alla galleria dei Barbari (Mondmilch passage, secondo i primi esploratori inglesi), che si apre invece in alto, ad Est, sulla sinistra di chi scenda dal Baratro. La via dei pozzi verticali sprofonda verso il basso da quota circa -350 a -890, che è il livello medio dello specchio d'acqua situato presso il fondo Franco. In sequenza i pozzi sono: il pozzo Gitzmo (170 m), il pX (100 m), e il pozzo Franco (130 m); tali salti verticali, che presentano tracce di corrosione in situazione di completo allagamento (fase freatica) e attuali "ringiovanimenti" per scorrimento a pelo libero delle acque (fase vadosa), sono connessi tra loro e con le parti più profonde da sistemi di gallerie inclinate.

Forme simili a queste ma con condotte freatiche molto evidenti e con pozzi "attivi" sono tipiche anche della Regione Umbra, che si diparte dalla base del Pozzo Gitzmo (a -500) e conduce ai due fondi della grotta di più recente scoperta situati all'incirca a -800 metri di profondità con circa 2 Km di sviluppo esplorato.

La galleria dei Barbari, comodo traforo di 150 metri in leggera discesa, con depositi di gesso, la cui forma originaria è stata rimodellata da crolli, è quella che permette l'accesso a tutte le successive zone su cui insiste oggi la maggior parte dell'impegno esplorativo; alla base di essa infatti si dipartono tre vie, di cui due fossili, cioè non più percorse dall'acqua, che sono il ramo Bako e la Burella (the Ramp), e un'importante via attiva, il Meandrino, le cui acque giungono dall'alto, dalla zona di assorbimento che corrisponde all'inghiottitoio fossile e all'ingresso dell'Abisso del Boschetto. Morfologie tipiche di scorrimento vadoso delle acque caratterizzano il Meandrino, porzione della grotta che intercetta talora tratti di gallerie che probabilmente devono la loro origine anche a fasi di allagamento; si tratta di una angusta via attiva che in profondità presenta gallerie inclinate, corrispondenti ai piani di sviluppo sub-orizzontali della zona dei grandi pozzi, e grandi verticali (il Pozzo delle Anime è lungo 120 metri). Il Meandrino assume spesso morfologie di una forra sotterranea, con molta acqua, ed è caratterizzato da lunghe ed estenuanti strettoie; in più di un punto ha connessioni con altre

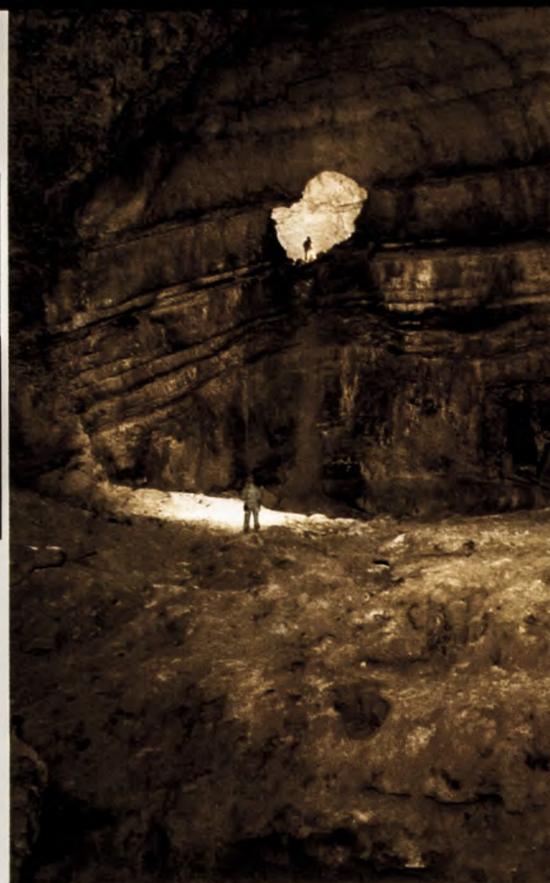


*Sopra:
Monte Cucco,
versante nord.
(foto Girelli Renghi).*

zone della grotta, ma, in passato veniva considerato come un sistema di drenaggio indipendente rispetto al resto della grotta. Fra le due gallerie non percorse dall'acqua, è molto interessante la Burella (the Ramp), una galleria lunga 300 metri composta da un intreccio di cunicoli paralleli, sulle cui pareti sono riscontrabili probabili forme di erosione da fluidi idrotermali e livelli di calcari molto porosi. Questa galleria conduce verso la Regione Italiana e due dei fondi più "lontani" della grotta: Indiana Jones e Unabomber.

La scelta di descrivere solo le gallerie principali di questo sistema carsico, è dovuta a motivi di spazio. Abbiamo dovuto trascurare la descrizione di tante gallerie e pozzi anche di grandi dimensioni, ma se anche avessimo descritto tutto minuziosamente, nel giro di qualche anno questo scritto sarebbe comunque superato, perché la grotta è un enorme dedalo di gallerie sovrapposte solo in parte note; vaste regioni attendono di essere scoperte ed esplorate dagli speleologi più tenaci, sia a Monte Cucco che nelle altre montagne calcaree dell'Appennino Umbro-Marchigiano.

Luca Girelli
(Sezione Città di Castello)



*Qui accanto:
Il salone Canin, uno dei maggiori "vuoti" della grotta
(Archivio del Gruppo Speleologico CAI Perugia).*

Montagne Sacre

Talvolta accade che la vita e la storia di un popolo o di un individuo si intrecciano così strettamente con una particolare montagna che questa assume agli occhi di quel popolo o di quell'individuo uno specifico carattere di sacralità. Il M. Cucco è la mia Montagna Sacra: il mio primo campeggio, la mia prima, anche se modesta, vetta, la mia prima ed entusiasmante discesa in grotta, il mio primo bivacco all'aria aperta sono legati al m. Cucco. Questa montagna è stata anche l'oggetto della mia tesi di laurea in geologia. Il 16 luglio 1953 (14 anni appena compiuti) partecipai al campo estivo dei boy scout. Partimmo da Perugia per raggiungere Gubbio con un bus di linea: la strada doveva essere piena di buche perché nel mio diario è scritto "...il pullman sobbalza orribilmente...". Da Gubbio ci avviammo a piedi lungo la strada sterrata che risaliva la

gola del Bottaccione; superato il valico di Madonna della Cima, scendemmo lungo la valle del Sentino fino a Scheggia e, attraversata la SS Flaminia, raggiungemmo l'abitato di Ponte Calcara (13 km da Gubbio). La gola del Bottaccione e la valle del Sentino sono oggi percorse da comode strade asfaltate. La gola del Bottaccione è diventata anche famosa perché le rocce sedimentarie rossastre, nelle quali è incisa, contengono un sottile livello con elevate concentrazioni di iridio proprio al passaggio tra era Mesozoica ed era Cenozoica: questo fatto ha suggerito l'ipotesi che l'estinzione dei dinosauri sia stata causata dalla caduta di un grosso meteorite. Da Ponte Calcara (560 m) salimmo a Campitello e poi, per mulattiera, fino al luogo del campo che era situato in una radura tra i faggi, a 1000 m di quota e in prossimità di una freschissima sorgente. Tregge (specie di slitte trainate da buoi)



Qui sopra: Attraversamento dei laghetti Terni, 1958 (foto Leonsevero Passeri). In alto: Il gruppo di speleologi dell'esplorazione del 1957.

trasportarono viveri e tende da Campitello (dove erano arrivati in camion) al luogo del campo. Dal mio diario: "...la strada è pessima, i buoi faticano enormemente per trasportare il carico...". Oggi il valico tra il M. Motette e il M. Ranco Giovannello (in prossimità del quale avevamo le nostre tende) può essere raggiunto in macchina e molti vecchi faggi sono stati abbattuti. Il 23 luglio lasciammo il campo per salire il M. Cucco; aggirammo il M. Ranco Giovannello e il M. Le Gronde con comode mulattiere attraverso prati e faggete ed arrivammo a scoprire il versante nord della montagna che nel mio diario ho descritto come "...una massa solitaria che si

eleva boscosa verso il cielo...". A Pian delle Macinaie (Fonte Acqua Passera, 1139 m) incontrammo cavalli al pascolo; l'erba era alta fino alle nostre ginocchia e un bue ci ha caricato a testa bassa. Oggi il Pian delle Macinaie è percorso da strade e c'è anche un rifugio, ma l'erba, dove ancora resiste, è rasata. Raggiunta la vetta (1566 m), riuscimmo con un colpo di fortuna a trovare l'imbocco della grotta che è situato sul ripido versante orientale del monte a q. 1390 m. Muniti di torce elettriche scendemmo il pozzo d'ingresso (che il CAI di Fabriano aveva già attrezzato con una scala metallica) e ci spingemmo fino alla sala Margherita; dal mio diario: "... ci troviamo in una caverna altissima e larghissima..... torniamo indietro con rancore perché il buio e l'avventura ci attirano grandemente...." In quel momento è nata la mia passione per la speleologia che, più tardi, si è trasformata in passione per la geologia. Da quel giorno il Monte Cucco è diventato una meta fissa di molti miei pellegrinaggi. Negli anni successivi salimmo spesso da Costacciaro (545 m) con zaini stracolmi di viveri e di materiali vari; piazzavamo il campo sulla cresta nord intorno a q. 1460 e dedicavamo intere giornate all'esplorazione della grotta e alla ricerca di un passaggio verso il basso. Fin d'allora eravamo convinti che la grotta di m. Cucco avrebbe riservato grandi sorprese perché era "sospesa" di circa 800 m rispetto al livello della sorgente di Scirca che alimenta uno dei maggiori acquedotti di Perugia. Nell'autunno 1958 con un amico siamo saliti da Sigillo

(486 m) a Pian di Monte (1197 m) e siamo poi scesi alla fonte Acqua Fredda (1011 m) dove abbiamo bivaccato accanto a un bel fuoco; la mattina successiva, con qualche chiodo da roccia, una corda e tanta incoscienza, ci siamo avventurati lungo la forra di Rio Freddo facendo un altro bivacco nella località che la tavoletta IGM riporta come F.te Acqua Ferrata. Un mio chiodo (di quelli non colati, ma battuti a mano) si trova ancora nei pressi del secondo salto. Oggi una bellissima strada asfaltata sale fino a Pian di Monte, la fonte Acqua Fredda è stata captata per alimentare il vicino villaggio turistico di val di Ranco e la forra di Rio Freddo è percorsa ogni anno da una moltitudine di torrentisti. La strada da Sigillo a Pian di Monte ha segnato l'inizio della distruzione della mia Montagna Sacra. Negli anni successivi molte nuove strade sono state aperte: da Scheggia a Pian delle Macinaie (durante l'apertura alcune lastre di calcare sono collassate raggiungendo la sottostante SS Flaminia); da Costacciaro a Pian delle Macinaie (mettendo in frana il pendio sotto La Pianaccia); tutto intorno al m. Le Gronde; da Piaggia Secca a Passo Porraia, fino al Rio Freddo; da Pascelupo a quel luogo suggestivo che era l'Eremo di m. Cucco prima del così detto restauro; da Campitello a Pian di Rolla e altre ancora. Solo l'intervento del Prof. Pedrotti dell'Università di Camerino impedì la costruzione di un'altra strada che doveva congiungere il Pian delle Macinaie con la val di Ranco attraverso il corso superiore di Rio Freddo. Le strade hanno facilitato l'accesso ai

cacciatori e reso più economico il taglio dei boschi. I rifiuti si sono accumulati nei pressi degli appostamenti di caccia; un sentiero eccessivamente largo è stato scavato attraverso il versante orientale del Monte Cucco fino all'imbocco della grotta; questo è oggi chiuso da una pesante gabbia metallica che impedisce l'ingresso non solo a turisti o escursionisti, ma anche a speleologi. L'istituzione del Parco Regionale del M. Cucco aveva fatto sperare che almeno la cuspide terminale (tra i 1.197 m di Pian di Monte a sud e i 1.100 m di Pian delle Macinaie a nord) fosse risparmiata dallo scempio. Un nuovo progetto prevede però di portare una strada da Pian delle Macinaie fin sotto la vetta del Monte Cucco e di attrezzare un percorso turistico (a pagamento) nella grotta. Se questo progetto sarà realizzato anche l'ultimo lembo di una Montagna che è Sacra non solo ai miei occhi sarà perduto. Certamente provo nostalgia per il tempo passato, per il Monte Cucco come era e per la libertà che godevamo quando non c'erano strade e cancelli; mi consolo pensando che ci sono tante altre montagne più alte e più selvagge che non si lasciano così facilmente piegare agli interessi di alcuni. In parte provo però una profonda delusione per non essere riuscito a trasmettere un messaggio ad amici del passato o a miei ex-studenti che oggi mi dicono impegnati in un progetto che sacrifica un altro pezzo di ambiente naturale sull'altare del loro stesso interesse economico.

Leonsevero Passeri
(Sezione di Perugia)



Alpi

a cura della
Sezione Ledrense
CAI-SAT

di Ledro

il Giro delle Cime della Val Concei

Camminare lungo il fronte italo-austriaco della Grande Guerra sulle tracce della lunga permanenza in montagna in paesaggi di struggente bellezza



Nel Trentino meridionale, a pochi passi dal Lago di Garda, ma lontano dal frastuono del turismo di massa, si snodano sentieri silenziosi in un ambiente montano non devastato da impianti di risalita e da grandi rifugi.

Probabilmente è proprio l'assenza di grandi strutture a conferire ai monti della Valle di Ledro, e più in particolare alla sua laterale, la Val di Concei, il fascino degli ampi spazi poco frequentati.

Il Cadria con i suoi 2.254 metri è la cima più alta della Valle di Ledro. Una valle di media montagna, caratterizzata dalla presenza di un bel lago balneabile. Le sue acque pulite sono tanto più apprezzate quando, rientrando a valle con i piedi dolenti, si può - con vero piacere - slacciare gli scarponi e tuffarsi.

La catena di cime che abbraccia la Val di Concei fino al Monte Cadria è raggiungibile da diversi versanti, suggeriamo qui uno degli itinerari più entusiasmanti e

completi, dedicato agli escursionisti esperti, che, a seconda del tempo a disposizione e della stagione, sapranno valutare come e quale tratto percorrere. Va evitato il periodo più caldo dell'estate e tenuto presente che non si trova acqua lungo tutto il tratto in cresta. La stagione più adatta è indubbiamente la primavera inoltrata e l'autunno, da settembre fino alla prima nevicata.

E' un grande giro in cresta, che si snoda lungo un tratto del "Sentiero della Pace" ed offre panorami mozzafiato.

Oltre le verdi valli sottostanti, dove incastonati qua e là come pietre preziose risplendono laghi azzurri, spiccano all'orizzonte le cime innevate del Gruppo dell'Adamello e Presanella, il Carè Alto appare da questa angolatura come una piramide quasi perfetta. A nord c'è il Brenta e nelle giornate più terse la vista può spaziare oltre le montagne del Trentino centrale fino alla Marmolada.





Dal fondovalle, in località Perigol, si sale nel bosco alla Bocca di Trat lungo il sentiero segnava Nr. 402 (1.40 ore). Il passo era frequentato già ai tempi dei Romani, quando nel I secolo a.C. furono costruiti solidi ponti e lastricate strade per spostarsi più agevolmente dalla Valle del Sarca alle Giudicarie Inferiori. Poco a monte della bocca, sulla destra, si trova il Rifugio Nino Pernici. Ma noi saliamo sul sentiero 420, verso le guglie della Mazza di Pichèa. Non ci può sfuggire il primo evidente segno della guerra. Lasciamo infatti alla nostra destra una caverna riadattata a ricovero dai soldati austriaci. Al seguente bivio saliamo a destra, abbandonando quello che sembra essere il sentiero principale e che è invece il "sentiero delle baite".

Un sentiero pure molto interessante che, quasi parallelamente al nostro giro, si svolge a mezza costa, sopra il limite del bosco e nei ripidi prati, toccando diverse baite di pastori. Dopo un breve tratto roccioso si trova il bivio con la deviazione per la Mazza di Pichèa (30 min, tot. ore 2.10). La salita prosegue a sinistra sotto le guglie calcaree. Il sentiero porta presto alla cresta che d'ora in poi raramente abbandona, solo per tagliare qualche cima. Lungo la trincea di guerra si raggiungono i Corni di Pichèa. Si scende alla selletta sovrastante la Val de Becarì. Giunti fin qui avremo di certo già avuto modo di osservare qualche animale selvatico, forse una coturnice, un falchetto o un fagiano di monte. Ma se non siamo abbastanza silenziosi o attenti riusciremo ad incontrare almeno le capre. Le lastre calcaree di Becarì la dicono lunga sulla conformazione geologica della Valle, costituita da due sinclinali separate da uno scorrimento parallelo alla linea delle vicine Valli Giudicarie e formatasi dalla spinta Est-Ovest delle Alpi meridionali nel Terziario recente.

Si risale quindi fino ai 2.151 metri del Tofino (1.30 ore, tot. 3.40 ore). A destra si sovrasta la conca con la ex malga Tenèra, mentre a sinistra scendono ripidi i pascoli di Maggiorvalle. Questi prati dove ora scorrazzano libere capre e pecore fino ad un paio di decenni fa venivano regolarmente sfalcati dai contadini della valle. Un duro lavoro con scarsa resa, ma il fieno di monte era molto apprezzato per la ricca varietà di erbe e piante che rappresentavano una preziosa medicina per mucche.



A fronte, in alto: Panorama dalle trincee della Valle di Concei; in mezzo: Lago di Ledro, zona museo e località Pur; in basso: Nel bosco sotto la Bocca di Trat.

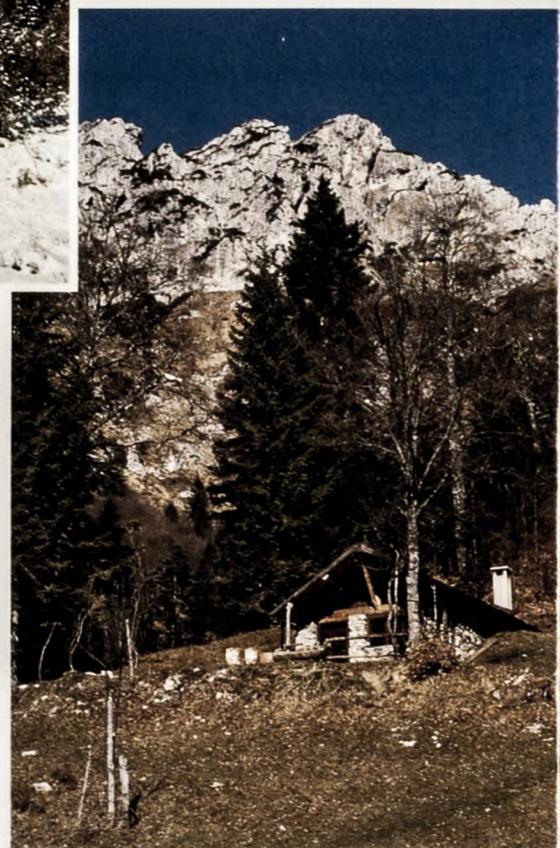
In questa pagina, sopra: Panorama dal M. Cadria con il M. Baldo sullo sfondo.

Qui accanto: la cresta orientale del M. Cadria.



A sinistra: Valle di Concei da sinistra La Roda, Corni de Lomar, fino a Bocca dell'Ussol.

Qui sotto: La Baita Cap dei Gui sotto le pareti del Dosso della Torta.



Si seguita il cammino prima in piano, poi in discesa fino alla Bocchetta di Slavazì, dalla quale si risale la cresta fino al bivio con il sentiero 420/455 (50 min, tot. 4.30 ore). Si continua per il Doss della Torta (punto trigonometrico, raggiungibile per breve deviazione) e per il Gaverdina. Nelle rocce sommitali, lambite più in basso dai ripidi pendii erbosi, che sembrano coperti di velluto - color verde tenero in primavera, quasi dorato in autunno - sono state scavate ad arte dall'esercito austriaco trincee, ricoveri e camminamenti. Queste opere sono facilmente visitabili in particolare nella cresta fra il Doss della Torta e il Gaverdina. Ancora una volta non possiamo non essere colpiti da questo incredibile dispendio di energie per la costruzione di opere di difesa in luoghi tanto impervi.

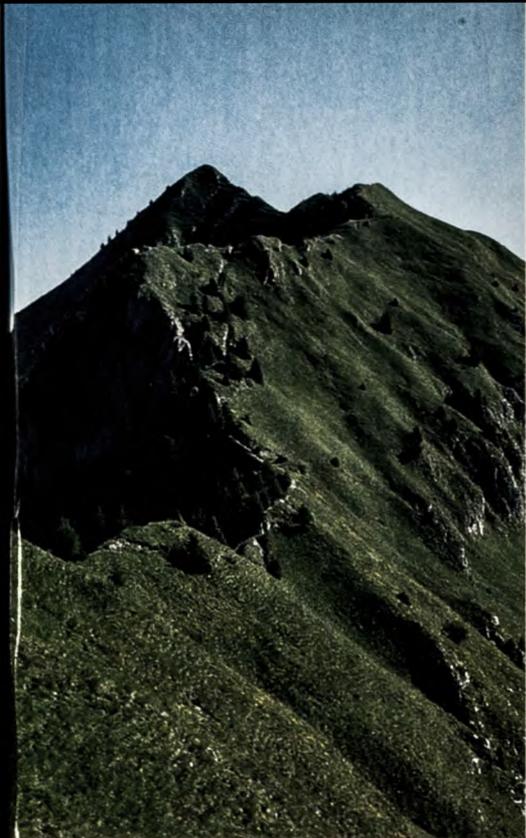
Continuiamo lungo la cresta per poi scendere alla Bocca dell'Ussol, che, come dice il nome, rappresenta il piccolo uscio fra Val Concei e Val Gaverdina (1.30 ore, tot. 6 ore). Di qui è possibile ridiscendere a sinistra in Val Concei passando per Malga Guì. Ma noi saliamo alla "chiesetta della pace" ricavata nelle gallerie di guerra, e proseguiamo il saliscendi lungo la cresta. Questo versante, che porta al Cadria, presenta dei dislivelli più marcati, il sentiero è meno segnato e frequentato (la colomba del sentiero della pace era un souvenir troppo bello per chi non ha pensato agli escursionisti che sarebbero passati dopo di lui). Tutto questo rende il paesaggio ancora più selvaggio. Lasciando sotto di noi diverse vallette, tagliamo appena sotto i Corni di Lomà (Cima Campèi su alcune carte), quasi in piano continuiamo il cammino per il Bochèt de Lora, da dove passa il sentiero che dalla val dei Sadri porta a Roncone. Era una di quelle importanti per lo scambio e vendita di prodotti agricoli, che permettevano anche di "andare a morose". Risaliamo finalmente fin sulla La Roda (2 ore, tot. 8 ore) e scendiamo al Bochèt de Tortavai (30 min., tot. 8.30 ore). Ora non rimane che l'ultima impegnativa salita, quella che però darà la più grande soddisfazione. Si può però anche scendere a sinistra per Vesì (poco sopra la baita c'è una sorgente di acqua deliziosa). Per il versante roccioso più bello ed alpinistico del Cadria raggiungiamo la nostra vetta (1 ora, tot. 9.30 ore). Sarete sorpresi anche voi di trovarci oltre alla solita croce un altare in granito. Come se circondati da queste meraviglie della natura servisse qualcosa di molto pesante ed umano a ricordare il Creatore!

Ora ci attende la discesa. Per il sentiero 423 in trenta minuti raggiungiamo la sottostante Malga Cadria vicino alla sua "pozza" (tot. 10.00 ore). E' una delle poche malghe ancora in uso per le manze. Prendiamo in direzione est e scendiamo in altri 30 minuti a malga Vies lungo "la scala", una strada militare scavata nella roccia calcarea (in primavera fiorisce la Primula auricola). Malga Vies senza le sue vacche, nonostante la bellissima posizione, mette malinconia e testimonia il lento e inesorabile abbandono delle attività silvo-pastorali. Il Monte Chelina ad sud-est della Malga era l'avamposto dell'esercito italiano. Ha una bella cresta panoramica e vale un'escursione a sé. Ci attendono altri 30 minuti di discesa per giungere nel fondovalle in località Ex Centrale. In totale abbiamo camminato 11 ore e percorso circa 1850 metri di dislivello in salita.

Dal Monte Cadria il Lago e Pieve di Ledro.



Anna Maria Santolini,
(S.A.T. Sez. Ledrense)



La lunga cresta che porta a La Ronda da Vesi.

Generalità

Come ci si arriva: lungo la SS 240, da Riva del Garda oppure da Storo, poi da Bezzecca lungo la strada provinciale della Val di Concei. La stazione FFSS è a 35 Km, a Rovereto. Gli autobus di linea per Riva del Garda e poi in Valle di Ledro hanno però orari e frequenze poco comode. L'uscita migliore sull'Autostrada del Brennero è la Rovereto-Sud.

Si prosegue per Riva del Garda e in città si presta attenzione alle scarse indicazioni per la Val di Ledro.

La strada panoramica scavata nella roccia a picco sul Lago di Garda, che una volta collegava Ledro al Garda è da qualche anno chiusa al traffico, convogliato in un meno attraente tunnel.

Questo tratto di strada e il più antico collegamento mulattiero all'ex porto ledrense presso la foce del Torrente Ponale offrono l'opportunità di fare una bella passeggiata.

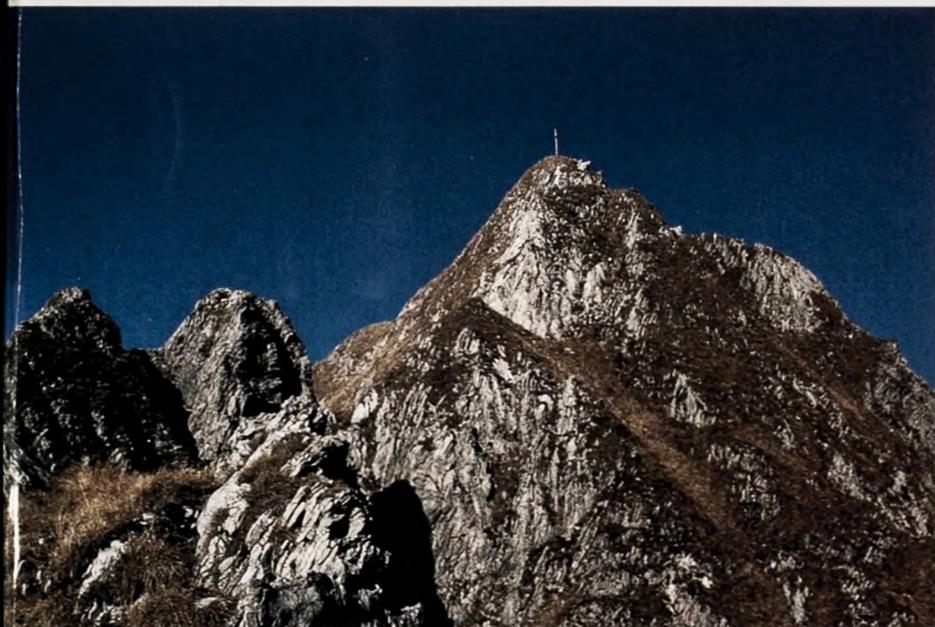
Informazioni:

- CAI SAT Sez. Ledrense, Via Prati 38060 PIEVE DI LEDRO (Pres. Pio Pellegrini, tel. 0464-591645)
- Consorzio delle Pro Loco della Valle di Ledro, Via Nuova 9 - 38060 PIEVE DI LEDRO (tel. 0464-591222, fax 591577)

Punti di appoggio o bivacchi:

presso la Bocca di Trat Rifugio CAI-SAT Nino Pernici (tel. 0464-505090) gestito da Corrado Valentini (cell. 340-5293570); Nella zona del Cadria e lungo la cresta non ci sono rifugi, le malghe e le baite che si trovano più in basso non sono attrezzate per funzionare da vero e proprio bivacco, ma costituiscono un sicuro riparo in caso di brutto tempo.

Camping, alberghi e appartamenti si trovano nei vari paesi del fondovalle a 650 -750 metri.



Il Monte Cadria, 2254 metri, la cima più alta della Valle di Ledro.

Itinerario

NELLE ALPI DI LEDRO

Una passeggiata per tutti;

durata: circa 3 ore;

dislivello: 300 metri;

itinerario su: asfalto, sterrato, sentiero, mulattiera.

Anello con partenza ed arrivo a Tiarno di Sotto, parcheggio sulla piazza della chiesa oppure sopra il municipio; (trattandosi di vie molto larghe, l'itinerario è percorribile - con il dovuto rispetto - anche in bici da montagna).

Sulla piazza Vittorio Emanuele II, nel centro di Tiarno di Sotto, sorge la chiesa parrocchiale, piuttosto imponente, dedicata a San Bartolomeo.

L'interno custodisce opere d'arte alle quali vale proprio la pena dare un'occhiata. Nel presbiterio troneggia il polittico realizzato nel XVI sec. dalla scuola veneziana del Tintoretto, ai lati le belle madonne del Zorzi. Gli affreschi sono opera piuttosto recente del mantovano Agostino Aldi. Non dimenticate gli altari con intarsi marmorei. Il campanile in pietra viva è alto ben 72 metri.

Lasciamo la chiesa e il distributore di benzina alla nostra sinistra ed imbocchiamo Via alla Sega, in direzione nord-ovest. Presso l'incrocio con la fontana sovrastata da una nicchia con madonna - una delle tante che incontreremo e che testimoniano la profonda religiosità di queste popolazioni di montagna - saliamo a destra in Via Lavan. Così si chiama la più importante sorgente del paese, la temperatura costante dell'acqua permette

di usare il lavatoio, ben esposto al sole, anche nei mesi più freddi. Le brave massaie amano ancora fare bucato in compagnia.... Si prosegue per questa strada ripida, dopo un tratto con fondo in cemento si arriva ad una curva dove si nota sulla destra una grande croce in granito. Questo luogo è chiamato "castel" ed è probabile sede di una torre di waita (vedi nel foglio Valle di Ledro News, sotto la voce "castellieri"). Nelle vicinanze sono venuti alla luce interessanti reperti riferiti ad insediamenti di popolazioni retiche e longobarde.

Si procede piacevolmente in piano al ponte romano di Croina sul torrente Massangla (vedi nel giornale sotto la voce "antiche vie romane").

Dopo poco tempo ed alcune salitine cementate si raggiunge il bivio per la Val di Croina, ma noi prendiamo a sinistra e passiamo sul ponte sul rio Gabuz. Proseguiamo nel bosco in salita fino a quando non incontriamo la strada asfaltata per Bocca Giumella, la imbocchiamo a sinistra, in discesa, ed ai bivi seguenti teniamo sempre la sinistra fino alla chiesetta di San Giorgio, sull'omonimo colle. Scorci panoramici su Tiarno di Sotto e Tiarno di Sopra.

La parte bassa della chiesetta, cioè il portale in granito e le due finestre, risale al XV secolo. Ricordiamo che il granito lavorato, e la professione di scalpellino era molto diffusa un tempo, vista anche la grande quantità di massi abbandonati in Valle di Ledro in epoca glaciale dall'Adamello. Scendiamo lungo la ripida stradina fino nei pressi dell'incrocio che già conosciamo, quello con la fontana sovrastata dalla nicchia con madonna, ma non lo raggiungiamo e prendiamo subito a sinistra la stradina che, in direzione del Torrente Massangla, torna indietro e conduce comodamente al mulino "dei Bugatini" e alla pittoresca cascata del Gorg d'Abiss. Ritorniamo sui nostri passi fino alla piazza della chiesa.



“l'isola
che
non c'è”

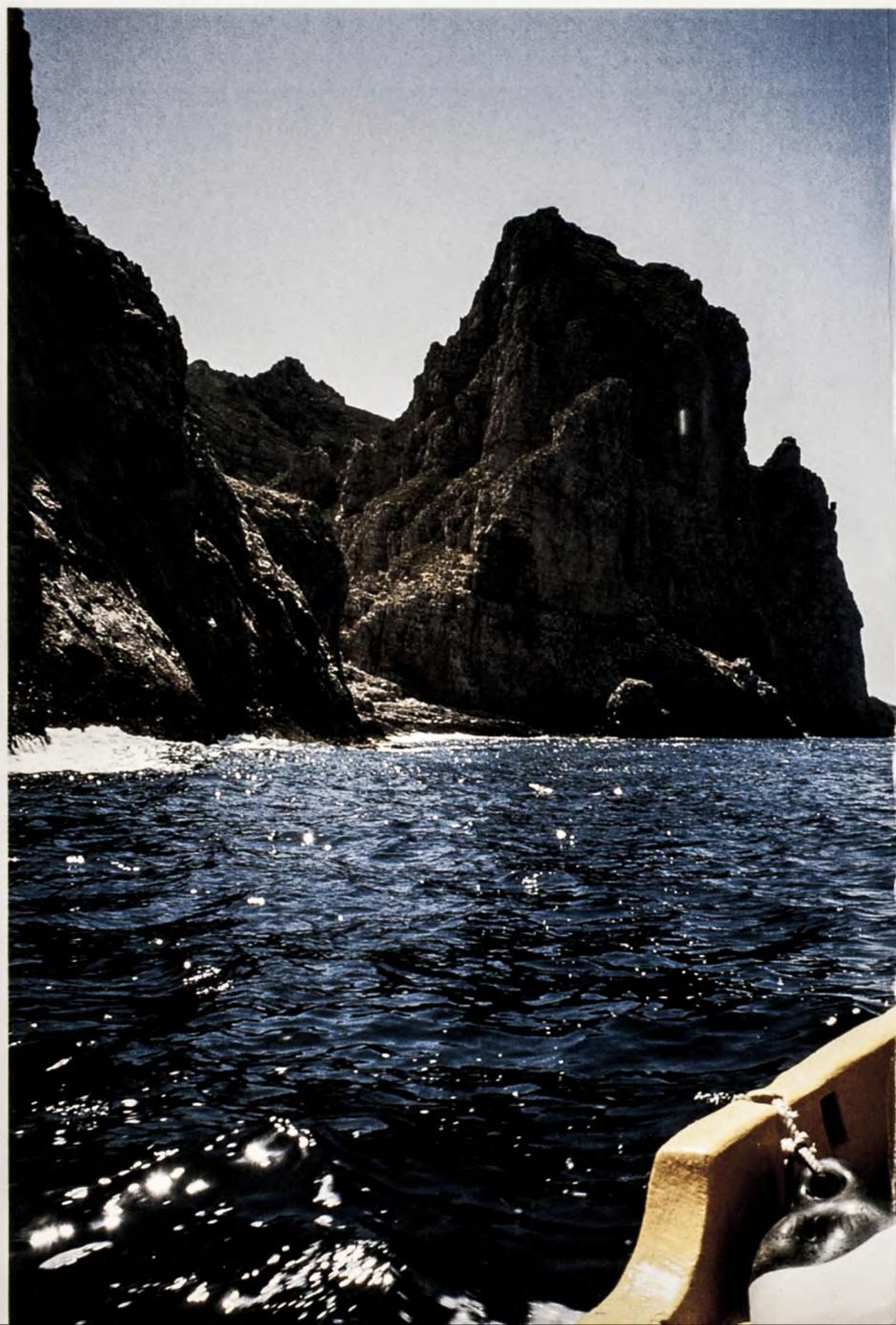
di Ernesto
Majoni e Iside
Del Fabbro

Marettimo

Notoriamente, la maggior parte delle isole d'Italia è montuosa e ricca di vegetazione.

Gli escursionisti che non intendono rinunciare ai sentieri e alle rocce neppure in riva ai mari più tiepidi, vi possono trovare dalle brevi passeggiate alle escursioni di buon livello, fino a percorsi impegnativi in zone selvagge, dove i contrasti tra la pietra e l'acqua offrono emozioni e sensazioni uniche e indimenticabili.

È il caso dell'Elba, delle Eolie, del Giglio, della Sardegna, della Sicilia e anche di un'isola poco nota, soprattutto ai turisti dell'Italia settentrionale: Marettimo, che con Levanzo e Favignana forma l'arcipelago delle Egadi, in provincia di Trapani. Su Marettimo e sulle sue magnifiche escursioni, sono incentrate le proposte che seguono.





A fronte in alto: Punta Troia dal Pizzo della Madonnuzza.

Qui a sinistra: ... Dolomiti in mezzo al mare...

Qui sopra: Sotto il Castello di Punta Troia.

In alto: Marettimo con il M. Falcone sullo sfondo.

Situata suppergiù lungo il meridiano delle Tofane e del Civetta, ma un migliaio di chilometri più a meridione, Marettimo racchiude nel proprio interno un minuscolo universo roccioso. Sette chilometri per due, emarginata fino ad oggi dai maggiori flussi turistici che hanno invaso altri splendidi luoghi, tra tutte le isole d'Italia è forse quella che riesce a coniugare nel modo migliore e più attraente il mare con la montagna, l'escursionismo con il nuoto, l'osservazione della natura sopra e sotto l'acqua.

Battezzata Hiera (sacra) dai greci, è senza dubbio l'isola più impervia delle Egadi. Dista 37 km da Trapani, e la sua cima più alta, il Monte Falcone, raggiunge soltanto i 686 metri d'altezza. Dal punto di vista naturalistico è una terra molto ricca: i fondali sono vincolati a riserva marina e sulle pendici dell'isola —che ospita un solo centro abitato, di circa 700 anime — prosperano le essenze arbustive della macchia mediterranea e le aride erbe della gariga, costituita da alberelli e suffrutici bassi e sempreverdi. Nei boschi regna il cinghiale, e fra le rocce calcaree dall'aspetto dolomitico non è difficile scorgere i mufloni e le aquile del Bonelli. Le potenzialità escursionistiche celate in questa remota parte dello stivale ci erano apparse chiare in un articolo uscito nel 1999 su un noto periodico di alpinismo. Incuriositi, avevamo deciso di trascorrere le vacanze estive di quell'anno a Marettimo: una volta sul posto, spendemmo una decina di giorni per compiere una nutrita serie di esplorazioni, che ci hanno consentito di apprezzare la superba bellezza di quest'isola e affezionarci ad essa. Di tanti ricordi, è rimasto il desiderio di fare partecipi anche altri appassionati, che volessero scendere laggiù a scoprire "le Dolomiti in mezzo al mare".

Prima annotazione: a Marettimo si può sbarcare tutto l'anno, sempre che il mare lo consenta. Da giugno a metà luglio e in settembre i turisti non sono molti, brezze e venti rinfrescano il passo e la temperatura dell'acqua permette già i bagni, offrendo condizioni ideali per il binomio escursionismo-snorkeling. E' meglio evitare agosto: la scoperta pedestre si può fare utilmente, e forse anche meglio, in autunno e d'inverno.

Della cura dei sentieri, che in molti tratti si svolgono in paesaggi quasi prealpini, va dato merito al Corpo Forestale Siciliano che, oltre al recupero dei boschi, ha intrapreso un'accurata manutenzione dei percorsi pedonali che solcavano tutta l'isola.

L'unico particolare stonato è dato dalle migliaia di cartucce di plastica vuote che s'incontrano sui sentieri e fra gli alberi, testimonianze — che nessuno rimuove — della vivace attività venatoria esercitata in bassa stagione dagli isolani, ma non solo da loro.

Tutte le escursioni partono dal centro dell'abitato, perciò i dislivelli sono sempre sostenuti. Esse sono agevolate da precise tabelle segnava di legno e da una mappa dell'isola, reperibile in paese: oltre ad un buon paio di scarpe, è essenziale un cappellino parasole e una riserva d'acqua (esistono comunque alcune sorgenti). Sono consigliabili i sandali di gomma, per camminare sugli scogli e nuotare nelle cale intorno all'isola.

Una cima spesso avvolta dalle nuvole, verdi pascoli in quota, strapiombi calcarei che al tramonto assumono tinte dorate, sentieri curati, muretti di pietra e mancorrenti di legno nei tratti esposti, numerosi cartelli, fitte pinete, fontanelle, un rifugio nel bosco, una chiesa abbandonata del 1300, una fortezza sulla sommità di un picco, né automobili né motociclette ma solo asinelli, pochi escursionisti a spasso sui sentieri.

Non sono le sorprese celate dall'ultimo angolo incontaminato delle Alpi, ma ciò che si trova in una fra le isole italiane più selvagge. Tra quelle che abbiamo visitato, "l'isola che non c'è" ci ha stregato più di altre, e vorremmo caldamente consigliarla a chi, come noi, cerca le montagne anche in mezzo al mare. "L'isola che non c'è sta a nord ovest di qui ed effettivamente non c'è. Anche perché, bisogna pur dirlo, nessuno la cerca" (E. F.).

Generalità

Arrivare a Marettimo: aliscafi e traghetti della Siremar uniscono l'isola con Favignana e Trapani (un'ora circa di viaggio). Raggiungere Trapani in aereo è piuttosto scomodo: è preferibile scendere all'aeroporto di Punta Raisi a Palermo, dal quale con i pullman di linea si può raggiungere il porto di Trapani direttamente, o cambiando a Palermo città.

Soggiornare a Marettimo: nell'isola non esistono strade asfaltate e circolano solo motorette. Forse è l'unica zona d'Italia ancora priva di alberghi; c'è un Residence, ma è più simpatico chiedere alloggio ai pescatori, che possono offrire anche istruttive gite in barca. Dopo una giornata di montagna e mare, alcune trattorie offrono ristoro proponendo ottimi piatti siciliani: tra esse, "Il Veliero" in Via Umberto 22 (0923 933274).

Orientarsi a Marettimo: la cartina 1:25000, reperibile in paese, riporta i sentieri praticabili dell'isola. L'opuscolo "L'isola di Marettimo" di Filippo Casano (Paceco,

1998) contiene notizie storiche, culturali e gastronomiche. Le scalate che si possono fare a Marettimo, di vario impegno, sono citate da Alessandro Gogna in "Mezzogiorno di pietra" (Bologna, 1981) e da Giuseppe Maurici e Roby Manfrè Scuderi nel volume "Sicilia", collana "Guida dei Monti d'Italia" del CAI-TCI (Milano, 2001). Proposte di escursioni si trovano in "Isole per camminare" di Gianni Valente (Torino, 1992) e negli articoli "Marettimo: le Dolomiti nell'acqua" di Furio Chiaretta (ALP n. 168, aprile 1999) e "Sulla zattera di pietra" di Albano Marcarini (Qui Touring n. 12, dicembre 1999).

Note: in questo articolo sono proposte le principali escursioni offerte da Marettimo. Con un po' d'inventiva e di spirito d'avventura se ne potranno scoprire altre, tenendo però conto di sentieri desueti, gariga fitta e magari di ostacoli alpinistici. Gli autori sono a disposizione di chi lo desiderasse, per fornire ulteriori informazioni e dettagli: il loro indirizzo è Corso Italia n. 43, 32043 Cortina d'Ampezzo (BL), e-mail e.majoni@libero.it.

Itinerari

1) Castello di Punta Troia 116 m

Cenni generali: di questa fortezza a picco sul mare, della quale si sta perfezionando la ristrutturazione, si hanno notizie perse nei secoli: fu un antico posto d'avvistamento dei Saraceni, divenne poi fortino normanno, rocca spagnola e carcere borbonico fino al 1844 e ospitò anche

Guglielmo Pepe, generale della Repubblica Partenopea. Fino al 1887, quando fu costruita in paese la chiesa di S. Giuseppe, la parrocchia di Marettimo sorgeva su questo scoglio, ad un'ora e mezza di scomoda marcia dal centro abitato.

Dislivello: i continui saliscendi comportano un dislivello totale di 500 m ca.

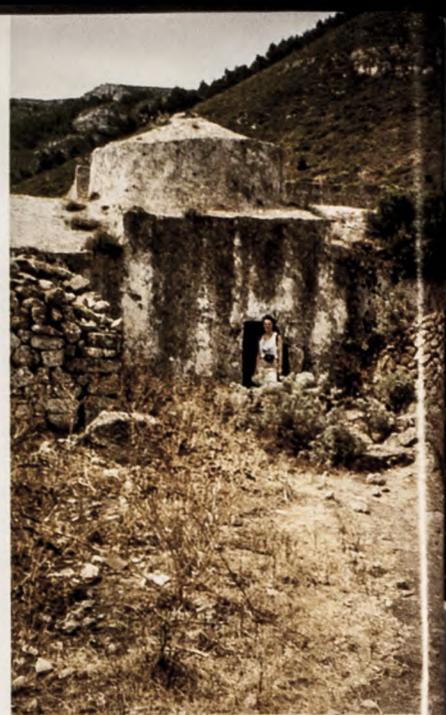
Tempo di percorrenza: per l'andata e il ritorno, dal paese occorrono 3 h abbondanti.

Dal Porto Vecchio si segue il sentiero lungo la costa, che rasenta una baia. Qui si lascia la traccia lungo il mare e si sale a sx con svolte gradinate, continuando in obliquo lungo la costa. Si giunge ad un aereo balcone (palizzata) e dopo un tratto orizzontale si trova l'indicazione di una sorgente; ancora a saliscendi alti sul mare, si aggira un vallone dirupato e dopo un altro tratto orizzontale si giunge ad un bivio. Si scende a dx in un vallone: il sentiero a gradini lo aggira, taglia la parete a picco sul mare ed entra in un altro avvallamento. Protetti da muretti di cemento, ci si abbassa nella gola e si giunge all'istmo tra l'isola e Punta Troia. Un'ultima ripida salita termina alla fortezza (1.30 h).

Ritorno: si ripercorre integralmente il percorso dell'andata (1.30 h). Previ accordi con un marinaio, si può anche rientrare in barca dallo Scalo Maestro, alla base della rocca.

2) Anello del Semaforo 506 m

Cenni generali: itinerario molto panoramico, che consente di visitare le Case Romane, ruderi che testimoniano una struttura latina in pietra "ad opus



reticulatum", con una chiesetta d'epoca normanna (XII-XIII secolo).

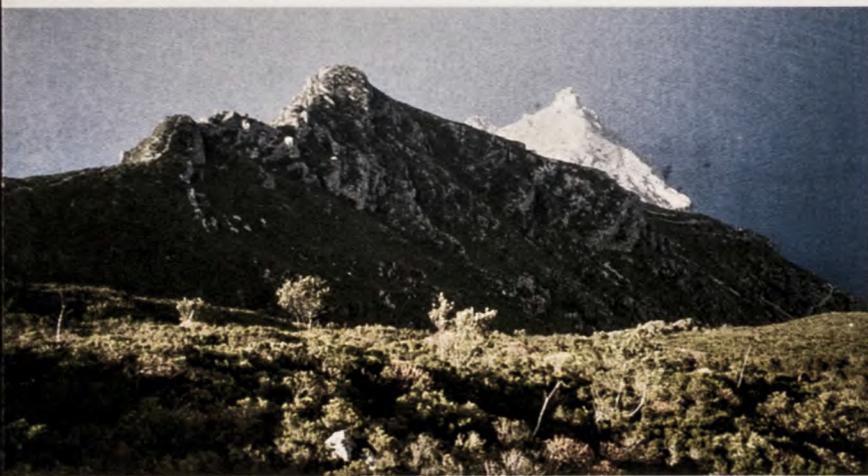
L'elevazione del Semaforo ospita un edificio diroccato, usato come posto d'avvistamento durante la Seconda Guerra Mondiale, e costituisce un aereo balcone su Marettimo, che si affaccia sul mare del versante meridionale e sul crinale montuoso che costituisce la spina dorsale dell'isola.

Dislivello: salita e discesa 1.000 m circa.

Tempo di percorrenza: per l'andata e il ritorno, dal paese occorrono 4 h abbondanti.

Da Piazza Caduti si segue Via Cavasino, che confluisce in una pista lastricata. Si continua a grandi svolte sopra il paese toccando un pilone votivo, quindi si entra nel bosco e in costante salita, fiancheggiando un recinto, si giunge al ripiano delle Case Romane. Poco prima dei ruderi, s'imbocca a sin. (tab.) un sentiero che si alza in diagonale verso sud: trascurato il bivio che si dirige a Carcaredda, si prosegue per il panoramico sentiero, che con due lunghi tornanti raggiunge un colle ventoso a 453 m. Si prosegue sul versante opposto verso sud-ovest per un sentiero orizzontale, fino ad un bivio: verso est, il sentiero sale fino alla panoramica sommità del Semaforo (1.30 h).

Ritorno: tornati al bivio, si segue il sentiero che per un tratto pianeggia, si abbassa a svolte in una gola, la percorre, si alza un po' e poi torna a pianeggiare, alto sul mare. Dopo un altro valloncetto e una breve salita, si giunge ad una casa isolata e al "carrello" da miniera abbandonato. Lasciata la strada, si entra nel bosco, dove un sentiero riporta sulla strada e giunge all'ombreggiata radura di Carcaredda 85 m (capanna chiusa, panchine, acqua). Si prende ora la sterrata che





Pagina a fronte, sopra: Chiesa a Case Romane; in basso: Pizzo Fragola, Pizzo della Madonna e Punta Troia.

Qui sopra: Marettimo dal sentiero per la Madonna con i Due Porti.

In alto: Pizzo del Capraro, Monte Falcone, Pizzo della Madonna e Punta Troia.

scende a Marettimo: quando questa volge a dx, si continua per un sentiero che risale a gradini uno sperone e pianeggia a mezza costa sino ad un bivio: proseguendo dritti si torna alle Case Romane (2.30 h).

3) Faro di Punta Libeccio 50 m

Cenni generali: il faro, oggi automatizzato, è raggiunto dall'unica strada esistente sull'isola, dissestata e impossibile per veicoli normali. La strada (6 km ca.) è assoluta e un po' monotona, ma attraversa una contrada molto suggestiva e consente di ammirare le guglie dolomitiche sul versante sud dell'isola. Per il ritorno, suggeriamo di scegliere il sentiero di Cardone, che si dirige verso la costa sud, senza scenderci (la risalita è notevolmente fatico-

sa, e transita in una zona caratteristica a picco sul mare.

Dislivello: i continui saliscendi comportano un dislivello totale di 300 m ca.

Tempo di percorrenza: per l'andata e il ritorno, dal paese occorrono 4.30 h circa.

Dal paese si segue la strada verso sud, passando presso la "Tomba d'u Turcu", che ricorda un marinaio ottomano, naufragato sull'isola nel XVII secolo. Aggirato il cimitero, si risale un erto canale con tornanti cementati e si giunge a Carcaredda (bivio a sx per la splendida baia Zotta Muletti). Fin qui si può arrivare anche per un piacevole sentiero nel bosco, che inizia poco prima del camposanto. Continuando lungo la strada, in falsopiano tra fresche pinete (bivio a sx per Cardone, vasto panorama sulle guglie rocciose della costa meridionale), dopo un tratto dissestato e battuto dal sole si giunge al Faro. Oltre questo, a sx si può scendere in breve alla romantica Cala Nera.

Ritorno: si ripercorre la strada sino ad un evidente bivio a dx (tab. "Cardone"). Prima in piano nel bosco di pini per un sentiero limitato da sassi, poi in discesa, ci si avvicina alla costa passando per la località Cardone (che si può raggiungere). Da un bivio, s'inizia a risalire lungo il sentiero, sempre in vista del mare e di Punta Basana, che segna l'estremità meridionale dell'isola, fino a riprendere la strada. Per questa si prosegue fino a Carcaredda, da cui si può rientrare in paese in tre modi: per la strada; traversando alle Case Romane; seguendo il sentiero per le Case Romane fino ad un bivio, indi scendendo per altro sentiero verso la costa e uscendo in basso nei pressi del cimitero.

4) Monte Falcone 686 m

Cenni generali: è la maggiore elevazione di Marettimo, tocca "solo" quota 686, ma il percorso per giungervi è tutt'altro che breve. Lungo il percorso si attraversa una affascinante varietà

d'ambienti: prima una mulattiera alta sul paese fra i pascoli e la pineta, quindi un sentiero aereo e panoramico che incide a mezzacosta tutto il versante orientale della cima in vista del mare, e infine una traccia tra roccette, fasce di calcare e la rada vegetazione che lambisce la vetta. Escursione abbastanza faticosa e disagiata, ma il selvaggio e grandioso ambiente dell'interno dell'isola premia di qualsiasi fatica.

Dislivello: salita e discesa 1.400 m circa.

Tempo di percorrenza: per l'andata e il ritorno, dal paese occorrono 4-4.30 h.

Si segue l'itinerario n. 2 fino alle Case Romane. Dopo la fontana, si lascia il sentiero pianeggiante e si prende una traccia a dx che sale verso ovest, prima dritta, poi a svolte e infine obliquando a nord-ovest. Alcuni tornanti portano ad un ripiano verde sotto la Cima Campana. Traversatolo, si continua in lieve salita, tagliando le pendici di Punta del Capraro con aerei mezzacosta e tornanti, fino ad entrare in un vallone sotto il Monte. Si continua a salire a serpentina fino alla sella di q. 595, donde si svelano le pareti della costa occidentale. Lasciato il sentiero a sx, si sale (freccia rossa) verso nord per una traccia in cresta fra rocce e cespugli, e si giunge sulla bella cima (altare, 2.30 h). Ritorno: si segue la via di salita (1.30 h): dalle Case Romane, si può prendere il tracciato pianeggiante verso Carcaredda, che inizia subito a dx del sentiero verso il Semaforo.

5) Pizzo della Madonna 394 m

Cenni generali: quest'escursione tocca una delle elevazioni minori della dorsale che solca l'isola, e si svolge in una zona aspra e poco frequentata. Anche questo percorso è immerso in una multiforme varietà d'ambienti: un aereo sentiero che taglia a mezzacosta il versante est della Punta Campana e del Pizzo del Capraro in vista del mare, erte salite e discese nella macchia. La guglia del Pizzo della Madonna, che non si sale, caratterizza il versante nord-est, forse il più singolare dell'isola di Marettimo.

Dislivello: salita e discesa 800 m circa.

Tempo di percorrenza: per l'andata e il ritorno, dal paese occorrono 3.30 h abbondanti.

Per l'itinerario n. 2 si raggiungono le Case Romane. Dopo la fontana, si continua in piano a ds. (parallelamente, ma più in alto dell'itinerario n. 1), si toccano alcune

prese d'acqua, indi si sale ripidamente nella macchia giungendo alla località Taurro (400 m), sotto il Pizzo delle Fragole. Affacciandosi sul solitario versante sud-est, il sentiero inizia a scendere, aggira la dorsale del Pizzo della Madonna con un breve passo su roccia e incrocia il sentiero che scende a sx verso Cala Bianca (tab.). Obliquando a dx, si tocca una forcilla della cresta, in vista di Punta Troia. Si continua a scendere ripidamente sul versante nord-est e si giunge in un valloncetto, dove passa l'itinerario n. 1 (2.00 h).

Ritorno: per il sentiero che viene da Punta Troia, si rientra agevolmente in paese (1.30 h)

6) Punta Basana 183 m

Cenni generali: con quest'escursione, di cui non abbiamo trovato notizie scritte, si può toccare la sommità del promontorio che costituisce l'estremità meridionale dell'isola di Marettimo. Esso rivolge al mare belle pareti rocciose in ambiente isolato e solitario, e prende il nome dalla sua punta più avanzata. Nonostante l'apparente lontananza, Punta Basana dista dal paese solo un paio d'ore. L'escursione oppone brevi passaggi di roccia.

Dislivello: salita e discesa 400 m circa.

Tempo di percorrenza: per l'andata e il ritorno, dal paese occorrono 3-3.15 h.

Si segue la stradina che passa dal cimitero e costeggia il mare, fino a poco prima della Cala Praia Nacchi. Da qui s'imbocca (non evidente) un sentiero che sale ripidamente a dx ad uno steccato di legno, che protegge un tratto esposto. Si continua a salire fino ad un colle, donde si domina tutta la costa meridionale. Si prosegue per il sentiero che si snoda alto lungo la cresta, sino ad un primo capanno di caccia in pietra. Continuando in cresta si sorpassa un altro ricovero, e per marcate tracce, con diversi passaggi delicati tra la macchia e su facili roccette, mantenendosi perlopiù sul versante meridionale, si raggiunge il visibile segnale che identifica il promontorio. Volendo proseguire ancora, ci si può abbassare per facili rocce e tra la macchia fino a lambire il mare (1.45 h).

Ritorno: si ripercorre l'itinerario di andata: la sosta e il bagno a Praia Nacchi (la cala più comoda e frequentata, a 30 minuti dal paese) concluderà in bellezza l'escursione.

Ernesto Maioni
Iside Del Fabbro
(Sezione di Cortina d'Ampezzo)

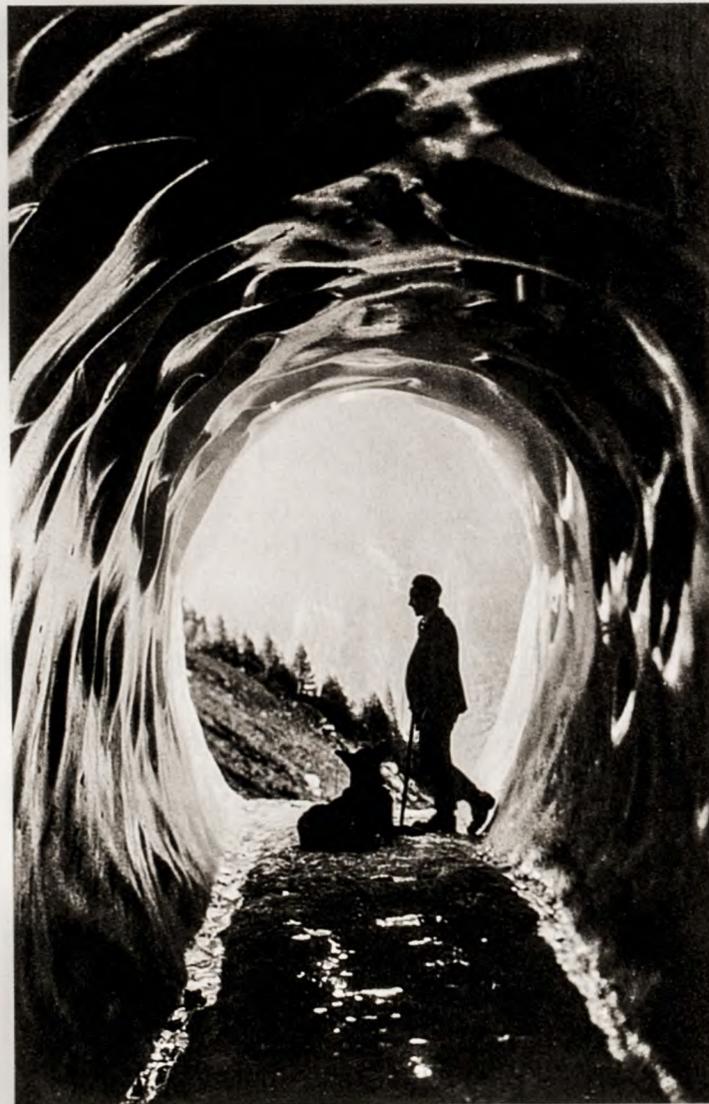
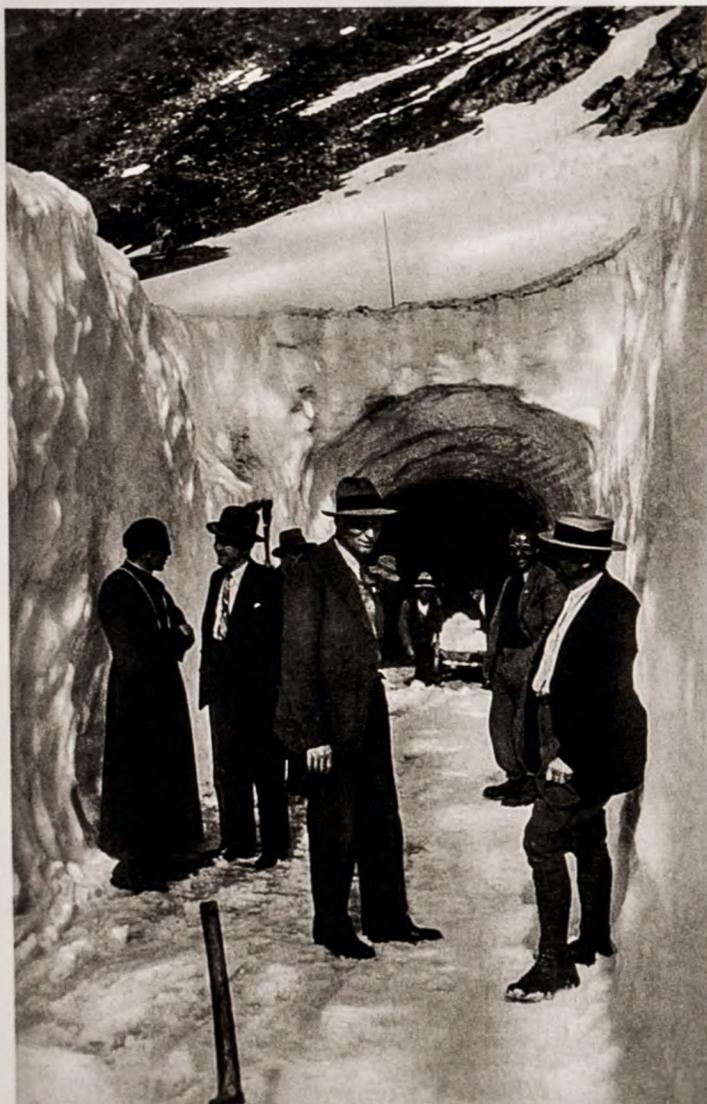
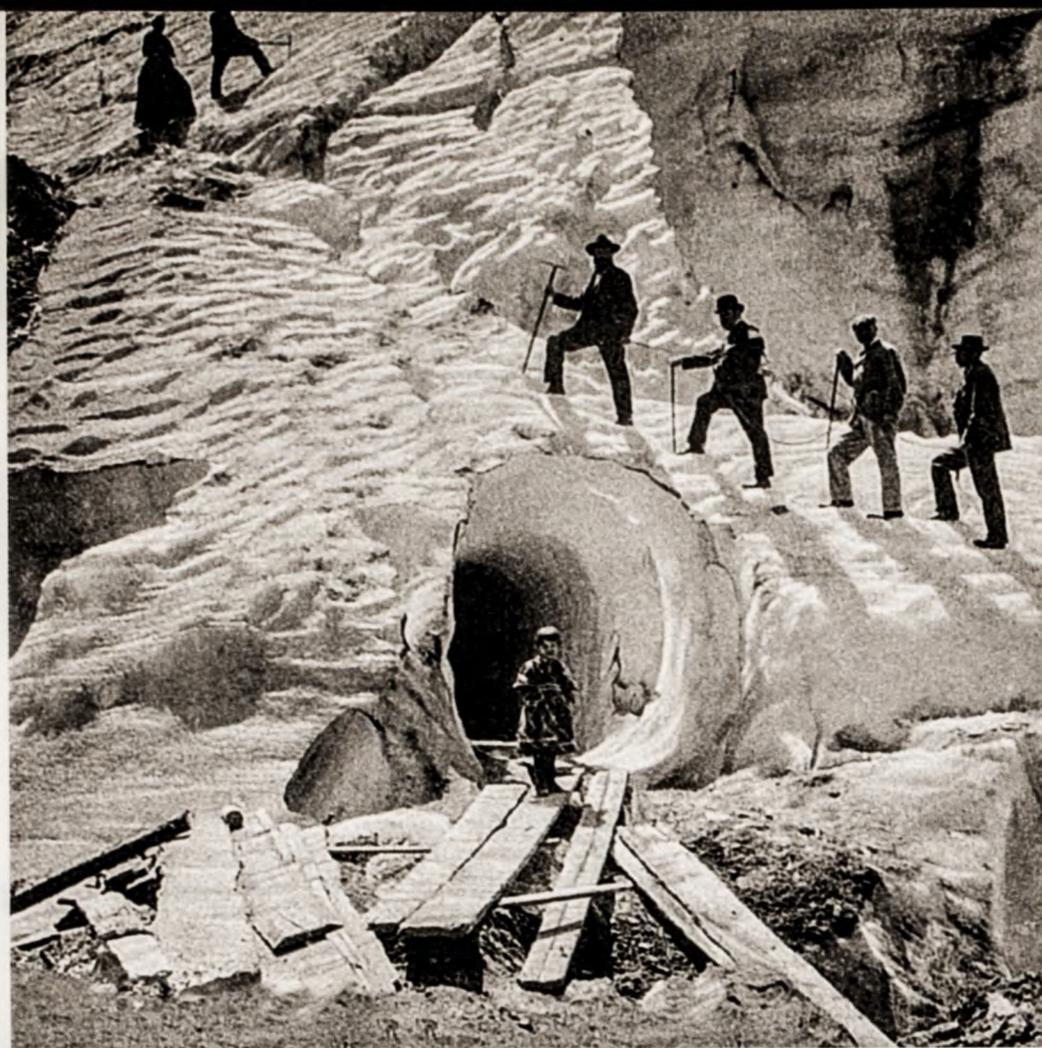
a cura di
Aldo Audisio

dal Centro
documentazione del
Museo nazionale della
Montagna CAI - Torino

Le fotografie:

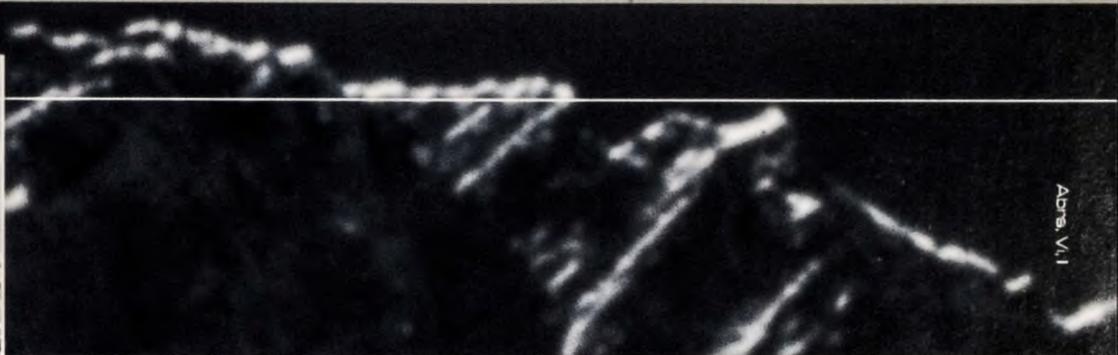
In posa di fronte alla galleria nel
ghiaccio e nella neve, anni tra il
1905 e il 1930.

A destra: Grindelwald, foto R. Gagler,
In basso: Gran San Bernardo, foto
Phototype Co., Glacier des Bossons
a Chamonix, foto: A. Juan.



EXCITING TECHNOLOGY

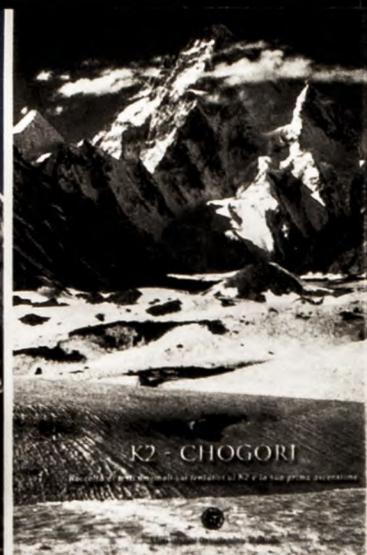
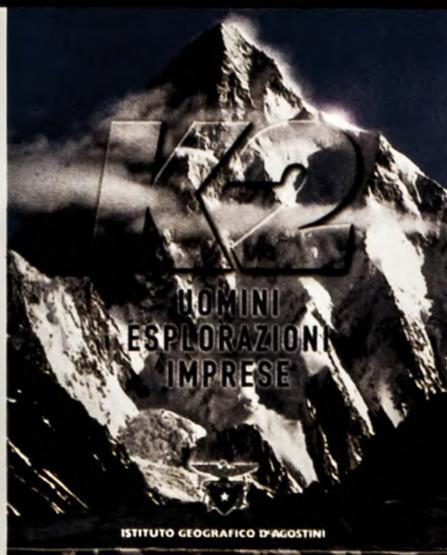
Apra V.1



HANS KAMMERLANDER
SPONSOR TECNICO TREZETA

Mod. ALTITUDE gtx
Calzatura per la roccia in alta quota, adatta a percorsi impegnativi, ramponabile.

 **TREZETA**
ITALIAN OUTDOOR TECHNOLOGY



Una montagna, due storie, tre libri

Leonardo Bizzaro
Alessandro Gogna
Carlo Alberto Pinelli

K2 UOMINI ESPLORAZIONI IMPRESE

De Agostini Editore, Novara, 2004.

240 pagg.; cm 24 x 28,6; 300 foto/disegni/cartine.
Euro 22,00 (Soci CAI), Euro 29,50 copertina.

Carlo Ramella, Giovanni Rossi a c. di
K2 - CHOGORI

Raccolta di testi originali sui tentativi al K2 e la sua prima ascensione

Club Alpino Accademico Italiano, Milano, 2004.

160 pagg.; cm 16,5 x 24; foto b/n.

Aldo Audisio, Roberto Mantovani a c. di
K2 MILLENOVECENTO CINQUANTAQUATTRO

Una storia italiana
Museo Nazionale della Montagna, Torino, 2004.
Cahier museomontagna. 236 pagg.; cm 21 x 21; foto col. e b/n.

● Occasione ghiotta per l'editoria questo anniversario, e non poteva che essere così. Ben venga l'evento se è utile a richiamare l'opinione pubblica sull'esistenza della

montagna, questa grande sconosciuta al di fuori della drammatizzazione dei titoli dei quotidiani.

Certo la cultura dell'approfondimento è pur sempre un ambito elitario, ma comunque necessario per un approccio corretto ai fatti, alla storia, soprattutto quando la storia si fa complessa, al punto di diventare duplice, come nel caso del K2. Due storie che corrono parallele fino a un certo punto, per poi diventare convergenti a cinquant'anni di distanza dai fatti; un capitolo questo scritto, purtroppo, solo dopo l'uscita dei libri.

Il volume "K2 Uomini Esplorazioni Imprese", edito da De Agostini, ricostruisce puntualmente la storia umana del K2, rendendola avvincente poiché la distacca dalla pura storiografia per raccontarla, restituendola in una narrazione viva e vivace, pur nulla togliendo all'obiettività del racconto. È una narrazione che passa attraverso i personaggi, protagonisti e comprimari, i loro retroterra culturali e le loro azioni, che di un ammasso di roccia e di ghiaccio alto più di otto chilometri e mezzo hanno fatto una delle vicende umane più sofferta e drammatica, intesa a spostare oltre quei limiti della conoscenza di sé e dell'ambiente naturale.

Il libro prende le mosse dal primo periodo esplorativo del Karakorum tra '600 e '700 ad opera di religiosi gesuiti per arrivare attraverso le esplorazioni dei cartografi dell'impero britannico e le spedizioni di fine '800 e della prima metà del '900 al successo degli italiani del 1954.

Fa seguito la rassegna delle ripetizioni e del tracciamento di vie nuove della seconda metà del '900 che vede il completamento delle salite dai vari versanti, spigoli, creste.

Dal libro emerge chiaramente come, dopo il periodo esplorativo, si tratta di un'epopea che si sviluppa attraverso tutto il Novecento in cui gli italiani hanno avuto la parte del leone, ruotando attorno al suo punto focale, il 1954 appunto, dal quale si dipartono le due storie parallele, una che corre sui binari ufficiali e nelle aule giudiziarie, e mi riferisco alla nota "querelle" sul ruolo avuto da Bonatti e Mahdi in quella drammatica notte del 30 luglio 1954.

Non solo, ma anche una seconda storia parallela, quella della "controcultura" del K2, che potrebbe essere definita degli "effetti collaterali". È la storia che si dipana attraverso lo sfruttamento e la svalutazione commerciale del K2, e ancora l'impatto



ambientale delle spedizioni, e, purtroppo non ultimo, il lunghissimo elenco di vittime, che fa dire a una protagonista di quegli eventi: "Per me, nel 1986 K2 (anno in cui ci furono 13 morti - n.d.r.) fummo grandi come atleti ed avemmo successi incredibili: ma come comunità alpinistica fu una disfatta".

Tutto è esposto con un linguaggio chiaro e scorrevole e alquanto evocativo, che consente di immedesimarsi nella grandiosità dei luoghi e degli avvenimenti, grazie alla perfetta conoscenza della materia da parte degli autori Bizzaro, Gogna e Pinelli, e dell'équipe di ricercatori dell'Associazione Ardito Desio coordinati dal Prof. Maurizio Gaetani. Imponente il corredo iconografico con oltre trecento foto, dalle immagini storiche di Vittorio Sella, agli scatti di Mario Fantin del 1954, fino a quelli di Simone Moro del 2003.

FALCO D'ARGENTO

NUOVE FIABE ALPINE



... dove incontreremo Mago Alpino, Nano Autunno, la Fata Perla Azzurra, Pentolino, i Tre Re, l'Imperatore, Ser Riccardo, la Bimba Loana, Gran Lupo e tanti altri personaggi...

PRIULI & VERLUCCA, EDITORI

• Diverso è l'approccio degli altri due libri, uno decisamente storiografico "K2 - Chogori", curato da Giovanni Rossi e Carlo Ramella e pubblicato dal CAAI, l'altro "K2 Millenovecentocinquanta-quattro, una storia italiana" curata da Aldo Audisio e Roberto Mantovani, pubblicato dal Museo della Montagna di Torino, che si potrebbe definire storiografico-documentaristico, fungendo altresì da catalogo dell'omonima mostra del Museo di Torino che resterà aperta fino al 26 settembre 2004.

Il primo volume raccoglie le relazioni della Spedizione del Duca degli Abruzzi del 1909, delle spedizioni americane di Houston del 1938 di Wiessner del 1939 e ancora di Houston del 1953. Quest'ultima stabilendo l'VIII campo sopra la spalla nevosa dello Sperone Duca degli Abruzzi a 7700 metri, in un certo senso aprì tecnicamente la strada alla spedizione italiana dell'anno seguente, della quale si riportano gli scritti sul progetto, i preparativi e l'avvicinamento di Ardito Desio, poi sullo Sperone Abruzzi di Pino Gallotti, e sull'attacco alla vetta di Achille Compagnoni e Lino Lacedelli, una selezione questa che pare un poco limitativa.

Il secondo libro, che come si è detto è il catalogo della mostra, racconta minuziosamente la storia della spedizione, rievoca i fatti alpinistici, e fa obiettivamente luce sui retroscena della vicenda attraverso l'analisi di documenti, interviste, testimonianze, ricostruendo anche il clima in cui maturò la "conquista" della seconda

vetta del mondo, tutto ottimamente illustrato con una bella scelta di foto di alta qualità. Per chiarezza si tratta di una riedizione del Cahier Museomontagna 93, edito in occasione del 40° anniversario, arricchito di pagine conclusive sulle ultime vicende e sul futuro del K2.

Alessandro Giorgetta

Attilio Boccazzi-Varotto,
Teresa Charles
VALLE D'AOSTA 360°

Collana Trecentosessantagradi
Serie Speciale

Priuli & Verlucca, editori, maggio 2004

Formato 34x30,7 cm, pagine 156
con immagini che si aprono fino a 2 metri di lunghezza
Euro 39,90

• È forse il volume più bello e originale mai dedicato alla Valle d'Aosta e ora viene riproposto all'interno della nuova Serie Speciale della collana Trecentosessantagradi di Priuli & Verlucca, editori a soli euro 39,90. Una eccezionale novità che offre al lettore vedute inedite in un'edizione di pregio arricchita da un testo trilingue (italiano, francese e inglese) e didascalie in ben sette lingue (italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo, russo e giapponese). Splendide fotografie, riprodotte a doppia, tripla, quadrupla, sestupla pagina, fino ai 2 metri di lunghezza dei panorami a 360°, che suscitano grandi emozioni e, grazie alla tecnica della fotografia orbicolare, permettono di rivisitare anche i luoghi meno noti da un punto di vista unico e affascinante.

Valle d'Aosta 360° ci porta a conoscere la regione in tutta la sua bellezza, dalle montagne più note, come il Monte Bianco o il Gran Paradiso, ai pittoreschi scorci dei piccoli villaggi, agli imponenti castelli dei quali la Valle è così ricca. Dopo aver sfogliato le grandi pagine di questo volume e ammirato le oltre 60 immagini di Attilio Boccazzi-Varotto, la sensazione che si avverte è di conoscere qualcosa di più di questa terra, qualcosa che talvolta sfugge all'occhio del turista o dell'appassionato di montagna. Si scoprono così i molteplici volti di una piccola regione, dove si incontrano culture diverse, dove le tradizioni sono ancora forti e dove su tutto regnano le montagne, eterne, bellissime e maestose. Il testo introduttivo e le didascalie che accompagnano ciascuna immagine completano questo viaggio immaginario portandoci ad approfondire la storia, la cultura, la realtà della Valle e dei suoi abitanti, invogliando anche chi questa terra già la conosce, a ripercorrerne le strade, i sentieri, a riscoprirne i tesori. Dopo *Le Alpi 360°*, *New York 360°* e *Roma 360°*, *Valle d'Aosta 360°* è l'ultimo successo di questa nuova Serie Speciale, nata grazie a importanti coedizioni internazionali che permetteranno l'uscita contemporanea di alcuni titoli nelle rispettive lingue sui principali mercati del mondo. Questi volumi conservano le stesse caratteristiche della famosissima collana 360°, ma sono venduti senza cofanetto e ad un prezzo decisamente accattivante e alla portata di tutti.

Giose Zini
FALCO D'ARGENTO

Nuove fiabe alpine

Collana "Lo Scaffale"

Priuli & Verlucca, editori, giugno 2004

Formato 12x19,5 cm, pagine 116
con illustrazioni di Marcella Pulina
Euro 7,50

• Storie fantastiche che con la loro scioltezza e semplicità conquistano il cuore di adulti e bambini, portando i lettori in un mondo nuovo, da scoprire pagina dopo pagina. Un bambino ottantenne – l'Autore – ci racconta il suo incontro nell'infanzia con i Nanetti della Neve. Da ciò che gli narrarono, nascono queste Nuove Fiabe Alpine, un denso e intrigante susseguirsi di capitoli a formare una vera e propria saga della Grande Montagna.

Con il ritmo incalzante dell'affabulazione si alternano i vari protagonisti: il Grande Mago Alpino, Nano Autunno (simpatica metafora della saggezza montanara), la deliziosa Fata Perla Azzurra che diventa Mughetto perdendo i suoi poteri, Ser Riccardo e la Spada Fiammeggiante, il bieco Imperatore, Gran Lupo dalle fauci possenti, e tanti altri. Su tutti volteggia il Gran Falco d'Argento, che tutto vede nelle sue aeree volute, tutto controlla...

Personaggi immaginari, scaturiti dalla fantasia e dai ricordi di una vita trascorsa fra le montagne e i suoi boschi, figure che popolano i nostri sogni e che vorremmo ritrovare nella realtà di tutti i giorni.

Nel filo della narrazione, trovano spazio i canoni della favolistica classica; ma in più, a riguardo del lettore bambino, lo scontro tra Bene e Male è condotto con mano leggera, spirito lieve e qualche divertimento. La vera novità è però la Grande Montagna: non quinta di spettacolo, ma ambiente esistenziale, con qualche romanticheria e tanta verità. La Montagna è

il luogo dove tutto è vita, il «regno della felicità», anche quando si mostra nel suo rude aspetto all'apparenza colmo di pericoli e ostacoli insormontabili.

Si congeda l'Autore dai suoi bambini con questa chiosa: «Se avete un Papà e una Mamma che vi portano in montagna siete molto fortunati. Andate con loro per i boschi e se farete due o tre volte lo stesso sentiero posate la mano sugli alberi che lo fiancheggiano: vi accorgete che vi riconoscono e sono contenti». E sul prossimo sentiero, forse, incontreremo anche noi il Falco d'Argento.

A.G.

Roberto Mazzilis
PER SENTIERI SELVAGGI
50 itinerari escursionistici alla scoperta degli angoli nascosti della montagna friulana
Ed. CO.EL 2003.
192 pag. Euro 17,50

• Che Roberto Mazzilis sia uno dei maggiori alpinisti e conoscitori delle montagne friulane è cosa nota a tutti; e ben lo si evince da questo suo ultimo scritto dal titolo quanto mai evocativo: "Per sentieri selvaggi. 50 itinerari escursionistici alla scoperta degli angoli nascosti della montagna friulana". In compagnia di Roberto ci avventuriamo, infatti, tra le montagne e gli itinerari meno conosciuti della

regione, dalle Creste delle Alpi Carniche alle cime ardite delle Giulie, ma anche la zona prealpina non viene tralasciata. Si tratta di trekking impegnativi, con durate medie che si aggirano dalle sei ore in su e che richiedono dunque un certo grado di allenamento, ma anche in grado di regalare scorci e panoramiche mozzafiato sulle tratte orientali dell'arco alpino. Tutti gli itinerari sono corredati da cartine, schede segnaletiche, tempi di marcia, dislivelli complessivi, grado di difficoltà e quant'altro possa essere d'aiuto all'escursionista.

Edito per i tipi della CO.EL di Udine, una piccola casa editrice che da diversi anni presta particolare attenzione al mondo della montagna, è sicuramente un buon lavoro che fa il paio con il precedente *Dai sentieri attrezzati alle vette ferrate dello stesso autore*. I due scritti assieme, infatti, costituiscono una guida completa per l'escursionista che voglia avventurarsi alla scoperta di questi luoghi. Per sentieri selvaggi, è giusto ricordarlo, è il frutto degli ultimi tre anni di escursioni di questo alpinista scrittore, curatore tra l'altro della rubrica nuove ascensioni della Rivista del Club Alpino Italiano. Della stessa casa editrice vanno sicuramente ricordati "Sappada dai sentieri alle vette. 130 itinerari fra passeggiate, escursioni, vie normali e ferrate nelle dolomiti sappadine e dintorni", di Giovanni Borella e "Sui monti del Friuli. Itinerari e impressioni dal diario di un escursionista", di Aldo Mansutti.

Paolo Datodi

T i t o l i i n l i b r e r i a

Mario Casella

CIME DI GUERRA

Il Gasherbrum IV nel conflitto tra India e Pakistan

CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2004.

140 pagg.; 15x23 cm; foto col. Euro 17,00.

Luca Mercalli

I TEMPI SONO MATURI

Squarci di sereno tra le nebbie dei luoghi comuni e dei pregiudizi atmosferici

142 pagg.; 12,5x19 cm; Euro 9,00.

CDA & VIVALDA Editori, Torino, 2004.

Spiro Dalla Porta Xidias

DONNE IN PARETE

NORDPRESS Edizioni, Chiari (BS), 2004.

142 pagg.; 15x21 cm; foto b/n. Euro 18,50.

Mark Twight

CONFESSIONI DI UN SERIAL CLIMBER

VERSANTE SUD Ed., Milano, 2004.

234 pagg.; 12,5x20 cm; foto b/n. Euro 17,00.

Maurizio Oviglia, Erik Svab

UP

European Climbing Report

VERSANTE SUD Ed., Milano, 2004.

180 pagg.; 21x27 cm; foto col.

Fabio Cammelli

MONTI SARENTINI

Rifugi, traversate e ascensioni tra Bolzano,

Bressanone, Vipiteno e Merano

PANORAMA Edizioni, Trento, 2004.

176 pagg.; 17x24 cm; foto col. Euro 18,00.

Ruggero Tremonti

DOLOMITI E PREALPI DI SINISTRA PIAVE

50 escursioni

PANORAMA Edizioni, Trento, 2004.

194 pagg.; 17x24 cm; foto col; Euro 19,00.

Italo Zannier a c. di

ANATOMIA DI MONTAGNE

Le piccole Dolomiti nelle fotografie di Adriano Tomba

Nuovi Sentieri Editori, Falcade (BL), 2004.

122 pagg.; 24x29 cm; foto b/n.

Antonio Massena

OLTRE IL SILENZIO

Casa Editrice Textus, L'Aquila, 2004.

94 pagg.; 13x21 cm. Euro 9,50.

Geronimo Stilton

IL PICCOLO LIBRO DELLA NATURA

Edizioni PIEMME spa, Casale Monferrato (AL),

2004.

48 pagg.; 14x18,5 cm; ill. col. Euro 4,50.

Federico Lacche

TRENTINO TRA MONTI E LAGHI

Valli del Chiese e Giudicarie - Parco Adamello-Brenta

De Agostino Editore, Novara, 2004.

128 pagg.; 13x20,5 cm; foto col. Euro 9,90.

Giorgio Mandinelli

I SENTIERI DEI GARIBALDINI

Ediciclo Editore, Portogruaro

(VE), 2003.

155 pagg., foto a colori, Euro 12,50

• Un episodio poco conosciuto avvenne durante la costruzione dell'Unità d'Italia nel 1864 in Friuli, più precisamente sulle Prealpi Carniche del Friuli Occidentale.

Come è noto, questa Regione passò a far parte del Regno d'Italia solo nel 1866, ma negli ultimi anni precedenti vi erano stati numerosi moti patriottici che tendevano ad accelerare tale processo.

L'ispirazione di fondo era di Mazzini e di Garibaldi che contavano in quelle remote zone alcuni fedelissimi reduci dalla impresa dei 1000 e non solo.

In particolare il principale animatore fu il fervente mazziniano Antonio Andreuzzi che, a sessant'anni suonati, non si sottrasse ad una azione tanto rischiosa quanto disperata.

Questa piccola sollevazione doveva collegarsi con un più ampio movimento insurrezionale dell'intera Carnia. Il progetto fallì, ma un pugno di uomini tenne in scacco il potente esercito imperial-regio austriaco per decine di giorni, sfuggendo alla cattura attraverso aspre montagne ed ingaggiando un sanguinoso combattimento per aprirsi una ardita via di fuga.

Le gesta di questi patrioti vengono ora descritte da un agile volumetto che è frutto di un lavoro sul campo per individuare con esattezza i percorsi seguiti che necessariamente non

potevano essere lineari, considerata la situazione. Essi vengono segmentati in 10 "trasferimenti" di cui si tracciano 10 schematiche cartine e si narrano le vicende relative ai luoghi. Forse per una facile lettura sarebbe stata utile una cartina d'insieme, infatti in certi tratti - laddove si individuano percorsi laterali - non sempre è tutto chiaro. Un'altra difficoltà è data dalla trasformazione che queste solitarie valli hanno subito con tre invasi idrici di notevoli proporzioni, costruiti negli anni 1965-66 e che hanno fatto sparire villaggi e strade.

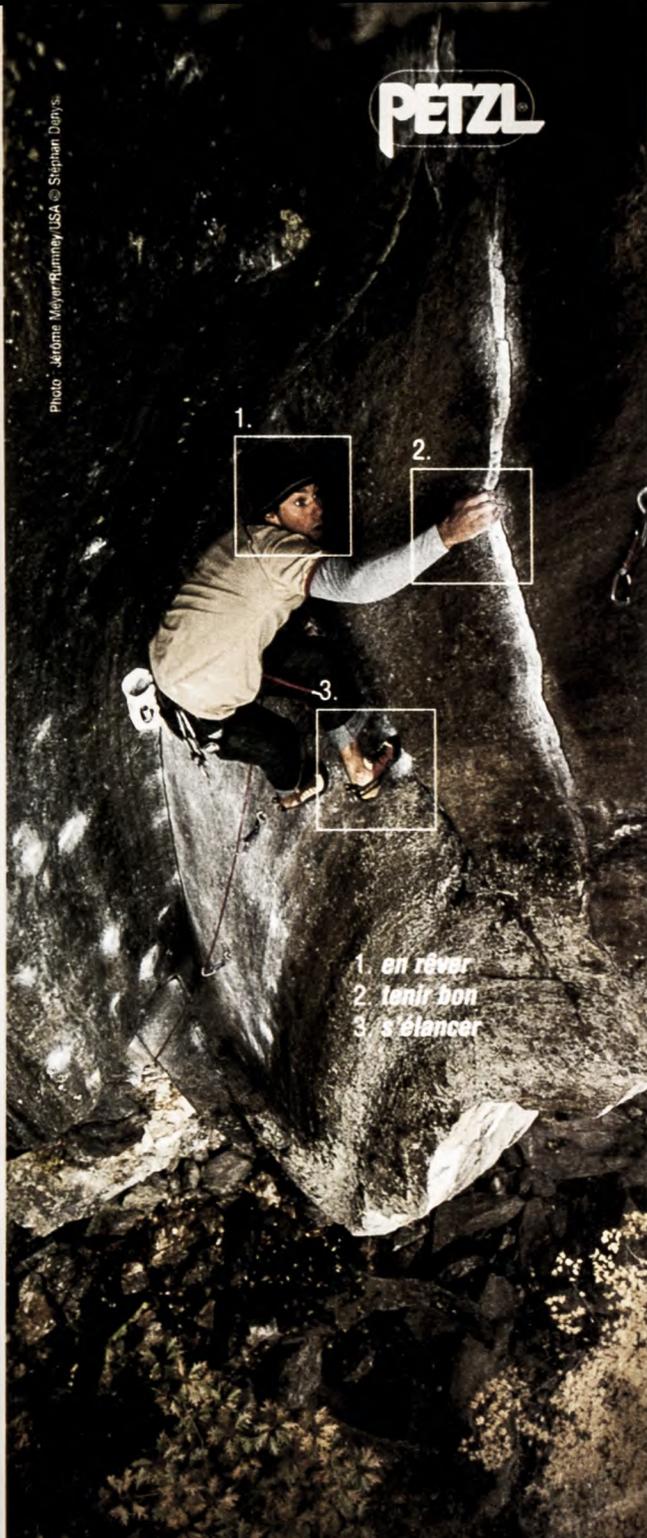
L'Autore, con tenacia da provetto escursionista, riesce anche a correggere rispetto a precedenti opere alcuni scavalcamenti di alte forcelle tra queste selvagge montagne. Nella Prefazione, Italo Zandonella Callegher sottolinea come questo libro sia non solo un invito a camminare ma soprattutto un immergersi nella cultura "senza la quale restano solo la forza bruta... e le zecche", a questo proposito una importante avvertenza viene dedicata a questo fastidiosissimo (e pericoloso) insetto che è diffuso in notevole quantità in questo habitat, caratterizzato da wilderness di ritorno a causa dell'abbandono da parte della popolazione una volta colà residente.

Particolarmente incisivo è il profilo storico di questo scorcio risorgimentale curato da Sigfrido Cescut. L'editore Ediciclo ha confezionato il tutto con la consueta cura, presentando un risultato molto simpatico e gradevole, in veste grafica di alta qualità.

Silvano Zucchiatti

Photo: Jérôme Meyer/Rummy USA © Stephan Dupys

PETZL



1. *en réver*
2. *tenir bon*
3. *s'élaner*



ADJAMA

Distribuito da AMORINI S.r.l.:
Via del Rame, 44 - 06077 Ponte Felcino -
Perugia Tel. 075/691193 - Fax 075/5913624
www.amorini.it - amorini@amorini.it

Cartografia escursionistica: il dibattito

Sul terzo numero della rivista edita da LAC "La Cartografia" (dicembre 2003), appare un interessante editoriale in cui vengono raccolti i pareri di case cartografiche e librerie specializzate in merito alla proposta del Club Alpino Italiano riguardo all'adozione di uno standard cartografico. Il gruppo di lavoro per l'unificazione della Cartografia escursionistica ripropone questi interventi per allargare la discussione nell'ottica di ottenere la massima condivisione.

Rino Bortolotti,
Euroedit (Trento)

Come ben sottolineato ed evidenziato nel testo del CAI, proponente linee guida miranti a standardizzare le varie tecniche cartografiche di rappresentazione dei tematismi escursionistici, l'attuale panorama cartografico italiano, e non solo italiano, offre variegata e molteplici forme di rappresentazione simbolica per illustrare e proporre uno stesso tematismo, sia esso turistico o topografico. Apparentemente quindi nulla di più semplice che definire una volta per tutte, nella forma e nelle dimensioni, la 'grande famiglia dei segni convenzionali', stabilire la 'data di entrata in vigore delle disposizioni' ... e attendere. La stessa discussione scaturita in occasione della tavola rotonda organizzata durante il convegno nazionale AIC, tenutosi questa primavera a Trento, ha posto subito in luce la complessità del problema e i vari aspetti ad esso collegati. Credo di non sbagliare completamente se dico che tutti gli istituti geografici e cartografici, così come i produttori di cartografia, sono sicuramente invogliati e interessati a fregiarsi del

marchio di certificazione CAI MQCE, vuoi per convinzione o vuoi per puri fini economici miranti ad acquisire nuove fasce di mercato. Questa seconda ipotesi risulta più concreta solo nel caso in cui lo stesso CAI diventi editore delle sue carte, perché non dimentichiamoci che dietro alla 'bella e buona cartografia' ci sono pur sempre dei conti da far quadrare. Entrando brevemente nello specifico delle linee guida concordo pienamente con quanto detto al punto "è fondamentale conoscere la data di aggiornamento delle informazioni topografiche e in particolare dei percorsi escursionistici, desunti dal più recente rilevamento". Il più recente rilevamento potrebbe significare 'il primo rilevamento o la prima stesura' per quanto riguarda la situazione topografica per zone poco aggiornate o per le quali non siano disponibili dati recenti. Qui entrano in ballo le banche dati delle regioni e province che dovrebbero mettere a disposizione dell'utenza quanto di più aggiornato disponibile. Sappiamo tutti che il 'più aggiornato disponibile' è relativo, se pensiamo che

solo tra qualche anno vedremo le restituzioni del volo Italia 2000, mentre i sentieri cambiano talvolta anche di anno in anno. Per risolvere il problema si ricorre quindi all'aggiornamento 'speditivo' (ma georeferenziato mi raccomando) con strumenti e informazioni talvolta di fortuna, o sulla base di precisi rilevamenti effettuati in loco a cura dell'istituto cartografico in questione o a cura dell'ente committente, il tutto in attesa della pubblicazione dei nuovi dati 'che a breve saranno disponibili'. Se pensiamo che la sola presenza o meno di una seggiovia piuttosto che di due o tre sentieri locali curati da una determinata associazione (ci sono anche quelli da tenere presenti in un contesto di cartografia turistica in senso lato oltre alle altre informazioni ricettivo-alberghiere, alle indicazioni dei percorsi per mountainbike, alle ippovie ecc.) possano far sì che una carta sia ritenuta 'ancora aggiornata' e quindi vendibile e acquistabile o superata e inservibile perché 'bruciata' dalla concorrenza, abbiamo ancora molto da discutere in materia di

idea & artwork klip.it - photo Mario Reggiani

Mod. NAGEVI - www.garmont.com - T (39) 0423 8726 - F (39) 0423 621392

GORE-TEX® Guaranteed to Keep you dry, GORE-TEX® XCR®, Gore® and designs are trademarks of W.L. Gore & Associates

point of contact between technology and nature



challenge the elements

mercato e di potenziali clienti.

Se come obiettivo invece miriamo ad avere un prodotto topografico con finalità di carta tecnica, con sovrastampato il catasto sentieri CAI, e che riporti inoltre l'indicazione delle 'emergenze culturali, paesaggistiche e naturali', le proposte indicate sono in linea con il prodotto che si vuole realizzare. Meno convinto sono dell'indicazione dei punti panoramici essendo questi soggettivi e di discutibile valenza cartografica. Siamo quindi i primi ad auspicare che le banche dati, che ci sono, vengano aperte e quelle che ancora non funzionano o non esistono vengano istituite e messe in funzione con l'intento di fornire "al fruitore escursionista così come al pubblico professionale una informazione completa e nello stesso tempo incentivare la crescita della cultura cartografica". Altri aspetti sui quali vale la pena discutere sono il formato consigliato 840x1888 mm (A0) poco maneggevole e non sottomultiplo del formato ideale di stampa o il formato 594x840 mm (A1) che non sfrutta al massimo il formato ottimale, pur dovendone sopportare i costi. La stessa stampa a 8 colori non è giustificata con l'avvento delle più recenti tecnologie di elaborazione digitale della cartografia e con gli ottimi risultati, sia cromatici che di registro, dati dalla stampa CTP (computer to plate) in quadricromia (CMYK). L'adozione del Tyvek in alternativa alla carta (magari riciclata) risulta senz'altro

innovativa per la miglior resistenza alla piegatura e all'acqua, anche se personalmente ritengo che l'impiego di prodotti similari dia un miglior risultato finale per quanto riguarda la stampabilità. Non dobbiamo però dimenticare che in ogni caso la nostra carta (stampata su plastica con un costo della materia prima che è dieci volte quello della carta), dopo qualche anno, anche se ancora perfetta, la dobbiamo buttare perché... vecchia!

Completamente d'accordo per il reticolo chilometrico e l'inquadramento WGS84, per quanto concerne la rappresentazione dei sentieri, per la posizione dei simboli (anche se li ritengo eccessivi nelle dimensioni) e per la rappresentazione delle aree coltivate e boscate.

Giulio Fallani,
Multigraphic (Firenze)

L'iniziativa è da apprezzare perché apre un dibattito su un tipo di cartografia che ha un'utilità maggiore rispetto a quella stradale. La cartografia è molto importante per un escursionista, in quanto l'errore ad esempio su un sentiero di montagna, magari di sera, può essere più grave e più rischioso rispetto all'errore stradale viaggiando in auto.

D'altra parte, però, l'analisi nel dettaglio della proposta formulata dal CAI per la cartografia escursionistica rivela aspetti accademici, che prescindono dalla realtà e dalle regole non scritte del mercato. Tutte le aziende produttrici, invece, devono fare i conti con il mercato che è quello che in definitiva plasma il prodotto.

Bisogna inoltre tener conto che l'utente escursionista del CAI ha esigenze specifiche, legate al tipo di ambiente in cui si muove e al tipo di escursioni che intraprende, esigenze che non sono necessariamente le stesse dell'escursionista occasionale, che tipicamente d'estate frequenta la montagna, e che rappresenta però quantitativamente una parte rilevante dell'utenza, mentre quello del CAI rimane pur sempre un pubblico più ristretto. Premesso questo, occorre che i prodotti cartografici destinati all'escursionismo siano un compromesso che possa soddisfare entrambi i tipi di utenza. Bisogna inoltre tenere conto dei costi per la produzione di una carta.

L'istituzione del marchio di qualità secondo me ha un'importanza relativa, in quanto anche in questo caso è il mercato a selezionare i prodotti. Se produco una carta che ha un costo eccessivo che grava in modo rilevante sulle condizioni che posso fare al venditore, il venditore non la prende a prescindere dal marchio di qualità.

Pertanto l'iniziativa del CAI è senz'altro positiva, ma va tradotta in un approccio che tenga maggiormente conto degli aspetti pratici. Passando all'analisi di alcuni aspetti specifici, concordo con quanto suggerito dal CAI circa la scala, mentre trovo difficile determinare a priori il formato del foglio, che dipenderà dalla zona da rappresentare. Non si può, infatti, tagliare in due ad esempio un monte importante per rientrare in un determinato formato.

La cartografia escursionistica dovrebbe essere valutata caso per caso, date le particolarità e le notevoli differenze che esistono fra zona e zona. Una carta del Monte Bianco e una del Chianti non necessariamente devono avere le stesse caratteristiche, si pensi ad esempio ai colori utilizzati. Occorre basarsi sulla singola realtà del territorio che si intende rappresentare. Il CAI nasce come organizzazione rivolta più a chi ha interesse alle arrampicate che ad altro tipo di escursioni. L'universo dell'escursionismo è molto più vasto, pertanto i suggerimenti del club alpino rappresentano sicuramente un contributo importante, ma non possono esaurire l'argomento. Il tema dell'unificazione e dell'omogeneizzazione di un certo tipo di cartografia è comunque delicato: le differenze esistenti fra i prodotti ne aumentano le possibilità di vendita; spesso una carta si vende bene perché si è indovinata la grafica, o perché esiste un interesse specifico in una determinata area. Non dimentichiamoci che il mercato delle carte escursionistiche è molto locale. È difficile pertanto individuare delle regole generali che arrivino a livello di dettaglio.

Antonella Poli,
Coordinatore AIGAE (Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche) Toscana
Non si può non essere d'accordo sulla necessità evidenziata dal CAI di uniformare il più possibile e il meglio possibile la

cartografia escursionistica, ma io mi spingo oltre, aggiungendo che analogo lavoro va fatto sull'intera rete escursionistica italiana, quando si parla di segnaletica sul territorio. Dunque ben venga un tavolo di discussione, paritetico, dove si possano confrontare idee e apportare esperienze utili al raggiungimento dello scopo. A tale fine segnalo che l'AIGAE, Associazione Italiana Guide Ambientali Escursionistiche, è certamente disponibile a fornire il proprio contributo, anche perché molto spesso la rete escursionistica coperta dal Club Alpino Italiano riguarda le zone montane e, in queste, si concentra maggiormente alle quote più alte; non bisogna, invece, dimenticare tutta una serie di sentieri e carrarecce che, a quote più basse, sono state riscoperte e segnalate (più o meno bene) negli ultimi anni da enti pubblici diversi, ma che sono comunque un patrimonio escursionistico importante e da 'mappare'. E' spesso su questi sentieri che le guide ambientali hanno maggiore conoscenza ed esperienza, utilizzandoli con gruppi come scuole e anziani che non si avventurano in percorsi più impegnativi.

Giovanni Santagostino,
Studio Cartografico Italiano
(Genova)

La proposta del CAI sulla cartografia escursionistica è concepita a livello nazionale e pertanto rischia di essere superata in partenza. In un contesto di sempre maggiore unificazione europea, occorre iniziare a pensare a livello europeo anche in

relazione all'escursionismo e alla cartografia. L'obiettivo da perseguire è quello di raggiungere una leggibilità unificata, per cui l'escursionista di un qualsiasi paese europeo sia in grado di leggere allo stesso modo, o quasi allo stesso modo, una carta italiana come una carta finlandese. Questo naturalmente è un discorso molto più di fondo, su cui comunque si sta già lavorando da parte della Federazione Italiana Escursionismo, che si è fatta portatrice a livello di Federazione Europea di questa esigenza. Ritengo pertanto che se il CAI tocca alcuni aspetti che vanno senz'altro affrontati (come l'unificazione della simbologia), non considera però che la soluzione, o meglio le linee guida per la cartografia escursionistica andrebbero discusse e concordate anche con altri soggetti (ad esempio con i produttori), e che questo andrebbe fatto, torno a dirlo, non tanto a livello nazionale quanto a livello europeo. Circa l'istituzione di un marchio di qualità, mi sembra che in astratto sia sicuramente una buona proposta, ma sono perplesso sulla possibilità del mercato di reggere prodotti che avrebbero costi superiori a quelli attuali. Ad esempio, il ricorso a continui aggiornamenti comporterebbe una contrazione delle tirature tale da far lievitare il costo della singola carta in modo rilevante. Riguardo agli aggiornamenti si pone anche il problema del reperimento delle informazioni, in quanto spesso neanche le

ESSENTIAL

dormirete sempre
sonni tranquilli



Bisogno: leggerezza, minimo ingombro, maggior comfort et termicità

Prodotto: Il sacco letto **Essential 150 Quantum** (EQD 150) unisce tutte quelle caratteristiche che sembravano impossibili da raggiungere. Ingombro minimo (11x21) che permette di trovare posto dappertutto, leggerezza incredibile (375 g.), migliorate le caratteristiche di tecnicità con l'utilizzo del Pertex Quantum® e di termicità con valori di temperatura estrema sotto gli 0° gradi. Questo sacco è solo uno dei prodotti della linea Essential che conta anche giacche e anorak: tutti prodotti all'insegna della tecnicità, della performance e dell'essenzialità in ingombro e peso.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP : www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email : contact@camp.it



amministrazioni locali dispongono di banche dati sufficienti o veramente aggiornate. Si consideri ad esempio il caso assai frequente in cui le linee elettriche, tradizionalmente riportate in cartografia, vengano interrate.

Il CAI suggerisce inoltre un tipo di carta sintetica, che tuttavia non solo ha un costo di circa dieci volte superiore alle carte tradizionali, ma implica l'impiego di inchiostri speciali e di modalità di stampa diverse che contribuiscono anch'esse all'aumento dei costi.

Come produttore, mi trovo a rispondere a richieste di sconti sempre maggiori da parte dei punti vendita (una volta si parlava del 30%, oggi si può arrivare al 50%), e devo tener quindi conto dell'aspetto economico. So che il prodotto finale ha un mercato che non è disposto a pagarlo più di tanto e ritengo quindi che sia difficile che una proposta di questo tipo possa realmente essere recepita.

Ennio Vanzo,
Libreria Vel (Sondrio)

Una buona carta si caratterizza per la precisione delle informazioni e per la chiarezza e grafica. Riguardo al primo punto, talvolta le basi militari disponibili che le case cartografiche normalmente utilizzano sono molto datate. Occorrerebbe pertanto aggiornarle interpellando le regioni, i comuni, le comunità montane. Particolarmente con riferimento alla cartografia escursionistica l'aggiornamento è importantissimo per segnalare ad esempio la

presenza di nuovi sentieri o rifugi.

L'altro aspetto fondamentale in una carta è la grafica.

Una buona carta deve essere anche bella e chiaramente leggibile. Con i mezzi e la tecnologia attualmente disponibili è possibile realizzare prodotti di buona qualità. Basti guardare le carte francesi o svizzere, che sono esempi a cui ci si dovrebbe ispirare.

Circa la proposta formulata dal CAI, concordo con la necessità di indicare la data dell'edizione. Se un tempo erano in pochi a farci caso, oggi la data è la prima cosa che il cliente guarda.

Naturalmente, bisogna tener conto che ristampare una carta ad esempio ogni due o tre anni ha determinati costi e che non si può produrre una nuova edizione semplicemente perché è cambiata la tipologia di gestione di un rifugio. Questo tipo di aggiornamenti, se pur utile, non è essenziale come invece la presenza di nuovi sentieri o nuove strade.

Per quanto riguarda la scala, è auspicabile, come suggerito dal CAI, un'uniformazione alla scala 1:25.000 o 1:50.000 per zone particolarmente grandi (preferibilmente pianeggianti). Sono da evitare le scale ibride attualmente utilizzate da alcune case cartografiche che disorientano l'utente. Nel caso la zona da rappresentare sia ampia è meglio ricorrere a più fogli. È importante che la carta sia resistente e che non si sciupi dopo un paio di escursioni o alle prime gocce di pioggia. Vale senz'altro la pena di usare una carta migliore

rispetto a quella utilizzata da alcune aziende. Però il tipo di carta consigliato, la Tyvek, pare non abbia avuto molto successo e ne esistono di migliori. Ma anche in questo caso bisogna tenere d'occhio il prezzo altrimenti il prodotto finale va fuori mercato.

Roberto Marotta,
Libreria Stella Alpina (Firenze)

Uno degli aspetti principali di cui tener conto in una carta è la facilità di consultazione. In prima battuta, questo corrisponde a una piegatura intelligente, cioè che non costringa l'utente ad aprire tutta la carta per consultare la parte che interessa. Il miglior tipo di piegatura, sull'esempio Michelin, è quello a organino.

Concordo con il CAI sulla necessità di uniformare la scala della cartografia escursionistica, evitando scale diverse dal 25.000 o dal 50.000.

Su questo punto vorrei osservare che talvolta è meglio una carta a scala inferiore, se ben fatta: inoltre spesso assistiamo a carte che vengono spacciate per scale maggiori ma che in realtà non sono che degli ingrandimenti.

Circa le dimensioni del foglio, bisogna evitare il 'lenzuolo' e scegliere formati maneggevoli.

Non sarebbe male anche uniformare un minimo il formato piegato delle carte, che a volte sono molto diverse fra loro.

Un punto difficile da risolvere è quello degli aggiornamenti. Se da un lato è auspicabile che una carta sia il più aggiornata possibile, dall'altro occorre tener conto dei relativi costi.

Difficilmente un editore che disponesse ancora di un'edizione più vecchia di una carta sarebbe disposto a produrne una nuova, ma si potrebbe suggerire un compromesso: l'inserzione di un foglio separato contenente eventuali aggiornamenti, che consentirebbe di prolungare la validità del prodotto a un costo più sostenibile.

Per quanto riguarda il supporto (carta o sintetico), ritengo invece che una carta in una certa misura 'si debba' consumare. Mi spiego: non ha senso chiedere al cliente di spendere il doppio per acquistare un prodotto estremamente durevole se poi sono i contenuti della carta a invecchiare velocemente. Facciamo l'esempio di una carta pagata 6 euro, che dopo dieci uscite si rovina. Il costo a uscita è pari a 0,60 euro, assolutamente irrilevante rispetto al resto dei costi dell'escursione.

Come venditore di cartografia escursionistica vorrei inoltre sottolineare che in questo settore gli aumenti, nonostante l'euro, sono stati molto contenuti, a parte alcuni casi rari.

In linea di massima ritengo poi che una carta non debba essere una guida, l'escursionista dovrebbe dotarsi di entrambe. Se comunque si vuol realizzare una cartoguida, le informazioni aggiuntive andrebbero inserite sul retro, o meglio in un volumetto a parte.

Il CAI suggerisce di uniformare la simbologia e su questo concordo pienamente. Sono più perplesso invece sull'istituzione 'dall'alto' di

un marchio di qualità: è l'acquirente, nei fatti, ad attribuire questo marchio esprimendo le sue preferenze. Nella mia esperienza gli aspetti maggiormente apprezzati in una carta sono la grafica e l'aggiornamento dei contenuti. I clienti si lamentano se non viene indicata la data dell'aggiornamento, che però, ricordiamoci, non è la mera data della ristampa.

Club Alpino Italiano,

Gruppo di lavoro per la cartografia
È chiaro che la necessità di unificare la rappresentazione del "tematismo escursionismo" sia oggi pienamente condivisa. La proposta del CAI, in quest'ottica, è oggi punto fermo avendo raccolto pareri pressoché favorevoli sia dalle associazioni sia da produttori sia dagli enti. La standardizzazione della produzione è invece ancora in discussione, ma in questo ambito le variabili sono molteplici e vanno ad influenzare i costi in maniera sicuramente più incisiva che adottare il tratto rosso continuo per un percorso valutato con difficoltà E. Per il momento ci accontentiamo del risultato positivo di condivisione della legenda. Il CAI partecipa, sicuramente con autorevolezza, ad almeno due organizzazioni, l'UIAA (unione internazionale delle associazioni alpinistiche) e il CAA (Club Arc Alpin), che raggruppano le maggiori associazioni di alpinisti ed escursionisti europee; sicuramente questa proposta non è fine alla sola Italia, ma in questi contesti

può diventare unificatrice per l'Europa. Di fatti la proposta è stata studiata ed organizzata anche a seguito di un'estesa indagine di comparazione delle principali produzioni europee.

Il marchio di qualità vuole essere un giudizio di positività, valutando la rappresentazione cartografica nel suo contesto territoriale; così come Indicazione Geografica Tipica identifica la qualità di un prodotto alimentare cioè la qualità di quella produzione in quell'ambito. Posso fare il radichchio di Treviso a Treviso buono o eccezionale, perché ho sia la tradizione professionale sia la base iniziale diversificata e di qualità. A Tropea a parità di professione il radichchio forse mi viene buonissimo, magari meglio delle cipolle, ma sicuramente ho dovuto introdurre l'elemento qualificante che è così abbondante a Treviso. Per la cartografia la carta escursionistica del Sassolungo vede, per una serie di fattori locali (grandi numeri di visitatori, accurati rilievi topografici, ecc.), differenti produzioni in ampia concorrenza fra di loro e sicuramente una qualità mediamente alta. L'Oltre PO piacentino frequentato da pochi estimatori del bonarda e poco indagato, non ci passano ne ex linee del fronte ne tratte dell'alta velocità, forse vede una carta escursionistica sui tovaglioli dell'enoteca, e certamente solo il trasferimento dell'elemento qualificante dolomitico nel sistema potrebbe produrre cartografia di qualità.

SilverStar

*massima protezione
massima aerazione*



Bisogno: massima protezione e massima aerazione

Prodotto: SilverStar compatto, leggero e confortevole, è omologato per la montagna, l'arrampicata e canyoning.

Calotta in ABS stampata ad iniezione, una sola taglia con regolazione rapida, super confortevole grazie al mesh traspirante e trattato con procedimento. Sanitized. 450 g.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP: www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma, 23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email: contact@camp.it



"Charta Itinerum - alpi senza frontiere":

Un progetto che affianca la Regione e il CAI della Lombardia



Regione Lombardia



Associazione Ticinese
Sentieri Escursionistici



Repubblica e Cantone Ticino

LA GENESI DEL PROGETTO

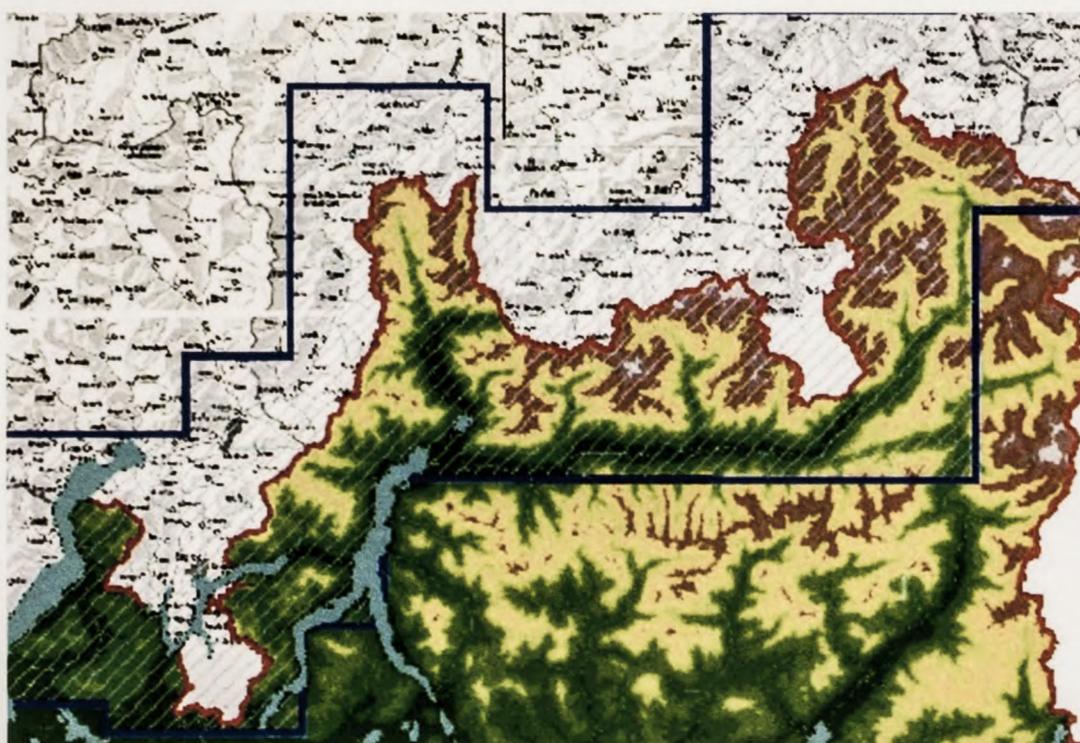
Il sentiero appartiene all'archeologia dei luoghi e scandisce i termini narrativi del paesaggio; non è un semplice elemento di interconnessione tra spazi, ma il frutto della civiltà, delle tradizioni e delle conoscenze delle popolazioni.

Ancora oggi abbiamo a disposizione una fitta rete di questi "segni", che vengono riscoperti in un'ottica di uso sostenibile del territorio.

Infatti i sentieri assumono oggi, spesso, il carattere di percorso escursionistico e permettono, anche attraverso brevi viaggi, la fruizione dell'ambiente naturale e la riscoperta di dotazioni territoriali a valenza storica, culturale e paesistica. Interpretare il sentiero non come manufatto singolo, ma come un insieme di valenze, spesso ignorate o dimenticate, talvolta di grande pregio e vicino a casa, unitamente al desiderio di conoscere e far conoscere questo patrimonio culturale e naturalistico, hanno portato il CAI della Lombardia a concertare e realizzare con l'Ente regionale un progetto che consentisse tali risultati.

Ne è nato uno studio per aggiornare lo stato della rete sentieri, così da valorizzare il sistema escursionistico lombardo. Tale progetto è stato poi finanziato dalla Comunità Europea attraverso i Fondi Strutturali Interreg IIIA - programma di cooperazione transfrontaliera Italia - Svizzera.

Il Progetto vede coinvolti: la Regione Lombardia- Direzione Generale Qualità dell'Ambiente; l'Associazione Ticinese Sentieri Escursionistici-ATSE nonché, quali partner associati: per l'Italia il Club Alpino Italiano - Convegno delle Sezioni Lombarde e, per la Svizzera, il Canton Ticino, il Cantone dei Grigioni e l'Associazione Turismo Ticino. Con la Regione Lombardia il Cai -



AREA TERRITORIALE

Province : Varese, Como, Sondrio, Lecco

Comunità montane: Comunità Montana Valli del Luinese, Valganna e Valmarchirolo, Valceresio, Triangolo Lariano, Alpi Lepontie, Alto Lario Occidentale, Valchiavanna, Valtellina di Morbegno, Valtellina di Sondrio, Valtellina di Tirano, Alta Valtellina, Valle Camonica

Parchi regionali: Parco regionale del Campo dei Fiori, Parco regionale della Spina Verde, Parco Regionale del Bernina Disgrazia (in istituzione), Parco Nazionale dello Stelvio

Convegno delle Sezioni Lombarde ha sottoscritto una apposita convenzione, approvata con Deliberazione di Giunta regionale, e il progetto ha preso il nome di CHARTA ITINERUM - Alpi Senza Frontiere e l'espressione latina sta proprio a sottolineare come le Alpi non conoscano confini.

Tale Progetto costituisce la naturale prosecuzione del lavoro svolto dal Convegno LPV, che ha assolto il difficile compito di riorganizzare la rete escursionistica della Regione transfrontaliera della Liguria, della

Valle D'Aosta e del Piemonte, lavorando in sinergia con i confinanti partner francesi per produrre una cartoguida escursionistica sulla quale sono riportati i sentieri di tutte le regioni interessate.

Il Progetto CHARTA ITINERUM, nato a qualche anno di distanza, può oggi usufruire degli sviluppi della tecnologia, che consentono di appagare la necessità di gestire le conoscenze del territorio con sistemi informativi sempre più efficienti, senza rinunciare, però alla produzione di

cartografia e di guide tradizionali. Una motivazione sicuramente accomuna i due progetti, che partono dalla precisa volontà di incrementare un turismo compatibile, straordinario volano di riqualificazione e sviluppo delle potenzialità economiche presenti sul territorio, soprattutto in quelle aree dove si registra un abbandono da parte della popolazione attiva. Con CHARTA ITINERUM, inoltre la Regione Lombardia dà il corso alla realizzazione di quel Piano Regionale della Rete escursionistica lombarda,

NOME	PROV.
1 S. FEDELE INTELVI	CO
2 MOLTRASIO	CO
3 MENAGGIO	CO
4 COMO	CO
5 DONGO	CO
6 CHIESA IN VALMALENCO	SO
7 NOVATE MEZZALA	SO
8 MORBEGNO	SO
9 MADESIMO	SO
10 CHIAVENNA	SO
11 SONDRIO	SO
12 BORMIO	SO
13 VALFURVA	SO
14 LIVIGNO	SO
15 SONDALO	SO
16 APRICA	SO
17 GERMIGNAGA	VA
18 LAVENO MOMBELLO	VA
19 LUINO	VA
20 GAVIRATE	VA
21 BESOZZO SUPERIORE	VA
22 VARESE	VA
23 MALNATE	VA

Sezioni Interreg IIIA Italia- Svizzera
"Charta Itinerum - Alpi senza frontiere"

approvato con delibera della Giunta n. 48929 del 1.3.2000, sotto il nome di "Piano dei percorsi escursionistici d'interesse naturalistico e storico integrati col sistema delle aree protette".

Tale piano è uno strumento che prende in esame i sentieri lombardi esistenti, con l'obiettivo di censirli e di individuare una metodologia per progettarli e gestirli, armonizzando e integrando la rete escursionistica in un quadro organico a livello regionale e interregionale, anche attraverso la proposizione di nuovi itinerari che conducano attraverso la cultura, la natura e la storia della Lombardia, con particolare attenzione ai Parchi regionali, alle Comunità Montane, alle Aree protette e ai luoghi abitati da antica origine.

Per attuare il piano della rete escursionistica regionale strade verdi, necessitava quindi l'individuazione della rete esistente nella sua complessità, prevedendo il supporto del Club Alpino Italiano per il rilevamento, la messa in funzione della segnaletica e il supporto per la stesura di una cartografia escursionistica, in virtù della comprovata esperienza

acquisita in questo settore nel corso degli anni. Il rilievo viene compiuto con mezzi all'avanguardia, che permettano di dare vita ad uno strumento tecnico, amministrativo e conoscitivo, agile ed efficace come il WEB GIS, attraverso il quale sarà possibile tenere costantemente monitorata la rete sentieristica, oltre che lo stato del territorio e del suolo, indirizzando i finanziamenti necessari con una gestione più mirata e, quindi, più efficace.

OBIETTIVI

Il Progetto è ambizioso. Come già detto, il principale obiettivo è quello di promuovere i luoghi attraverso l'escursionismo, attività che molti enti turistici locali, specie nelle aree meno favorite, hanno rivalutato e riscoperto. Con il Progetto CHARTA ITINERUM si realizza un efficace strumento di valorizzazione turistica, con l'offerta di itinerari frutto di studio e attento rilievo, dei quali è garantita la visibilità attraverso il WEB GIS, grazie al quale ogni cittadino potrà accedere, attraverso Internet, agli itinerari transfrontalieri della Regione Lombardia e a tutte le informazioni necessarie per una fruizione organizzata e sicura.

Il fruitore avrà quindi a sua disposizione una rete informativa completa, da consultare via internet, sia quanto agli itinerari che al rispettivo corredo informativo. Potrà studiare l'itinerario da compiere nel modo più agevole possibile e conforme alle necessità, con la certezza di poter avviare una percorrenza in tutta sicurezza, sia per la precisione dello strumento informativo, sia per il preciso impegno regionale di conservare nel tempo la percorribilità dei sentieri indicati.

Il Progetto, tra le varie azioni, prevede il rilevamento con GPS dei sentieri in modo che l'utente, scaricando i dati dal Web Gis possa sapere sempre esattamente dov'è utilizzando a sua volta un GPS portatile e leggendo la sua posizione sulla cartografia escursionistica predisposta per questo uso. In questo modo si offre come utile un ulteriore strumento per affrontare la montagna in sicurezza, come prefissato negli obiettivi del Progetto. Altro risultato che si vuole raggiungere è istaurare un tavolo di confronto e di lavoro con i partner svizzeri, per predisporre uno strumento congiunto di pianificazione e manutenzione della rete escursionistica transfrontaliera con cui si possano creare le basi per una gestione congiunta di un patrimonio che non è legato ai confini

CAMPACK

*campioni
del mondo
pesi
piuma*



Bisogno: ad ogni disciplina il proprio zaino
Prodotto: la serie **Campack** è specificatamente studiata per rispondere alle esigenze dei praticanti di ciascuna disciplina. In particolare il Campack 20 è adatto ad arrampicate giornaliere in falesia e montagna, mentre il Campack 40 consente uscite di uno o più giorni di alpinismo o sci alpinismo. Tutta la linea è caratterizzata da accesso comodo e rapido all'interno dello zaino, forma anatomica a conchiglia che si adatta perfettamente al corpo, un posto per ogni cosa.

Per ulteriori informazioni sulle novità CAMP : www.camp.it

CAMP S.p.A. Via Roma,23
I - 23834 Premana (LC) Italia
Tel. + 39 0341890117
Fax + 39 0341818010
email : contact@camp.it



Ovestia Consultants 04 76 41 08 23

amministrativi, ma all'omogeneità orografica e culturale del territorio. Come partner il Club Alpino Italiano è, in tema di sentieristica, garanzia "morale", per la Regione Lombardia per serietà e competenza, con un supporto tecnico, realtà ampiamente condivisa dai partner elvetici.

Il risultato di questa azione sarà la frequentazione in crescente sicurezza degli ambiti montani e naturalistici in quanto i partner stipuleranno un accordo per la manutenzione e la conoscenza della rete in oggetto nel tempo, permettendo quindi di divulgare notizie sicure sullo stato dei sentieri, il rispetto di biotopi di pregio da tutelare, anche tramite la progettazione selettiva della rete sentieristica studiata congiuntamente dai partner; infine si verrà a costituire una valida base di lavoro per la predisposizione di un sistema di gestione comune degli itinerari di valico.

Il Progetto si raffronta altresì con un altro programma Interreg IIIA, denominato Itineracharta, che prevede la realizzazione di cartografia, WEB-GIS dei percorsi turistici transfrontalieri tra Canton Vallese, Provincia del VCO, Canton Ticino e Parchi e Riserve Naturali della Provincia di Verbania, risultando, dal punto di vista territoriale, direttamente complementare a CHARTA ITINERUM, con la quale, in modo per altro casuale, ha in comune anche l'assonanza del nome.

SINTESI DELLE AZIONI PREVISTE

Per meglio descrivere CHARTA ITINERUM, che risulta essere un progetto complesso e con molti protagonisti, si reputa opportuno fare uno schema riassuntivo delle azioni previste:

A - Azioni preparatorie, elaborazione del progetto e base di accordo tra i partner

Tale azione si è conclusa con la presentazione del Progetto.

B - Costituzione di un nucleo di coordinamento e di gestione del progetto

Si è costituito un nucleo di coordinamento tra la parte italiana e la parte svizzera.

C - Rilievo del territorio

L'azione prevede: l'individualizzazione dei percorsi e il rilievo dei tracciati con GPS - Global Position System -; la raccolta dei dati relativi al tracciato e allo stato dello stesso; la descrizione degli interventi di recupero; i tempi di

percorrenza nei due sensi di marcia; la lunghezza del tratto; luoghi di posa della segnaletica verticale con tempi di percorrenza.

Verranno verificati i toponimi (dicitura cartografica e dialettale), gli incroci con altri itinerari, le vie di accesso, i luoghi di sosta, le fontane e le ulteriori informazioni utili al fruitore.

Infine verranno restituiti i dati precedentemente elencati con relative coordinate, nel sistema geografico di riferimento WGS84.

D - Realizzazione del data base della sentieristica

Il Club Alpino Italiano ha predisposto il data base "Catasto dei sentieri" che costituirà la base per l'organizzazione del WEB GIS sul quale saranno inseriti i dati raccolti dai rilevatori e dai volontari CAI. La gestione di questo prodotto avverrà attraverso Internet, con la creazione di differenti livelli d'accesso: inseritore, amministratore, fruitore.

E - Realizzazione della base cartografica

Sarà realizzata una base cartografica a colori prodotta in diversi formati, il cui raster georeferenziato sarà utilizzato come sfondo per la visualizzazione, da parte degli utenti, della cartografia attraverso Internet.

F - Realizzazione materiale divulgativo - cartografia e guida

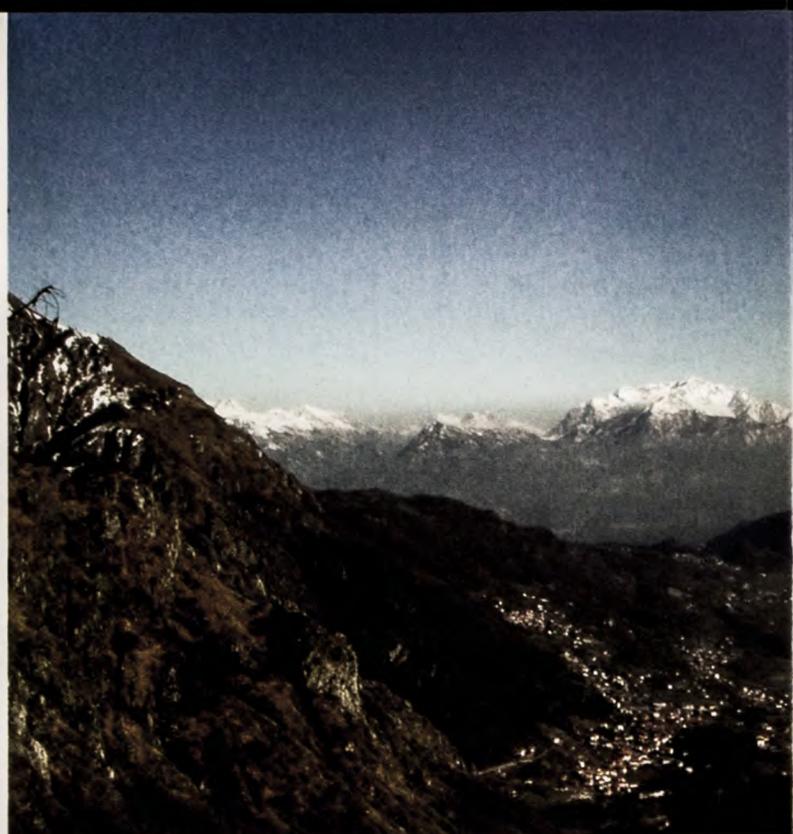
Si prevede la realizzazione di carte escursionistiche in scala, in cui il territorio rappresentato comprenderà sempre e comunque una correlata area transfrontaliera.

Saranno inoltre predisposte delle guide contenenti tutte le ulteriori informazioni necessarie al fruitore (territoriali, ambientali, naturalistiche, storiche, ecc.)

G/H - Programmazione WEBGIS

Il progetto per la realizzazione del SIT (Sistema Informativo Territoriale) su Internet, detto WebGIS, costruito su linee guida del sistema SIWGRI elaborato dal Gruppo Tecnico SIT del CAI si articola nelle seguenti fasi:

- Definizione e strutturazione del sistema hardware e software e realizzazione delle applicazioni per la consultazione dei dati attraverso Internet;
- Collegamento degli archivi realizzati al punto d) e unificazione con altri archivi esistenti;
- Creazione dell'interfaccia WEB per la consultazione e l'aggiornamento dei dati attraverso la formazione di tre



La Grigna dai monti sopra Porlezza.

Qui sotto: Uno scorcio del Lago di Lugano.



livelli di accesso:

1. livello amministratore, autorizzato alla manipolazione (inserimento, modifica) del dato;
2. livello client, autorizzato alla sola visibilità di tutti i dati con interrogazioni guidate e finalizzate agli aspetti organizzativi ed amministrativi;
3. livello user "pubblico", autorizzato alla consultazione libera di tutta l'informazione, ad eccezione della parte amministrativa gestionale.

Infine il sistema sarà validato attraverso la sua affidabilità e operatività.

I - Definizione di accordi tra i partner per la gestione dei sentieri

Si prevede la stesura di un protocollo di intesa tra i partner per la gestione della maglia sentieristica rilevata, al fine di garantirne la fruizione e il mantenimento nel tempo.

Tale azione permetterà di attivare una reale collaborazione futura tra i due paesi anche al termine del programma Interreg.

L - Organizzazione di giornate di formazione

Verranno organizzate giornate di formazione, sia per il personale coinvolto nel progetto che per i volontari del CAI e per altri soggetti quali gli Enti gestori di Parchi e Riserve naturali, le Comunità Montane e le Provincie, al fine di formare adeguate competenze e per il monitoraggio del



Lo schema della rete sentieristica da rilevare e gestire con il Web Gis in relazione con i Parchi regionali

territorio sul tema della sentieristica a livello locale e la gestione del data base creato dal Progetto.

M - Divulgazione del Progetto

Il progetto verrà divulgato con varie modalità tra cui:

- pubblicazione sul sito della Regione Lombardia e sul sito delle aree protette;
- divulgazione attraverso la stampa sociale del Club Alpino Italiano (200.000 copie);
- divulgazione su altre pubblicazioni di settore.

COINVOLGIMENTO DELLE SEZIONI TERRITORIALMENTE INTERESSATE

Nel Progetto è prevista una quota di autofinanziamento la cui voce principale è rappresentata dal lavoro di accompagnamento dei rilevatori sul campo da parte dei Soci delle Sezioni. Tale accompagnamento è il frutto dell'attività sinergica di tutte le sezioni coinvolte dal progetto, che stanno lavorando in perfetta sintonia, nell'individuazione della rete sentieristica e nella ripartizione delle zone di competenza, dimostrando collaborazione e partecipazione nell'organizzare le giornate di lavoro, spesso coincidenti con quelle di ferie rispetto alla propria occupazione

abituale.

Significativa collaborazione e supporto tecnico sono stati garantiti dal Gruppo Tecnico SIT del CAI che ha messo a disposizione del Progetto la sua grande esperienza e professionalità. Tutti i soggetti coinvolti hanno dimostrato una concorde volontà nel dar vita ad un progetto di pubblica utilità, che mira a confermare il ruolo e la valenza del CAI, sia a livello nazionale che internazionale.

Ad oggi è stato completato il rilievo dell'area coinvolta della Provincia di Varese ed è in fase di conclusione quello della Provincia di Como. Si proseguirà con la Valchiavenna per poi concludere con la Valtellina, fino al territorio del Parco Nazionale dello Stelvio compreso.

Si stanno caricando i dati raccolti sul Web Gis, e, non appena testati, si potrà procedere al successivo caricamento da parte dei soci coinvolti nel Progetto CAI.

Il lavoro è ancora lungo e complesso, ma si ha la fondata certezza che non solo si realizzerà un efficace strumento di conoscenza del territorio, ma si darà il via, anche, ad una sempre più consapevole e stretta collaborazione tra le sezioni del CAI, destinata a protrarsi al di là dell'esaurimento del progetto.

a cura di

Monica Brenga

Asiago 7 Comuni. Il paradiso dello sci di fondo.

Nuovi Slegar Diamond.

Provate
a raggiungerci!



OFFERTA SPECIALE

PER I SOCI CAI,
OGNI 5 PAIA DI SCI
DIAMOND ACQUISTATI,
UNO GRATIS.

SLEGAR

Via dell'Artigianato, 118
ASIAGO (VI) ITALY
Tel. +39 0424 462499
Fax +39 0424 462360
www.slegar.com
slegar@slegar.com



REGIONE DEL VENETO



CONSORZIO TURISTICO

ASIAGO 7 COMUNI

www.asiago7comuni.com

SCOPRITE IL VERDE MAGICO DELLA VAL PUSTERIA



Hotel appena ampliato e ristrutturato con splendida vista panoramica. Gestione familiare con accanto un pittoresco maso (AGRITURISMO). Le ampie stanze sono dotate di ogni comfort, tutte con bagno e balcone panoramico. Immensa terrazza soleggiata e prati adiacenti per lunghe passeggiate

ed escursioni. Vi offriamo accoglienti ambienti, ascensore, bar, sala da pranzo, parco giochi per bambini, salotto con stufa a legna, stube tirolese. Per il benessere troverete: laghetto balneabile, un'oasi di wellness con diverse saune, idromassaggio, docce multiple e zona relax, massaggi a richiesta. La nostra famiglia cura personalmente le specialità gastronomiche tirolesi ed italiane valorizzate da ottimi vini, cene con grigliate ed un vasto programma di intrattenimento.



Mezza pensione da € 36,00 a € 57,00 (interessanti riduzioni per bambini)

SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL PANORAMA ★★★ 39030 Corti/Chienes (BZ)
Strada del Sole, 11 ☎ 0474-565238 fax 561619
E-mail: info@h-panorama.it www.h-panorama.it



Nel nostro albergo, di vecchissima tradizione, potrete vivere l'ospitalità genuina ed inconfondibile delle genti sudtirolesi. L'albergo dispone di 85 posti letto in camere di varie tipologie con servizi, TV, telefono. La nostra casa è un'oasi inserita in uno stupendo paesaggio alpino al centro del magnifico **parco naturale delle Vedrette di Ries e Aurina**, direttamente ai piedi della Vetta d'Italia. Armonia e semplicità da noi è vera realtà e ne siamo sinceramente fieri. Chissà forse che vi venga la voglia di visitarci e di gustare le nostre specialità culinarie e i vini della nostra eccitante cantina. Nelle immediate vicinanze c'è la vecchia miniera di rame da visitare, dotata di una galleria per la cura dell'asma.



1/2 pen. da € 45,00 a € 69,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e speciale per gruppi

BERGHOTEL KASERN & TAUERNRAST ★★★ Fam. Steger

39030 Kasern Predoi Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-654185 fax 654190

E-mail: info@kasern.com www.kasern.com



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più **dicondo SUBITO che siete Soci C.A.I.**



Lo Sporthotel Platz si trova presso il parco naturale dello Sciliar-Alpe di Siusi, in posizione panoramica tra Castelrotto e Ortisei in Val Gardena, ed è punto di partenza ideale per escursioni e gite in tutta la zona dolomitica, particolarmente nella zona Odle, Sciliar, Sella e Sassolungo. L'ospitalità familiare, l'ambiente curato e l'ottima cucina ne fanno un gioiello per una vacanza indimenticabile all'insegna del relax: piscina all'aperto, piscina coperta, sauna, giochi per bambini, ping pong, calcetto, campo di

bocce, parcheggio privato, garage su richiesta. Tutte le camere dispongono di servizi completi e telefono, alcune con balcone, TV su richiesta, prima colazione a buffet. Antica stube tirolese, ristorante/bar, terrazzo panoramico soleggiato. **Mezza pens. da € 46,00 a € 70,00 pensione completa da € 61,00 a € 85,00 Pernottamento e prima colazione da € 39,00 a € 63,00 Offerte speciali per i mesi di Giugno e Settembre: 7 gg. in 1/2 pens. a**

partire da € 320,00 a persona; offerte per bambini valide per tutto l'anno, alloggiando in camera dei genitori: fino a 2 anni soggiorno gratuito, da 2 a 6 anni 50% di sconto, da 6 a 12 anni 30% di sconto.



SCONTO SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione e sistemazione SPORHOTEL PLATZ ★★★ Ristorante

39046 Bulla-Ortisei-Val Gardena (BZ)

☎ 0471-796935 fax 798228

E-mail: info@sporthotelplatz.com www.sporthotelplatz.com

Un cordiale benvenuto nella verde Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla Fam. Eberhöfer.



Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 43,50 a € 61,50 (secondo stagione)

Bimbi fino 2 anni gratis • da 2 a 6 -50% • da 6 a 12 -25%

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)

Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



Tipico albergo di montagna ai confini del Parco Naturale Vedrette di Ries a 1470 mt. è l'ideale per passare le vostre ferie in tutta tranquillità. Le camere dispongono di servizi, doccia, TV e balcone. A vostra disposizione il meglio della nostra cucina e della cantina ben assortita. Vi è inoltre la possibilità, per il vostro benessere, di rilassarvi con i

famosi "bagni di fieno tirolesi". L'albergo dispone inoltre di sauna e solarium.

1/2 pens. da € 30,00 a € 35,00 (sconto escluso per soggiorni brevi, meno di 3 gg)

SCONTO A SOCI E GRUPPI C.A.I. dal 5% al 10% esclusa alta stagione

BERGGASTHOF LAHNER ★★★ Fam. Lahner/Fracaroli

Montassilone-Perca Brunico (BZ) ☎ 0474-552000 fax 559994

E-mail: info@hotel-lahner.com www.hotel-lahner.com





Val Canali

**Dolomiti
Trentino**



IL TUO SOGGIORNO IDEALE NELL'INCOMPARABILE CORNICE DELLE PALE DI SAN MARTINO

SCONTI A GRUPPI C.A.I. - Mezza pensione da € 37,00 a € 51,00

ALBERGO RISTORANTE BAITA LA RITONDA ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 2
☎ e fax 0439-762223

ALBERGO RISTORANTE CANT DEL GAL ★★

38054 Tonadico - Primiero (TN) Loc. Sabbionade, n° 1
☎ 0439-62997 fax 765539

L'Hotel, recentemente ristrutturato, è situato in una posizione incantevole dalla quale si possono ammirare le suggestive montagne del "Parco Naturale Adamello-Brenta" e la selvaggia Val di Genova, zona di funghi e passeggiate. L'albergo dispone di due ascensori e di 68 confortevoli camere con servizi privati, doccia, phon, TV SAT e telefono. Inoltre: sala lettura, taverna, bar e parcheggio. La cucina, curata dagli stessi proprietari, offre piatti tipici locali e nazionali. Aperto tutto l'anno. **1/2 pensione da € 35,00 a € 60,00**
SCONTO SOCI C.A.I. 5%



Sconti particolari ai gruppi e offerte speciali in bassa stagione

HOTEL BELLAVISTA ★★★ 38086 Giustino-Pinzolo (TN)

Via Rosmini, 38 ☎ 0465-501164-640 fax 503300

E-mail: info@bellavistanet.com www.bellavistanet.com



A pochi passi dal centro, in posizione soleggiata. Dispone di vari spazi, arredati in stile tipico montano. Con ben 45 anni d'attività, l'Hotel rappresenta un punto di ritrovo ed è indicato per chi vuole trascorrere una vera vacanza in montagna. Qui troverete una gestione tipicamente familiare portata avanti da ben due generazioni. Le stanze, accoglienti e ben arredate, dispongono di TV sat, telefono, cassaforte, servizi con asciugacapelli. Prima colazione in sala esclusiva, cucina particolarmente curata, con menù a scelta, dove potrete gustare specialità tipiche e piatti nazionali. Ricco programma di uscite accompagnati da una guida alpina per escursioni di ogni difficoltà.

Mezza pens. da € 38,00 a € 82,00 pens. comp. da € 45,00 a € 92,00

Aperto da Giugno a Settembre **SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso Agosto**

HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 Cell. 337-495793

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it



Un ambiente raffinato ed accogliente a gestione familiare. Camere spaziose, con suite e mini suite dotate di ogni comforts: TV, radio, frigo bar, cassaforte ecc. Bar, soggiorno sala giochi, fitness, sauna gratuita in hotel, piscina convenzionata a 200 mt., accesso gratuito al campo pratica del golf. Ristorante con menù **à la carte**, piatti tipici e a base di selvaggina. Serata tradizionale con piano bar. **Gite gratuite accompagnate** alla scoperta di Sassolungo, Pordoi e Marmolada.

Mezza pensione da € 52,00

HOTEL ASTORIA ★★★

Fam. Debertol 38032 Canazei (TN)
Via Roma, 92 ☎ 0462-601302 fax 601687

E-mail: info@hotel-astoria.net
www.hotel-astoria.net



Ottimo Hotel di elevata qualità, in posizione panoramica e invidiabile per la tranquillità con stupenda vista sulle Dolomiti. Dispone di 42 camere (77 posti letto) tutte con servizi privati, TV e balcone. Magiche serate con gli amici nella stube tirolese o nell'accogliente soggiorno. Eccellente ristorante

con specialità culinarie accompagnate da una vasta scelta di vini. Per il relax centro salute con sauna, bagno turco, doccia aromatizzata, massaggio Kneipp, vasca idromassaggio, solarium U.V.A. e campo da tennis regolare. Se invece preferite l'indipendenza di un appartamento, la troverete nella Dependance "Césa Soramurat" una moderna struttura arredata di tutto punto e studiata nei minimi particolari. Appartamenti da 2 a 6 posti letto.

1/2 pensione da € 44,00 a € 92,00 Per appartamenti prezzi a richiesta

SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CÉSA TYROL ★★★

38032 Canazei (TN) Viale Cascada, 2 Val di Fassa - DOLOMITI

☎ 0462-601156 fax 602354

E-mail: info@hotelcesatyrol.com www.info@hotelcesatyrol.com





Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescolliderungg vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. **CHE ASPETTATE A TELEFONARE?**

Mezza pens. da € 50,00 a € 80,00
secondo periodo

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%
HOTEL DOLOMITI ★★★



39030 La Villa (BZ) Alta Badia ☎ 0471-847143 fax 847390
E-mail: info@hotel-dolomiti.com www.hotel-dolomiti.com

Albergo a tre stelle situato in posizione soleggiata, centrale, tranquilla, vicino alle piste da sci, impianti di risalita e stupende passeggiate. Vi offre nella migliore tradizione familiare un piacevole soggiorno nel magnifico parco delle "Dolomiti di Brenta". Camere con doccia o bagno, balcone, telefono e TV-sat. Parcheggio coperto, bar, sala carte, soggiorno, sala giochi, ascensore e sauna.



Mezza pens. da € 50,00 a € 63,00

I prezzi si intendono per persona al giorno
SCONTO SOCI C.A.I. 10% in Luglio e Settembre
DOLOMITI HOTEL COZZIO ★★★

38084 Madonna di Campiglio (TN)
Via Cima Tosa, 31
☎ 0465-441083 fax 440003

E-mail: dolomitihotel@crsurfing.net
www.cozzio.it



vallediledro.com

Tutte le settimane dal 03 maggio
tre escursioni gratuite

La Fucina delle Brocche
Pomeriggio al Biotopo
Escursione naturalistica
Gli antichi Romani
Escursione botanica
Il mondo delle Api
Sotto le stelle
Passeggiate con Tai-chi
Vista sul Garda



SETTIMANE NATURA 2004

Ufficio Turistico - 38060 PIEVE DI LEDRO - Tel. 0464591222
- fax. 0464591577



www.serviziovacanze.it
il bello delle vacanze



Un servizio a 5 stelle!

Oppure telefonate
dal lunedì al venerdì
dalle 15:00 alle 18:00
allo 0438/23992

Per avere utili suggerimenti e informazioni
su alberghi, residence, rifugi, baite,
agriturismi, associazioni turistiche ecc...
...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI
PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)



RIFUGI TORINO (vecchio e nuovo) mt 3329 e 3375

Monte Bianco - Colle del Gigante
☎ +390165846484 +390165844034
E-mail: info@rifugiotorino.it
www.rifugiotorino.it



150 posti letto
bar e ristorante
aperto tutto l'anno



Attenzione: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti a Soci e gruppi.
Prezzi e sconti variano secondo stagione o sistemazione. Telefonate per prenotare o per saperne di più dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.

KONG
ITALY



POSOLOGIA:
255 gr.
AVVERTENZA:
ricordatevi di toglierlo a fine giornata

casco SCRAB in dotazione ai soccorsi alpini

LAMPADINE



CORDE



IMBRACATURE



ATTREZZI



SCALDINI



KONG
via XXV Aprile, 4
23804 Monte Marengo (LC) Italy
Tel. +39 0341630506
Fax +39 0341 641550
www.kong.it

PH: ANDREW BELLAMY



THE TURNING POINT FOR PEOPLE IN MOTION

SCARPA
NESSUN LUOGO E' LONTANO™

Airmatic Line
HELIUM



HELIUM _ SABBIA/CRETA



HELIUM _ ORO/STONE



HELIUM LADY_ ARGENTO/SILVER

www.scarpa.net _ info@scarpa.net